



Fu un virus elettronico a sconfiggere Saddam?

Un virus elettronico avrebbe contribuito in maniera decisiva alla vittoria alleata nella guerra del Golfo. Lo rivela una rivista americana, «U.S. News and World report» nel numero in edicola domani. L'operazione era stata architettata dai James Bond della Cia: contaminarono una stampante che collegata ai computer della difesa aerea di Saddam (nella foto) li contagiò irrimediabilmente, mettendoli fuori uso. Secondo un libro bianco citato dalla rivista, poche ore prima della fine del conflitto vennero sganciate due bombe su quello che era ritenuto il rifugio del leader iracheno.

A PAGINA 9

Compromesso fra Csi e Ucraina sulla flotta del Mar Nero

alla repubblica ucraina. A convincere il governo di Kiev forse è stata la notizia che Elsin era pronto ad autonomarsi comandante in capo di tutte le forze armate sovietiche. Decine di piloti russi sono pronti a fuggire dall'Ucraina.

A PAGINA 9

Paul Simon in Sudafrica finisce la guerra all'apartheid

Il concerto che Paul Simon ha dato ieri a Johannesburg ha definitivamente sancito la fine del boicottaggio culturale contro il Sudafrica dell'apartheid. Nel pomeriggio, fuori dallo stadio, alcuni gruppi di militanti radicali neri che si oppongono al tour, avevano inscenato una manifestazione di protesta, distribuendo volantini e scandendo slogan contro l'artista americano. Il quale venerdì sera ha incontrato Nelson Mandela nel corso di un ricevimento che l'Anp ha dato in suo onore.

A PAGINA 10

«Piazza Fontana? Non so». Terzi a sorpresa domani su «Cuore»

La strage di piazza Fontana, 22 anni dopo. Gli studenti scendono in piazza per manifestare. Perché? È questa la traccia del tema proposto ai ragazzi di una seconda ragioneria dell'Istituto tecnico di Treviso d'Adda. A scorrere gli elaborati - dice la professoressa Maria Castorova - «viene un senso di disperazione». Gli elaborati saranno pubblicati domani su «Cuore». Al settimanale li ha inviati la professoressa di italiano e storia. Una provocazione ma non solo.

A PAGINA 12

Il Presidente sorprende tutti: ero in una squadra paramilitare, aiutata dai carabinieri
E poi ricatta la Dc: non costringetemi a fare i nomi di quelli che erano con me

Cossiga: nel '48 ero armato con mitra e bombe a mano

Adesso fatevi da parte

PIERO SANSONETTI

Il presidente della Repubblica ci ha dato ben due informazioni. Una la conosciamo, anche se in modo approssimativo. E cioè che in quella rovente fine degli anni Quaranta la Dc era pronta a difendere se stessa e la democrazia italiana con metodi antidemocratici, illegali e violenti. La seconda informazione invece è del tutto nuova. Ed è questa: l'Italia ha un presidente della Repubblica che è stato responsabile di reati gravi, anche se forse non perseguibili penalmente perché caduti in prescrizione. Non sappiamo esattamente perché Francesco Cossiga abbia deciso di rendere una così piena confessione di fronte a tutto il paese. Possiamo solo sospettarlo. Possiamo cioè ritenere che egli, essendo sicuro dell'impunità, voglia usare certe informazioni riservatissime che possiede per ricattare alcuni dirigenti di piazza del Gesù. Questo almeno lascia intendere lo stesso Cossiga quando dichiara: «Non mi costringano gli amici della Dc a fare i nomi degli altri che si trovavano nelle mie identiche condizioni...». È una frase che dà molta malinconia e pena a chi è un po' attaccato a questo paese. Su tutte e due le notizie che Cossiga ha voluto darci vale la pena riflettere brevemente. La prima ci conferma un'ipotesi già largamente diffusa tra gli studiosi. In quegli anni in Italia si svolse una vera e propria guerra civile che fu condotta in modo parallelo allo sviluppo della vicenda democratica, ma che spesso si intrecciò con quella vicenda e la condizionò pesantemente. Una guerra civile combattuta con grande asprezza dalle due parti, ma con regole sostanzialmente imparziali e sicure. L'armata «rossa» combatté da sola, senza appoggi dello Stato. L'armata «bianca» disponeva di mezzi infinitamente superiori e si avvaleva della collaborazione attiva e illegale dello Stato («le armi - ha detto Cossiga - ce le avevano dati i carabinieri»).

L'armata «rossa» pagò con migliaia di arresti, l'armata «bianca» non pagò. L'armata «rossa» per anni fu perseguitata e fu accusata di essere antidemocratica, l'armata «bianca» perseguitò, e accusò, e fece della retorica sulla democrazia la sua bandiera. Tutto questo non vuol dire che siccome la partita era truccata allora la democrazia che è nata da quella lotta è una democrazia truccata. No, il paradosso italiano è proprio questo: da una guerra illegale nacque una forte democrazia, e nacque con il concorso dei vincitori e dei vinti. E oggi la Democrazia cristiana ha il pieno diritto di rivendicare il merito di aver guidato questo paese sulla via della democrazia. Non ha però il diritto di ritenersi l'unico artefice di questo successo, né può indicare i suoi avversari come coloro che tentarono di fare fallire il progetto. E soprattutto non può sostenere che la sua storia è una storia diversa e più legittima di quella dei suoi avversari. No, è la stessa storia.

La seconda informazione che Cossiga ci ha dato spinge ad un'altra riflessione. Io non ho vissuto quegli anni, come moltissimi degli elettori che il 5 aprile andranno a votare. Oggi noi possiamo fare un grande sforzo per storicizzare e per cercare di capire perché successe quelle cose, perché certi ragazzi giravano con il mitra, perché Francesco Cossiga fosse armato di bombe a mano. Possiamo capire, forse in qualche caso possiamo giustificare. Non possiamo però convincerci che è giusto essere governati da gente di quell'epoca, che ha usato l'illegalità e anche la prepotenza come mezzo di lotta politica, che forse lo ha fatto non solo negli anni Cinquanta ma anche nei decenni successivi (signor presidente, ci spiegherà un giorno cosa è stata la strategia della tensione, e chi l'ha diretta?) e che oggi mostra di essere ancora dentro quel sistema di valori e quei concetti di «potere». Noi viviamo ormai da tempo dentro un sistema di valori diverso e opposto. Per noi chi usa il mitra come strumento di lotta è un nemico. È una persona fuori dalla comunità civile. Non chiediamo che sia perseguitato, chiediamo che si faccia da parte, perché solo così si può chiudere definitivamente l'epoca della guerra civile e aprire l'epoca nuova. Quella della democrazia piena e uguale per tutti.

Cossiga, giovane Dc, faceva parte di un gruppo militare, vicino ai carabinieri, pronto ad intervenire nel caso che il Pci avesse tentato, nel '48, la rivoluzione. La sconcertante rivelazione viene dallo stesso presidente della Repubblica in trasferta negli Stati Uniti. L'ha fatta ai giornalisti. Accompagnandola con una lunghissima serie di esternazioni su tutto: da Cabras a Gava, passando per i compiti del prossimo presidente del Consiglio.

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

CHICAGO La più clamorosa: «Nel '48 facevo parte di una formazione armata dai carabinieri per prevenire eventuali mosse rivoluzionarie da parte dei comunisti. Le mie armi? Uno «Sten» e bombe a mano...». La più «brutale»: «Gava? Siamo tutti e due piuttosto virili, se discutiamo ci prendiamo a morsi...». La più «politica»: «Al prossimo presidente incaricato chiederò di tornare alla Costituzione e cioè di chiedere ai partiti rose di nomi e non indicazioni vincolanti per la formazione della lista dei ministri». E poi tante, tante altre «esternazioni». Su tutto, in un incontro con i giornalisti, ieri a Chicago, il presidente della Repubblica ha detto la sua su tutte le polemiche. E ne ha introdotte delle altre. Nel suo «mirino» soprattutto la Dc. Cossiga ha rivelato che nell'immediato dopoguerra lo Scudocrociato disponeva di strutture militari «lo sono di quei ragazzi che il 18 aprile facevo parte di una formazione armata, in collegamento coi carabinieri nel caso che il Pci, sconfitto elettoralmente, avesse tentato strade rivoluzionarie... Non mi costringete a fare nomi, ma tutto ciò lo sanno benissimo i dc di sinistra che fanno gli amici dei comunisti, in Emilia Romagna». E poi a ruota libera: «Sono stanco di dover difendere me stesso. Se sono responsabile io, lo è tutta la Dc».



Francesco Cossiga

A. CIPRIANI / S. DI MICHELE / D. GUIDI / A PAGINA 3

Il presidente annuncia le dimissioni
Si muove l'esercito in molte città

Va via Bendjedid Golpe in Algeria?

Dimissioni, in diretta tv, di Chadli Bendjedid. Il presidente dell'Algeria le ha annunciate ieri sera, alle 20,15. Le dimissioni erano state rassegnate nelle mani dei membri del consiglio costituzionale, riuniti nel palazzo della presidenza. Segnalati movimenti di truppe ad Algeri e nelle principali città. Ma non è certo che si tratti di un colpo di Stato. Bendjedid: «Non voglio essere d'ostacolo all'unità nazionale».

GABRIEL BERTINETTO

La difficile situazione dell'Algeria è giunta, forse, a un punto di svolta. Proprio ieri, 11 gennaio, il consiglio costituzionale doveva esaminare i ricorsi presentati dopo la vittoria del Fronte islamico, il Fis, al primo turno elettorale e la secca sconfitta dell'Fln. Ma il consiglio ha dovuto occuparsi dell'altro, perché Chadli Bendjedid, succeduto nel 1978 a Houari Boumedien alla presidenza del Paese, ha rassegnato le sue dimissioni «per le difficoltà che stiamo vivendo e per non essere d'ostacolo all'unità nazionale». Chadli Bendjedid ha annunciato la sua decisione in tv alle 20,15. In base alla Costitu-

zione che ha introdotto il multipartitismo il potere sarebbe dovuto passare al presidente del Parlamento, Abdelaziz Belkhadem, che entro 45 giorni deve indire nuove elezioni presidenziali. Ma il parlamento è stato sciolto una settimana fa: questo implica che la presidenza ad interim dell'Algeria è affidata al presidente del Consiglio costituzionale, Abdel Malek Benhabyles. Ieri sera venivano segnalati movimenti di truppe ad Algeri ma il capo del governo algerino, Sid Ahmed Ghozali, è intervenuto in televisione per rassicurare la popolazione.

A PAGINA 8

Gli industriali contro il presidente del Consiglio

«Andreotti sei assurdo» Confindustria in rivolta

Si infiamma la polemica tra industriali e classe di governo dopo le pesanti accuse lanciate da Andreotti dalla tribuna del Consiglio nazionale dc. Dopo Agnelli e Romiti, la veemente replica di Sergio Pininfarina, leader di Confindustria, e quella un po' più soft dell'ingegner De Benedetti. Per Bruno Trentin, segretario generale della Cgil, si tratta di «polemiche incrociate meschine, che puntano solo a occultare le vere responsabilità».

ROBERTO GIOVANNINI / FABRIZIO RONDOLINO

Giulio Andreotti picchia duro, accusando gli industriali di occuparsi troppo di politica e di non saper fare il loro mestiere. Il presidente di Confindustria Pininfarina replica che «questo modo di governare ci sta emarginando dall'Europa». Per l'ingegner De Benedetti, «Bush non si rallegra della crisi dell'Ibm, mentre Mitterrand sostiene la Bull». Durissimo il commento di Bruno Trentin: «È uno scambio di insulti che ser-

ve solo a occultare le vere responsabilità». Divisi i ministri dc: per Bodrato, la violenta polemica con gli industriali è «inutile per il paese», mentre Mani dice che «Andreotti ha fornito dati reali». La Milla: «Le parole di Andreotti esprimono, più che pensiero sociale, assenza di pensiero». E per Fabio Mussi scricchiola il vecchio patto tra industriali e Dc, ma nessuno dei due contendenti ha un progetto serio per il paese.

I SERVIZI ALLE PAGINE 4 e 5

Andriani:
«Pericoloso scaricabarile»

A PAGINA 2

Lombardi:
«È tempo d'austerità»

ARMENI / A PAGINA 5

Del Turco:
«Fa gioco alle leghe»

CAMPESATO / A PAGINA 5

Le rivelazioni di una aderente ai clan fa scattare una retata
60 arresti tra i quali molte donne. Era pronta una nuova droga

Pentita sfida la camorra

L'operazione Diogene ha dato i suoi frutti: in una notte settecento carabinieri hanno passato al setaccio tre rioni del centro storico di Napoli e messo le mani su una vasta rete di trafficanti e spacciatori affiliati a cinque clan della camorra. I militi hanno dovuto vedersela anche con un leopardo che una delle bande aveva lasciato a guardia di un deposito sotterraneo dove erano state conservate armi e droga.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI Il nome curioso «Diogene» - non deve trarre in inganno: la nuova droga «fatta in casa» e che si spaccia per le vie di Napoli a cinquantamila lire a dose è un micidiale impasto di eroina e cocaina proveniente dal Nord Africa. Specializzati nel traffico sono i cinque clan camorristi del centro storico ai quali appartengono le 62 persone inquisite dai carabinieri - 32 arrestate, 11 latitanti, 19 raggiunte in carcere

dal provvedimento - al termine di una maratona, l'operazione Diogene, nel corso della quale sono stati passati al setaccio Forcella, i Quartieri Spagnoli e la zona del Mercato. Tra gli inquisiti ci sono anche sette donne, alcune delle quali avevano raggiunto posizioni di rilievo al vertice dei clan. Un'altra donna, «pentita» dopo l'uccisione del fratello, ha collaborato alle indagini.

A PAGINA 14

Latte avvelenato a Milano:
cessato allarme



PAOLA SOAVE / A PAGINA 13

Un fermo dei Cc e il carico di plutonio sparisce

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI CIPRIANI

COMO Erano andati a Milano per contattare i venditori di mercurio rosso, ma all'appuntamento hanno trovato gli agenti della Finanza. Due persone, un americano e un italiano, sono state fermate ieri mattina nell'Hotel «Le stelletto» di via Magenta. Un secondo americano è riuscito a dileguarsi al momento del blitz. Quella di ieri rappresenta la seconda parte dell'operazione cominciata con l'arresto di tre ungheresi e un austriaco che dovevano vendere due chili di mercurio rosso. Ma alla Procura di Como e tra gli investigatori, nonostante le due operazioni, c'è un certo malumore. Infatti, dopo il carico di plutonio finito a

Sebenico, in Croazia, il 4 gennaio è saltata per una coincidenza piuttosto inquietante un'operazione che avrebbe dovuto consentire il sequestro di un quantitativo consistente di plutonio e l'arresto di due intermediari italiani. Quel giorno i carabinieri hanno bloccato il «dottor Campari», cioè Aldo Anghessa, il collaboratore dei servizi segreti che agisce con gli inquirenti e si era infiltrato tra i trafficanti. Il fermo operato dai carabinieri ha fatto saltare l'appuntamento dei mediatori con Anghessa. Così il canco è finito a Roma. Dove, non si sa. Sicuramente c'è in circolazione materiale molto pericoloso.

A PAGINA 11

Insieme si possono fare i referendum, ma le riforme?

Quanto peserà realmente la questione referendaria in una vigilia elettorale così nervosa e contorta? Le proposte si accavallano. Si parla di manifesti o dichiarazioni che impegnino candidati di vari partiti a sostenere nel prossimo Parlamento le tesi referendarie; di comitati che vagolino la «sincerità» degli impegni dei candidati e vigilino sul loro rispetto nel corso della legislatura; di candidature comuni al Senato dello schieramento referendario. Ma un programma comune minimo è la nascita di un nuovo soggetto politico sono già cose assai diverse. E poi: quale dev'essere l'atteggiamento di un partito di opposizione in una vicenda come questa? Facciamo un passo indietro. «Trasversalità» referendarie non sono un fatto nuovo. Divorzio e aborto videro maggioranze che scavalcavano le frontiere tra governo e opposizione, e dividevano i partiti. E forti sono stati tal-

volta gli effetti dei referendum sulle dinamiche politiche generali. L'onda sprigionata dal referendum sul divorzio del 1974 fu sicuramente uno dei fattori che resero possibili i grandi successi elettorali del Pci nel 1975 e nel 1976. Esisteva dunque, ai tempi appena ricordati, una capacità del sistema dei partiti di rappresentare le trasversalità che si manifestavano nella società. E c'era un soggetto politico, appunto il Pci, al quale i cittadini ritenevano di poter affidare quelle speranze di cambiamento così clamorosamente espresse nelle occasioni referendarie. Oggi la situazione appare rovesciata. Le trasversalità sociali faticano a trovare cittadinanza nel sistema politico. E non esiste un soggetto politico tradizionale nel quale sia disposta a riconoscersi una parte consistente del popolo referendario: il nuovo Pci, malgrado il suo impegno

STEFANO RODOTÀ

proprio sul terreno referendario, non è (ancora?) riuscito ad esserlo. In una situazione tanto difficile è comprensibile il tentativo di arrivare ad un programma minimo tendente ad anticipare nell'imminente legislatura effetti che, altrimenti, i referendum potrebbero cominciare a produrre solo a metà del 1993. Ma, se questo può soddisfare i promotori dei referendum, non basta certamente a definire pure il compito di un partito. Se si privilegia questo orizzonte in via quasi esclusiva, anzi, v'è il rischio concreto di rimanere prigionieri d'una monocultura referendaria, insufficiente per affrontare l'insieme dei problemi più urgenti, che nessun partito può impunemente eludere. E si profila un rischio ancor maggiore: l'insistenza sul solo fatto dei temi referendari può addirittura divenire un alibi per

non cimentarsi con altre, e altrettanto impegnative, questioni di programma. D'altra parte, anche quelli che, con convinzione, hanno prospettato l'eventualità di «leghe degli onesti» si sono avveduti della impossibilità di rimanere nello stretto quadro referendario, e ed hanno proposto di aggiungere in un ipotetico manifesto rivolto ai candidati almeno le questioni del risanamento della finanza pubblica e della criminalità. Può il Pds essere da meno? Sulla bozza di programma, esplicitamente dichiarata incompleta e aperta, tornerò al più presto. Ma, intanto, bisogna dire con chiarezza che il Pds non può scendere una sua qualsiasi dichiarazione d'intenti in materia di riforme istituzionali da una netta ed esplicita conferma della linea di politica costituzionale concreta-

ste di riforma elettorale degli stessi partiti referendari. Il bisogno di un programma chiaro, peraltro, si proietta al di là dell'occasione elettorale. Se, ad esempio, si ama parlare di governi costituiti, bisogna pur rendersi conto che il loro compito sarebbe certo quello di tenere insieme una maggioranza riformatrice, ma prima di tutto quello di governare il paese nel tempo non breve che le riforme istituzionali richiederanno. E qui, l'omogeneità dello schieramento referendario è destinata a dissolversi immediatamente, viste le differenze profonde che sui temi chiave, dall'economia all'ordine pubblico, esistono tra partiti e personalità impegnate nell'operazione referendario. In questa prospettiva dev'essere valutata pure la questione di eventuali candidature comuni per il Senato, che possono essere assai

utili non per proiettare in Parlamento un improbabile soggetto referendario, ma per dare il segno concreto di una reazione alla frammentazione e, insieme, dell'avvio di schieramenti fondati su programmi. E - lo ripeto - la forza delle cose ci impone di non chiudere i programmi nel cerchio referendario. Rimane l'ipotesi di un soggetto, distinto dai partiti e anzi generato da una esplicita sfiducia per essi, che controlli la coerenza referendaria di candidati che potrebbero assumere impegni per sola brama di preferenza, e scordarsene ad elezione avvenuta. Ma, a parte la norma costituzionale che esclude la possibilità di imporre all'elettore un «vincolo di mandato», c'è da chiedersi se davvero il trasferimento di tanto potere ad un nuovo soggetto politicamente irresponsabile sarebbe un elemento di chiarezza in una situazione già enormemente ingarbugliata.

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il Psi e Borghini

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Secondo Gianfranco Borghini ci sarebbe nel nostro partito un pericolo da sventare: quello di mettersi sulla strada di Fluggi...

Non ricorriamo io, tuttavia, allo stesso artificio di Borghini, e non elevo Fluggi a test conclusivo della situazione politica italiana...

Giudichiamo obiettivamente gli ultimi anni della sinistra italiana. Il Pci, i suoi iscritti, sono stati protagonisti di uno straordinario sforzo di rinnovamento...

Si ma ha subito colpi pesanti negli ultimi anni. C'è molta competizione a sinistra, con Rifondazione comunista...

Ma che cosa ci dice che non possa accadere adesso e in futuro?

Intervista a Stefano Draghi, esperto di flussi elettorali: «Il 50% degli elettori contesta il governo. L'opposizione ha molte possibilità»

«Troppo pessimismo Il Pds è ben piazzato»

MILANO. Stefano Draghi è l'idraulico, il meccanico, l'artigiano dei numeri elettorali. È il riparatore che gira con la scatola dei «ferri»...

«Negli ultimi due anni il numero di coloro che danno un giudizio esplicitamente negativo sull'operato del governo è aumentato del 15%...»

GIANCARLO BOSETTI

Il fatto che siano subentrati alcuni fattori: il primo è che il Pds è stato investito duramente dal lavoro antipartitocratico...

Chiamato a consulto, un'altra volta in vista delle elezioni politiche, Draghi - che del Pds è responsabile dell'Ufficio elettorale, ruolo che non gli ha impedito finora di prevedere con una certa precisione...

Vogliamo parlare di questo «spirito perdente» che affligge il Pds?

Consiste in questo: il partito tende a muoversi sulla base di una strategia di inerzia. Essendo stato per un lungo periodo chiuso ad affrontare i problemi interni...

Questo patrimonio, però, nonostante l'erosione, non è una entità trascurabile.

Si ma ha subito colpi pesanti negli ultimi anni. C'è molta competizione a sinistra, con Rifondazione comunista...

A che punto è la strategia elettorale dei socialisti?

Possiamo ormai dire che non è riuscito a Craxi in Italia quello che è riuscito a Mitterrand in Francia...

no, ma l'elettorato, secondo me, non impiegherà molto tempo a capire che dietro l'urlo c'è il vuoto e che la classe dirigente per un'alternativa ce l'ha il Pds, non Bossi...

E i sondaggi terrificanti che danno il Pds ai minimi termini?

È già cominciata la guerra dei sondaggi, che purtroppo sono a volte utilizzati con criteri molto discutibili...

Ma ora il buon Pininfarina torna dall'America e spiega a noi del Pds che saremmo economicamente incompatibili perché non accettiamo l'idea di licenziamenti facili...

Allora quale può essere un obiettivo realistico per il Pds?

Il Pds deve puntare, nel breve periodo, ad affermarsi come forza principale della sinistra e come polo dell'opposizione...

Rimane il fatto che a Brescia la Dc è andata sotto in un anno del 7%. Il voto di opposizione se l'è preso la Lega...

La rissa Andreotti-imprenditori conferma che questo paese non ha una vera classe dirigente

SILVANO ANDRIANI

È uno spettacolo penoso. I rapporti tra la gente che ha diretto questo paese negli anni Ottanta, ora che tutte le miserie dell'Italia vengono in evidenza...

Dobbiamo forse ricordare per la centesima volta che i punti di forza di questa ristrutturazione sono stati l'attacco alla scia mobile, la riduzione massiccia degli occupati nella grande industria...

Noi abbiamo passato buona parte degli anni Ottanta a spiegare inascoltati che quella ristrutturazione ci avrebbe portati da nessuna parte...

Negli ultimi tempi voci nuove e sincere si sono levate nel mondo industriale. Voci contro la corruzione e le tangenti, per un nuovo rapporto con i sindacati...

Ma ora il buon Pininfarina torna dall'America e spiega a noi del Pds che saremmo economicamente incompatibili perché non accettiamo l'idea di licenziamenti facili...

Latte blu: ma che c'entra l'ambientalismo?

GIANNI MATTIOLI MASSIMO SCALIA

Probabilmente è blu di metilene: lo sapremo dalle analisi. In ogni caso le tre confezioni di latte dal colore azzurro hanno scatenato l'allarme a Milano...

È sempre opportuno confrontare gli obiettivi di una lotta con gli strumenti e i metodi che si usano per conseguire questi obiettivi...

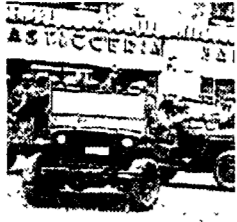
le opere dell'uomo e i grandi cicli naturali? Non sono proprio gli animali a sollevare con convinzione, e spesso convincendo, la questione del rapporto tra uomini e animali in termini morali?

Non è questo il terreno dell'ambientalismo, non è questa la sua cultura, non sono questi le sue donne e i suoi uomini...

l'Unità logo and contact information: Renzo Foa, direttore; Piero Sansonetti, vicedirettore vicario; Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori.

Cartoon by Bobo and Sergio Staino. Characters discuss political events: 'UH! OH!... BOMBE DELLA MAFIA CONTRO LE ISTITUZIONI!!', 'ACC...!! CANNONATE DEGLI INDUSTRIALI CONTRO L'OCCUPAZIONE!!', 'MA SAREMO AL SICURO QUI AL PDS?!', 'SPERIAMO CHE CI SCAMBINO PER UNA CLINICA DI MATERNITÀ...'

Anni di scontro



Esternazione a Chicago: «Eravamo pronti coi carabinieri a contrastare gli eventuali attacchi dei comunisti»
Alla Dc: «Non costringetemi a fare i nomi di chi c'era»
Accuse a Gava e Cabras. Marina Maresca sarà cavaliere

Un presidente armato fino ai denti
Cossiga confessa: «Avevo le bombe e non ero l'unico dc...»

Il 18 aprile del '48, la Dc fu armata coi carabinieri per affrontare militarmente i comunisti. Parola di Cossiga che impugnò un «fucile Sten» e maneggiò «bombe a mano». È la clamorosa rivelazione del presidente da Chicago: «Sono stufo di far finta di difendere me stesso».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

CHIAGO. Adesso ama impugnare il piccone, Francesco Cossiga. Ma c'è stato un tempo in cui si dilettava a imbracciare il fucile Sten e a esercitarsi con le bombe a mano: «Quel 18 aprile io ero armato», è l'amarcord del capo dello Stato. Una rivelazione clamorosa che chiama in causa la Dc, militarizzata nel 1948, alla vigilia del più duro confronto elettorale del dopoguerra, con la complicità dei carabinieri. Quasi un prodromo della organizzazione clandestina di «Gladio». «E chissà con quali punti di contatto con quel che, nel '64, avvenne tra la Dc, l'allora presidente Antonio Segni e il generale De Lorenzo del «piano Solo». Io facevo parte di una formazione di giovani democratici cristiani armati dall'Arma dei carabinieri - dice - per difendere le sedi dei partiti e noi stessi nel caso che i comunisti, perdute le elezioni, avessero tentato un colpo di Stato. E non mi costringano, gli amici della Dc, a fare i nomi degli altri che si trovavano nella mia identica situazione, anche se oggi fanno gli estremisti e gli amici del Partito comunista, specialmente nell'Emilia Romagna».

È finita prima ancora di cominciare la tregua tra Cossiga e la Dc. È bastato che Antonio Gava e la grande maggioranza del Consiglio nazionale dello scudocrociato esprimessero solidarietà ad Quirinale Cabras attaccato dal Quirinale a indurre il capo dello Stato a far fuoco Solo Giulio Andreotti, guarda caso, è risparmiato. Anzi il presidente del Consiglio è additato ad esempio al resto della Dc: «Si può dissentire e poi collaborare, come noi due abbiamo collaborato per dare una fine ordinata a questa legislatura». Ordinata? Davvero? Cossiga, sbarcato a Chicago, ha ricevuto l'altro giorno da un gruppo degli eredi delle antiche tribù indiane il classico copricapo piumato con i colori di guerra, con l'invito a spegnere il calumet della pace e a seguirli nell'assalto alla loro montagna sacra minacciata. Cossiga il tomawack l'ha dissotterrato. Ma per usarlo, come ha fatto finora con il piccone, contro il suo partito d'origine. Così, ieri mattina, prima di andare a ritirare la sedicesima laurea honoris causa alla Loyola University

gestita dai gesuiti, disteso su un divano del suo albergo ha sorpreso i cronisti con una esternazione devastante. HO PRESO LE ARMI. Si parla di sondaggi. «Ringrazio chi mi vorrebbe ancora presidente, ma confermo il mio intendimento a non porre o accettare candidature e neanche elezioni. Naturalmente per un politico si applica la clausola rebus sic stantibus. E vorrei chiarire una cosa...». Già l'intreccio è ben strano. Quel che il capo dello Stato vuol chiarire è che lui ha reagito insultando Cabras perché «è ora che parte della Dc la smetta di far finta che Francesco Cossiga sia l'unico responsabile di Gladio, del Patto atlantico, della discriminazione operata per 30 anni degli appartenenti al Pci». E si spiega, il presidente, ricordando che lui ha il «coraggio di dire di aver fatto parte, da ragazzo a Sassari («Come in tante altre città»), di una formazione armata «di stien, di provenienza inglese, e bombe a mano» prese dalla «caserma dei carabinieri». Nel nome della Dc. «Insieme a me c'era Antonio Giacu, attualmente senatore. C'era Paolo Dettori, della sinistra dc e presidente della giunta regionale, purtroppo mancato. Come è mancato il cardiologo, diventato poi senatore, Francesco Campese, che non riusciva a tenere lo stien in mano e tremava quando nel sottosuolo di Sassari un sottufficiale del San Marco ci istruiva. Poi c'era Celestino Segni (fratello di Mario, ndr), i nomi degli altri dc che si armavano nel resto d'Italia Cossiga li conosce bene e devono essere talmente altolocati se minaccia di spuntare il rospo: «Sono stanco di dover far finta di difendere me stesso, mentre difendo la Dc. Se sono responsabile io, lo è tutta la Dc».

NEL SALOTTO DI MORLINO. Non c'era Cossiga nel salotto di casa Morlino, quel giorno del '64, quando Moro e i massimi dirigenti della Dc dell'epoca convocarono in gran segreto il comandante dei carabinieri, il golpista De Lorenzo, «per valutare - così scrive Andreotti nel recente libro «Governare la crisi» - le preoccupazioni che angosciavano il presidente». Ma se Andreotti «ringrazia Iddio» per non essere stato coinvolto,

1948

Quel «piano X» contro il pericolo rosso

ROMA. Si chiamava «piano X». Si trattava di un progetto di finanziamento e armamento che sarebbe dovuto scattare in occasione del voto del 18 aprile 1948. Il progetto, pieno di omissis, è saltato fuori dagli archivi del Dipartimento delle Forze armate di Washington quindici anni fa. Dalle parti leggibili si può cogliere l'esistenza di due forme di intervento da parte americana: la fornitura di armi e denaro a De Gasperi, e il finanziamento delle «squadre speciali» di James Angleton, l'uomo che ha costruito la rete di ex fascisti in campo contro i comunisti. Fu questo il passo che seguì l'allontanamento dal governo, da parte di De Gasperi, del Pci e del Psi. Verranno messi molto «caldi» le «Us Foreign relations» del 1948 spiegano come insistente fosse la richiesta di armamenti da parte del governo italiano per fronteggiare il pericolo elettorale rappresentato dal Fronte popolare. Garantiti di

1964

Il «rumore di sciabole» nel salotto di Morlino

ROMA. «Io nel salotto di casa Morlino non c'ero, però quelli che c'erano io li difendo», ha ripetuto Cossiga. È il suo modo per puntare l'indice contro chi mise il «silenzioso» alla vicenda del «piano Solo». Il modo per avvertire che il suo ruolo fu solamente quello di predisporre gli omissis; altri decisero di «chudere un occhio» già nel luglio 1964, per dare vita ad un centrosinistra annacquato. Quella sera, nella casa del senatore Morlino, l'effetto del «tintinnare di sciabole» si fece sentire. E i partecipanti al summit, Aldo Moro, Silvio Gava, Benigno Zaccagnini e Mariano Rumor, vollero sapere dal generale De Lorenzo che cosa stava accadendo. È il «piano Solo» che torna. Con tutto il suo carico di misteri e ricatti. Con tutto quello che non si sa, oppure si è appena saputo e sottovalutato. Perché con il tentato golpe di De Lorenzo è iniziata l'Italia dei ricatti incrociati che, dopo decenni e decenni, mantengono intatta la loro valenza intimidatrice. Anche perché i personaggi che oggi dominano la politica, più o meno, sono quelli stessi che negli anni Sessanta avevano un ruolo di primo piano.

Quell'estate del 1964 si stava tentando un governo con la partecipazione dei socialisti; ferocemente contrari erano il Quirinale e la Confindustria. Braccio operativo del Quirinale fu il generale dei carabinieri Giovanni De Lorenzo che mise in campo un tentativo di golpe, affiancando ai carabinieri squadre di civili addestrati a capo Marrargiu, pronti a

quel piano furono Randolfo Pacciardi e Carmel Offic, mentre il responsabile militare fu Ettore Musco, capo dell'Armata italiana della libertà e successivamente capo del Sifar. In quei mesi prelettorali i gruppi anticomunisti, legati alla Chiesa e alla Dc furono armati e preparati ad entrare in azione. Tra questi un ruolo fondamentale era ricoperto dal socialista Pietro Nenni e portò Moro a formare un governo spostato a destra? O all'ultimo ha qualcosa a che vedere con il successivo allontanamento, per malattia, di Segni dal Quirinale? CABRAS E GAVA. Difende anche i servizi segreti, Cossiga: «Quei galantuomini militari e civili del Sismi, del Sismi e del Cesis». Anzi, spara tutte le sue bordate perché «sostiene - «ricomincia la solfa degli attacchi ai servizi». L'addebito è per il de Cabras: «È vigliacco e da mascalzoni attaccare i servizi dello Stato solo perché collaborano con un presidente della Repubblica che non va a genio». Gava si scandalizza per le ingiurie al vice presidente della Commissione stragi? «Veramente con me, in privato, Gava usa ampiamenti non solo una ma anche di ladro nei confronti dei suoi compagni di partito...».

GALLONI CERCA VOTI... Sprezzante, Cossiga, è anche con il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, Giovanni Galloni: «Fa bene il suo mestiere... Atteso che il figlio è candidato, probabilmente della Dc a Roma, è giusto che il padre gli cerchi un po' di voti almeno tra i magistrati dissenzienti dal presidente della Repubblica. Sappia, però, che il conflitto sul Csm non è chiuso...».

TA SCOTTI PROVEDE ANDREOTTI. Liquida pure il ministro dell'Interno, il presidente. Scotti si è permesso di contestare i suoi richiami a un unico coordinamento delle forze dell'ordine? Cossiga, irato, anche per l'assenza di «mentite» dal Viminale sulla voce secondo la quale il Quir-

onale manovra per dare il super-incarico al suo capo della sicurezza prefetto Enzo Mosino, gli manda a dire che Andreotti sta facendo proprio ciò che lui ha chiesto: «E non è stata modificata la norma costituzionale che dà la preminenza al presidente del Consiglio dei ministri». INDUSTRIALI PROBI. Andreotti, sì, che si comporta bene. E Cossiga ricambia. Ma fino a un certo punto. Non fino a rischiare di alienarsi gli imprenditori, entrati in contatto con il capo del governo. «In Italia» - dice - «vi è stato uno spirito probo e capace, tanto che siamo entrati a far parte del club dei 7 paesi più industrializzati. E non dimentichiamo che la rifondazione della Repubblica potrà avvenire ad opera di tutta la società, imprenditori compresi...».

STIAMO IN CAMPAGNA ELETTORALE. È la premessa di tutta l'esternazione presidenziale. Lui si prepara a porre una «condizione vincente» al presidente del Consiglio a cui darà l'incarico: «Sceglierei veramente i ministri». Un altro avvertimento, un altro modo per condizionare la partita del dopo-voto. A proposito: «Io ho un candidato a presidente, ma non lo dico...».

SONO FEMMINISTA. Io. Sempre galante, Cossiga. Dà disposizione perché si avvii la pratica del cavalierato alla giornalista Marina Maresca, per la prima volta al seguito. E quando gli fa una domanda Federica Sciarelli, del Tg3, che ha denunciato Pancarama per aver insinuato che potesse essere l'amante del presidente, Cossiga le dice: «È una cosa spregevole. Infangare una donna, esposta a cagione del suo lavoro, mi fa vergognare di far parte di una società che ricorre a questi mezzi».

L'ex partigiano cattolico Ermanno Gorrieri è scettico: «I carabinieri non davano armi a dei ragazzini...»

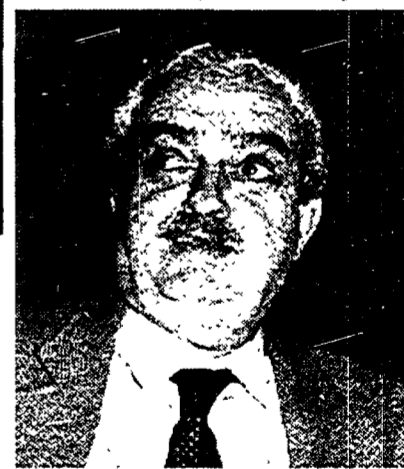
«In Emilia sì, ma in Sardegna mi sorprende»

Cossiga in armi a Sassari nel '48? «Questa storia mi sorprende un po'», dice tra l'ironico e lo scettico Ermanno Gorrieri, ex partigiano democristiano e storico cattolico. Secondo Gorrieri la situazione era incandescente in Emilia e nel Nord, ma è difficile pensare a una presa del potere violenta in Sardegna da parte dei comunisti. E conclude: «Mi pare strano che i carabinieri si appoggiassero a dei ragazzini...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE DARIO GUIDI

MODENA. «Mi sorprende davvero questa storia dei gruppi armati di giovani democristiani in quel di Sassari il 18 aprile del '48. Non mi pare proprio che in Sardegna ci potesse essere il pericolo di una presa del potere violenta da parte dei comunisti. Il problema si poneva, sommai, da altre parti come in Emilia e nel Nord Italia. Ma la mia è una supposizione, probabilmente chi era là in Sardegna, come Cossiga, conosceva meglio di me la situazione. Raggiunto nello studio della sua casa modenese, il primo commento di Ermanno Gorrieri alle dichiarazioni americane del presidente Cossiga è dunque improntato a un misto di ironia e scetticismo. Gorrieri, esponente democristiano con una lunga militanza alle spalle, una militanza cominciata proprio come partigiano sull'Appennino modenese e continuata poi come sindacalista, parlamentare e ministro, è stato il primo rappresentante dello scudocrociato che, nelle lunghe polemiche sulle violenze del dopoguerra, abbia ammesso che anche sulla «sponda» bianca era rimasta in piedi una struttura armata, pronta a sbattere colpo su colpo ad eventuali operazioni militari da parte comunista. Ma la versione di Gorrieri non pare coincidere più di tanto con quella del presidente della Repubblica, secondo cui le armi a questi gruppi venivano fornite dai carabinieri. «Può anche essere che loro si siano rivolti davvero ai carabinieri - continua Gorrieri - Noi, qui a Modena, non ne avevamo bisogno. Avevamo fatto i partigiani e le armi che abbiamo conservato erano quelle della guerra di liberazione. Nelle nostre zone e per quanto conosco io, non ci fu fatta alcuna offerta di collaborazione, né noi andammo a cercarla, da parte di organi

Ritornando al Cossiga, che con tanto di mitra Sten e bombe a mano, presidia Sassari, Gorrieri conclude con una battuta: «Non ricordo esattamente, ma credo che Cossiga abbia qualche anno meno di me che ne ho 71. E mi pare davvero strano che i carabinieri si rivolgessero a ragazzini di 17 o 18 anni, consegnando loro armi, per difendersi dai comunisti».



Emanuele Macaluso. In alto a sinistra Cossiga durante una cerimonia in suo onore a Chicago. Indossa il caratteristico copricapo dei pellerossa. Sotto, una carica della polizia alla fine degli anni 40

Intervista ad Emanuele Macaluso: «È la prima volta che sento che i carabinieri armavano i dc: ma se lo dice Cossiga sarà vero»
«Credo che voglia ancora giustificare Gladio». I ricordi di quegli anni duri: «Avevamo solo un'indicazione: dormite fuori di casa»

«Ma il Pci non pensò mai ad un'insurrezione»

«Mai sentito parlare di democristiani armati». Emanuele Macaluso racconta come, giovane dirigente della Cgil siciliana, visse il '48 evocato da Cossiga. «Può darsi che ci fossero gruppi armati di destra e sinistra e che Cossiga ne facesse parte». Le elezioni, la strage di Portella della Ginestra, l'attentato a Togliatti. «Cosa vuole Cossiga? Forse, al solito, cerca solo giustificazioni per Gladio».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. È la prima volta che sento dire che i carabinieri armavano squadre della Dc. Però, se lo dice Cossiga sarà vero... Emanuele Macaluso si rigira tra le mani il foglio d'agenzia con le sortite oltreccano del presidente della Repubblica. Legge, poi scuote la testa. Nel '48 il dirigente del Pci era il giovane segretario della Cgil siciliana. «Indubbiamente il clima era molto rovente - racconta Macaluso - ma per quel che mi risulta nessuno, nel Pci, era armato. E francamente, la prospettiva di cui parla Cossiga, che i comunisti avrebbero tentato un colpo di

Priga poteva venire in testa solo a degli avventurieri. E i dirigenti del Pci non lo erano.

Ma allora, secondo te, cosa faceva Cossiga in armi in giro per Sassari?

Che devo dirti? In quegli anni può darsi che ci fossero gruppi estremisti di sinistra e di destra armati. Si vede che Cossiga faceva parte di questi gruppi. Ma la cosa più inquietante è il fatto che, come dice lui, era stato armato dai carabinieri. Sembra proprio che il suo rapporto con l'Arma sia databile dal '48.

Tu cosa ricordi di quelle elezioni, di quel clima?

Io ero in Sicilia, segretario del partito era Girolamo La Causi. Un anno prima, nel '47, c'erano state le elezioni regionali, e le sinistre avevano vinto, ottenendo la maggioranza relativa. Quindi, le aspettative di vittoria erano suffragate da questo successo precedente. Ma la verità qual è? Nel '47, dieci giorni dopo le elezioni, ci fu la strage di Portella della Ginestra. Una strage nella quale erano implicati

appartati dello Stato, come venne fuori al processo di Viterbo, in combutta con la banda Giuliano. Si registrava, in quegli anni, un intreccio tra pezzi dello Stato e banditismo, tra banditismo e mafia. Questo blocco, nelle precedenti elezioni del '46 e del '47 aveva appoggiato liberali, monarchici e separatisti, solo marginalmente la Dc. Nel '48, invece, si schierò compatto per lo scudocrociato.

In quel clima teso, voi in Sicilia avete ricevuto direttive da Roma?

Una sola: nel momento in cui fu chiara la sconfitta, dovevamo dormire fuori. Io, La Causi e Giuseppe Berti dormimmo in casa di una compagna, Virginia Gorvassini, che aveva una sartoria. Questa fu l'unica direttiva che ricevemmo.

Un clima pesantissimo...

Ricordo quando nel '49 io e Pio La Torre fummo arrestati insieme, durante l'occupazione delle terre. Pio rimase in carcere un anno e mezzo, per l'accusa falsa di un commissario di polizia, che affermava di aver ricevuto da lui una bastonatura.

E la Dc, invece, come si comportava? C'erano dirigenti del partito con Sten e bombe, come Cossiga?

Devo dirti la verità: non mi risulta che ci fossero dirigenti di quel partito armati. Gli unici gruppi armati erano gruppi di mafiosi e banditi che si schieravano contro il Pci. Prima di Portella della Ginestra, già nel '44, quando La Causi tornò in Sicilia, ci fu un'altra strage. Era andato a tenere un comizio a Villaiba - io ero con lui - quando cominciarono a sparare. A guidare l'assalto era il capo mafioso Calogero Vizzini, e gli sparavano dalla sede della Dc, che era in mano a un gruppo mafioso. Anni dopo il segretario di quella sezione, Beniamino Farina, fu condannato per aver lanciato bombe. Ma a parte questo, non avevo mai sentito parlare di democristiani armati. Del resto, la Dc controllava l'intero apparato dello Stato... E allora cosa dice Cossiga?

Una cosa bizzarra... Perché mai Cossiga doveva stare in armi? Perché i carabinieri dovevano passarci mitra e bombe? Ti racconto un'altra cosa, che dimostra il contrario di quello che sostiene il presidente della Repubblica. Nel '46 i monarchici assaltarono la sede del Pci di Napoli, in via Medina, sede che non fu difesa da nessuno. Nonostante questo, il Pci non reagì. Bisognerebbe capire cosa Cossiga vuole giustificare...

Secondo te, a cosa mira?

Mi pare che siamo alle solite: vuole giustificare Gladio.

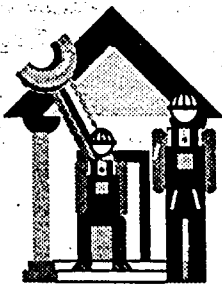
Lui dice che voleva evitare il colpo di Stato comunista. E davvero un'ipotesi campata in aria?

Guarda, sempre nel '48 ci fu l'attentato a Togliatti, e tutti gli storici, nessuno escluso, hanno messo in evidenza come il leader del Pci, fatto in maniera quasi mortale, la prima ed unica cosa che fece fu quella di raccomandare la calma. Ci furono, comunque, episodi di violenza... Non c'è dubbio che ci furono delle manifestazioni - anche violente da parte delle forze popolari, della sinistra. Furono anche disarmati dei carabinieri, tuttavia il movimento fu abbastanza controllato. Ricordi una tua esperienza diretta? Quella di Rieti, dove erano stati disarmati i carabinieri della caserma. Cercammo di riportare la protesta dentro le regole democratiche, anche con l'aiuto di molti comunisti del posto. Del resto, i responsabili furono condannati a pene pesantissime. Ma anche in quella occasione, ciò che venne fuori in maniera lampante fu che non c'era nessun piano, nessun complotto, nessuna strategia da parte del Pci che non fosse quella prevista dalla Costituzione e democraticamente sostenuta. Se c'è un mento storico dei comunisti italiani è proprio questo: aver ricollocato nello Stato masse popolari fino ad allora estranee. Negare quest'opera significa ricorrere alla disonestà totale.



(schede a cura di ANTONIO CIPRIANI)

Economia È scontro



Il ministro dell'Industria contro Andreotti «Queste polemiche sono inutili per il paese» Marini lo difende: «Ha fornito dati reali» Pri e Pli schierati a difesa degli imprenditori



Fabio Mussi, responsabile della sezione lavoro del Pds

Il dirigente del Pds giudica la zuffa industriali-governo «Scricchiola il vecchio patto ma intanto l'Italia rischia»

Mussi: «Volano gli schiaffi Non le idee»

Bodrato fuori dal coro «A ciascuno il suo mestiere»

Bodrato sconsiglia Andreotti: la violenta polemica con gli industriali è «inutile per il paese». «Ciascuno - suggerisce il ministro dell'Industria - dovrebbe fare invece la sua parte...» Per Marini invece Andreotti ha fornito dati reali. Con lui c'è anche il Psdi, mentre a difesa degli imprenditori ci sono Pli e Pri. La Malfa: «Le parole di Andreotti esprimono, più che pensiero sociale, assenza di pensiero».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Una polemica inutile per il nostro paese». Guido Bodrato, ministro dell'Industria e leader storico della sinistra democristiana, non è mai stato tenero col mondo imprenditoriale, né ha mai ciavettato con le culture neolibere in voga in questi anni. Eppure, l'ultima, violenta polemica fra Andreotti e gli industriali non gli piace proprio. «Non capisco queste esasperazioni polemiche - dice - da qualun-

que parte vengano, e che purtroppo stanno tormentando l'opinione pubblica da molti mesi». Ieri Bodrato era a Padova, per incontrare i dipendenti dell'Aperol: il popolare aperitivo ora è di proprietà di una multinazionale inglese. E per spiegare il suo pensiero, è ricorso ad una metafora calcistica: «Io sono un tifoso granata, ma quando la Juventus gioca con una squadra straniera, faccio il tifo per la squadra italia-

na». Insomma, fa capire il ministro dell'Industria, non serve a nessuno, e certo non all'azienda Italia, contrapporre industria privata e industria pubblica e mettere in croce gli imprenditori. Bodrato non attacca direttamente il presidente del Consiglio («Questa polemica sicuramente non l'ha iniziata lui»), ma non gli risparmia una critica di fondo: «Credo - spiega - che sarebbe opportuno affrontare con più concretezza, con più realismo, ognuno per quello che sono le sue responsabilità, i problemi certamente non facili che riguardano sia l'industria sia la pubblica amministrazione».

Se Bodrato, senza peraltro schierarsi esplicitamente da una parte o dall'altra, prende nettamente le distanze dalla sortita polemica del presidente del Consiglio, un altro ministro democristiano, Franco Marini, difende invece Andreotti: «Non vedo ragione di scandalo nelle parole del presidente del Consiglio - dice al Tg1 - ha fornito dati reali». Marini riconosce che la situazione è difficile, ma subito aggiunge che «il governo sta aiutando gli imprenditori a fare le necessarie ristrutturazioni». Insomma, dice Marini agli industriali, vi stiamo aiutando e dunque possiamo anche toglierli lo sizio di una polemica. Anche perché «verso il governo le polemiche nei mesi scorsi non sono mancate».

Tace invece la Dc. E proprio il silenzio della Dc manda su tutte le furie Giorgio La Malfa, schierato senza dubbi dalla parte degli imprenditori. Al fatto che nessuna autorevole voce della Dc - sostiene il segretario repubblicano - abbia corretto le dichiarazioni incredibili di Andreotti, fa ritenere che esse esprimano pienamente la posizione del partito. Per La Malfa è «impensabile» che possa restare in Europa «un paese affidato ad una classe di governo che considera con fastidio il settore privato». La polemica di Andreotti, conclude il leader del Pri, «è espressione, più che di pensiero sociale, di assenza di pensiero».

Con gli imprenditori si schiera anche il Pli. Il vicesegretario Antonio Patuelli esprime «solidarietà ad Agnelli e colleghi e definisce «illegittimo e inopportuno» censurare gli imprenditori solo perché si occupano di politica. Quanto invece al merito dei rilievi di Andreotti, Patuelli riconosce che il governo deve rifiutare «logiche corporative o assistenziali» quando un'azienda entra in crisi. Ed è su questa falsariga che si muove anche Egidio Sterpa. Andreotti sbaglia a mettere sullo stesso piano imprenditori privati e imprenditori di Stato, posto che i primi mettono a rischio i propri patrimoni, mentre i secondi giocano con quelli dei contribuenti.

E tuttavia - proprio di questo aveva parlato Andreotti al Consiglio nazionale democristiano - il problema è che proprio gli imprenditori «puri», che in pubblico esaltano il mercato e sbuffano per le ingerenze dei politici e del governo, poi in privato chiedono (e ottengono) sovvenzioni di vario genere. Di questo aspetto Sterpa, diversamente da La Malfa, sembra essere cosciente. E infatti il ministro critica quegli imprenditori che «persegono forme occulte di protezione, collegamenti clientelari con i partiti, sovvenzioni».

Su tutt'altro versante è invece schierato il Psdi. Una nota dell'Unità rovescia addirittura i termini della polemica, parlando dell'«impresa pubblica ancora una volta sul banco degli imputati». Il giornale socialdemocratico difende integralmente l'industria di Stato, e suggerisce agli imprenditori di «agire anziché recriminare». Come? Non chiedendo più aiuti pubblici, o sbrigliandosi da soli sul costo del lavoro.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Sono proprio volati dei bei schiaffi, non c'è che dire. E il bello è che ognuno aveva ragione di colpire l'altro. E insieme anche torto». Comincia con una battuta Fabio Mussi, a proposito dello scambio di insulti tra Andreotti e i maggiori industriali italiani, Gianni Agnelli in testa. Il presidente del Consiglio ha praticamente dato dei «falliti» ai membri del gotha del capitalismo italiano, e il vertice della Fiat si è allibito: «È incredibile. Pensi piuttosto al debito pubblico e alla mafia», hanno detto l'Avvocato e Romiti.

Con chi stai? Con Andreotti che invita gli industriali a badare, meglio, alle loro aziende e a non occuparsi di politica? È difficile negare che la nostra borghesia industriale non sia stata all'altezza dei suoi compiti lungo l'ultimo decennio. Ha goduto di 7 anni di ininterrotto sviluppo, con un prodotto lordo che cresceva di 2 punti e mezzo all'anno. Le famose «vacche grasse» di cui tanto ha parlato Craxi. Un'occasione d'oro vissuta quasi in stato di ebbrezza, e del tutto sprecata. Ricordate i riti festivi della conta dei dividendi alle assemblee degli azionisti Fiat? Come è stata usata tutta quella ricchezza? All'inagurazione della mostra americana al Lingotto ho incontrato molti bei nomi dell'imprenditoria: ora sono tutti ultratrasmissisti. Domina il catastrofismo.

Eppure qualche anno fa gli eroi di tutti erano Agnelli, Romiti, De Benedetti, Gardini, il capitalismo italiano rampante e vittorioso. All'inizio degli anni '80 c'è stata una ristrutturazione, anche pesante, ma di carattere essenzialmente finanziario e, come si dice, di processo. La conformazione dell'industria italiana non è fondamentalmente cambiata. Pochi grandi, e molti troppo piccoli, capaci di svolgere nella congiuntura una funzione «anticiclica», ma oggi in crisi come i colossi. È restato il divario Nord-Sud. Sono sostanzialmente fallite tutte le iniziative di internazionalizzazione: dalla Fiat, all'Olivetti, alla Pirelli. Ma l'analisi è nota, e l'ha fatta bene Prodi nei suoi recenti articoli. Del resto un dato attira sempre più l'attenzione degli esperti: il nostro sbilanciamento commerciale con l'estero nei settori a più alto contenuto tecnologico e qualitativo. È la prova di una colpevole debolezza produttiva.

La famosa qualità totale è solo uno slogan? Romiti è arrivato tardi col suo discorso di Merentino. Si è accorto che nel capitalismo internazionale tutto era cambiato solo quando ha subito i colpi dei prodotti migliori costruiti in Giappone o in Germania. A Tokyo i primi studi sulla qualità totale risalgono agli anni '60! Allora è giusto dire che gli imprenditori italiani non hanno saputo fare bene il loro mestiere.

Però restituiscono molto sonoramente lo schiaffo ad Andreotti... E Andreotti se lo merita, perché è a capo di un governo che ha sfondato tutti i record di indebitamento, la cui politica economica sposta risorse colossali verso la rendita e le clientele, che produce un'inflazione doppia rispetto ai nostri concorrenti, che lascia depere la ricerca, l'università, la scuola. E produce un paese certo arricchito, ma anche incanaglito, in cui l'unica economia che prospera davvero è quella criminale. Ma alla fine, tu dici, hanno torto tutti e due. Non possono commuovermi più di tanto le lamentazioni degli industriali. Se oggi la crisi italiana è seria, se c'è il rischio di una deindustrializzazione con licenziamenti di massa, se l'Italia, come dice giustamente Colferai sull'Unità, è così malridotta da poter perdere anche un'eventuale ripresa economica internazionale, questo è il frutto della linea seguita in un decennio dominato da un compromesso politico e sociale ben determinato. Un compromesso guidato dalla Dc, e a cui hanno partecipato a pieno titolo i grandi capitalisti italiani. Questo compromesso forse oggi scricchiola. Forse è un bene, ma non bastano gli schiaffi, ci vorrebbero proposte, un progetto serio per lo sviluppo del paese.

Andretti parla di un'economia «sociale» di mercato. Pensando alla «Centesima annu» sembra voler occupare uno spazio lasciato aperto a sinistra dalla crisi del comunismo e del socialismo... È chiaramente un'operazione elettorale. Andreotti non è un vescovo, ma il capo di un governo. Contano i suoi atti concreti. Vogliamo guardare alla legge finanziaria? Ma quale mercato «sociale» indica? È soltanto una schifezza. E le privatizzazioni? Si appresta a far ingoiare col voto di fiducia un decreto che è poco più di un artificio contabile. Noi abbiamo considerato importanti certe indicazioni della «Centesima annu», e le nostre proposte guardano ad una riforma socio-giudice del mercato.

Pininfarina offre una ricetta più spiccia: mani libere per i licenziamenti. Noi ci opporremo con tutte le forze alla linea dell'attacco ai salari e dei licenziamenti di massa. Non solo è ingiusta, ma è illusoria. Solo un progetto di risanamento e sviluppo e un concorso di forze possono risolvere la crisi italiana. Sia gli industriali che il governo hanno perso colpevolmente l'occasione della trattativa con un sindacato che proponeva coraggiosamente una politica di tutti i redditi. Ci rifletta anche Giorgio La Malfa. La sua difesa degli industriali davvero è troppo acritica.

I tagli all'Olivetti. De Benedetti ha preferito la finanza all'impresa, mentre all'Italia manca una vera politica industriale

Le colpe dello Stato e quelle dell'Ingegnere

Quella che si è aperta all'Olivetti, con la minacciata espulsione di altri 2.500 lavoratori, è una vicenda emblematica. Viene al pettine il nodo della completa assenza in Italia di una politica industriale per i settori avanzati, che tutti gli altri maggiori paesi hanno da tempo. Ma emergono anche le responsabilità di chi per anni ha preferito fare il finanziere d'assalto anziché l'imprenditore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE NICHELE COSTA

TORINO. In Francia lo Stato ha ricapitalizzato la Bull per 2.700 miliardi di lire in dieci anni e le ha concesso l'anno scorso altri 600 miliardi di finanziamenti per la ricerca. Sono francesi il 76% dei personal computer, il 75% dei minicomputer, il 75% dei mainframe (grandi calcolatori) installati nelle pubbliche amministrazioni transalpine. In Germania il 45% delle commesse pubbliche finisce alla Siemens-Nixdorf, cui lo stato copre un quarto delle spese di ricerca. Negli Stati Uniti il 100% dei prodotti informatici acquistati dalla pubblica amministrazione sono nazionali, perché una legge protezionistica, il «buy american act», discrimina le imprese a controllo straniero. In Giappone le commesse

pubbliche assegnate all'industria nazionale sono il 95%. E lo stato finanzia ricerche ed esportazioni. E in Italia? Nel nostro paese le commesse pubbliche di macchine informatiche assegnate all'industria nazionale, cioè all'Olivetti, sono appena il 30%. I nostri governanti non perdono occasione per inflazionare i discorsi con termini come «computer» e «telematica», ma intanto gli investimenti pubblici raggiungono solo il 13,5% della spesa informatica nazionale, contro il 20% della Francia e Gran Bretagna, il 29% degli Usa. Così solo 2 impiegati pubblici su 10 lavorano ad un terminale, mentre sono già 7 su 10 ad esempio nelle banche. Queste notizie occupano una parte consistente delle 254 pagine del «piano» che

l'Olivetti ha consegnato ai sindacati. «L'Italia - commenta l'azienda - non è un sistema-stato, non ha una politica di sistema, non ha infrastrutture adeguate, non ha una politica per l'informatica, non utilizza la domanda pubblica come leva di politica industriale». Giudizi condivisi da Fiom e Uilim, che hanno chiesto un incontro urgente al governo per reclamare quelle misure di politica industriale. E quello col governo sarà probabilmente il confronto più arduo. Nel nostro paese infatti si sperano miliardi in clientele, ma il governo si scopre preoccupato di non turbare la concorrenza sul mercato quando si tratta di informatica. E tutti sanno che questo avviene perché ci sono forze politiche italiane che «fanno il tifo» per l'Ibm ed altre per la Bull.

Sbaglia però chi pensa che l'Olivetti minacci l'espulsione di altri 2.500 lavoratori e la chiusura di due fabbriche a Crema e Pozzuoli soltanto per fare una «drammatizzazione» ed ottenere dallo stato ciò che i suoi concorrenti ricevono dai rispettivi governi. Quella dell'Olivetti è una crisi reale e ancora più profonda (soprattutto nei conti economici) di quanto l'azienda lasci trasparire. E il riflesso di una crisi strutturale che investe tutto il mondo dell'informatica. È aggravata dalle arretratezze del sistema Italia. Ma è anche conseguenza di errori imprenditoriali. Il principale errore su cui il «piano» aziendale pubblicamente sorvola è quello di non aver fatto investimenti adeguati per il rinnovo dei prodotti e di aver invece impiegato in speculazioni finanziarie (persino in Bot e Cct) buona parte degli

utili che l'Olivetti accumulò nella prima metà degli anni '80. Quando poi De Benedetti era affacciato in scorriere finanziarie, presero piede in azienda «cordate» e rivalità, che raggiunsero l'apice nella ripartizione dell'Olivetti in quattro società operative volute da Cassini, con concorrenza assurda tra due sotto-aziende come Osn e Office nella vendita degli stessi personal computer e programmi. Molti miliardi sono stati sprecati in errori tecnologici, nel progetto dei nuovi computer portatili e nella scelta di un Risc (microprocessore veloce a set di istruzioni ridotto) come l'Intel 860 che non è diventato uno standard.

Così oggi l'Olivetti deve fare rinunce - strategiche. Scrive chiaramente di non essere più in grado di reggere il confronto sui prodotti «consumer», quelli a basso valore aggiunto, che decentrerà (a Singapore?) o abbandonerà progressivamente. Presenta invece una strategia convincente nel settore dei sistemi e delle fasce tecnologiche alte. I suoi punti di forza sono nuove linee di minicomputer e workstation dotati sia di processori tradizionali che di processori Risc con un sistema operativo (Unix V R4) che è il primo al mondo in grado di funzionare con entrambe le tecnologie, di programmi e ambienti di lavoro (come l'ibis per l'automazione d'ufficio) che sono considerati tra i migliori, di un'esperienza consolidata nelle applicazioni bancarie. Ma avere buone idee non basta, se non vengono riempite con scelte positive di impiego delle risorse disponibili, a cominciare da quelle umane, per le quali si prospettano invece solo tagli radicali.

Cig e prepensionamenti? Alla Fiat piace la dimissione incentivata: 7000 nel '91

ROMA. Nel 1991 i dipendenti della Fiat-Auto sono diminuiti di circa settemila unità (seimila operai e mille impiegati) per effetto delle dimissioni incentivata. Lo sostiene il segretario nazionale della Fim (il sindacato dei metalmeccanici della Cisl) Pierpaolo Baretta, responsabile del settore auto, per il quale la «stragrande maggioranza» era occupata negli stabilimenti del Nord. «Questo dato - ha spiegato Baretta - dimostra che per far fronte alle crisi aziendali non ci sono soltanto due strumenti: quello della mobilità extra-aziendale, che rappresenta di fatto l'anticamera del licenziamento, e quello del prepensionamento, che nel '91 non è stato affatto sicuro, visto che è molto aziente, e tra queste anche la Fiat, non è stato accordato il numero di pensionamenti anticipati definiti con accordi sindacali, sottoscritti, per di più, al ministero del lavoro». Il fatto che ben settemila persone - ha continuato Baretta - abbiano accettato di dimettersi, previa incentivazione, dimostra anche che, nonostante le oggettive difficoltà, esiste ancora una certa dinamicità nel mercato del lavoro. Inoltre - ha sottolineato - si

deve ricordare che le dimissioni incentivata costano alle imprese molto meno dei prepensionamenti e non costano nulla alla collettività. «Il risultato ottenuto non è altro - ha spiegato Baretta - che il frutto dello scambio che concordammo con la Fiat all'inizio del '91, e cioè: nessun trauma sull'occupazione in cambio della disponibilità del sindacato ad accettare il blocco del «tam-overs», il ricorso periodico alla cassa integrazione ordinaria (nel '91, per un taglio produttivo di 300 mila automobili, ci sono state 10 settimane di Cig in ognuna delle quali sono stati interessa-

ti in media 35 mila lavoratori); e, infine, le dimissioni incentivata. In questo quadro non si può sottovalutare la conferma da parte dell'azienda dei programmi di investimento». Per il '92 - secondo Baretta - sarà possibile proseguire con gli stessi criteri «a condizione che le agenzie del lavoro comincino a funzionare davvero». «In somma - ha concluso Baretta - l'esperienza di quest'anno alla Fiat dimostra che sono possibili risultati in termini di recupero di produttività ed efficienza delle aziende, non intaccando la loro capacità produttiva complessiva».

«Perugina» a gonfie vele Stop alla cassa integrazione

PERUGIA. L'ondata di recessione che travolge l'industria non coinvolge quella del cioccolato. Nel 1992, dopo molti anni, alla «Perugina», infatti, non ci sarà cassa integrazione e sarà prorogata di due mesi l'assunzione di 192 stagionali. Lo ha detto l'amministratore delegato della «Perugina», Paolo Ricotti, al presidente della giunta regionale dell'Umbria, Francesco Chirelli, durante una visita che il responsabile dell'esecutivo umbro ha compiuto allo stabilimento dell'azienda dolciaria, passata tre anni fa, insieme alla «Buitoni», sotto il controllo

della multinazionale «Nestlé». «La «Perugina» - ha osservato Ricotti - ha aumentato del 12 per cento la produzione negli ultimi tre anni, ha lanciato nuovi prodotti sul mercato interno ed internazionale e gode di «ottime relazioni industriali». Le novità ancora da lanciare sono al buio al latte, destinato al mercato inglese ed una nuova tavoletta di cioccolato e latte chiamata «Disney Family». Ricotti, che era assistito dal direttore delle relazioni esterne della «Nestlé», Saverio Ripa di Meana, ha ribadito a Chirelli «la volontà della «Nestlé» di mantenere a Perugia tutte le

funzioni direttive della «Perugina». L'azienda famosa nel mondo per la produzione del «Bacio», ha complessivamente 1.851 dipendenti. Di questi, ben 1.679 sono impiegati nello stabilimento di San Sisto. Il presidente della Regione si è incontrato anche con il consiglio dei delegati della «Perugina», che hanno rivendicato il ruolo svolto dai sindacati per la ristrutturazione e il rilancio dell'azienda, sottolineando il fatto che i «sacrifici fatti e gli accordi coraggiosi sottoscritti hanno dato buoni risultati».

CHE TEMPO FA

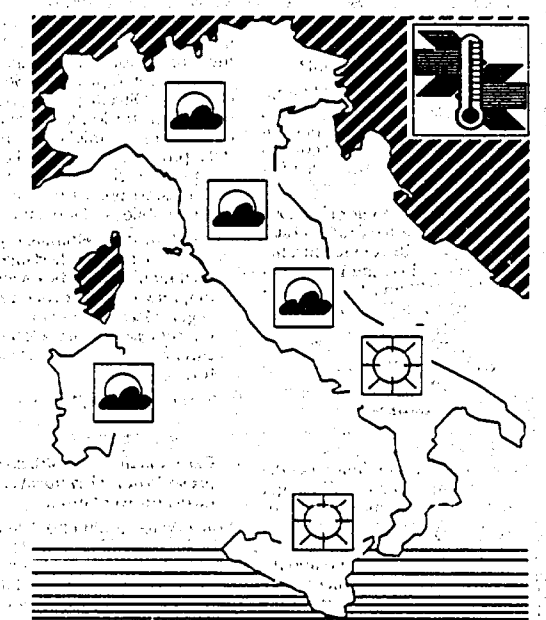


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

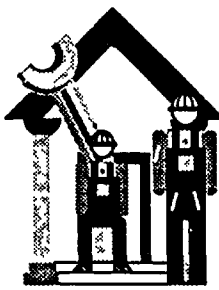
IL TEMPO IN ITALIA: si va ricostituendo sulla nostra penisola un'area di alta pressione, infatti l'anticiclone che ha il suo massimo valore sulla Gran Bretagna estende la sua influenza verso l'Italia e il bacino centrale del Mediterraneo. Di conseguenza il tempo torna verso il sereno ma, purtroppo, verso la nebbia sulle località di pianura del Nord e del centro. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale formazioni nuvolose irregolari a tratti accentuate, a tratti alternati a schiarite. Formazioni di nebbia sulla pianura padana ed anche lungo la fascia adriatica centrale. VENTI: deboli di direzione variabile. DOMANI: su tutte le regioni italiane si avranno scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Eventuale attività nuvolosa più consistente avrà carattere locale o temporaneo. Nebbia in intensificazione sulla pianura padana e sulle pianure minori dell'Italia centrale e lungo il litorale adriatico; la nebbia durante le ore notturne e quelle della prima mattina può provocare sensibili riduzioni della visibilità.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 1 9, Verona 3 8, Trieste 8 10, Venezia 4 10, Milano 3 6, Torino 1 5, Cuneo 0 2, Genova 6 10, Bologna 4 7, Firenze 0 12, Pisa 5 14, Ancona np np, Perugia np np, Pescara 3 12. L'Aquila -1 12, Roma Urbe 2 14, Roma Fiumic. 5 16, Campobasso 6 11, Bari 6 17, Napoli 9 16, Potenza 5 14, S. M. Lucia 12 15, Reggio C. 6 17, Messina 12 16, Palermo 10 16, Catania 4 17, Alghero 4 13, Cagliari 6 16. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 0 3, Atene 4 15, Berlino -2 2, Bruxelles np np, Copenaghen 3 5, Ginevra 0 0, Helsinki -11 3, Lisbona 6 12, Londra 1 6, Madrid 0 9, Mosca -12 3, New York 3 8, Parigi 3 5, Stoccolma 0 7, Varsavia -2 0, Vienna 0 6.

ItaliaRadio Frequenze: FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400, Agrigento 107.800, Ancona 106.400, Arezzo 99.800, Ascoli Piceno 105.500, Asti 105.300, Avellino 87.500, Bari 87.800, Belluno 105.500, Bergamo 91.700, Biella 104.650, Bologna 94.500 / 94.750 / 97.500, Benevento 105.200, Brescia 87.800 / 89.200, Brindisi 104.400, Cagliari 105.800, Campobasso 104.900 / 105.800, Catania 104.300, Catanzaro 104.500 / 108.300, Cava 105.300 / 103.500, Cosenza 90.900, Cuneo 96.750 / 88.900, Cremona 90.950 / 104.100, Cuneo 98.900, Cuneo 105.350, Chianciano 93.800, Empoli 105.800, Ferrara 105.700, Firenze 105.800, Forlì 90.000, Frosinone 97.500, Genova 92.500 / 94.250, Gorizia 102.200, Grosseto 92.400 / 104.800, Imola 87.500, Imperia 88.200, Isernia 105.300, L'Aquila 100.300, La Spezia 105.200 / 106.850, Latina 97.600, Lecce 100.800 / 96.250, Lecco 96.900, Livorno 105.800 / 101.200, Lucca 105.800, Macerata 105.500 / 102.200, Mantova 107.300, Massa Carrara 105.650 / 105.900, Milano 91.000, Messina 89.650, Modena 94.500, Montebelluna 92.100, Napoli 88.000 / 98.400, Novara 91.350, Ostia 105.500 / 105.800, Padova 107.300, Parma 92.000 / 104.200, Pavia 104.100, Perugia 105.900 / 91.250, Piacenza 90.350 / 104.100, Pordenone 105.200, Potenza 106.900 / 107.200, Pesaro 89.800 / 96.200, Pescara 106.300 / 104.300, Pisa 115.800, Pistoia 95.800, Ravenna 94.650, Reggio Calabria 89.950, Reggio Emilia 96.200 / 97.000, Roma 97.000, Rovigo 96.850, Rieti 102.200, Salerno 98.800 / 100.850, Savona 92.500, Sassari 105.800, Siena 103.500 / 94.750, Siracusa 104.300, Sondrio 89.100 / 89.900, Forlì 106.200, Terni 107.600, Torino 104.000, Treviso 107.300, Trento 103.000 / 103.300, Trieste 103.250 / 105.250, Udine 105.200, Urbino 100.200, Valdarno 105.900, Varese 96.400, Venezia 107.300, Veroli 104.650, Vicenza 107.300, Vercelli 97.920. TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità Tariffe di abbonamento: Italia Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000, 7 numeri L. 290.000, 6 numeri L. 146.000. Estero Annuo L. 592.000, Semestrale L. 298.000, 7 numeri L. 508.000, 6 numeri L. 255.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 39 x 40) Commerciale ferialte L. 400.000, Commerciale festivo L. 513.000, Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.500.000, Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.300.000, Manchette di testata L. 1.800.000, Redazionali L. 700.000, Finanz. Legali, Conc. - Aste - Appalti Ferialte L. 500.000 - Ferialte L. 670.000, A parola: Partecip. Lutto L. 7.500, Economici L. 2.200. Concessionarie per la pubblicità: SIFA, via Bentata 31, Torino, tel. 011/375331, SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131. Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - Via della Magliana 285, Mtg. Milano - Via Cino da Pistoia, 10, Sess spa, Messina - Via Taormina, 15/c.

Economia È scontro



Agli imprenditori non vanno giù le pesantissime accuse di Andreotti, e rispondono con altrettanta virulenza Trentin: «È una polemica meschina che serve a occultare le responsabilità di chi non sa come affrontare la crisi»

Politici e industriali a torte in faccia

Pininfarina: «Se usciamo dall'Europa è solo colpa vostra»

Andreotti picchia duro gli industriali rispondono con tremende bordate. Il presidente del Consiglio li accusa di occuparsi troppo di politica e di non saper fare il loro mestiere, Pininfarina replica che «questo modo di governare ci sta emarginando dall'Europa».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Giulio Andreotti stavolta ha usato la mano pesante. L'altro ieri al Consiglio nazionale Dc il presidente del Consiglio ha sparato bordate tremende contro gli industriali privati in pratica accusandoli di occuparsi troppo e a sproposito di politica e di non saper fare il loro mestiere.



Bruno Trentin, Giorgio Benvenuto, Sergio Pininfarina, Carlo De Benedetti



Rita Armani

«Non tifo Andreotti né Agnelli. De Benedetti? Mai visto assumere un operaio. Sinora ha solo licenziato»

Del Turco accusa: una polemica a favore delle Leghe

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Certo che in tutti questi mesi Andreotti ne ha preso di legnate dagli industriali! Alla fine ha deciso che era venuto il momento di reagire. E ha reagito in maniera assai pesante».

Parla uno degli industriali più «impegnati»: Andreotti fa solo battute, mentre è il momento di nuovi sacrifici

RITANNA ARMENI

ROMA. Una ricetta contro la deindustrializzazione? Giancarlo Lombardi industriale tessile e dirigente «dialogante» della Confindustria condivide l'allarme di Romano Prodi sul futuro dell'industria italiana.

Lombardi: serve un «grande patto» imprese-sindacati

ANTINDUSTRIALE

ROMA. Una ricetta contro la deindustrializzazione? Giancarlo Lombardi industriale tessile e dirigente «dialogante» della Confindustria condivide l'allarme di Romano Prodi sul futuro dell'industria italiana.



L'industriale Giancarlo Lombardi

antindustriale che alligna nella Dc come del resto nel Pds. Ma lei come giudica le parole del presidente del Consiglio? Un brutto segno una mancanza di coscienza della difficile situazione nella quale ci troviamo.

Meglio i privati o i pubblici? Peggio... per tutti

Andreotti accusa gli industriali privati di non saper fare il loro mestiere, questi rispondono che l'industria pubblica mangia i soldi dei contribuenti. Chi ha ragione? Tutti, paradossalmente. Nel senso che la Borsa condanna gli imprenditori privati forse più che non le industrie pubbliche, ma le cifre sull'indebitamento si stringono come un capestro sui bilanci dei grandi gruppi statali.

ROMA. Chissà se quel foglietto giallo aveva preparato Mario Arcelli il suo economista di fiducia. Ma è certo che ad Andreotti sono bastate quattro cifre scritte alla bell'e meglio su un piccolo riquadro di carta per scatenare i cenni.

Lo Stato deve eliminare gli sprechi e reperire le risorse. Gli italiani devono fare sacrifici, i lavoratori devono rassegnarsi a salari più bassi. E gli industriali che offrono sull'altare del «grande patto»?

Offrono il proprio mestiere la capacità di fare nuovi prodotti e di venderli sul mercato. Che è quello che molti, compreso Prodi, vi rimproverano di non aver fatto.

Verso le urne



Il bilancio delle realizzazioni dei governi dc dall'87 a oggi. I guasti delle norme sulla droga, la difficoltà-immigrati. Una legge tv inapplicata, le regole per il lavoro alle donne. Gli ostacoli alla verità sulle stragi rimaste impunte.

E la legislatura partorì le sue leggi

Da De Mita ad Andreotti, quattro anni di mezze riforme

La legislatura più lunga degli ultimi 20 anni. Quella che sta per finire, la decima della storia repubblicana, sarà forse ricordata così. O per la legge anti-droga che mette in carcere i consumatori di hashish, per la regolamentazione delle tv dopo 14 anni di arbitrio, o infine per l'abolizione del voto segreto, che ha cambiato le regole parlamentari. Dopo i misfatti, parliamo oggi dei fatti del quinquennio.

NADIA TARANTINI

ROMA. La prima legge importante varata dal decimo parlamento della storia repubblicana ha un segno femminile. È il 27 dicembre del 1987, in corso di discussione della Finanziaria 1988, l'estensione del diritto di stare a casa, senza perdere reddito, quando si hanno figli appena nati (e subito prima). Da otto anni la legge per l'indennità di maternità per le lavoratrici autonome era all'ordine del giorno dei lavori parlamentari, da 20 anni invece solo le lavoratrici dipendenti godevano di questa opportunità. I due mesi precedenti e i due mesi successivi al parto Le 101 neo-elette di tutti i partiti hanno fatto un lavoro "trasversale", come si dice, e ce l'hanno fatta. Un anno dopo sarà la volta delle professioniste, mentre in questo scorcio di legislatura si tenta di arrivare all'estensione per tutte le donne (siano disoccupate, studentesse, casalinghe o straniere).

CRISI CRISI. L'inizio della legislatura è convulso. Quando, l'11 marzo del 1988, nove mesi dopo il voto, inizia la lunga crisi che porterà alla formazione del gabinetto De Mita, siamo alla terza interruzione di governo. La Finanziaria di Giovanni Goria, l'uomo del rigore, si è trascinata per quasi sei mesi nelle aule parlamentari, ha portato alla prima crisi quasi subito, poi i socialisti hanno scelto il «no» al nucleare, nell'imminenza del referendum che lo cancellerà dal piano energetico nazionale, e lo hanno fatto cadere definitivamente. C'è una di riforme, e l'impegno prioritario del governo De Mita che gli succederà è proprio questo.

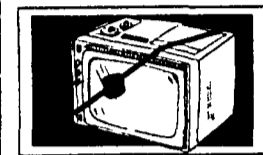
VOTO SEGRETO E NEMESI STORICA. È l'unico successo del governo De Mita. L'abolizione del voto segreto viene discussa e approvata dalle Camere tra il settembre e l'ottobre del 1988. Per essere più precisi, le nuove regole volute da Craxi per imbrigliare quello che ama definire «un parco buio» stabiliscono co-

me principio generale il voto palese, e regolamentano le eccezioni. Il voto segreto, lo strumento attraverso il quale l'opposizione poteva strappare consensi «trasversali» divenne obbligatorio solo per le votazioni che riguardano i diritti della persona e facoltativo per i principi di libertà riconosciuti dalla Costituzione. È obbligatorio il voto palese per le leggi finanziarie, fiscali e di bilancio e nelle commissioni. L'abolizione del voto segreto non ha solo reso ai governi più facile far passare le loro iniziative in parlamento, anche quando nella propria maggioranza esistono malumori ed obiezioni, ma ha cambiato completamente i ritmi della vita del deputato. Per chi non è impegnato in commissione diventa più inutile partecipare alle sedute, il che porterà nel giro di pochi anni ad una estrema concentrazione del voto in aula o in un'aula o in una sede una volta la settimana.

LA GUERRA DELL'ETERE. Sarà la riforma da lui perseguita con tenacia che costerà al leader della sinistra dc l'uscita in blocco della sua corrente dal governo Andreotti, nel luglio del 1990, in occasione della discussione della «legge Mammi» sull'emittenza. Una nemesis storica, si potrebbe dire. Senza voto segreto, la sinistra dc, contraria al pateracchio Forlani-Craxi per una legge che fotografava esattamente il duopolio Rai-Berlusconi, è costretta ad un esplicito braccio di ferro all'interno del partito e con il governo. Il cinismo andreottiano celebra il suo apice quando, il 26 luglio del 1990 i cinque ministri della sinistra escono dal suo governo, il presidente del Consiglio non fa una piega, spartisce i posti vacanti tra le altre correnti dc, con un occhio di riguardo alla propria.

LA REPUBBLICA DEI MISFATTI. È con assoluta preveggenza che, tra il marzo e il maggio del 1988, i gruppi parlamentari dell'allora Pci di Ca-

IL BORSINO DELLE COSE FATTE



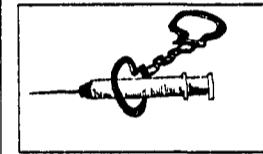
Legge sull'emittenza tv

La legge «Mammi» regola tra l'altro la suddivisione degli spazi nell'etere e pubblicitari, le concentrazioni radio-tv, le nuove utenze. Ancora non attuata.



Regolamentazione del voto segreto

Dall'ottobre 1988 il voto segreto alla Camera è obbligatorio solo per i diritti della persona. È vietato per le leggi finanziarie, fiscali e per quelle di bilancio.



Legge sulla tossicodipendenza

La legge Jervolino-Vassalli ha inasprito le pene per i consumatori e per gli spacciatori. Ha fatto aumentare le morti per droga del 5% nel primo anno di applicazione.



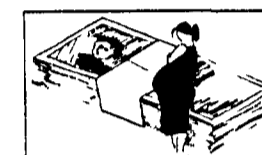
Legge Martelli sugli immigrati

La legge Martelli ha fissato un termine per regolarizzare gli immigrati già in Italia e regole di soggiorno più rigide per i nuovi arrivi. È fallita con l'arrivo degli albanesi.



Legge su diritto di sciopero

Si sono stabilite regole nuove con preavvisi autonomi e divieto in altri, per lo sciopero nei pubblici servizi e in quelli di pubblica utilità. È inapplicata.



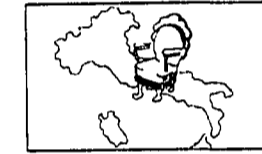
Riforma dell'indennità di maternità

Si è estesa l'indennità di maternità alle lavoratrici autonome e alle professioniste. Poi il governo ha tentato due volte di dirottare altrove i fondi.



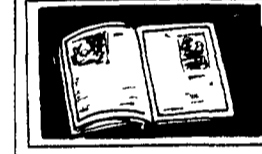
Norme sulle «concentrazioni»

Con continui ripensamenti del governo, si sono stabiliti i limiti alle concentrazioni tra industrie, banche, giornali e tv. C'è un garante per la sua applicazione.



Abolizione del semestre bianco

È stata modificata la Costituzione eliminando il «semestre bianco» ora il presidente della Repubblica può sciogliere le Camere anche negli ultimi sei mesi del suo mandato.



Riforma dell'Università

È il settore che ha più beneficiato della decima legislatura, con la istituzione del ministero, la legge sul diritto allo studio e quella sull'autonomia.



Legge sulle azioni positive

Sono agevolate le iniziative per promuovere l'accesso al lavoro e l'imprenditorialità delle donne. I datori di lavoro devono dimostrare di non averle discriminate.

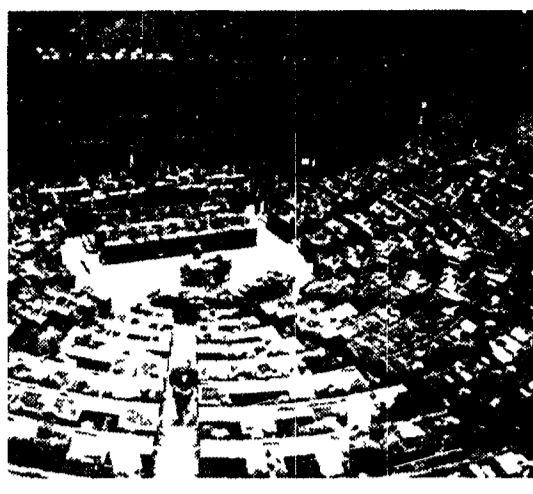
Una canticatura di Andreotti in alto a fianco al titolo, l'emissione della Camera dei deputati in basso pagina, una manifestazione della Sinistra giovanile.



Ma se anche il Pds appare meno nuovo, più rigido e lo gnoso di come lo vorrebbero, attardato nelle sue difficoltà, la cifra di fondo fra i delegati resta quel famoso ottimismo della volontà. «La nostra» assicura Antonio - non sarà una confluenza pura e semplice. L'autonomia non viene concessa nasce dal lavoro che si fa. A Napoli per esempio, molte sezioni del Pds diventeranno centri di iniziative tematiche sui minori, la criminalità, e centri di accoglienza. Marco dice: «Da domani io torno a Firenze e mi metto al lavoro il partito può essere più o meno oculante ma se noi stiamo dentro e diamo battaglia i risultati li otterremo. A Firenze il progetto Fiat-Fondiana fu bloccato per esplicita iniziativa della Fgci». Anche Flonara testimonia che a Roma in molte occasioni il Pds ha riconosciuto il peso della Sinistra giovanile fra l'altro, ricorda «noi già autogestiamo alcune sezioni». Fra tutti, forse è lei la pastorella del nuovo percorso. «Noi avevamo un bisogno di essere chiari - conclude - Chiari con noi stessi e col mondo intorno. Dovevamo far capire da che parte stiamo. Siamo a sinistra, e oggi questo vuol dire dare forza al Pds. È l'unico partito che si batte davvero per cambiare la politica».

mentri dei servizi e della polizia in occasione del «misterioso» ritrovamento delle carte di Aldo Moro in via Monte Nevoso alla vigilia del venerdì nero delle istituzioni, quando un conflitto aperto oppone il Quirinale e palazzo Chigi. È un capitolo, nel suo evocare oscuri scenari, positivo nella

storia della legislatura il lavoro della commissione per le elezioni di rapinare indagini e tenere viva la vigilanza del parlamento. SCIOPERI, DONNE E CORSARI DI BORSA. È la legislatura delle nuove leggi sul lavoro e sull'economia. Con iter faticosi il decimo par-



lamento ha varato tra il 1988 e il 1990 la legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi (inattuata dalla Costituzione) le nuove norme sull'Insider Trading (contro i «corsari di Borsa» quelli che dall'interno fanno affari comprando e vendendo solo per far alzare o scendere i prezzi) le Sim (società di intermediazione mobiliare), l'Antitrust (il divieto di concentrazioni) e sui guadagni di Borsa. Ha reso inoltre stabile il recupero del fiscal drag, del drenaggio fiscale sulle bustepaga. Per le donne, è arrivata una legge per la pari opportunità e le azioni positive, votata definitivamente dal Senato nel marzo del 1991. Si cambiano anche le regole per fare la legge finanziaria.

PERRY MASON E LE SEGRETARIE. È una grande stagione, a leggere dei nuovi provvedimenti varati tra il 1987 e il 1991 per le aule giudiziarie. Un giudizio che stride con i titoli dei quotidiani di questi giorni con le denunce dei procuratori di tutta Italia. Eppure la decima legislatura ha approvato il nuovo codice di procedura penale, il nuovo processo civile, la legge per il gratuito patrocinio per i non abbienti quella sul risarcimento ai magistrati per i danni subiti nell'esercizio delle loro funzioni (responsabilità civili), l'istituzione del giudice di pace Ma, come si dice, mancano le segretarie. Ossia le disfunzioni, da quelle minime e vitali nell'amministrazione della giustizia non sono state affrontate. E così i nuovi codici attesi da decine di anni vengono rinviati di anno in anno (il nuovo processo civile al 1993). E il «processo all'americana» tanto pubblicizzato, nel suo primo anno di applicazione, secondo i procuratori ha aumentato il caos.

RIFORME. Per chi era andato a chiedere il voto invocando la «grande riforma» sono «riformette», istituzionali quelle che sono state varate negli ultimi anni. Eppure le «riformette» hanno un certo peso. È stata riformata la presidenza del Consiglio dei ministri una rivoluzione silenziosa, approvata durante il governo De Mita. Per un singolare destino, dei maggiori poteri che la riforma dà al capo del governo, sia nei rapporti con il suo dicastero che con i ministri, non ha goduto il leader della sinistra ma ne ha «profittato» Andreotti che tiene gli interni dei dicasteri lasciati dai repubblicani. La crisi fu voluta da Cossiga per impegnare i cinque partiti a fare le riforme e fu conclusa con l'uscita di La Malfa dopo che silenziosamente al Quirinale erano «lati sovrerti» patti per la distribuzione dei ministeri. È stato poi istituito un nuovo ministero quello dell'Università, accorpato con la Ricerca.

L'INGORGO. La terza riforma riguarda il «semestre bianco» che è stato abolito. La Costituzione stabiliva che negli ultimi sei mesi del suo mandato il presidente della Repubblica non poteva sciogliere le Camere. Regola che avrebbe imbrogliato assai le cose quest'anno, quando la fine del mandato costringeva a coincidere con la fine della legislatura il cosiddetto «ingorgo costituzionale» è stato «disgorgato» così, con l'abolizione tout court del semestre. Il che - «sia detto senza malizia» - non ha per niente mitigato l'interventismo presidenziale - sull'attuale - e sul prossimo parlamento quell'interventismo che il legislatore costituzionale aveva voluto demotivare con l'istituzione del semestre, in modo che non potessero esistere interessi «privati» o velleità di farsi un parlamento su misura (magari per essere neletto) da parte del capo dello Stato. E vengano «sarebbe stato difficile, nel 1947, immaginare quel che «sarebbe successo con le «estimazioni».

«ITALIA TU SIA MALEDETTO». Vi ricordate la canzone degli anarchici ripartiti in Svizzera? La Lugano degli extra-comunitari degli africani o maghrebini, degli albanesi e dei polacchi è questo nostro strale Tormentata è stata l'applicazione nella primavera del 1990, della legge Martelli sull'immigrazione, dramma per il quale, da sei mesi, abbiamo anche un nuovo ministero (e una nuova, la seconda, «ministra» donna) i repubblicani che allora erano al governo, minacciarono più volte la crisi, perché la legge che per molti chiudeva le frontiere dell'Italia «ospitale» era invece pericolosamente sovversiva e assistenziale. Una donna anche a firmare, insieme al collega Vassalli, la nuova legge sulle tossicodipendenze, un successo del governo (e di Bettino Craxi), da L'Unità inspiegata ten tra i misfatti per l'impianto punitivo nei confronti del consumo.

Motivazioni, richieste e dubbi dei militanti della Sinistra giovanile che si apprestano a confluire nelle file della Quercia. L'esigenza di schierarsi nello scontro in atto e la ricerca di un ruolo autonomo nella costruzione del nuovo partito.

«Entriamo nel Pds, ma con queste domande...»

Fra i delegati della Sinistra giovanile, che si apprestano a decidere la confluenza nel Pds. Ci sono i pessimisti: «Rischiamo di non contare nulla». La maggioranza però concorda col nuovo corso, pur con qualche dubbio. Il più forte riguarda le «correnti» della Quercia. «È una logica che rischia di schiacciare». Unanimità, invece, sul fatto che il Pds «è l'unico partito che vuol cambiare davvero la politica».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Nei saloni dell'hotel Ergife dove stamane si conclude con un'intervista collettiva a Occhetto l'Assemblea nazionale della Sinistra giovanile, non tutti condividono la politica di doppio binario quella, cioè, di puntare da un lato sull'autonomia piena delle associazioni tematiche («Non solo nero» «A sinistra» «Lavoro nuovo» etc.) e dall'altro di confluire nel Pds. Alcuni, piuttosto che scendere i rampi della Quercia avrebbero voluto più tempo per il progetto varato a Pesaro un anno fa tempo per crescere e tempo per far diventare la Sinistra giovanile - come era nelle ambizioni - una sintesi fra l'associazionismo e la politica-politica.

Per Francesco Majorino, 18 anni milanese è uno così. Mentre sul palco dell'Ergife Bruno Trentin conclude il suo intervento lui spiega: «La scommessa di un anno fa era importante, giusta. Noi abbiamo fatto tanti errori ma nemmeno il Pds ha voluto investire. Adesso entriamo nella Quercia, ma mi pare un partito che non dà ai soggetti nuovi gli strumenti per contare. Non c'è riuscito con i club e i centri di iniziativa. Rischiamo di finire così anche noi». Il pessimismo di Pierfrancesco però, è decisamente minoritario fra i 500 delegati dell'Ergife. E forse è alimentato dal fatto che nelle città in cui l'esperienza della Sinistra giovanile è stata più ricca - Milano e fra queste - essa non raccoglie solo gli ex della Fgci ma anche ragazzi che vengono da tutt'altre esperienze. E però «il pessimismo non la vince, i dubbi che accompagnano l'avvicinamento al Pds sono visibili». Lucia Biscaglia che ha 17

anni e viene da Bari è una supporter dell'esperienza che possa portarsi dietro da valon che al momento nella Quercia non ci sono. Per esempio l'associazionismo e il volontariato non sono patrimonio di alcuna generazione all'interno di questo partito. Marco però, pensa appunto che vadano prese alcune cautele. «Dobbiamo fare un ingresso collettivo nel Pds», afferma, intimito dal pensiero che «chi si iscrive singolarmente al partito resti schiacciato dalla logica correntista». Questo dell'«assistenza» «da correnti» è un argomento che va per la maggiore Antonio Parisi, 17 anni, napoletano contesta ad oltranza. «Quando si istituzionalizzano le componenti - dice - finisce che nessuno, singolarmente, riesce a contare». Nel Pds ci sono strutture già organizzate e forme già stabilite che saranno dure da rompere», aggiunge Flonara D'Elia 19 anni, romana. Qualcuno, come antidoto invoca la «trasversalità». «Io sono convinto - dice Fortunato Cacciatore 19 anni, salernitano - che aree e movimenti non vadano demonizzati. Sono una ricchezza del partito. Noi non possiamo coprirli gli occhi. Dovremo necessariamente confrontarci con ogni mozione, dicendo la nostra e senza diventare funzionali a loro».

Ma se anche il Pds appare meno nuovo, più rigido e lo gnoso di come lo vorrebbero, attardato nelle sue difficoltà, la cifra di fondo fra i delegati resta quel famoso ottimismo della volontà. «La nostra» assicura Antonio - non sarà una confluenza pura e semplice. L'autonomia non viene concessa nasce dal lavoro che si fa. A Napoli per esempio, molte sezioni del Pds diventeranno centri di iniziative tematiche sui minori, la criminalità, e centri di accoglienza. Marco dice: «Da domani io torno a Firenze e mi metto al lavoro il partito può essere più o meno oculante ma se noi stiamo dentro e diamo battaglia i risultati li otterremo. A Firenze il progetto Fiat-Fondiana fu bloccato per esplicita iniziativa della Fgci». Anche Flonara testimonia che a Roma in molte occasioni il Pds ha riconosciuto il peso della Sinistra giovanile fra l'altro, ricorda «noi già autogestiamo alcune sezioni». Fra tutti, forse è lei la pastorella del nuovo percorso. «Noi avevamo un bisogno di essere chiari - conclude - Chiari con noi stessi e col mondo intorno. Dovevamo far capire da che parte stiamo. Siamo a sinistra, e oggi questo vuol dire dare forza al Pds. È l'unico partito che si batte davvero per cambiare la politica».

Ma se anche il Pds appare meno nuovo, più rigido e lo gnoso di come lo vorrebbero, attardato nelle sue difficoltà, la cifra di fondo fra i delegati resta quel famoso ottimismo della volontà. «La nostra» assicura Antonio - non sarà una confluenza pura e semplice. L'autonomia non viene concessa nasce dal lavoro che si fa. A Napoli per esempio, molte sezioni del Pds diventeranno centri di iniziative tematiche sui minori, la criminalità, e centri di accoglienza. Marco dice: «Da domani io torno a Firenze e mi metto al lavoro il partito può essere più o meno oculante ma se noi stiamo dentro e diamo battaglia i risultati li otterremo. A Firenze il progetto Fiat-Fondiana fu bloccato per esplicita iniziativa della Fgci». Anche Flonara testimonia che a Roma in molte occasioni il Pds ha riconosciuto il peso della Sinistra giovanile fra l'altro, ricorda «noi già autogestiamo alcune sezioni». Fra tutti, forse è lei la pastorella del nuovo percorso. «Noi avevamo un bisogno di essere chiari - conclude - Chiari con noi stessi e col mondo intorno. Dovevamo far capire da che parte stiamo. Siamo a sinistra, e oggi questo vuol dire dare forza al Pds. È l'unico partito che si batte davvero per cambiare la politica».



Oggi l'assemblea si conclude con un'intervista a Occhetto. Veltroni: «Contiamo sulle nuove generazioni»

ROMA. L'assemblea nazionale della Sinistra giovanile imbocca da oggi il suo doppio binario le associazioni tematiche per proprio conto, in piena indipendenza la Sinistra giovanile che confluisce invece nel Pds. La commissione elettorale ha presentato la proposta di eleggere un Consiglio nazionale di 106 persone che dovrebbe essere votato a lista bloccata e con scrutinio palese. Sarà quello il nucleo dirigente dell'organizzazione da costituire nel Pds, e che manterrà il nome di Sinistra giovanile.

Prima della replica di Gianni Cuperlo, che lascia il suo ruolo di coordinatore, ci sarà questa mattina l'intervista collettiva ad Achille Occhetto. Già a Pesaro nell'ultimo congresso della Fgci il segretario della Quercia era stato chiesto un «faccia a faccia» con i giovani. Occhetto declinò l'invito rimandandolo a una futura occasione. Ora manterrà quella promessa. Ieri durante il dibattito all'Ergife «sono intervenuti fra gli altri Walter Veltroni, del coordinamento del Pds, e Bruno Trentin segretario generale della Cgil. Veltroni ha consentito pienamente con la nuova politica proposta dalla Sinistra giovanile in particolare, ha valorizzato la scelta di praticare «un percorso associativo giovanile di massa che si liberi dall'appartenza politica a un partito seppur politica». Veltroni ha anche toccato alcuni temi dell'attualità politica. Assicurando alla platea che il Pds «sarebbe come reale centralità il tema di una politica nei confronti delle nuove generazioni di questo paese», ha denunciato il «patto» Psi-Dc per la spartizione di Palazzo Chigi e del Quirinale. «Il patto che si raggiungerebbe in nome della stabilità - ha detto - sarebbe per il paese una pericolosissima avventura». Veltroni ha anche spiegato la decisione del Pds di chiedere la messa in stato d'accusa di Cossiga. «Ci sono momenti - ha detto - in cui un gruppo dirigente deve decidere non se una cosa conviene, ma se è giusta o no». Nel suo intervento Bruno Trentin ha ammonito fra l'altro «le forze del cambiamento» a «non separare il momento della protesta dal momento della proposta». «Quei tempi sono passati - ha detto - Lo potevamo fare quando avevamo i «sacri testi». Non ce lo possiamo più permettere e non solo perché è crollato il comunismo all'Est, ma perché sono finiti i tempi in cui la sinistra mandava sempre ad altri la soluzione dei problemi».

Toscana Chiti (Pds) eletto presidente

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. Vannino Chiti è stato eletto presidente della Regione Toscana ieri a conclusione di una crisi non lunga ma difficile sul piano politico, aperta un mese fa dalle improvvise dimissioni da presidente di Marco Maruccci.

Si costituisce così una maggioranza fondata su un programma innovatore che pone innanzitutto grandissima attenzione al grave processo di deindustrializzazione che colpisce vaste aree della Toscana, alle questioni dell'ambiente, ad un rilancio della produzione scientifica e culturale a partire dai tre atenei della Toscana.

Con la nuova giunta si ricompongono in parte anche alcune delle lacerazioni di una crisi complicata dalle vicende interne ai diversi partiti che andavano a formare la nuova maggioranza.

Nello stesso Pds regionale sull'apertura e la conduzione della crisi si sono registrate aspre critiche dell'area dei comunisti democratici e dell'area riformista, ambedue uscite dall'esecutivo regionale del partito.

Ora si volta pagina guardando al futuro sulla base di un risultato che, al di là delle polemiche allargando la maggioranza ha rafforzato il rapporto di una sinistra che, come afferma il segretario del Pds toscano, Paolo Chiappini, «in Toscana ha non solo il diritto-dovere di governare, ma ha anche le carte in regola per farlo».

Giannini: al congresso radicale ripropone la «lista referendaria». E dice che la prossima settimana, quando avrà ricevuto le risposte da tutti, farà il punto. Pannella gli offre per ora un «sostegno tecnico».

Stefano Bocconetti

ROMA. Tutto un congresso in un quarto d'ora. Ma solo per decidere che le risposte saranno date un po' più in là. E mezzogiorno, quando nella sala delle assise radicali, arriva Massimo Severo Giannini. La platea un po' sonnacciosa fino ad allora, finalmente si scalda. Applausi, strette di mano, qualche abbraccio. Il leader di questa campagna referendaria appena vinta non si fa neanche accompagnare men-

Il candidato sindaco non ha sciolto ancora la riserva ma è ottimista. Oggi il primo incontro collegiale. Ancora un tentativo con i Verdi

Borghini vicino al traguardo. Il suo posto in Regione al riformista Corbani?

Borghini riparte da 41 e convoca per stasera il primo tavolo collegiale. Dopo di che scioglierà la riserva, anche se i giochi sembrano fatti e il consiglio comunale è già previsto per il 18. Intanto si profilano movimenti politici anche in Regione: al posto di Borghini, che dovrà lasciare la poltrona di presidente del consiglio, potrebbe sedersi il riformista Luigi Corbani, per il momento ancora nel Pds.

PAOLA RIZZI CARLO BRAMBILLA

MILANO. Giampiero Borghini scioglierà la riserva questa sera, al più tardi domani, dopo un incontro fissato alle 18 tra le forze candidate a far parte della maggioranza. All'appello non mancheranno i 41 consiglieri in rappresentanza di Dc, Psi, Pensionati, Psdi, Unità Riformista, e liberali, che dopo aver minacciato di restare altri 45 anni all'opposizione ieri, concluso l'incontro con Borghini, si sono dichiarati soddisfatti delle sue risposte. 41, quindi, esattamente gli stessi assenti emersi dal socialista Paolo Pillitteri un mese fa, con le uniche differenze che il consigliere dei Pensionati Alberto Rossi, allora ammalato, ora gode di buona salute e il conte Carlo Radice Fossati ha avuto tempo di pensarci su e soprattutto



Piero Borghini

ha raggiunto lo scopo di eliminare, con Pillitteri, un pezzo di «dinastia craxiana», ieri, assieme a tutti gli altri consiglieri della Dc e a tutti i socialisti ha diligentemente firmato la bozza del programma fotocopiata con poche correzioni da quella di un mese fa. Nessuna differenza rispetto al 21 dicembre quindi a parte il passaggio di consegne tra «Pilli» e il riformista voluto a tutti i costi da Craxi, a costo di scontentare cognati e compagni di partito. Restano aperti alcuni interrogativi che potrebbero modificare il quadro politico: la posizione dei repubblicani corteggiati fino all'ultimo da Borghini, disposti a dare un'autonomia contributiva per evitare le elezioni ma decisi a non entrare in maggioranza. In un documento

Si parla di «espulsioni» del Pri dalle altre giunte locali. Battaglia sulla nuova presidenza del consiglio regionale



Pierluigi Corbani

la revisione dello statuto, del piano Portello e del piano parcheggi e un posto in giunta, richiesta inaccettabile visto che gli organigrammi della giunta sono già decisi e saranno in vigore entro il 15 gennaio. Critico il pedissequo Walter Veltroni nei confronti del Pri e dei Verdi, «avviluppati in un vero e proprio pasticcio». Chiedono a noi di fare tanti esami di coscienza: vorrei che gli stessi esami fossero fatti anche ai verdi e ai repubblicani soprattutto per verificare il loro atteggiamento a livello nazionale con quanto stanno facendo nel capoluogo lombardo. Comunque il no al nuovo corso di palazzo Marino potrebbe costare caro al Pri. Si parla di espulsioni a catena dalle giunte della Provincia di Milano e della Regione. Nuove e vecchie maggioranze potrebbero decidersi a sostituire gli uomini fedeli all'intransi-

gento La Malfa con truppe fresche e affidabili pescate magari tra i riformisti del Pds o gli ex leghisti. Insomma le segreterie di Psi e Dc starebbero preparando la vendetta politica che potrebbe anche consumarsi a scadenza ravvicinata alla Regione a partire dalla coalizione a sei (pentapartito più pensionati) bisognosa di ossigeno. La successione a Borghini che lascerà libera la presidenza del consiglio regionale ha già scatenato le polemiche. Il Pds rivendica quel posto ottenuto al tempo del patto istituzionale ora in crisi e da rinegoziare. Il Psi, Ugo Finetti lo ha già annunciato non vuole accettare. Al massimo c'è a disposizione una vicepresidenza. Più sfumata la posizione della Dc, disposta comunque a cambiare gli assetti. In questo contesto il Pri potrebbe essere sbarcato per essere clamorosamente sostituito dal riformista del Pds Luigi Corbani e dall'ex leghista Franco Castellazzi. E c'è chi giura che il successore di Borghini sarà scelto proprio fra questi due consiglieri. La cacciata dell'edera proseguirebbe anche in Provincia dove ora il Pri vanta addirittura la presidenza della giunta rosso-verde-grigia in crisi.

Il segretario regionale della Quercia propone agli altri partiti una «giunta di garanzia» «Dobbiamo salvare la regione dalla malavita e da una tragica sconfitta della democrazia»

Il Pds: in Calabria un governo antimafia

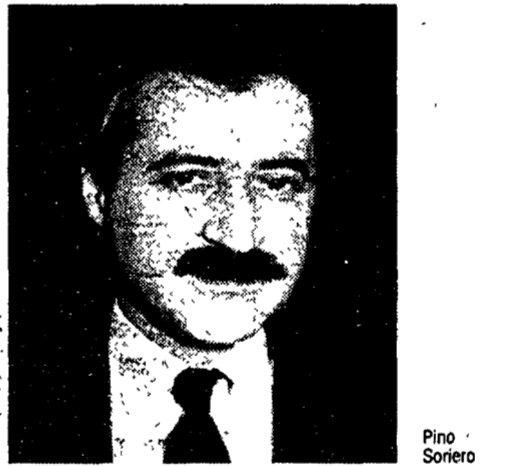
Svolta nel Pds calabrese che annuncia: «Proporriamo alle forze politiche della regione un governo di garanzia antimafia per rifondare le regole della convivenza e del potere democratico. Il codice di autoregolamentazione antimafia a base delle scelte per gli uomini della giunta». E se il Psi non ci sta? «Lavoriamo in autonomia perché anche il Psi sia parte di questo progetto».

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

CATANZARO. Pino Soriero, segretario regionale del Pds, salta il fosso e modifica un punto di rilievo ribadito soltanto pochi mesi fa al congresso calabrese della Quercia. Non più l'unità delle forze della sinistra calabrese, a partire da quella Pds-Pri, quale condizione vincolante - come in solitudine - da lungamente sostenuto il Pds - per discutere con gli altri partiti dello schieramento democratico. Con in tasca il consenso di tutte le componenti interne, lo stato maggiore del Pds (erano presenti i consiglieri Adamo, Bova, Madoe e l'intera segreteria regionale), spiega ai giornalisti: «L'inchiesta di Palmi, il massacro di Lamezia dimostrano crescita e arroganza delle cosche. L'inquinamento politico

che avevano intuito emerge verificato da un'inquietante commissione tra pezzi della vita politica e clan mafiosi che commerciano in voti. Scandisce Soriero: «Siamo consapevoli di fare una proposta inedita e, per alcuni aspetti, disrompente e dolorosa per i partiti, a cominciare dalla Dc: siamo disponibili, se il codice di autoregolamentazione antimafia viene assunto come atto preliminare per la formazione della giunta e di tutti gli incarichi, garantendo una rigorosa selezione degli uomini, ad allearci con le forze che vogliono lavorare alla rigenerazione della Calabria, ad impegnarci in una fase che instaurerà regole e trasparenza rifondando il potere democratico». E se il Psi non ci sta cosa farà



Pino Soriero

che le esperienze di sinistra. Il patto Dc-Psi non ha funzionato come hanno spiegato in Consiglio Dc e Psi. Nino Sprizzi, vicepresidente del Consiglio regionale, ricorda: «Ligato, Scopelliti, Aversa sono casi diversi ma tutti suggeriscono l'ipotesi che contro la mafia la democrazia calabrese potrebbe non farcela. La giunta Dc-Psi, già in crisi da tre mesi, ha segnato un arretramento». «La situazione - incalza Soriero - è eccezionale. Il ritmo di accelerazione della crisi, drammatico. Tra poco ci saranno le elezioni: senza liste pulite arriveranno i morti ammazzati. Le cosche tenteranno di scegliere e condizionare i candidati. Noi speriamo che tutti i partiti si dimostrino migliori dei singoli componenti inquinaati. Per questo vogliamo che al Pri ed alla Dc arrivi un segnale forte, che si convincano che è possibile ed urgente risanare». E mentre la conferenza stampa sta per concludersi il tam-tam delle indiscrezioni batte la notizia che l'on. La Ganga, commissario straordinario del Psi calabrese da un bel po' di tempo, è furibondo. Telefona a tutti per avvertire che il Psi non ci sta, per giurare che Botteghe Oscure prenderà

La Festa dell'Unità a Bormio. Oltre 40mila prenotazioni. E si comincia parlando del futuro del giornale

JANNA CARIOLI

BORMIO. Più di 40.000 presenze prenotate. Neve e sole, tutto per il meglio dunque: la festa dell'Unità sulla neve di Bormio ha aperto i battenti parlando del proprio giornale e proiettando un film sul quotidiano realizzato dall'archivio storico del movimento operaio con testi di Enzo Ruggi e la regia di Sergio Spina. Il direttore Renzo Foa ha introdotto il dibattito parlando della piano di ristrutturazione dell'Unità, che vedrà pensionamenti e cassa integrazione, ma che viene considerato un «passaggio obbligato» per il risanamento. I contraccolpi di una generale crisi della carta stampata non hanno certo facilitato la vita del quotidiano del Pds. Foa si è anche soffermato sulle polemiche che hanno diviso il giornale e il partito e ha sostenuto che oggi sembrano superate. Si è capito - ha detto - che non era vero che l'Unità andava in direzione opposta al Pds e che il problema, per tutti, era quello di alzare gli occhi, di guardare al paese, alla società, lanciando idee e ricucendo i fili di una politica.

Il presidente dell'editrice Emanuele Macaluso ha voluto ribadire che l'Unità non è mai stata, neanche alla nascita, il bollettino del partito e come, in questo difficile anno di cambiamento, il giornale ha saputo mantenere il rapporto con i propri lettori. Alborghetti, presidente della Fipi, la società editoriale di proprietà del Pds e azionista al 90% del giornale (il restante 10% è della Coop Soci de l'Unità), ha tracciato infine il quadro delle prossime iniziative editoriali. Il dibattito, oltre a suggerire alcuni suggerimenti espediti di diffusione, di fatto ha teso a mettere il giornale con i piedi per terra. «Parlare dei problemi: le pensioni, il lavoro, il sociale. Il giornale non deve essere la palestra di tutti ma avere una linea propria e combattiva». Questa la richiesta arrivata da più parti. Solo una sollecitazione, comunque, visto che il giornale, nella sostanza, piace. Particolarmente ricca di appuntamenti politici questa edizione della Festa dell'Unità sulla neve. Confronto internazionale sulla sinistra in Europa con Gerard Descotils, della Sezione esteri del Partito socialista francese, e con Anna Terron, del Ps catalano. Incontro con Ranieri e D'Alena. Sarà Walter Veltroni a salutare gli ospiti della festa a chiusura delle iniziative. E anche fuori dalla saletta dei dibattiti la festa impazza. Carrette di sciatori e aspiranti tali continuano ad arrivare. Del resto, le scuse per venire a Bormio sono tante: le terme, le gite in Svizzera, le gare di sci e, non ultima, la cucina tradizionale. Anche il programma spettacolare è intenso. Ieri sera il concerto dei «Nomadi» e l'esibizione della squadra russa di pattinaggio artistico. La notte è diventata chiara con il pianoforte non stop di Vittorio Banetti. I prossimi giorni cabaret, musica classica e sabato concerto degli «Stadio». Un omaggio agli emiliani che assieme ai romani rappresentano le comitive più numerose. Ma a sottolineare il carattere nazionale della festa ci hanno pensato cinquanta prodi di Catania che, sci in spalla, sono venuti qui, in Valtellina.

Torino I repubblicani candidano la Cattaneo

TORINO. I dirigenti repubblicani hanno deciso ieri mattina in una riunione alla quale ha partecipato anche La Malfa: il Pri candiderà a sindaco Giovanna Cattaneo, 49 anni, assessore alla viabilità nella giunta Zanone, moglie del marchese e dirigente Fiat Roberto Incisa della Rocchetta. La candidatura sarà però ufficializzata solo a due condizioni: che gli altri partiti della maggioranza siano concordi nell'assegnare all'area laica l'onere-onore di esprimere il primo cittadino e che la coalizione mostri coesione.

La patata bollente della crisi è così passata nelle mani della Dc che è spaccata: gli uomini di Lega favorevoli al sindaco laico, gli andreottiani no. Ribadendo il giudizio negativo sul pentapartito Sergio Chiamparino e Domenico Carpanini hanno annunciato ieri il lancio di una campagna del Pds per l'elezione diretta del sindaco e delle coalizioni che lo sostengono. Il partito della Quercia intende avviare subito un confronto per la formazione di una nuova maggioranza «alternativa nei programmi e nei metodi».

Umberto Eco Parlamento Cicciolina la più assenteista

ROMA. Umberto Eco non ha «nessuna intenzione» di candidarsi alle prossime elezioni politiche, e non ha ricevuto alcuna proposta in questo senso dal Pds. Lo ha dichiarato ieri dopo che su un quotidiano locale era comparsa la notizia della possibile candidatura di Eco nelle liste piduistiche delle Marche. Lo scrittore ha detto di non voler accettare nessuna candidatura e «si è delto poco convinto dell'opportunità di passare quattro o otto anni a fare un lavoro parlamentare serio». «Ognuno - ha aggiunto - faccia bene quel che sa fare». L'autore de «Il nome della rosa» ha detto di aver ricevuto in passato offerte di candidature più o meno da tutti i partiti, missini esclusi, ma di aver sempre detto di no, «non tanto per mancanza di tempo, quanto per una scelta di vita».

ROMA. È stata Ilona Staller, in arte Cicciolina, il parlamentare più assenteista della legislatura che sta terminando. È questa, almeno, la valutazione del settimanale economico «Il Mondo» che all'argomento dedica un'inchiesta. Secondo il settimanale nel '91 Cicciolina non si sarebbe mai fatta vedere in Parlamento, mentre in generale, tra gli onorevoli assenteisti, ai primi posti sono proprio quei personaggi che i partiti utilizzano come richiamo per la campagna elettorale. Cicciolina, nel '91, sarebbe seguita, nella classifica della pigrizia, da Virginio Scotti, in arte Gerry, troppo impegnato con i programmi televisivi. Ma secondo l'inchiesta del settimanale l'assenteismo sarebbe diffuso in ogni categoria e in tutti i partiti. Nella Dc viene segnalato per assenteismo Antonio Matarese, nel Pds Antonio Nicolazzi e Silvano Costi.

Giannini infiamma la platea radicale. Ma sulla lista referendaria Pannella è cauto

Giannini: al congresso radicale ripropone la «lista referendaria». E dice che la prossima settimana, quando avrà ricevuto le risposte da tutti, farà il punto. Pannella gli offre per ora un «sostegno tecnico».

Stefano Bocconetti

ROMA. Tutto un congresso in un quarto d'ora. Ma solo per decidere che le risposte saranno date un po' più in là. E mezzogiorno, quando nella sala delle assise radicali, arriva Massimo Severo Giannini. La platea un po' sonnacciosa fino ad allora, finalmente si scalda. Applausi, strette di mano, qualche abbraccio. Il leader di questa campagna referendaria appena vinta non si fa neanche accompagnare men-

somma, come impone le riforme, che «non devono essere solo formali se non si vogliono ripetere le esperienze come quelle della Repubblica di Weimar». E qui Giannini ha ricordato la sua lettera ai partiti che hanno sostenuto il Corid, chiedendo impegni per «non disperdere» il patrimonio acquisito. A Giannini sono arrivate alcune risposte: «Mi hanno proposto liste unitarie, altri mi hanno proposto accordi prelettorali. Vorrei sapere anche cosa pensa il congresso radicale di tutto questo. Restiamo in attesa delle risposte ancora per una settimana, poi le discuteremo...». Il professor Giannini ha finito di parlare, è sommerso da un'ovazione, mentre Pannella, rapidamente riconquista il microfono della presidenza. Per un ringraziamento formale all'ospite, ma anche per dire alcune cose. Conditte con un linguaggio un

presentare un nuovo simbolo dove mischia a temi politici altri di tipo statutario ricordando (almeno così pare di capire) che comunque il segretario Stanzani al termine di questo congresso avrà i poteri per decidere. E allora, ai cronisti, non resta che aspettare la pausa per avvicinare Pannella. Bisogna fare la solita frotta, aspettare i fotografi, indaffarattissimi ad immortalare il leader assieme alla bambina radicale, figlia di un militante, diventata notissima dopo un filmato Tv, ma che comunque ieri era un po' recalcitrante: presa in braccio da Pannella se ne esce con: «Aiuto...». Poi alla fine l'uno-Pr spiega cosa aveva voluto dire dal palco. Che in sostanza si può riassumere così: lui sarebbe d'accordo con l'ipotesi di una lista referendaria. Tra le tante difficoltà che questa lista incontrerebbe ci sarebbe anche quella relativa alla raccolta di firme. Per

portarsi alle elezioni. C'è chi (lo ha detto esplicitamente Cicciomessere) vorrebbe una sigla riconoscibile, se non altro per far arrivare i finanziamenti al partito transnazionale. Ci sono altri (soprattutto gli oppositori di Pannella, Teodori in testa che ieri è stato esplicito in commissione) che insistono perché al Pri abbia la forza e la capacità di farsi promotore di un «seguimento democratico» che vada al di là del suo leader. C'è il deputato radicale e piduissimo Bordon che annuncia che nel suo collegio, Trieste, farà di tutto per «favorire l'aggregarsi di uno schieramento più ampio possibile». Pannella però non ha scelto. Ha fatto votare un maxicomitato di quindici persone che dovrebbero «accompagnarlo nelle scelte ormai prossime sulle elezioni. Ma, come al solito, deciderà in perfetta solitudine».



Umberto Eco

ROMA. È stata Ilona Staller, in arte Cicciolina, il parlamentare più assenteista della legislatura che sta terminando. È questa, almeno, la valutazione del settimanale economico «Il Mondo» che all'argomento dedica un'inchiesta. Secondo il settimanale nel '91 Cicciolina non si sarebbe mai fatta vedere in Parlamento, mentre in generale, tra gli onorevoli assenteisti, ai primi posti sono proprio quei personaggi che i partiti utilizzano come richiamo per la campagna elettorale. Cicciolina, nel '91, sarebbe seguita, nella classifica della pigrizia, da Virginio Scotti, in arte Gerry, troppo impegnato con i programmi televisivi. Ma secondo l'inchiesta del settimanale l'assenteismo sarebbe diffuso in ogni categoria e in tutti i partiti. Nella Dc viene segnalato per assenteismo Antonio Matarese, nel Pds Antonio Nicolazzi e Silvano Costi.

La svolta annunciata ieri sera attraverso gli schermi televisivi. Truppe e mezzi militari circondano ad Algeri i maggiori edifici pubblici

I poteri passeranno al presidente del Consiglio costituzionale che dovrà indire nuove elezioni presidenziali entro 45 giorni

Chadli Bendjedid si dimette

Golpe o compromesso con gli islamici in Algeria?

Il presidente algerino Chadli Bendjedid annuncia le sue dimissioni. Mezzi militari si dispongono attorno ad alcuni edifici pubblici. Precauzioni o golpe? A norma di Costituzione, i poteri del capo di Stato passano adesso al presidente del Consiglio costituzionale, Abdel Malek Benhabyles. Rinvio il secondo turno delle elezioni previsto per giovedì prossimo? Ma in tv prosegue la campagna elettorale.

GABRIEL BERTINETTO

Clamoroso annuncio ieri sera alla televisione algerina: il presidente Chadli Bendjedid si è dimesso. È stato lo stesso Chadli ad informare i concittadini della grave decisione, presa, egli ha detto, «per salvaguardare gli interessi del paese e della nazione».

Immediatamente, davanti alla scalinata del palazzo di governo hanno preso posizione alcuni mezzi blindati. Tutt'intorno si disponevano truppe in assetto da combattimento. Spiccavano tra le divise alcune mitragliatrici pesanti. Stesso spettacolo nei pressi di altri edifici pubblici: il palazzo presidenziale, il ministero degli Esteri, la sede della radio e della televisione. Una precauzione in vista di possibili disordini, o i

primi passi di un colpo di Stato in atto?

Per alcune ore la situazione rimaneva molto confusa, anche se lasciava sperare in una gestione morbida e legalitaria della crisi. Il particolare che Chadli avesse rassegnato le dimissioni nelle mani del presidente del Consiglio costituzionale Abdelmalek Benhabyles, che è comparso in televisione al suo fianco al momento dell'annuncio. Il Consiglio costituzionale ha subito diffuso una dichiarazione: «Prendiamo atto della decisione del presidente e l'accettiamo». Poco dopo, il capo del governo Sid Ahmed Ghozali ha chiesto all'esercito di «prendere le misure necessarie per assicurare l'ordine pubblico». A mezzanotte, in di-

retta televisiva, il primo ministro ha invitato la popolazione alla calma sottolineando che «questo esercizio ha provato di essere degno erede dell'esercito di liberazione nazionale nei suoi sforzi per mantenere l'unità del paese».

Giovedì prossimo in Algeria è previsto il secondo turno delle elezioni legislative, che nella loro prima fase, il 26 dicembre scorso, hanno visto il successo a larghissima maggioranza del Fronte islamico di salvezza (Fis). Il Fis ha conquistato 188 seggi su un totale di 430, lasciando ai rivali, il Fronte di liberazione nazionale (Fln) ed il Fronte socialista, soltanto le briciole: rispettivamente 15 e 25 posti in Parlamento. Ai fondamentalisti islamici nel ballottaggio di giovedì basterebbe ottenere anche solo 28 dei 199 seggi in palio per diventare il partito di maggioranza assoluta.

Ora però il vuoto istituzionale creato dalle dimissioni del capo di Stato potrebbe provocare il rinvio del voto. È forse questo l'obiettivo che qualcuno, ai vertici politici o militari algerini, cerca di raggiungere lasciando il paese

privo della sua massima carica in una fase così delicata? Si vuole impedire che i fondamentalisti, per la prima volta tra l'altro nella storia del mondo islamico attraverso libere elezioni, si impadroniscano del potere? Ieri sera, comunque, la Tv ha continuato con la programmazione della campagna elettorale.

La presidenza ad interim deve passare, secondo la costituzione, al presidente del Consiglio costituzionale Abdel Malek Benhabyles, essendo il Parlamento sciolto per le elezioni. Sessant'anni, conosciuto con il nome di Socrate per la sua passione per la filosofia, Benhabyles ha militato, fra il '47 e il '48 nell'associazione degli studenti musulmani africani, ed è entrato nel Fronte di liberazione nazionale nel 1955. Dopo l'indipendenza dell'Algeria, ha intrapreso la carriera diplomatica, nel 1977 è diventato ministro della Giustizia ed è stato nominato poi segretario generale della presidenza della Repubblica. Nell'89 ha ottenuto da Bendjedid la presidenza del Consiglio costituzionale che era stato appena

creato nel quadro della nuova costituzione pluralista. Secondo la costituzione, il presidente ad interim dovrebbe garantire nuove consultazioni entro 45 giorni.

In un primo momento si era pensato che la presidenza sarebbe passata nelle mani di Abdelaziz Belkhadem, uomo non in vista agli islamici. Recentemente Abdelaziz Belkhadem era stato

addirittura indicato come l'artefice di un possibile compromesso, dopo la vittoria dei fondamentalisti islamici nel primo turno delle elezioni. Alcuni osservatori già lo vedevano nei panni del futuro primo ministro, a capo di un governo targato «Fis», una volta che il processo elettorale si fosse concluso con la completa vittoria del partito islamico.



Preoccupazione della S. Sede per la Jugoslavia e l'ex Urss

Giovanni Paolo II ai diplomatici «Salvate la pace»

Solo con il negoziato e non con le bombe può essere costruito l'avvenire dei popoli. Lo ha detto ieri il Papa al corpo diplomatico, invitando l'Europa, con il suo alto grado di civilizzazione, ad indicare «nuovi meccanismi di collaborazione politica» alla Jugoslavia ed alle realtà scaturite dall'ex Urss. Potenziare l'Onu. Simpatia per la Cina. Interesse per la democrazia in America latina e in Africa.

ALCESTE SANTINI

«Non è certo con le bombe che si può costruire l'avvenire di un paese o di un continente», ha detto ieri il Papa per sottolineare, nell'annuale incontro con il Corpo diplomatico presso la Santa Sede, che i conflitti, i problemi aperti tra le nazioni vanno affrontati e risolti «con il dialogo e con il negoziato rispettoso» fra le parti. D'altro canto, il 1991, che era cominciato con la guerra del Golfo - «che ha lasciato dietro di sé, come ogni guerra, il suo sinistro corteo di morti, di feriti, di distruzioni, di rancori e di problemi non risolti» - «si è concluso ancora nel frastuono delle armi», ha dimostrato che «la via delle armi non è più praticabile». Basti guardare alle cercherazioni che si sono prodotte in Jugoslavia e, soprattutto, in Croazia, ma anche all'Irlanda del Nord, «una piaga che sfigura l'Europa».

Ai responsabili politici, che hanno il grande dovere di favorire tutto ciò che può porre termine ai combattimenti fratricidi, il Papa ha voluto ricordare quanto ebbe a dire un patota polacco fattosi sacerdote, padre Raphael Kalinowski, di fronte ad una Polonia in lotta nel secolo scorso per la sua dignità ed indipendenza: «La patria ha bisogno di sudore, non di sangue». Di qui la sua riflessione: «L'Europa ha bisogno di donne e di uomini che si mettano insieme al lavoro affinché l'odio ed il rifiuto dell'altro non abbiano più diritto di cittadinanza su questo continente che ha dato dei santi, dei modelli di umanità, che ha saputo far scaturire idee feconde ed esportare istituzioni che rendono onore al genere umano». Ed è a questa Europa, che ha un elevato grado di civilizzazione e che «in cammino verso la sua unità», che papa Wojtyła si è rivolto perché senta la «responsabilità» del momento storico nel farsi carico delle «trasformazioni» che avvengono in Jugoslavia sia di quanto sta accadendo nelle realtà scaturite dal distacco dell'ex Urss. A queste nuove nazioni l'Europa deve saper indicare «la messa in opera di nuovi meccanismi di collaborazione politica» ed offrire «una maggiore solidarietà» per aiutare «popolazioni sempre più impovverite e per evitare che



In alto il presidente dimissionario Bendjedid; sopra una recente manifestazione del Fronte islamico

Presidente dal '79, da sempre uomo di punta del Fronte di liberazione Un riformista prudente e capace sommerso dall'onda islamica

Dopo 12 anni di potere, Chadli Bendjedid esce di scena. Presidente dell'Algeria dal 1979, quando successe ad Houari Boumediene, aveva avviato la transizione democratica dell'ex colonia francese. Riformista prudente, aveva ricercato l'impossibile mediazione tra i vari cian in cui si era diviso il fronte di liberazione nazionale. Le lotte di Palazzo e la «marea islamica» ne hanno decretato la fine.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Quella che sino a poche settimane fa pareva ancora un'ipotesi remota è divenuta ieri sera realtà: Chadli Bendjedid si è dimesso da presidente dell'Algeria, carica che deteneva dal 1979, quando successe a Houari Boumediene. L'attenzione dell'opinione pubblica internazionale si era già indirizzata sull'Algeria lo scorso 27 dicembre, quando nelle pri-

me elezioni multipartite nella storia del paese il Fronte islamico di salvezza (Fis) sfiorò, già nel primo turno, la maggioranza assoluta all'Assemblea nazionale. In una situazione in rapida evoluzione, è utile fissare alla mente i lineamenti politico-culturali dei maggiori protagonisti delle convulse vicende algerine. Partendo proprio dalla figura di

Chadli Bendjedid, il presidente dai «capelli bianchi», come è stato definito, uomo di punta del mitico Fln, Fronte di liberazione nazionale, che trent'anni fa, a prezzo di durissime battaglie, sfiorò la vittoria e crudeltà del terrorismo compresi, riuscì a liberare l'Algeria dal colonialismo di Parigi e del generale De Gaulle. Nato nel 1929 a Bouateidja, un villaggio alla frontiera con la Tunisia, da una famiglia contadina, Bendjedid partecipò sin dall'inizio alla guerra di liberazione dal colonialismo francese (1954-1962), divenendo ben presto uno dei più stretti collaboratori del colonello Boumediene, che lo nominò nel 1961 comandante della regione militare di Costantina, e quindi per altri 15 anni la provincia di Orano carica che ricoprì per 15 anni. Nello stesso periodo divenne membro del Consiglio

della rivoluzione, organismo costituito il 19 giugno 1965 dopo il colpo di Stato che portò al rovesciamento del primo presidente dell'Algeria indipendente Ahmed Ben Bella. Nel 1979, alla morte del presidente Boumediene, è il candidato del Forza armata alla guida del paese, carica a cui fu eletto nel gennaio del 1979. Il senso politico della mediazione fra i gruppi al potere, l'opera di negoziazione delle crisi tra l'Occidente e il mondo arabo, e soprattutto le iniziative per la liberazione degli ostaggi dell'ambasciata Usa a Teheran nel 1982, consolidano il suo potere e la considerazione internazionale della quale gode. Grande sostenitore dell'Olp, il presidente algerino fu il primo a riconoscere il nuovo stato di Palestina proclamato da Yasser Arafat proprio ad Algeri il 15 novembre 1988. In politica

interna Bendjedid ha posto fine nel 1988 al socialismo ortodosso dei «duri e puri» e all'economia centralistica-burocratica imposta per 30 anni dal partito unico, il Fronte di liberazione nazionale. Sul piano economico il «presidente dai capelli bianchi» ha avviato nel 1990 una politica di privatizzazione, ponendo le basi per un'economia di mercato. È stato anche il fautore principale dell'Uma, l'Unione politica ed economica dei cinque paesi del Maghreb (Marocco, Tunisia, Algeria, Libia e Mauritania). Nell'ottobre 1988 Chadli Bendjedid si è trovato di fronte ad un'imponente rivolta popolare degli algerini che scesero nelle piazze per protestare contro l'aumento dei prezzi, la disoccupazione e la mancanza di libertà. In quel momento egli capì, prima e meglio degli altri notabili del Fln, che biso-

gnava trasformare il vecchio modello, quello del partito unico al potere. Muto la struttura di potere, rendendo il governo responsabile di fronte al Parlamento e non più di fronte al partito-padrone del paese. Su questa direttrice si muove la Costituzione pluralista promulgata nel febbraio del 1989. Nel giugno del 1990 si svolgono elezioni amministrative che segnano il trionfo del Fronte islamico di salvezza (Fis). Il duro confronto politico con gli integralisti culmina in violenti disordini nel maggio-giugno del 1991 che inducono le autorità a proclamare lo stato d'assedio per cinque mesi. Ma queste misure estreme rappresentano l'ultimo sussulto di un regime incapace di dare una risposta al bisogno di emancipazione e giustizia sociale dei ceti più poveri, delusi dal socialismo stalinista e sempre

più orientati a puntare le loro ultime fides sugli integralisti del Fis. Della crisi del vecchio Fln Bendjedid aveva già avvertito tutti i segnali sin dal tragico ottobre del 1988. Troppo tardi, forse, per comprendere e riattare a punto una politica conseguente, che l'Algeria non poteva più vivere sotto le bandiere della lotta per l'indipendenza. Troppo tempo Bendjedid ha dovuto dedicare ad una sempre più difficile mediazione tra i vari clan di generali, di burocrati e tecnocrati che popolavano i Palazzi del potere. Sulla sua strada, paradossamente, ha trovato proprio il vecchio Fln, ormai frantumato in numerose correnti e c'è un strumento inservibile ad una politica delle riforme. È così l'impossibile «perestrojka» di Chadli Bendjedid è stata seppellita dalla «bomba islamica».

Domani nuova tornata di colloqui sul Medio Oriente. Più fretta per «fare pace» Riapre il dialogo arabi-israeliani

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La «nave» dei negoziati bilaterali sul Medio Oriente riprende domani il suo pericoloso viaggio, dopo l'empasse procedurale fatto registrare lo scorso dicembre. Ma stavolta è impressione diffusa che da qualche parte si dovrà comunque approdare. Al tempo delle schermaglie procedurali è finita, titolava negli scorsi giorni in prima pagina il *Jerusalem Post*, l'esito inconcludente della prima tornata dei colloqui di Washington ha finito per rafforzare gli oltranzisti presenti nei due campi», ammoniva ieri da Gerusalemme il leader palestinese Feisal Hussein. Si riparte dunque, con la consapevolezza comune a tutti i protagonisti delle trattative che i contenti aperti sono tanti e di difficile soluzione e che il tempo per «fare la pace» non è molto. Hanno fretta i rappresentanti palestinesi, che sentono crescere l'impazienza degli *hezbollah*, i ragazzi dell'Intifada, cresciuti nella disperata de-colazione dei campi-profughi di Gaza e della Cisgiordania, che reclamano primi concreti risultati da quella «strate-

gia del dialogo» adottata, non senza problemi e lacerazioni interne, dall'Olp di Yasser Arafat. Ha fretta re Hussein di Giordania, che in un Medio Oriente economicamente integrato potrebbe trovare una soluzione alla grave crisi economica che attanaglia il suo paese. Ma in qualche modo ha fretta anche Yitzhak Shamir, «fretta» di dimostrare alla parte meno conservatrice del suo elettorato - che guarda con sempre maggiore interesse, come possibile nuovo premier, alla «colomba» del Likud David Levy - di non essere il «grande affossatore» della pace in Medio Oriente, e di non impedire di raggiungere un accordo, ha sottolineato ieri il capo della delegazione israeliana alle trattative con il Libano Yossef Hadass. «I colloqui israelo-siriani e israelo-libanesi non sono a un punto morto, come pretendono alcuni. Ciascun campo ha spiegato la sua posizione e questo è un inizio». E con questa nota di speranza Hadass ha concluso il suo incontro con i giornalisti, ai quali ha peraltro ribadito che Israele

non ha alcuna mira territoriale sul Libano o sulle sue risorse naturali. Nella tarda serata si è poi saputo qualcosa di più sul successo sul possibile compromesso procedurale raggiunto da israeliani e palestinesi. Secondo fonti diplomatiche, gli israeliani avrebbero proposto un incontro preliminare a livelli di capi delegazione - cosa confermata da Hanan Ashrawi, seguita da una sessione allargata alle tre rappresentanze e infine da contatti separati, ma con la presenza di due delegati giordani per i colloqui con i palestinesi e di due palestinesi per le trattative con i giordani. Un «marchingegno diplomatico» quello ideato da Eli Rubinstein - capo della delegazione ebraica - che avrebbe incontrato il favore del suo collega palestinese Haider Abdel Shafi. Se così fosse, il «grande passo» dal corridoio del Dipartimento di Stato americano, dove israeliani e giordano-palestinesi stazionano a dicembre per dieci giorni, alla sala delle riunioni sarà finalmente compiuto, domani alle 10: «l'ora della svolta», ci si augura, per la più tormentata regione del mondo.

«Non ha alcuna mira territoriale sul Libano o sulle sue risorse naturali. Nella tarda serata si è poi saputo qualcosa di più sul successo sul possibile compromesso procedurale raggiunto da israeliani e palestinesi. Secondo fonti diplomatiche, gli israeliani avrebbero proposto un incontro preliminare a livelli di capi delegazione - cosa confermata da Hanan Ashrawi, seguita da una sessione allargata alle tre rappresentanze e infine da contatti separati, ma con la presenza di due delegati giordani per i colloqui con i palestinesi e di due palestinesi per le trattative con i giordani. Un «marchingegno diplomatico» quello ideato da Eli Rubinstein - capo della delegazione ebraica - che avrebbe incontrato il favore del suo collega palestinese Haider Abdel Shafi. Se così fosse, il «grande passo» dal corridoio del Dipartimento di Stato americano, dove israeliani e giordano-palestinesi stazionano a dicembre per dieci giorni, alla sala delle riunioni sarà finalmente compiuto, domani alle 10: «l'ora della svolta», ci si augura, per la più tormentata regione del mondo.

L'America nega ogni accusa per l'invio sull'isola di uomini armati. Condannati a morte i tre «terroristi» Castro prepara un giro di vite a Cuba?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Noi non c'entriamo, fa sapere da Washington il portavoce del Dipartimento di Stato Richard Boucher. Anzi, dice, le accuse del governo cubano in merito ad un nostro coinvolgimento in un incidente terroristico, sono false ed inaccettabili. Tanto false, inaccettabili e strumentali, aggiunge, che il regime dell'Avana - evidentemente troppo preoccupato di utilizzare gli eventi a fini propagandistici - non ha fin qui dato alcuna risposta alle richieste di informazioni ed alle proposte di collaborazione nelle indagini avanzate dal Dipartimento. «Lanciare attacchi armati contro altri paesi dal territorio americano - afferma con decisione Boucher - è un reato per la legge americana. E noi abbiamo chiesto a Cuba elementi utili per avviare un'inchiesta».

I fatti sono noti. Giorni fa, le autorità cubane avevano annunciato d'aver catturato, appena giunti in barca dalla Florida, tre uomini i cui armamentari - 41 ordigni esplosivi, quattro granate ed un im-

precisato numero di pistole e fucili - chiaramente testimoniavano l'intenzione di organizzare attività terroristiche all'interno dell'isola. I tre, aveva scritto il *Granma*, erano membri di un gruppo armato che, da anni, viene addestrato in una zona pubblica assai conosciuta di Miami. Ed erano la prova provata del reiterarsi d'una mai sopita minaccia d'aggressione armata. Ma un altro episodio, appena due giorni più tardi, avrebbe ancor più profondamente turbato l'opinione pubblica cubana: l'uccisione di tre poliziotti consumato lungo il litorale di Tarará - un centro di divertimenti infantile a pochi chilometri dall'Avana - da tre dissidenti che si preparavano alla fuga via mare.

Due casi isolati, o il primo segnale di una prossima esplosione di violenza all'interno di Cuba? Rispondere è difficile. Perché difficile è scartare i destini di un'isola che - sprofondata in una crisi economica che pare senza via d'uscita - pare aver deragliato dai binari della storia. Lo sbarco di tre uomini armati, per i quali la

pubblica accusa ha chiesto e ottenuto la condanna a morte, è la coda d'una torbida e cruenta illusione del passato. Ovvero: un residuo di quella volontà di rinvidia della Baia dei Porci che, in questi lunghi anni, si è autoalimentata - con la complicità delle autorità Usa, in questo i cubani hanno tutte le ragioni - nel sottobosco politico di Miami e nei campi di addestramento disseminati lungo gli *Everglades*, le paludi della Florida. Un mondo oscuro (oltretutto ampiamente infiltrato dai servizi di sicurezza dell'Avana) la cui ombra sinistra si è proiettata negli ultimi tre decenni su molti intrighi e su molti fatti di sangue: dall'omicidio di John Kennedy, a quello dell'ambasciatore cileno Letelier, al barbaro attentato che, nel '76, abbatté un aereo di linea cubano uccidendo oltre 70 innocenti. Un mondo feroce che - sebbene storicamente sconfitto alla metà degli anni 60, con la fine della guerriglia dell'Escambray - non ha mai completamente cessato di operare anche all'interno di Cuba (nell'88, ad esempio, l'incendio che distrusse il ministero delle Co-

municazioni fu probabilmente, a dispetto della versione ufficiale, la conseguenza di un atto di terrorismo).

Quanto poi all'assassinio dei tre poliziotti, esso resta pur sempre l'opera di «uomini in fuga». Ovvero: più un'esasperazione di quel fenomeno dei «boia people» che ha accompagnato tutta la rivoluzione cubana - e che la crisi economica ha ora prepotentemente alimentato - che non un vero «salto di qualità» nell'organizzazione del dissenso interno.

Ma ha certo torto marcio, il portavoce del Dipartimento di Stato, quando afferma che gli Stati Uniti operano oggi «per una transizione pacifica alla democrazia». La verità, infatti, è che tutti gli orologi di Washington restano inesorabilmente bloccati, per quanto concerne Cuba, sui tempi della guerra fredda. Bush non va abitualmente oltre la reiterazione di qualche insulto personale a Castro e la retorica proleza di un pronto ritorno dell'isola nella «grande famiglia democratica». E gli unici veri punti di riferimento restano di fatto, per il governo Usa, gli uomini di quella *Cuban American National Foundation* che -

in maggioranza vecchi rottami della fallita invasione del '61 - sembrano assai più impegnati a rivendere le spoglie della Cuba post-castrista (ed a cullare l'ipotesi d'una rivincita armata) che ad elaborare una politica credibile.

Il futuro dell'isola, insomma, sembra davvero schiacciato tra la sclerosi d'un regime che rifiuta ogni forma di cambiamento ed i baldanzosi ma miei propositi di vendetta dei vecchi padroni. L'una e gli altri in qualche modo aggrappati a quell'ultimo residuo d'un'epoca morta che è il blocco economico. Ed almeno una cosa è oggi più che evidente: nessuna «transizione pacifica alla democrazia» sarà possibile senza la rimozione preventiva di questo rudere imprevedibile ed iniquo, senza ripulire la scena politica dalla vecchia filosofia che continua a crescere.

I fatti che sono recentemente accaduti a Cuba non sono, per ora, che tragedie isolate. Ma sono anche «pezzi di questa inferocissima e terribile zizzania». E potrebbero, in assenza di una svolta, non essere che il macabro prologo d'un terribile bagno di sangue.



Bush a Tokio non ha ascoltato i consigli del suo medico

Un video pirata, girato da un operatore giapponese, ha mostrato tutti i dettagli del malore del presidente americano...

Dilaga in Usa l'influenza che ha colpito il presidente

for diseases control di Atlanta la malattia si è diffusa al punto da poter essere considerata la causa del sette per cento dei decessi registrati quest'inverno.

Trovata la carta di Churchill sulla spartizione dell'Europa

Una lista di stati, con l'indicazione in percentuale del grado di interesse che rappresentavano per l'Occidente e per l'Unione sovietica.

Irlanda Va alla toilette e resta incollato al water

rimasto attaccato al water, che era stato cospirato di una colla molto tenace. Inutili gli sforzi per liberarsi da solo, vani anche i tentativi del personale del locale...

Russia, anticipata l'ora legale per risparmiare energia

domenica prossima. Escluse dal provvedimento le regioni dell'astakhian, Volgograd, Samara, Saratov, Kirov e della repubblica autonoma degli Udmurti.

Forza di pace in Jugoslavia L'autore era Quercioni

ne scusiamo con gli interessati e con i nostri lettori.

VIRGINIA LORI

Il presidente russo minaccia Kiev di autonomarsi capo dell'Armata ex Urss A spingere per il cambiamento di rotta sarebbe il ministro della Difesa Shaposhnikov

Replica Kravciuk: non siamo una colonia Decine di piloti vogliono tornare a Mosca Nella notte è stato raggiunto un accordo: soltanto una parte delle navi alla Comunità

Eltsin: «Le forze armate sono mie» El'Ucraina firma un compromesso per la flotta del Mar Nero

Russia e Ucraina hanno raggiunto ieri un compromesso sulla flotta del Mar Nero. Forse è stata la notizia che Eltsin era pronto ad autonomarsi comandante in capo di tutte le forze armate ex sovietiche...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. La risposta di Boris Eltsin al leader ucraino, Kravchuk, era pronta: la Russia, per decreto presidenziale, diventerà l'erede legale dell'Urss anche in campo militare...

cleari comprese. Una mossa palesemente azzardata, tale da provocare reazioni negative in tutte le repubbliche.

Perché il leader russo aveva deciso di imprimere una svolta così drastica alla «guerra dei giuramenti» con Kiev? Una spiegazione potrebbe essere che sia stato spinto a questo gesto di sapore «imperiale» dagli stessi ambienti militari e dal ministro della difesa Shaposhnikov.

di stanza fuori dai confini repubblicani, a prendere l'iniziativa. Un primo segnale c'è già stato ieri: in un comunicato di un loro comitato, i piloti russi in Ucraina «non escludono che gli aerei militari decollino senza autorizzazione verso gli aeroporti russi»...

nesso raggiunto ieri dovesse saltare?

Il problema oggi è appunto questo: quanto durerà questo compromesso? Oggi sono in molti ad aver bisogno di «parafalmini», per usare l'espressione della «Nezavisimaja»...



Il comandante in capo della marina russa Vladimir Gorbaciov, a lato Gorbaciov

«Gorbaciov era estraneo al golpe»

MOSCA. Gorbaciov era del tutto all'oscuro delle manovre dei golpisti. A cancellare ogni ombra di responsabilità dell'ex presidente dell'Urss è stato Evgheni Lisov...

staff del leader sovietico, comprese le 500 guardie del corpo. E il risultato è stato inequivoco: Gorbaciov non sapeva niente di quanto si stava preparando alle sue spalle.

la gente che si era affollata intorno ai mezzi blindati a resistere alla giunta golpista e a pretendere il ripristino della legalità.

Russia «Ha ucciso 53 donne in dodici anni»

MOSCA. Si è conclusa un'inchiesta giudiziaria nei confronti di un abitante di Rostov sul Don sospettato di essere il responsabile di 53 omicidi a sfondo sessuale compiuti in varie città russe negli ultimi dodici anni.

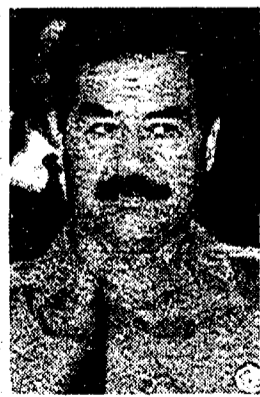


Ted Kennedy «Pubblicate i documenti su John»

NEW YORK. Il senatore Edward Kennedy ha dichiarato che non vedrà mai il controverso film di Oliver Stone «JFK», ma che è pienamente d'accordo con una delle sue conclusioni: tutti i documenti segreti sull'assassinio del presidente dovrebbero essere resi noti per porre fine alle accuse polemiche e sospetti che continuano a circondare l'episodio.

Rivista Usa rivela un'operazione compiuta dai servizi segreti americani «Un virus informatico mise ko la difesa aerea di Baghdad»

Un virus elettronico avrebbe contribuito in maniera decisiva alla vittoria alleata nella guerra del Golfo. Lo rivela una rivista americana, «U. S. News and World report» nel numero in edicola.



Saddam Hussein

NEW YORK. A un virus informatico va tutto il merito, o quasi, della vittoria alleata sui miliziani di Saddam Hussein. Alcune settimane prima dello scoppio della guerra del Golfo, i James Bond dei servizi segreti americani avevano provveduto a diffondere un virus nei computer della difesa del rais di Baghdad.

bene dall'elicare. Anche perché, seppure la storia del virus reggesse, non sarebbe certo suo il merito della vittoria di Stati Uniti & company, dato che è stata evidentemente la superiorità schiacciante dell'aeronautica alleata a decidere le sorti del conflitto.

dal titolo «Trionfo senza vittoria: storia segreta della guerra del Golfo».

Dal libro si apprende inoltre che due bombe da 2200 chili, messe a punto dall'aeronautica americana, e denominate Gb-28, vennero sganciate nel penultimo giorno del conflitto su un bunker, con il preciso obiettivo di uccidere Saddam.

La rivista scrive inoltre di aver calcolato, con la consulenza di specialisti americani di Washington, che i soldati iracheni morti nel conflitto non sono stati più di ottomila.

La rivista scrive inoltre di aver calcolato, con la consulenza di specialisti americani di Washington, che i soldati iracheni morti nel conflitto non sono stati più di ottomila.

Grazie a questo espediente, ogni volta che un tecnico iracheno apriva una finestra sul proprio schermo per accedere alla memoria centrale, il contenuto dello schermo scompariva.

Dopo l'attentato il premier ha lasciato la residenza in Downing Street L'Ira batte Scotland Yard Major costretto a traslocare

Preoccupazione in Inghilterra dopo l'annuncio dell'Ira: «Il nostro bersaglio è la campagna elettorale». Nessuna traccia dei responsabili dell'attentato a poche centinaia di metri dal numero 10 di Downing Street dove il premier John Major avrebbe smesso di risiedere.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'Ira ha confermato che la bomba esplosa l'ieri a poche centinaia di metri da Downing Street dove il premier John Major stava per tenere una riunione di gabinetto ha voluto costituire un preciso avvertimento al governo inglese in vista dell'apertura della campagna elettorale.

la prima volta nel corso di 23 anni, vale a dire dall'invio delle truppe inglesi nell'Irlanda del Nord, che l'Ira ha reso noto di aver scelto la campagna elettorale «briannica» come potenziale bersaglio.

in atto a Beirut. Scotland Yard ha dramato informazioni sull'attentato usato per portare l'esplosivo nei pressi di Downing Street - un furgoncino - ma nessun identikit dei responsabili. Si sta facendo strada la possibilità che l'Ira abbia incominciato a reclutare membri fra i discendenti di famiglie irlandesi in Inghilterra...

Non c'è stata nessuna conferma alle voci secondo cui il premier John Major non risiederebbe più a Downing Street, già trasformata in una specie di bunker. Ma da qualche tempo i suoi spostamenti non vengono più resi noti alla stampa ed in ogni caso avvengono solo in forma di convoglio composto da auto blindate. Il fatto che nell'arsenale dell'Ira ritrovato ieri a Belfast uno dei pezzi di armamenti è costituito da parti di una piattaforma di lancio per missili, lascia aperta la possibilità che l'Ira sia in grado di perpetrare attentati di natura militarmente sempre più sofisticata.

Bulgaria Oggi al voto Favorito il presidente

SOFTA. Si è chiusa in Bulgaria la campagna elettorale per le presidenziali. La certezza pressoché totale che il vincitore sarà il presidente in carica Zhelev...

Mentre processa piloti e ufficiali accusati dell'attacco omicida contro i velivoli della Cee l'Armata nega la versione europea

«Della missione sapevate tutto» Il piano di volo dell'elicottero approvato 24 ore prima

Belgrado processa piloti e ufficiali dell'Aeronautica accusati dell'attacco all'elicottero della Cee, ma insiste: «Il volo non era autorizzato». Secca e polemica smentita degli osservatori: «Il piano di volo era stato annunciato alle 18 e 40 del sei gennaio».

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

ZAGABRIA. Fra «mea culpa» e maldestri tentativi di rimescolare le carte da parte di Belgrado, è secca smentita della missione europea...

Ma gli osservatori confermano Belgrado aveva concesso l'ok Commissione d'inchiesta italiana Il generale Adzic accetta piano Onu

effettuata una completa ricostruzione della fase del viaggio. L'ufficiale ha precisato che la commissione terminerà il proprio lavoro alla fine della prossima settimana.

fronte. Nel nostro territorio non li vogliamo e continueremo a chiedere che non vengano. Milosevic - ha proseguito Babic - dovrebbe convincersi che questa è la posizione che difende gli interessi dei serbi.



Soldati croati controllano la strada nei pressi di Nova Gradiska

Germania Traffico armi Si dimette viceministro

BONN. Implicato nello scandalo della tentata cessione di veicoli corazzati ad Israele, il sottosegretario alla difesa tedesco Holger Pfahls lascerà l'incarico alla fine del mese prossimo.

Eroe o delinquente? Parla il capo dei miliziani croati «Riconquisterò Vukovar il mio cuore è rimasto lì»

Yastrab, falco. Milan Dedacovic, detto falco, è l'eroe di Vukovar finito nel fango, inseguito da accuse infamanti. I suoi uomini, i duri della prima linea, lo venerano.

DAL NOSTRO INVIATO

ZAGABRIA. «Vukovar è la mia ossessione, la mia vita prima di Vukovar non esiste. Io continuo a vivere lì. Non c'è alcuna soluzione diplomatica per questa guerra».

to, gli Hos della destra estrema. Ha quarant'anni, un volto rotondo, grandi baffoni, l'aspetto dell'uomo consumato, del pugile suonato che si è rimesso in piedi e medita vendetta sul ring.

mi hanno fermato. Sono rimasto un mese agli arresti domiciliari. Poi sono riuscito a fuggire e a raggiungere Vukovar. Non sono un fascista, sono per la libertà e la democrazia.

E con Paul Simon finisce il boicottaggio del Sudafrica

Il concerto segna simbolicamente la fine dell'embargo culturale nel paese dell'apartheid avviato faticosamente verso la democrazia Mandela ha incontrato la rock-star

ALBA SOLARO

Difficilmente un concerto, un piccolo-grande evento musicale, può essere investito di un così profondo valore politico, come lo spettacolo che Paul Simon ha tenuto ieri sera nel grande stadio di Ellis Park a Johannesburg.



Paul Simon e Nelson Mandela a Johannesburg, durante la tournée del cantante americano

Simon è un'opportunistica che calca i palcoscenici sudafricani contro la volontà della maggioranza degli oppressi e a spese dei lavoratori».

«Il Sudafrica è sulla strada che lo porterà a diventare una società democratica», ha commentato il cantante nel suo breve ringraziamento a Mandela.

- È deceduto ieri QUATTROPANETTI PIETRO suocero del nostro collega di lavoro Ottaviani Roberto. A Roberto e alla sua cara moglie le condoglianze de l'Unità. Roma, 12 gennaio 1992. È venuto improvvisamente a mancare QUATTROPANETTI PIETRO suocero del nostro collega di lavoro Ottaviani Roberto. In questo triste momento giungono le condoglianze a tutta la famiglia dalla Direzione tecnica de l'Unità. Roma, 12 gennaio 1992. La direzione generale si associa al dolore che ha colpito così dolorosamente Ottaviani Roberto per la improvvisa scomparsa del suocero QUATTROPANETTI PIETRO Roma, 12 gennaio 1992. Le famiglie Diodati ricordano con infinito rimpianto il loro amato FRANCO LAI Roma, 12 gennaio 1992. Silvio, Elisabetta, Marta, Linda e Pietro Mantovani ricordano con immutato affetto la carissima amica MILLI MARZOLI a cinque anni dalla scomparsa. Ancona, 12 gennaio 1992. A distanza di cinque anni i compagni Rolanda Marconi, Renato Bastianelli, Filippo Molini, Fabio e Pia Sturani ricordano la cara MILLI MARZOLI Ancona, 12 gennaio 1992. All'età di 94 anni si è spento UMBERTO CEOLONI Cavaliere di Vittorio Veneto. Ne danno l'annuncio la moglie Iolanda, i figli Luciano, Luciano, Benito, Elio e Lia, i nipoti e i pronipoti tutti. I funerali si svolgeranno ogni alle ore 14.30 in Ostiglia. Sottoscrivono lire centomila per l'Unità. È deceduto il compagno ANTONINO IOPPOLO iscritto dal 1944 al Pci e poi al Pds. I compagni della Sezione Pds di Casilibrucio-Francesco Morandini lo ricordano con stima e immutato affetto e si stringono intorno ai familiari tutti. Roma, 12 gennaio 1992. A funerali avvenuti si annuncia la dolorosa scomparsa del caro «ZIO» ANGELO BENZI grande partigiano e grande uomo. I nipoti tutti con molto affetto. Milano, 12 gennaio 1992. I familiari nell'impossibilità di farlo personalmente ringraziano tutti coloro che hanno partecipato ai funerali di OTTAVIO SORBI (Giulio) Bologna, 12 gennaio 1992 Comune di Bologna - Agenzia Trasporti e Onoranze Funerarie. Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno RUSCO FALORNI la sorella lo ricorda a quanti lo conobbero e stimarono, e per la sua memoria sottoscrive 50mila lire per l'Unità. Pisa, 12 gennaio 1992. La famiglia Migliavacca è affettuosamente vicina alla famiglia Ceoloni-Baldini per la perdita del papà UMBERTO Sottoscrive lire 50.000 per l'Unità. Milano, 12 gennaio 1992. Ad un anno dalla scomparsa di FRANCO MEDORI i familiari lo ricordano sempre con tanto affetto ed in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Ancona, 12 gennaio 1992. Nell'anniversario della scomparsa del compagno ACCINELLI GIOVANNI la moglie sottoscrive per l'Unità. Varazze, 12 gennaio 1992. Nel decimo anniversario della scomparsa di IVANO BUOZZI lo ricordano, con immutato affetto e rimpianto, la mamma, la moglie, i figli, il fratello ed i parenti tutti. Milano-Ferrara, 12 gennaio 1992.

Associazione Crs Gangemi editore Presentazione del volume di Enzo Fantò MAFIA, POTERI, DEMOCRAZIA intervengono: Cordova Cotturri Mancini Mattarella coordina Carmine Fotia Roma 14 gennaio 1992 ore 16 Sala ex Hotel Bologna, Via di S. Chiara 4

la nuova ecologia Nel numero di gennaio TORNARE IN FORMA. Come orientarsi nel labirinto delle diete naturali. ARCIPELAGO VERDE. Inchiesta. A qualcuno piace Bossi? IN REGALO. Memosac. Il sacchetto promemoria per acquistare frutta e verdura di stagione.

L'INFORMAZIONE DI CHI VIVE AL NATURALE.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 14 gennaio (ore 17 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 15 gennaio. I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di martedì 14 gennaio (ore 18). I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di mercoledì 15 gennaio e alla seduta antimeridiana di giovedì. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti-Pds è convocata per martedì 14 gennaio alle ore 15.

LETTORE Se vuoi saperne di più sul tuo giornale Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione Se vuoi disporre di servizi qualificati ADERISCI alla Cooperativa soci de l'Unità Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione o codice fiscale, alla Coop soci de l'Unità, via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Atomiche in svendita L'episodio è accaduto il 4 gennaio prima di un blitz della Procura
Aldo Anghessa, infiltrato, aveva un appuntamento con i trafficanti
È stato fermato e il materiale nucleare è stato portato nella capitale

Arrivato a Roma un carico di plutonio

Un intervento dei carabinieri ha fatto saltare il sequestro

Sono stati fermati dalla Guardia di Finanza in un Hotel di Milano, dove erano andati a trattare l'acquisto di una partita di mercurio rosso. Sono un cittadino italiano e uno americano. Ma il 4 gennaio, quando si era sul punto di sequestrare un carico di plutonio, i carabinieri bloccarono per tutto il pomeriggio Aldo Anghessa, infiltrato tra i trafficanti per conto della Procura di Como. E l'operazione fallì.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI CIPRIANI

COMO. Erano andati all'hotel «La Stellina» di Milano, in corso Magenta, per incontrare alcuni trafficanti di materiale nucleare e trattare l'acquisto. Ma hanno trovato gli agenti della Finanza che li hanno bloccati, perquisiti e identificati. Si tratta di un italiano e di un cittadino americano. Un altro americano è riuscito a dileguarsi all'ultimo momento. Due fermi che completano l'operazione di tre giorni fa, quando, sempre in un hotel di Milano, i finanziere avevano arrestato tre cittadini ungheresi e un austriaco che avevano due chili di mercurio rosso. I quattro rappresentavano il «venditore», mentre i due fermati di ieri erano intermediari per conto dell'acquirente.

Il traffico nucleare, dunque, continua. E l'impressione è che sia entrato in azione un meccanismo particolarmente complesso, visto che faccendieri e mediatori continuano ad operare senza sosta nonostante sia ormai chiaro che gli inquirenti sono in allerta. Basti pensare che l'americano che è riuscito ad allontanarsi al momento del blitz era collegato all'israeliano che compare nell'inchiesta dei giudici veneziani sul traffico di armi verso la Croazia. Lo scenario, dunque, è vasto, il denaro circola a fiumi e i rischi sono minimi. I quattro arrestati all'Hotel Capitol dovranno rispondere solamente di contrabbando aggravato, mentre i due fermati ieri non hanno nemmeno commesso un reato, poiché avevano solo l'intenzione di acquistare mercurio rosso. L'italiano, interrogato, ha confermato che l'appuntamento era stato stabilito per trattare l'acquisto di mercurio, mentre l'americano ha negato tutto, sostenendo di essere arrivato in Italia per firmare alcuni contratti di fornitura con aziende di abbigliamento.

Due «colpi» in pochi giorni. Ma il traffico di materiale nucleare proveniente dall'ex Urss su mandato occidentale continua. E, nonostante quelli che possono sembrare successi importanti, sia i giudici che gli investigatori non nascondono un forte malumore. Perché per ogni carico intercettato ce ne sono almeno altri quattro che passano senza problemi attraverso l'Italia, anche grazie ad alcune coperture di cui godono i trafficanti.

Tempo fa un carico di circa 32 chili di plutonio in barre è transitato dall'Austria per arrivare a Sebenico, in Croazia, passando attraverso l'Italia. Qualcuno era stato avvertito di quel passaggio, ma, almeno ufficialmente, non si fece in tempo ad intervenire.

Il 4 gennaio scorso, invece, è accaduto un episodio sconcertante che ha determinato il fallimento di un'operazione programmata proprio per quel giorno: i carabinieri hanno fermato per l'intero pomeriggio il «dotto» Campari, alias Aldo Anghessa, infiltrato per conto degli inquirenti tra i faccendieri svizzeri. Anghessa è stato fermato proprio mentre andava all'hotel Capitol di Milano (lo stesso dove sono stati fatti gli arresti per il mercurio rosso) per farsi consegnare una quantità di plutonio. Circa cinque chili. I trafficanti sarebbero caduti nella trappola che era stata tesa sotto la supervisione della procura di Como. Quel fermo, invece, ha fatto andare tutto all'aria. Una coincidenza inquietante: Anghessa è stato bloccato in base all'articolo 41, che prevede il fermo di una persona se si sospetta che abbia delle armi. Ma armi, in quell'occasione, non sono state trovate. Il «dotto» Campari, però, è rimasto ugualmente bloccato per alcune ore. Il tempo che i carabinieri gli controllassero minuziosamente un'agenzia e il telefono cellulare di cui era dotato.

Il traffico di plutonio, così, è transitato senza che si potesse far nulla. E ora, tra gli inquirenti c'è molta preoccupazione perché si sa che quel carico è stato portato fino a Roma su una Alfa Romeo 1.750. Nella capitale, poi, si sono perse le tracce. L'unica certezza, adesso, è che in Italia è in circolazione qualcosa di molto pericoloso.

La situazione è davvero complessa. Ogni traffico di armi che si rispetti gode di protezioni e connivenze sia nei paesi «esportatori» che in quelli di transito. È il caso di Italia, Svizzera e Austria dove agisce uno stuolo di faccendieri che «triangola» verso i paesi acquirenti. Finora si è sempre parlato di Irak. Ma, in realtà, le ultime indagini portano a pensare che esistono destinazioni differenti. E sicuramente, oltre ai paesi arabi, c'è un interesse anche da parte di Israele. Il tutto è «suepervisionato» dalla massoneria nera che è già molto influente nei paesi dell'est e che è interessata a destabilizzare il più possibile l'Europa in funzione filo-americana. L'allarme lanciato dal Bnd, il servizio segreto tedesco, è significativo. Traffico di armi, droga, rafforzamento delle organizzazioni criminali e rilancio del terrorismo. Un piano per rilanciare la «guerra non ortodossa», come sta già accadendo in Jugoslavia. E non è un mistero che in questo periodo è in atto uno scontro profondo tra filo-americani ed «europeisti». Proprio per questo, per alcuni servizi segreti europei il «nuovo nemico» (non dichiarato) da combattere è la «Classe» o il suo potere alleato massonico.

Un magistrato, piuttosto isolato, e un appuntato scelto della Guardia di Finanza. Le indagini per contrastare uno dei più inquietanti traffici di armi che si sta svolgendo sono affidate a queste due persone. E le difficoltà non mancano, nonostante si stia svolgendo parallelamente un lavoro di «intelligence» che vede impegnati i servizi segreti di mezza Europa, Italia compresa.

Il giudice Romano Dolce, sostituto procuratore di Como, ha la consapevolezza di essere entrato in una storia grande e, anche, di essere guardato con scetticismo da un'opinione pubblica che ritiene che la storia del materiale nucleare esportato dall'ex Urss sia solamente un «bidone» organizzato da Aldo Anghessa, l'uomo legato ai servizi segreti che si è infiltrato per conto degli inquirenti tra i trafficanti. Invece i risultati stanno dimostrando che il magistrato di Como non sta inseguendo un fantasma: i materiali sequestrati dimostrano che il traffico esiste sul serio e le prime perizie testimoniano la «compatibilità» con l'uso nucleare. Eppure l'inchiesta del giudice Dolce va avanti con molta difficoltà. Perché? Per le consuete lentezze della macchina della giustizia? Perché si è toccato un argomento troppo delicato, come quello del traffico delle armi, dove ruotano interessi enormi? Oppure per altri motivi? Difficile dirlo. Certo è che l'argine contro questo fenomeno è davvero esiguo. Anzi, al Palazzo di giustizia di Como, è stato accolto con un certo fastidio il rilievo che l'inchiesta ha avuto sulla stampa e addirittura il giudice Dolce ha dovuto presentare una giustificazione scritta per aver accettato di farsi intervistare da un giornalista della Rai, senza però rivelare nulla, che non fosse già noto. Dolce, naturalmente, non vuole dire nulla sull'indiscrezione. Ma non smentisce.

Un impiegato della Bnl di Roma, arrestato con due complici

Duplicava le tessere bancomat e prelevava dai conti dei clienti

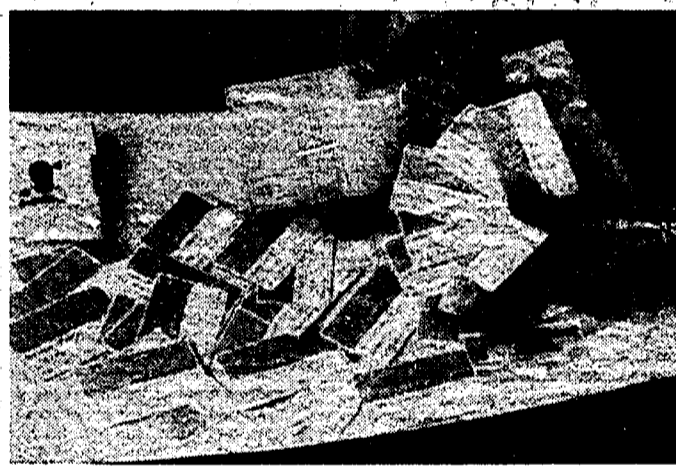
Ritardava la consegna dei bancomat nuovi di zecca e nel frattempo con l'aiuto di un complice riusciva a indovinare il codice segreto e a farne una copia. Poi prelevava piccole cifre dal conto dei clienti. Operazione rischiosa ma non difficile: l'autore era proprio un dipendente della banca, impiegato al centro raccolta bancomat della Bnl a Roma, aiutato da un ex dipendente e da un terzo uomo.

DELLA VACCARELLO

ROMA. Le tessere bancomat nuove di zecca erano destinate ai clienti, ma lui le prendeva «in prestito», riusciva con l'aiuto di un complice a risalire al codice segreto, le duplicava, e poi le riportava in sede, simulando un disguido tra i vari uffici. Poi, con la copia delle tessere, prelevava 500.000 lire alla volta dal conto degli ignari proprietari. Un'operazione rischiosa, che andava avanti da oltre due mesi, ma tutto sommato non difficile, visto che ad escogitarla e a metterla in atto era un dipendente della Banca nazionale del lavoro, Vincenzo Moruzzi, di 39 anni, impiegato proprio al centro raccolta bancomat Bnl della capitale, in via Aldobrandeschi. L'uomo è stato fermato per ricettazione e denunciato per furto di titoli di credito. Insieme ad altri due complici è stato denunciato anche per falsificazione di tessere bancomat.

Gli agenti della squadra mobile, messi in allarme dai clienti che segnalavano di ricevere troppo in ritardo le tessere magnetiche, hanno iniziato giorni fa le indagini. Individuato l'impiegato come possibile responsabile dei ritardi sospetti, lo hanno seguito per diversi giorni e infine venerdì sono riusciti a bloccarlo. Uscito con la sua «panda» dal centro di raccolta si era fermato poco dopo. Ad aspettarlo, su un taxi, c'era Marcantonio S., 37 anni, pregiudicato, nato a Taranto. I due hanno percorso insieme un tratto di strada molto breve sulla vettura di Moruzzi, dopo si sono separati. L'incontro sembrava proprio organizzato per scambiarsi qualcosa.

Così, non appena il complice è sceso dalla vettura, gli agenti hanno intimato l'alt e li hanno perquisiti entrambi. Moruzzi aveva con sé un modulo per la patente di guida in bianco, e un foglio con 50 numeri di tessere bancomat, che erano state già duplicate, e che l'impiegato aveva nascosto in un bagno nella sede della banca. Nel corso delle indagini, gli agenti erano riusciti anche a risalire al secondo complice, Mario M., di 42 anni, ex dipendente della Bnl, che Moruzzi frequentava spesso. Con il suo aiuto l'impiegato riusciva a risalire al codice segreto dei bancomat e a riprodurre le tessere. Ma l'attività di Moruzzi non si limitava a falsificare bancomat. Secondo gli inquirenti è probabile che procurandosi falsi documenti d'identità riuscisse a riscuotere



Carte del bancomat, false sequestrate a Roma

anche assegni al portatore. E infatti per il possesso del modulo della patente rubato a Taranto, cui bisognava aggiungere dati anagrafici e fototessera per farne un documento d'identità, che Moruzzi è stato fermato per ricettazione. Quanto ha fruttato al terzo l'operazione bancomat? Ancora non è possibile stabilire la somma, tratteggiata con prelievi

di piccole entità. Ma si tratta senz'altro di cifre notevoli, «raggruppate» tramite un numero notevole di tessere duplicate. Certo, i clienti sarebbero stati in grado di accorgersi dei prelievi consultando gli estratti conto inviati dalla banca, resoconti che non sempre vengono inviati mensilmente. Un controllo meticoloso, che non tutti i possessori di un conto in

banca hanno l'abitudine di effettuare. In genere, con la tessera bancomat non si possono prelevare più di 3.000.000 al mese, riscuotendo non più di 500.000 lire per volta. Piccole cifre. Se vengono a mancare, se ne accorge soltanto un piccolo risparmiatore. Forse proprio su questo contava Moruzzi, accusato di bloccare e duplicare i bancomat dei clienti della Bnl da oltre due mesi.

Era in compagnia di due sconosciuti che non si sono fermati all'alt

«Viado» ferito dai carabinieri Tragica notte brava a Roma

ANNA TARQUINI

ROMA. Abbordano un transessuale sulla loro auto, all'alt dei carabinieri cercano di scappare. Nel conflitto a fuoco il ragazzo viene colpito alla schiena, forse rimarrà paralizzato. L'episodio sul quale gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo è accaduto la scorsa notte a Roma. Henry Bolagous, appena 23 anni, di origine colombiana è stato ricoverato nel reparto di neurochirurgia del Policlinico. Ancora ieri le sue condizioni erano gravi: i medici si sono riservati la prognosi.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti l'auto, una Audi, era ferma in via di Decima, al Torrione. Una strada isolata, nella periferia romana, dove la notte lavorano le prostitute. Gli occupanti, sem-

bra due o tre persone, vi si erano appartati insieme a un giovane transessuale di origine colombiana conosciuto poco prima in viale Egeo. Come hanno visto la gazzella dei carabinieri accostarsi e scendere due militari, l'uomo che era al volante dell'auto, ha messo in moto. Forse voleva evitare un controllo da parte dei militari, o forse non voleva riconoscerlo, non voleva far sapere che si trovava con un transessuale. Il brigadiere che si era appena messo davanti all'auto per controllare la targa ha fatto solo in tempo a sentire l'urlo del collega: «Scansati! Ti mette sotto». Il brigadiere ha fatto un salto indietro, ma è stato comunque investito dall'auto che lo ha colpito alla gamba e alla spal-

la. Anche il militare è stato ricoverato in ospedale: i medici non hanno riscontrato fratture ma lo hanno trattenuto in osservazione per una sospetta lesione alla colonna vertebrale. Nel tentativo di fermare l'auto pirata, un altro carabiniere ha estratto la pistola e ha iniziato a sparare. Uno dei proiettili ha raggiunto il transessuale che era alla destra del guidatore. Il proiettile, dicono gli investigatori, l'ha raggiunto alla spalla e poi ha deviato verso la colonna vertebrale. I due uomini a bordo della macchina, uno dei quali è il proprietario - è risultato poi essere pregiudicato, hanno tenuto con loro il «viado» solo per poche centinaia di metri. Raggiunto viale Egeo si sono fermati davanti a un gruppo di prostitute e l'hanno gettato in strada. «L'hanno ti-

rato via con forza prendendolo per i piedi» - hanno poi raccontato le donne. Sono state proprio loro ad avvisare i carabinieri. Il ragazzo è stato immediatamente soccorso e portato all'ospedale sant'Eugenio dove nella notte è stato operato. Ieri però, le sue condizioni si sono aggravate e i medici hanno ritenuto opportuno trasferirlo in un centro attrezzato per la neurochirurgia. Henry Bolagous forse rimarrà paralizzato a vita.

Gravissimo raid incendiario a Santadi vicino a Cagliari

Distruggono municipio mercato e ufficio postale

CAGLIARI. Un intero paese in ginocchio per un raid incendiario dal movente ancora oscuro. A Santadi, un centro agricolo di circa 6 mila abitanti, nella provincia di Cagliari, sono fuori uso il Municipio, l'ufficio postale, parte del mercato civico, oltre a diversi mezzi dell'amministrazione comunale: tutto bruciato ad opera di una banda di «ignoti attentatori». È l'attentato incendiario più rovinoso compiuto da parecchi anni a questa parte nell'intera Sardegna: i danni ammonterebbero a circa 3 miliardi di lire.

L'attentato è avvenuto poco prima dell'alba, senza alcun testimone. I teppisti hanno appiccato il fuoco al portone d'ingresso del Comune, e poi nella vicina automeccanica e davanti al mercato. L'allarme è scattato subito, ma

quando i vigili del fuoco sono giunti dalla vicina Iglesias, il grosso era già andato distrutto. Nel rogo sono bruciate completamente l'aula consiliare e diverse autobotte dell'autorimessa comunale, mentre gravissimi danni si registrano anche negli altri edifici assaliti dalle fiamme. I teppisti si sono accaniti anche contro i «cassonetti» della nettezza urbana e contro una statua della Madonna, nella piazza centrale: è stata tolta una corona e deposita in segno di sfida davanti alla Chiesa, nella piazza antistante. Immediata la mobilitazione degli amministratori e degli abitanti del paese. Ieri mattina il sindaco socialista Giampaolo Puddu ha convocato una seduta straordinaria del Consiglio, nell'androne del Municipio

(risparmiato dalle fiamme). È stato lanciato un appello per individuare e isolare i violenti. Tra le possibili motivazioni dell'attentato, una recente scelta scomoda da parte dell'amministrazione comunale (Psi-dissidenti dc), che ha vietato la raccolta ed il commercio della legna nei territori comunali. Fino a diversi anni fa, l'uso dei territori comunali era la maggior fonte di lavoro per Santadi, ma di recente è comparso anche il turismo, grazie soprattutto alla valorizzazione delle grotte di «Is Zuddas».

Nel bosco attorno al paese, ieri, sarebbe stata ritrovata una volpe morta, appesa all'ingù ad un albero: un rituale che, nelle antiche usanze della zona, significa appunto fuoco. È stato necessario il riconoscimento ufficiale da parte dei familiari per i tre giovani morti nell'incidente di ieri mattina alle 5,30 in via Chiesa Rossa, a Milano. I tre Davide Macalli di 19 anni, Giovanni Pileri di 20 e Marco Quartodecimo di 16 - viaggiavano a forte velocità a bordo di una Croma che risulta rubata l'8 gennaio scorso nella zona di Porta Genova. Stavano percorrendo la via Chiesa Rossa in direzione del centro città e sono finiti fuori strada schiantandosi contro un muretto all'altezza del numero civico 245. L'urto è stato violentissimo: l'auto ha proseguito la sua corsa ribaltandosi in un canale (in questo periodo asciutto) che costeggia la strada. La vettura si è praticamente disintegrata e la gravità

Dentisti reggiani dovranno esporre sul camice nome e foto



I dentisti di Reggio Emilia e provincia dovranno avere ben esposto sul camice un cartellino con il loro nome e la foto, ogni volta che vengono a contatto con il pubblico. Lo ha imposto l'ordine dei medici provinciali, per combattere l'abusivismo. L'operazione è rivolta soprattutto a scoraggiare l'intervento diretto sul paziente degli odontotecnici, spesso preparatissimi, ma che non possono, per legge, operare da soli. L'obbligo interessa circa 220 dentisti iscritti all'ordine reggiano, che in caso d'inadempienza rischiano la radiazione con la conseguente esclusione dall'ordine della professione.

Crollato l'obelisco centrale di Tagliacozzo

A Tagliacozzo, la cittadina abruzzese nel parco nazionale, nota per la battaglia tra D'Angio e Corradino di Svevia, oggi stazione turistica e residenziale, è crollato l'obelisco che stava al centro della piazza. Il monumento era nel bel mezzo di una fontana (anch'essa in pessime condizioni) ed ha ceduto al tempo ma anche alle sollecitazioni dei cavi elettrici agganciati alla sommità dell'obelisco, per tutte le feste natalizie. È crollato frantumandosi al suolo e senza ferire nessuno. Da tempo si temeva per la sua stabilità, ma le disastrose condizioni economiche del Comune (che da tempo medita di ricorrere al fallimento) non hanno consentito alcun intervento. L'intera piazza è in totale deca-dimento, pur essendo una delle più belle d'Abruzzo.

Serrata antiboss ad Amalfi

Sindaci e commercianti della costiera amalfitana protestano contro la presenza dei boss spediti in soggiorno obbligato nei loro comuni. Per questo, ieri mattina, hanno dato vita ad una manifestazione con corteo. Sono rimaste chiuse le scuole ed i negozi hanno abbassato la saracinesca per due ore. La contestazione è contro il provvedimento di soggiorno obbligato, nel comune di Agerola, del malavitoso Vincenzo Nemolato, 38 anni, coinvolto in una strage di camorra. Gli abitanti del comune hanno rimesso ieri le barricate che, da giorni, impedivano l'ingresso al paese. Molti cartelli dei commercianti di Agerola al corteo di Amalfi ricordavano l'omicidio del giovane commerciante Maurizio Medaglia, ucciso dai killers di una banda di estorsori.

Martedì, dalle dieci alle undici un'ora di sciopero generale indetto dalle segreterie regionali Cgil, Cisl e Uil contro la criminalità ed ogni tentativo rinascendo del terrorismo stragista: dopo l'attentato di domenica scorsa, sulla linea ferroviaria Lecce-Brindisi, vicino Sutto (Lecce), poco prima del passaggio dell'espresso 388 per Milano. Durante lo sciopero indetto, si legge in un comunicato, «per riaffermare l'impegno del mondo del lavoro a difesa della sicurezza, della legalità e della democrazia in Puglia» si terranno numerose assemblee. Le più importanti, nell'università di Lecce (interverrà il segretario nazionale della Cgil, Guglielmo Epifanio), nel centro siderurgico Ilva a Taranto (con Segio D'Antoni, segretario generale della Cisl) e nell'Aula consiliare di Bari, con il segretario nazionale della Cgil, Angelo Airolodi. Accogliendo la proposta dei sindacati la Conferenza di Puglia ha invitato tutti i commercianti a chiudere i negozi durante l'ora di sciopero.

Contro la criminalità martedì sciopero in Puglia

Medico a giudizio per la morte di un giovane a Firenze

Medico a giudizio per la morte di un giovane a Firenze

Medico a giudizio per la morte di un giovane a Firenze

Medico a giudizio per la morte di un giovane a Firenze

Vino al metanolo e Comune sono i danneggiati non i colpevoli

Vino al metanolo e Comune sono i danneggiati non i colpevoli

GIUSEPPE VITTORI

Grave incidente a Milano

Tre giovani muoiono schiantati su un muretto a bordo di un'auto rubata

MILANO. È stato necessario il riconoscimento ufficiale da parte dei familiari per i tre giovani morti nell'incidente di ieri mattina alle 5,30 in via Chiesa Rossa, a Milano. I tre Davide Macalli di 19 anni, Giovanni Pileri di 20 e Marco Quartodecimo di 16 - viaggiavano a forte velocità a bordo di una Croma che risulta rubata l'8 gennaio scorso nella zona di Porta Genova. Stavano percorrendo la via Chiesa Rossa in direzione del centro città e sono finiti fuori strada schiantandosi contro un muretto all'altezza del numero civico 245. L'urto è stato violentissimo: l'auto ha proseguito la sua corsa ribaltandosi in un canale (in questo periodo asciutto) che costeggia la strada. La vettura si è praticamente disintegrata e la gravità

delle lesioni sui corpi dei tre ragazzi ha reso necessario l'intervento della polizia scientifica (che ha rilevato le impronte digitali) e il riconoscimento ufficiale da parte dei familiari. Dopo il trasporto dei corpi dei tre ragazzi (due dei quali sono morti sul colpo) all'obitorio, è iniziato il lavoro per la loro identificazione. Davide Macalli, riconosciuto dalla madre, viveva a Rozzano insieme ai genitori, un fratello e una sorella; e viveva a Rozzano anche il più giovane dei tre, il sedicenne Marco Quartodecimo, riconosciuto dal padre soltanto nel tardo pomeriggio, dopo che lo aveva già fatto la stessa fidanzata di Macalli. □ G.P.R.

Sardegna Estradato skipper Usa assassino

■ CAGLIARI. Passa al ministro Martelli la parola conclusiva sul travagliato caso di John Barrett Hawkins...

Sconcertanti risposte nei temi di una classe di futuri ragionieri che aveva scioperato nell'anniversario della strage del 12 dicembre 1969

«Piazza Fontana? Brigate rosse»

La strage di piazza Fontana, ventidue anni dopo. Gli studenti scendono in piazza per manifestare. Perché? È questa la traccia del tema proposto ai ragazzi di una seconda ragioneria dell'Istituto tecnico di Trezzo d'Adda.



L'immagine simbolo della strage all'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura a Milano il 12 dicembre '69

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Tema in classe per gli studenti della seconda ragioneria dell'Istituto tecnico di Trezzo d'Adda, laborioso centro in provincia di Milano. Presenti alla prova quindici alunni su ventuno, equamente divisi tra maschi e femmine. Età media 17 anni. La traccia non è a sorpresa.

condizionato la vita di tutti. «Discutete anche con i vostri genitori» aveva suggerito la professoressa. Non è andata secondo le attese. A scorrere i temi dei ragazzi futuri ragionieri di Trezzo d'Adda (che saranno pubblicati integralmente sul numero di «Cuore» in edicola domani) viene un senso di vertigine, di disperazione per dirla con la professoressa Castronovo. In essi non solo non c'è memoria storica. E questo potrebbe non esser colpa loro. Ma sono del tutto assenti anche solo stralci corretti di cronaca. Ci sono, a malapena, echi travisati di un «seno dire» che non si poggia ad alcun sostegno.

«Questo attentato fu compiuto da parte delle Brigate Rosse che di seguito ne fecero altri che per lo più furono commessi a Bologna e vengono ricordati nella strage di Bologna. Tra i testimoni ci fu un giornalista Indro Montanelli il quale fu ferito gravemente alle gambe. Tutt'ora è vivo ma ha perso l'utilizzo delle gambe. «Sicuramente sedici morti sono tantissimi ed è terribile pensare a sedici famiglie in lutto perché qualche imbecille ha

buttato una bomba, magari per divertimento... Nel periodo fascista queste cose non succedevano». «Un altro atto terroristico è stato di Aldo Moro è stato solamente trovato ucciso a colpi di pistola al petto nella propria macchina. Nel 1981 troviamo un altro colpo di brigata. La strage di Bologna». «Una ipotesi della polizia sulla strage di piazza Fontana e che è stata resa nota anche alla gente fu quella delle Brigate Rosse. Anche quelle si fanno parte delle cosche

mafiose che esistono in Italia. Queste ipotesi portarono ad un principale indiziato che fu il brigatista Vallanzasca o forse Valpreda». C'è poi chi non cerca di contrabbandare con motivazioni, in qualche modo ideologiche, la propria assenza da scuola: «Io, come penso gran parte degli studenti che hanno aderito alla manifestazione abbiamo preso quel giorno solo per starcene a casa a dormire non risolvendo niente come al solito. Al giorno d'oggi noi ragazzi pensiamo solo ai fatti nostri non preoccupandoci degli altri». Solo in un paio di temi si scorge la preoccupazione per le stragi rimaste impunte, si chiede una scuola diversa che renda giovani più partecipi agli eventi di un passato prossimo «Noi studiamo gli Egizi e arriviamo alla Seconda guerra mondiale. Io ho parlato di piazza Fontana con mia madre e lei ne sapeva quanto me».

«Chiedete anche ai vostri genitori», aveva consigliato l'insegnante. Un inventario allarmante di errori, inesattezze e falsi storici.

Roma, piazzale Maresciallo Giardino. Per conquistare il «posto di lavoro» spinte e pugni: uno è gravissimo. Subito dopo la conclusione della rissa, il loro posto vicino al semaforo è stato preso da altri immigrati

Tragico duello all'alba tra due lavavetri

Si sono scontrati all'alba, alle 5,20, per contendersi il posto di lavoro: un semaforo particolarmente frequentato in un quartiere della capitale. La lite scoppiata tra due immigrati marocchini è finita male: il più giovane è caduto per terra battendo la testa contro lo spigolo del marciapiede. In gravi condizioni è stato ricoverato in ospedale, reparto rianimazione. L'ultimo dramma, nel calvario dei lavavetri.

DELIA VACCARELLO

ROMA. La lite esplose alle 5,20 di mattina. Mustafa Radiel e Khalid Bouidel, due cittadini marocchini di 37 e 23 anni, si trovano sul «luogo di lavoro»: il semaforo di un grande piazzale nel quartiere Prati. Un posto «d'oro», a ridosso del Tevere, dove confluiscono più di quattro stra-

de: piazzale Maresciallo Giardino. Un incrocio conteso, all'ingresso della città, dove chi arriva prima detta legge agli altri. C'è freddo. Con le mani livide e il bavero delle giacche alzato, giacche smesse da altri, i due connazionali si affrontano. E basta un niente, una spinta forte,

un pugno troppo violento: il più giovane dei due cade, batte la testa per terra, contro lo spigolo del marciapiede. L'urto è forte, Khalid Bouidel è in condizioni gravi. La segnalazione al «119» arriva subito e il giovane marocchino viene portato in ospedale, e poi trasferito, in serata, nel reparto rianimazione del Policlinico. Il suo connazionale viene arrestato. Pochi minuti. Subito dopo piantano l'incrocio altri immigrati, con il secchiello dell'acqua, le bottiglie di plastica, la spazzola per pulire i vetri. Inaspettato è giunto per loro questo «dorado», che puzza di smog e di asfalto, che Khalid Bouidel ha pagato molto caro. Fanno i lavavetri, vendono fazzoletti e ac-

cedini ai semafori. Eppure, secondo una ricerca recente della Caritas, il 49% degli immigrati nel nostro paese ha chiesto il permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Finiscono per svolgere i compiti più umili, spesso perché, pur essendo laureati, sono sprovvisti della documentazione per certificare il loro titolo di studio. Cercano una vita migliore, e spesso rimangono legati a un incrocio di strada, a differenza delle loro connazionali, che, più dei maschi, sono riuscite a trovare un'occupazione, come è capitato al 43% circa delle donne extracomunitarie in dieci anni di immigrazione. Lavano i vetri, lottando con la concorrenza. Un espediente adottato dai polacchi,

e poi attecchito tra tutti gli altri immigrati. Per sopravvivere e mandare qualcosa alle famiglie. Un lavoro tanto necessario, che ha spinto molti degli immigrati sgomberati lo scorso anno dall'ex pastificio della Pantanella, un casermetto fatiscente dove alloggiavano in più di duemila, a fare marcia indietro e tornare a Roma. Per essere alle cinque di mattina sul «luogo di lavoro», con le scatole di roba da vendere e gli attrezzi per pulire i vetri, non potevano abitare nei paesini della provincia, dove erano stati deportati, a più di cento chilometri dalla capitale. Ma è un «lavoro» che presto costringe alla «pensione». Le malattie «professionali» non sono poche. Chi ha occasio-

ne di incontrare gruppi di immigrati, si accorge che alcuni di loro portano, quando possono permetterselo, pance di lana e fasce elastiche. «Allungarsi» continuamente sul tergisigillo, spingendo il braccio giù fino all'angolo opposto del vetro, non è certo un toccasana per la schiena. Di recente, nella capitale, gli «uomini dei semafori» sono stati oggetto di una campagna denigratoria condotta dal Msi a colpi di manifesti, dove si chiedeva al sindaco di cacciarli dagli incroci. Ma c'è chi li ha difesi, proponendo di utilizzare la loro competenza sugli ingorghi e i flussi delle auto per regolare il traffico.

Martelli «Riscriviamo i codici in italiano»

ROMA. Claudio Martelli vorrebbe riscrivere il codice, non per cambiarlo ma per tradurlo «nella lingua di padre Dante, perché chiunque possa capirlo. In realtà ci avevano già pensato negli anni passati affidandolo a Panzini, ma lo scrittore morì e non poté portare a termine questo compito. Ma ne troveremo degli altri che sappiano tradurre nel linguaggio più discorsivo, più chiaro, più comprensibile tutto questo castello di norme a volte contraddittorie». Martelli è intervenuto durante la trasmissione «Mezzogiorno italiano» ed ha affrontato molti temi di attualità per la giustizia. Ha annunciato di volersi ricandidare come Guardasigilli anche per la prossima legislatura «perché mi piacerebbe continuare il lavoro che ho cominciato», ha contestato che la situazione della giustizia italiana sia «pocalitica», ha polemizzato con l'Associazione nazionale magistrati, ha escluso che la faccia di Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm, possa comparire in uno spot antimafia: «non mi pare sia mai contraddistinto in iniziative contro la mafia».

A Milano in lista l'ex presidente della clinica «Mangiagalli»

Aborto «elettorale»: la Dc candida Craveri, super-obiettore

Angelo Craveri, già presidente della commissione amministrativa degli Icp milanesi, obiettore alla legge 194 e «grande protettore» dei medici ciellini che 2 anni fa innescarono la «crociata» alla clinica Mangiagalli, si candida alla Camera per la Dc. Primi segnali d'una campagna elettorale centrata sull'anti-abortismo? Intanto il 1° febbraio all'Aquila meeting nazionale delle donne.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. La notizia affiora durante l'incontro organizzato, a Roma, da una emittente locale, Radio città aperta: nell'aula della Casa dello studente, fra luci scarse e molto fumo un centinaio di persone seguono la tavola rotonda «In difesa delle donne». È una delle iniziative che grazie a dio friscono, pure in tempi di stanchezza collettiva, in seguito al lido pasticcio venuto alla luce nel cimitero dell'Aquila. Anna Picciolini, del «Paese delle donne», riporta la voce che alle prossime elezioni, in lista a Milano, ci sarà anche uno «dei professori anti-abortisti» del caso Mangiagalli. Commenta: «Temo che questa campagna elettorale verrà combattuta a colpi di campagne per la «vita», di attacco all'autodetermi-

nazione femminile... E la platea, all'idea, comincia già a rabbrivire. Verifichiamo la notizia. Il commento «politico» ha proprio l'aria di restare giusto. Il «professore» che si candida per il 5 aprile a Milano però non è, come si poteva forse credere, uno dei due medici, cioè Aletri e Frigerio, che due anni fa sbatterono sulle pagine dell'«Avvenire» la vicenda d'una donna che aveva abortito, innescando la crociata contro i colleghi non obiettori e i pazienti della clinica milanese «Mangiagalli». (Vicenda che, per inciso, non s'è ancora conclusa: a novembre s'è riaperto il processo, ed è ricominciato il calvario per 141 minorenni coinvolti). Il candidato è Angelo Craveri, primario di Medi-

cina Interna all'ospedale San Paolo e attualmente consigliere comunale democristiano. Già presidente della commissione amministrativa degli Istituti clinici di perfezionamento, l'ente che, fra varie cliniche universitarie, comprende pure, appunto, la clinica «Mangiagalli». Obiettore, Craveri è un anti-abortista di quelli duri, doc, e all'epoca, dall'alto del suo seggio, si prodigò come gran protettore dei due medici ciellini. Finché si trovò di fronte, nel marzo '89, una richiesta di dimissioni presentata contemporaneamente dal consiglio d'amministrazione della «Mangiagalli», dalla giunta comunale e dai partiti laici alla Regione. Mentre le donne in piazza s'illavano risponderanno slogan, i vecchi cuochi e il prezzemolo. Ora: l'obiezione di coscienza è prevista dalla legge 194, la candidatura è libera e il voto pure. Colpisce, però, questo nome in lista. Perché, come si sa, anche la vicenda dell'Aquila s'è in poche ore rivelata per una tremenda trovata elettorale. Enzo Lombardi, sindaco democristiano, ha annunciato la sua candidatura al Senato negli stessi momenti in cui battezzava quell'edificante cim-

terio per embrioni in suolo demaniale. Quanti candidati che hanno per parola d'ordine in primis l'anti-abortismo stanno per venir fuori? Questa campagna elettorale quanto userà il vischioso tema della «vita»? (Ovvero, a guardare con altri occhiali la questione, l'attacco al «potere femminile» nella procreazione?) Intanto sul caso L'Aquila vanno avanti alcune iniziative. Leri a Roma appunto questa tavola rotonda con le deputate del Pds Gramaglia e Tarantelli e con la Verde De Petris. Il primo febbraio, nel capoluogo abruzzese, l'iniziativa nazionale promossa dal neonato Comitato donne per l'autodeterminazione. In Parlamento dopo l'interpellanza delle deputate della Sinistra Indipendente, eccome una sottoserita da donne di Pds, Verdi e Indipendenti. Entrambi le interpellanze chiedono che sia fatta luce su tutti i risvolti del grand guignol dell'Aquila. E chiedono l'abrogazione della circolare Donat Cattin dell'88, che, in violazione di due leggi, disponeva la sepoltura di tutti i «resti abortivi». Circolare che il ministro liberale De Lorenzo non ha mai preso l'iniziativa di revocare.

La vertenza di «Panorama»

Documento di solidarietà con la redazione da 35 famosi collaboratori

MILANO. Mentre si aspetta l'esito del ricorso al pretore per bloccare l'uscita del numero fabbricato dai quattro direttori e da un redattore capo, 35 collaboratori fra i più famosi di Panorama hanno firmato ieri un documento a sostegno della vertenza dei giornalisti, impegnati nel rinnovo del contratto integrativo, e di condanna delle pressioni esercitate dalla Mondadori per dare alle stampe comunque il settimanale. Fra gli altri, hanno firmato il documento Camilla Cederna, Alfredo Chiappone, Oreste Del Buono, Goffredo Fofi, Vittorio Gregotti. Intanto, anche ieri sono proseguiti gli attestati di solidarietà con i redattori di Panorama. Messaggi sono giunti a Segrate dai comitati di redazione del Giornale, del Sole 24 Ore, dell'Indipendente, dell'Unità, dell'agenzia ADN Kronos, della Gazzetta (gruppo Longarini). Nei comunicati, in genere si sottolinea la gravità dell'attacco alla libertà di sciopero da parte della Mondadori e si chiede un fermo intervento della Federazione della stampa, il sindacato dei giornalisti.

Ed è stata proprio l'Associazione lombarda dei giornalisti ad aver presentato l'esposto alla Pretura del lavoro per impedire l'uscita di Panorama (prevista per domani o martedì). L'esposto sarà discusso martedì: qualora venisse accolto, è possibile che il pretore ordini il sequestro del numero, probabilmente già in edicola. Per domani mattina è prevista, al Circolo della Stampa, una conferenza stampa del segretario della Fnsi, Giorgio Santanni e del Comitato di redazione di Panorama. L'ultimo, grave episodio di violazione dei diritti sindacali, com'è noto, è avvenuto l'altro ieri, quando i redattori del settimanale sono stati costretti a tenere un'assemblea all'aperto, dopo che era stato impedito ad una troupe della Rai di entrare a Segrate per seguire la discussione dei giornalisti. Un veto immotivato e senza precedenti, che ha suscitato la reazione dei redattori di tutte le altre testate Mondadori presenti a Segrate: all'assemblea hanno partecipato in 150, ben oltre gli ottanta redattori in organico a Panorama a Milano e a Roma.

SABATO 18 GENNAIO CON l'Unità Storia dell'Oggi Fascicolo n. 27 EPIDEMIE Giornale + fascicolo EPIDEMIE L. 1.500

VERSO LA CONFERENZA NAZIONALE DEI LAVORATORI OLIVETTI PDS Mercoledì 15 gennaio, ore 10 Direzione Pds - Via Botteghe Oscure, 4 COORDINAMENTO LAVORATORI OLIVETTI PDS

Lunedì 13 gennaio 1992 alle ore 18 c/o Icos, via Sirtori, 33 - Milano "SICUREZZA A RISCHIO: NORME E DIRITTI NEI LUOGHI DI LAVORO" LAURA BODINI, vice pres. Società Nazionale Operatori della Prevenzione (SNOP) MERCEDES BRESSO, presidente Associazione Ambiente/Lavoro Cgil ANNA CATASTA, parlamentare europea NANDA MONTANARI, deputato Pds FABIO MUSSI, responsabile nazionale Lavoro Pds CARLO SMURAGLIA, docente Diritto del Lavoro

LOTTO IL GIOCO DEL TERNO Tutti sanno che un termo è formato da tre numeri e quindi per vincere un termo è necessario indovinare tre dei cinque estratti sorteggiati all'estrazione per la quale il giocatore ha effettuato la puntata. Poiché la giocata di un solo biglietto può arrivare a comprendere fino a dieci numeri, occorre sapere quanti termi possono combinarsi con la quantità di numeri prescelti. Ovviamente, se si tratta di soli tre numeri il termo vinto è uno solo (secco) ed il premio lordo è di 4.250 volte l'importo della bolletta. Se i numeri giocati sono quattro il premio è di 1062 volte poiché con quattro numeri si formano quattro termi (4250 : 4 = 1062). Con cinque numeri invece il premio lordo è di 425 volte poiché si formano dieci termi, con sei numeri il premio lordo è di 212 volte (si formano venti termi), con sette numeri il premio è di 121 volte per i formarsi di 35 termi, con otto numeri il premio è di 75,8 volte (cinquantasei termi), con nove numeri il premio è di 50,6 volte perché i termi che si formano sono ottantaquattro e con dieci numeri è di 35,4 volte essendo 120 i termi componibili.

Metanolo A Narzole dopo la sentenza

DAL NOSTRO INVIATO PIERGIORGIO BETTI

NARZOLE (Cuneo). Allora, signor sindaco, come vede la sentenza? 16 anni di carcere per la morte di 19 ignari consumatori stroncati dal barba...

Gli analisti devono ora individuare il tipo di colorante usato per tingere le confezioni prodotte dalla centrale di Milano

I consumatori ieri hanno disertato i supermercati ed hanno preferito acquistare cartoni di altre marche. Aperta un'inchiesta contro ignoti

Latte blu, cessato allarme Dalle analisi non risultano sostanze tossiche

Non sono state trovate sostanze tossiche acute nel latte dal sospetto colore blu contenuto in alcune confezioni della Centrale di Milano e sequestrate venerdì dalla polizia e dai carabinieri del Nas in due supermercati.

L'attentato era stato rivendicato giovedì sera con un volantino del gruppo di animalisti fondamentalisti Animal Liberation Front...

l'onorevole Annamaria Procarci, «contraria all'uso della violenza e all'idea che si possano difendere i diritti degli animali con delle minacce»...

PAOLA SOAVE

MILANO. L'allarme scattato venerdì quando tre clienti dei supermercati Esselunga di via Ripamonti e piazzale Orio...

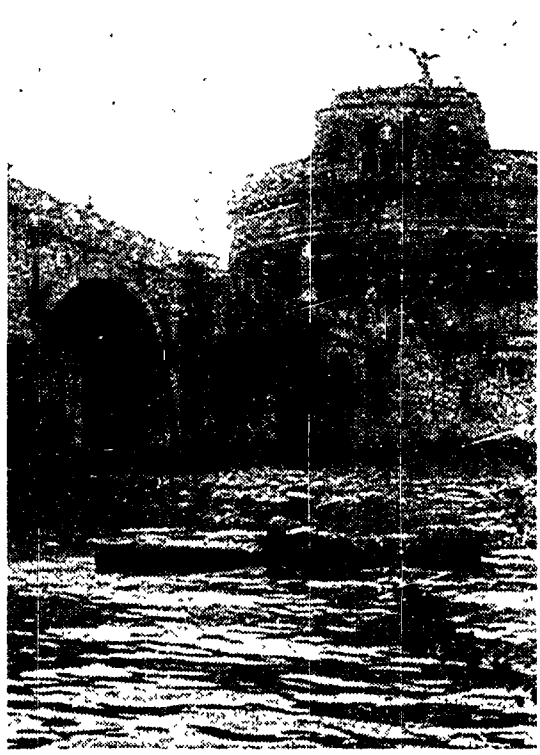
multizionale di igiene e prevenzione, continuano le analisi per dare un nome alla misteriosa sostanza estranea che è stata probabilmente iniettata nel latte con una siringa...

quanto pare l'unico risultato ottenuto con il loro gesto dai fanatici dell'Alf è stato di mettere a rischio le cave. Prese di distanza dall'operato del gruppo fondamentalista sono venute d'altri animalisti, come

Ben più peccate le reazioni dei consumatori, che ieri nei supermercati e nelle latterie non parlavano d'altro che di quei cretini che avvelenano il latte. L'allarme blu non si è tradotto tuttavia in un crollo del consumo di latte: la gente ha preferito comperarlo nei piccoli esercizi piuttosto che nella grande distribuzione dove il prodotto è più esposto ai malintenzionati e tutti controllavano le confezioni con grande attenzione...

Intanto sono continuati anche i controlli in tutti i supermercati e benché non si siano trovati altri cartoni manomes-

si, sono stati eseguiti nuovi prelievi per le successive analisi. Dal canto suo la Procura della Repubblica di Milano ha aperto un'inchiesta contro ignoti. Per ora il fascicolo contiene i ritagli dei giornali che hanno parlato della vicenda. Le imputazioni dipenderanno dagli esiti definitivi delle analisi di laboratorio. Le indagini, condotte dalla Digos, non hanno portato al ritrovamento di altri cartoni sospetti, né nei supermercati indicati nel volantino dell'Alf, né all'Esselunga di piazzale Ovidio che non era segnalato dagli ecoterroristi. Alla Digos non si è mai dato un grande credito alla tesi di un vero attentato terroristico: «In caso contrario», dicono, non avrebbero avvertito. Inoltre in Italia questo gruppo non ha mai dato prova di irresponsabilità pari a quella del suo omologo inglese. Finora ha solo liberato dei fagioli e visoni e spaccato la vetrina di un negozio di animali.



Tevere, 2 giunte sotto accusa Ottocento scarichi abusivi Avviso di garanzia anche per Carraro e Giubilo

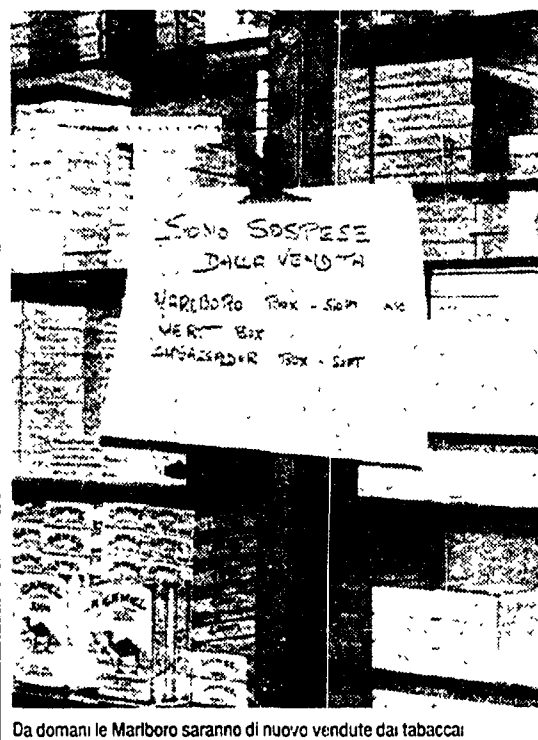
ANNA TARQUINI

ROMA. Due giunte sotto accusa per il Tevere inquinato. Il primo atto dell'inchiesta sugli scarichi abusivi in uno dei fiumi più sporchi d'Europa si è concluso ieri con nove avvisi di garanzia firmati dai sostituti procuratori della Repubblica Maria Monteleone e Giuseppe De Falco a carico di sindaci, assessori, e funzionari del Comune e dell'Acqa, l'azienda municipalizzata delle acque.

ne e profissi della capitale rilevarono un livello d'inquinamento altissimo: coliformi fecali presenti in quantità dieci volte superiore alla concentrazione massima consentita per gli scarichi, fustoro e azoto in misura allarmante, per non parlare poi degli scarichi e dei veleni industriali.

Domani in vendita le sigarette sospese il 14 dicembre scorso in base alle norme anticorribando. Oltre alle celebri «rosse», di nuovo in vendita anche «Merit» e «Muratti». La Gdf: «Altre marche a rischio»

Fumatori in festa, tornano le «Marlboro»



Da domani le Marlboro saranno di nuovo vendute dai tabaccai

Domani mattina tornano in vendita nelle tabaccherie le sigarette «Marlboro», «Merit» e «Muratti-Ambassador», la cui vendita era stata vietata il 14 dicembre scorso dal ministero delle Finanze in base alle norme anticorribando.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Il sogno che per lunghi giorni ha tormentato il corpo e l'animo dei fumatori italiani in asinenza diventerà realtà domani mattina, poco dopo il sorgere del sole, quando sessantamila tabaccai si metteranno in fila davanti agli sportelli dei seicento magazzini del Monopolo sparsi in tutta Italia per farsi riconsegnare le casse di «Marlboro», «Merit» e «Muratti-Ambassador» e riportarle velocemente nelle tabaccherie.

Sequestrate, nell'ultimo mese, oltre 62 tonnellate di sigarette. All'esercito del contrabbando sono stati sottratti 67 mezzi terrestri, tra cui moltissimi camion e auto blindate, e 5 mezzi navali. Denunciate 96 persone. Quattro gli arresti. Se-

accati interi quartieri di Brindisi, Taranto, Napoli. «Abbiamo cercato in ogni angolo potessero aver nascosto un solo pacchetto di sigarette», raccontano, con enfasi, i funzionari. E aggiungono: «Abbiamo effettuato controlli anche in 71.492 rivendite di generi di monopolio, riscontrando solo 86 irregolarità».

ventisette giorni di blocco delle vendite sono costati alla «Philip Morris», la multinazionale americana che produce le tre marche di sigarette vietate, circa 35 miliardi di lire. Un mancato incasso notevole ma ininfluente a quello che, ogni anno, a causa del traffico clandestino di sigarette, accusa lo Stato italiano: oltre mille miliardi di lire.

Allo «Philip Morris», tuttavia, questo mese di embargo è costato anche un imbrattamento generale della propria immagine. Dopo le prime polemiche precisazioni, «noi non abbiamo nulla a che fare con i contrabbandieri», proclama. Schiacciati, Fomite, con particolari, proprio dalla Guardia di Finanza che ha indagato cinque anni, seguendo, pedinando semplici faccendieri e noti uomini di affari, dall'Italia agli Stati Uniti, per poi tornare in Europa e scoprire che era proprio

Bologna, operatori del Comune da luglio al lavoro per le strade I «camminatori della notte» per aiutare i tossicodipendenti

Bologna come Zurigo e San Francisco. Per combattere la droga si affida anche agli «street walkers», operatori dei servizi pubblici che, dalla sera a notte fonda, avvicineranno i tossicodipendenti per aiutarli a uscire dal tunnel. Si comincerà in luglio dai quartieri, dalle piazze e dalle vie più «calde». L'assessore Moruzzi, padre dell'iniziativa: «Abbattiamo il muro che ci separa dai giovani».

DALLA NOSTRA REDAZIONE SERGIO VENTURA

BOLOGNA. Con i ragazzi dello zoo, dal tramonto a notte fonda, nelle strade e nelle piazze dove l'unico padrone è la droga. In tempi di intolleranza o, quando va bene, di indifferenza verso il più debole, è ovvio che qualcuno li veda già nei panni di custodi, angeli o apostoli del bene. Ma loro sono solo uomini e donne in carne e ossa, con una robusta esperienza alle spalle, che si apprestano a dare una mano davvero, e non più solo a parole, a chi è prigioniero della tossicodipendenza. Sono gli «street walkers», sono gli «camminatori di strada», operatori specializzati che il Comune di Bologna sganziallerà, dal primo di luglio nei punti caldi della città: piazza Verdi,

sponsabile della gestione del progetto. La scommessa è davvero alta. Si tratta di prendere contatto con quel mondo sommerso che statistiche e cattiva coscienza tendono a negare. Basti dire che è impossibile stabilire quanti siano davvero gli schiavi del «buco» a Bologna: la stima oscilla fra 4 e 10 mila persone delle quali appena 7/800 sono seguiti dai servizi pubblici. L'anno scorso avevano appena 50 milioni per affrontare questa piaga - spiega l'assessore alla Sanità e padre del piano, Mauro Moruzzi - adesso lo Stato garantisce un finanziamento di un miliardo e trecento milioni a sostegno di 18 progetti che abbiamo presentato. I primi 207 milioni li investiamo proprio negli «street walkers» convinti che dobbiamo abbattere quelle barriere burocratiche e psicologiche invalicabili che separano i tossicodipendenti dai servizi. Siamo noi, allora, che dobbiamo sporcaci le mani andando in strada non tanto per ripetere che «drogarsi fa male» o «bisogna smettere», quanto per spiegare quel che c'è da sapere sullo scambio delle siringhe e sull'uso del

profattico. E, soprattutto, cercare insieme ai nostri ragazzi di gestire il lungo e difficile cammino di ritorno dal baratro. Nata una decina di anni fa in America, l'esperienza degli «street walkers» ha preso piede anche in Svizzera, in Olanda e in altri paesi europei. «A San Francisco, ma anche a Zurigo - racconta Moruzzi - molti di loro sono ex tossicomani e prostitute. Il più delle volte solo chi condivide certe cose riesce a comunicare sul serio e a farsi ascoltare. Noi, a Bologna, intendiamo riempire il vuoto che si è creato in tanti anni di sterile dibattito ideologico fra proibizionisti e antiproibizionisti, tra cultura laica e cultura cattolica. Scegliendo la linea pragmatica lanciamo un sasso contro i falsi moralismi, personalmente non mi scandalizzo neppure che a Liverpool, in taluni casi, si distribuiscano perfino le dosi di eroina. Ciascun ragazzo ha bisogno di un personale percorso terapeutico per il recupero e il reinserimento. Qui a Bologna gli operatori potranno contare su almeno una trentina di ipotesi diverse». Non basterà a vincere la guerra, ma almeno un segnale è lanciato.

Dylan Dog, falsi orrori a fumetti

ROMA. Assomiglia all'attore Rupert Everett, suona il clarinetto, costruisce velieri in miniatura ed ha un aiutante di nome Groucho, sosia di uno dei celebri fratelli Marx. Il suo nome (per chi ancora non avesse indovinato) è Dylan Dog e di professione fa l'indagatore dell'«incubo», ovvero passa il tempo a risolvere misteri a base di fantasmi, spettri e vampiri, mostri e psicopatici. Ogni mese invade le edicole italiane in seicentomila copie, quante ne occorrono (ma sembrano non bastare mai, visto che sono puntualmente esaurite in pochi giorni) per coprire le tre edizioni in circolazione. Stiamo parlando, ovviamente, del fumetto edito da Sergio Bonelli, l'editore di Tex e di tutta una serie di albi a fumetti popolarissimi: da Martin Mystère a Zagor, da Mister No a Nathan Never.

Come le false magliette: Lacoste, come le false borse Louis Vuitton. Questa volta tocca ad un famoso e vendutissimo (600.000 copie al mese) fumetto horror: Dylan Dog. Centinaia di falsi suoi albi circolano in giro per mezza Italia. L'allarme è rimbalzato da Lucca, sede del Salone internazionale dei Comics. L'editore, quello vero, Sergio Bonelli mette in guardia ma, almeno per il momento, non si preoccupa.

RENATO PALLAVICINI



L'eroe dei fumetti di Lan Dog

me agli adulti, al pubblico più popolare come a quello più acculturato. Il risultato è una febbre che non sembra amarsi. Così si moltiplicano gli speciali, le raccolte, i volumi, le apparizioni del personaggio su altre testate. E ancora saggi, articoli, numeri di riviste monografiche, magliette e videogiochi, spille e tarocchi; persino due fortunati festival dedicati al cinema horror (una terza edizione si terrà al Palatrussardi di Milano nel prossimo maggio). Basta toccare qualcosa con quel nome, Dylan Dog, e come nel caso di Mida tutto si trasforma in oro.

Avranno pensato di fare così gli ignoti che da un po' di tempo hanno fatto comparire in giro per l'Italia, da Napoli a Perugia, da Roma a Ravenna, centinaia di copie false di Dylan Dog. Si tratta per lo più di vecchi numeri esauriti ed introuvabili (che sul mercato collezionistico arrivano a quotazio-

Settecento carabinieri hanno setacciato Forcella, Quartieri Spagnoli e Mercato Inquisite complessivamente 61 persone, tra loro ci sono anche sette donne

All'operazione ha collaborato una «pentita» Lo stupefacente, un miscuglio «casalingo» di eroina e cocaina, viene dal Nord Africa Anche un leopardo di guardia a un deposito

«Totaretti», la nuova droga di Napoli

Bloccati i traffici dei clan del centro storico, 32 arresti

32 arrestati, 11 ricercati, 19 provvedimenti notificati in carcere. Questi i «numeri» dell'operazione messa a segno dai carabinieri di Napoli contro 5 clan che operavano nel centro storico. Sgominate il traffico di «totaretti», una specie di crack fatto in casa con eroina e cocaina. Scoperto un deposito della malavita sorvegliato da un leopardo. Bloccata per 4 ore la diffusione di un giornale che anticipava la notizia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FARNZA

NAPOLI. Leopardi a guardia di depositi nei sottosuoli, donne che assurgono ai vertici della malavita, il traffico di una nuova droga (il «totaretti», un miscuglio di coca ed eroina, una specie di crack fatto in casa), 61 persone inquisite, un avvocato indagato insieme ad altre 37 persone. Il blitz dei carabinieri contro la camorra napoletana, chiamata «operazione Diogene», ha riservato molte sorprese. Non ultimo il sequestro per alcune ore di un quotidiano locale che aveva pubblicato la notizia del blitz quando era ancora in corso.

Un'operazione a sorpresa, preceduta anche da un diversivo per sviare l'attenzione dei cinque clan messi sotto torchio: tre giorni fa i carabinieri avevano messo sotto sorveglianza i quartieri del centro storico, arrestando una quindicina di persone. Terminato questo «largo raggio» (come vengono chiamate in gergo queste operazioni), gli esponenti della malavita hanno pensato che il peggio fosse passato. Invece l'altra notte all'una, settecento militi hanno preso d'assalto tre noni napoletani (Forcella, i Quartieri Spagnoli, la zona del Mercato), hanno compiuto circa 250 perquisizioni, hanno messo le manette a 32 persone. Altre 11 risultano «irreperibili», ma i vertici della legge non disperano di acciuffarli.

mitra, involucri per pani di hashish che indicavano la presenza di grossi traffici) era stato messo un leopardo, che doveva servire a spaventare eventuali intrusi. Le cinque famiglie erano organizzate a piramide, i clan più grossi (Mariano e Cardillo) dirigevano le operazioni dall'alto - hanno spiegato gli investigatori - gli altri si occupavano delle operazioni «materiali», come la distribuzione della droga ai vari spacciatori. L'accusa è per tutti di associazione per delinquere, ma si aggiungono anche altri reati, dal traffico di stupefacenti allo spaccio, dall'omicidio all'estorsione. Alcuni degli arrestati sono accusati di ricettazione: nel corso delle indagini - favorite da una «pentita» che dal giorno dell'omicidio del fratello collabora con la giustizia - si è scoperto, infatti, che le bande commercializzavano la refurtiva delle rapine ai Tir in negozi insieme, naturalmente, a merce di provenienza normale.

L'irresistibile ascesa di Lady Camorra

NAPOLI. Rosetta Cutolo, Pupetta Maresca, Anna Mazza. Una volta le «donne di conseguenza» legate alla malavita si contavano sulle dita di una mano; poi - affermano i carabinieri - hanno cominciato ad assumere ruoli via via sempre più importanti, e da madri, sorelle, mogli di camorristi, numi tutelari solo della tranquillità familiare, sono diventate sempre più organiche alle organizzazioni della malavita campana. Oggi sono diventate contabili, donne di fiducia dei capi, persino corrieri della droga.



Rita Esposito, una delle sette donne arrestate nel blitz della polizia a Napoli

Madre del più giovane killer d'Italia (il figlio uccise il presunto assassino del padre a 13 anni e 11 mesi), capo di un agguerrito clan, spari per qualche mese, forse per un'avventura galante. Moglie di un boss di Afragola, un centro della provincia napoletana, la vedova Moccia è stata indicata come il vero capo della banda dopo la morte del marito.

«c'era chi saliva di rango e da semplice spacciante, ad esempio, diventava il centro della distribuzione della droga. Poi c'è stata chi è entrata nel vertice di qualche clan. Efficienti, insospettabili, le donne sono diventate un punto di riferimento per imprese criminali sempre più complesse. Le si trova in rapine, furti, truffe, spaccio di stupefacenti con sempre maggiore frequenza.

Si allunga la lista degli amministratori socialisti in carcere per lo scandalo dei «rifiuti a peso d'oro»

Tarquìnia, in manette vicesindaco e 2 assessori

I «rifiuti a peso d'oro» continuano a far vittime tra gli amministratori psi del Viterbese. Ieri sono finiti in manette il vicesindaco e due assessori del comune di Tarquinia, la cittadina etrusca sul litorale laziale, patria del senatore Roberto Meraviglia grande sostenitore della «discarica delle tangenti». Commissariata la federazione socialista di Viterbo. Storie di bustarelle e favori privati. Le denunce del Pds.

SILVIO SERANELLI

TARQUINIA. (Viterbo) Continuano a scattare le manette per lo scandalo dei «rifiuti d'oro» in provincia di Viterbo. Sotto accusa molti amministratori socialisti nel feudo del senatore del garofano Roberto Meraviglia, ex sindaco di Tar-

l'accusa di concussione continuata. Dopo gli arresti del presidente della giunta provinciale di Viterbo, Claudio Casagrande, e dell'assessore all'Ambiente, Ludovico Micci (socialisti), altri tre esponenti del Psi debbono fare i conti con la lunga storia di tangenti, collegata alla gestione della discarica in località Pisciarolo, a due passi dalle favolose tombe etrusche. Intanto, gli sviluppi dell'inchiesta hanno provocato il commissariamento della federazione socialista di Viterbo disposta dalla direzione nazionale del Psi.

Il vicesindaco di Tarquinia, Domenico Natali, l'assessore all'Urbanistica e all'Ambiente, Angelo Renzi, l'assessore alle

Finanze e alla Nettezza urbana, Giuseppe Zanolì, sono stati inchiodati dalla documentazione messa insieme con pazienza dal procuratore della Repubblica di Viterbo Salvatore Vecchione e dalle ammissioni dei fratelli Castelnovo, gestori della discarica. All'uscita dei loro uffici era stato bloccato il presidente della Provincia di Viterbo Casagrande, in tasca una tangente da 15 milioni, una storia da ricostruire.

«Finalmente: ci sono i nomi» - commenta il consigliere regionale del Pds Luigi Daga - è stata interrotta una catena di soprusi che ha messo in ginocchio Tarquinia, minacciata dalla cementificazione della costa, senza acqua, senza iniziative nel settore turistico e culturale.

Iniziativa del Movi a Napoli

Operazione boicottaggio: «Non comprate nei negozi gestiti dalla camorra spa»

NAPOLI. Si chiama boicottaggio la nuova frontiera della lotta alla camorra. Boicottaggio dei negozi, delle imprese di costruzione, delle finanziarie e delle banche, di tutti quei canali attraverso i quali la «camorra spa» ricicla i soldi guadagnati con i traffici illeciti. La proposta è stata lanciata qualche giorno fa a Paestum (Salerno) dal Movi, il movimento dei volontari italiani. L'idea è semplice e rivoluzionaria allo stesso tempo. La spiega Dino Sbriglia, segretario regionale per la Campania del movimento: «La nostra è una proposta di lotta non violenta ai clan camorristici, che richiede la mobilitazione e la partecipazione di larghe fette della società». Il Movi, aggiunge Sbriglia, compierà una «mappa» dettagliata delle aziende camorristiche, «poi chiederemo ai cittadini di non fare acquisti, investimenti, o comunque avere rapporti con le aziende legate all'impresa camorra».

L'inchiesta sui lavori per le infrastrutture dell'area industriale dove sorgerà la Fiat

Appalti truccati con l'aiuto delle cosche Nel Potentino arrestati tre imprenditori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MAURIZIO VINCI

POTENZA. A poche ore dall'allarmante relazione tenuta dal procuratore generale Gennaro Gelomini alla cerimonia di apertura dell'anno giudiziario i giudici di Melfi hanno completato un'altra inchiesta sui rapporti fra appalti e criminalità in provincia di Potenza.

L'inchiesta era partita alcuni mesi fa per accertare alcune presunte irregolarità nello svolgimento di una gara d'appalto per l'area industriale di San Nicola di Melfi, dove è in corso di realizzazione l'atteso stabilimento della Fiat. Mentre la Sata (la società della Fiat che curerà la gestione della nuova fabbrica) ha gestito direttamente i subappalti per la struttura ed il movimento terra, gli appalti per le infrastrutture dell'area industriale sono di competenza del Consorzio per lo sviluppo industriale di Potenza, il cui discusso presidente, Antonio Bellino, è stato recentemente defenestrato dopo 17 anni di allegria gestione dell'ente. Gli investigatori avrebbero accertato che una di que-

ste gare (poi annullata in seguito al ricorso di un imprenditore) per lavori di variante ad una strada e per la costruzione del canale di scolo delle acque dell'area industriale di Melfi (importo 3 miliardi), era stata alterata dalle offerte combinate di alcuni imprenditori. Nello scorso mese di settembre la gara fu aggiudicata ad uno degli arrestati, Donato Guglielmi (a casa del quale sono state rinvenute anche 4 pistole) che aveva presentato una offerta di ribasso del 22,70%. Nel corso delle indagini è stato accertato che la turbativa d'asta era stata organizzata da questi imprenditori in stretto contatto con alcuni pregiudicati della zona. Per gli investigatori questa operazione di polizia è «in diretta connessione» con quella che nello scorso mese di novem-

LETTERE

«Un monumento anche alle donne morte d'aborto clandestino...»

Pilitteri undici anni, Piero Borghini undici giorni...

Signor direttore, ho seguito la questione del monumento ai bambini non nati. A parte l'abuso sempre deprecabile della monumentalizzazione e della ritrattistica, ufficiali o meno, mi pare lecito considerare quanto segue: non esiste, almeno per quanto ne sa chi scrive queste righe, nessun monumento alle donne morte d'aborto clandestino. Perché tanto insistere sui figli e così poco sulle madri? Non sono anche loro «vittime» dell'aborto? O sono cadaveri di seconda scelta?

Egregio dott. Borghini, mi permetto di inoltrarle, tramite l'Unità, questa lettera per farle conoscere il mio pensiero dopo che ho appreso dalla stampa della sua uscita dal Pds, il partito in cui milito, per costituire il nuovo gruppo di «unità riformista».

Con l'operazione di «Unità riformista» Craxi tenta di ripetere l'operazione «e spaccare il Pds. In questo caso però la cerimonia di premiazione - alla «fedeltà craxiana» - è molto più rapida che nei confronti dello stesso Paolo Pillitteri. Il cognato di Craxi, infatti, allora socialdemocratico, dovette aspettare undici anni per diventare sindaco di Milano dopo che nel 1975, volto rapidamente gabbana per garantire, numericamente la nomina di Aniasi a primo cittadino di Milano. Invece per lei Craxi ha previsto una cerimonia di premiazione molto più rapida. Invece degli undici anni di Pillitteri, lei dovrà aspettare poco più di undici giorni per diventare primo cittadino.

Ma si è accorto che la guida socialista di Milano da parte dell'on. Craxi sta diventando una questione familiare? Dopo il cognato Pillitteri, lei rischia di essere il sindaco-ponte in attesa che sia pronto a ricoprire la carica di primo cittadino il figlio di Craxi, Bobo, che oggi ha solo ventisei anni e quindi è ancora troppo giovane per ricoprire quell'incarico. Questa giunta «tenuta su con lo spunto» (definizione dell'on. Giorgio La Malfa) serve solo a garantire la prosecuzione del potere craxiano su Milano.

Quante pagine per Baggio e quante per quel Piano?

Giuseppe Borgia, Roma

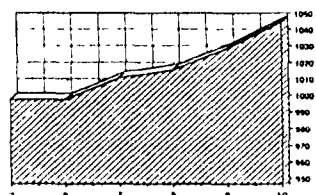
Signor direttore, nello stesso giorno in cui il sindaco di Torino Zanone obbligava a circolare a targhe alterne, faceva approvare un «Preliminare di piano» che, con l'obsoleto schema concentrico e l'aumento delle cubature, farà lievitare il valore dei terreni (maggiore ricchezza per i «buoni torinesi») ma anche il livello d'inquinamento (maggiore mortalità e disagi per il cittadino comune).

Oggi il nuovo della politica non è l'appartenenza partitica in senso stretto, ma la trasversalità, il partito degli onesti. Mi creda, dott. Borghini; oggi il problema di Milano non è quello della governabilità, oggi è stabilito se dovrà ancora una volta prevalere la Milano dei Craxi, dei Pillitteri, dei Berlusconi, dei Trussardi, del Polo fieristico di Lacchiarella o se dovrà invece prevalere la Milano della classe operaia, della cultura milanese, della borghesia illuminata, del cardinale Carlo Maria Martini, del Pds, di Radice Fossati e via di seguito consiglieri che lo hanno approvato? A me pare doveroso! E poi ciascuno trarrà le proprie conclusioni.

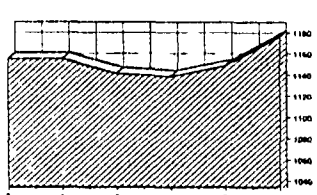
Augusto Romano, Torino

Maurizia Soffiati, Cuastalla (Reggio Emilia)

Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

I dodici ministri della Comunità a Bruxelles bocciano la mediazione Dunkel e il vertice di domani a Ginevra diventa una formalità

Si arena così la trattativa per la liberalizzazione internazionale dei commerci. Al centro lo scontro sul taglio dei sussidi europei

La Cee affonda l'accordo Gatt
Continua il braccio di ferro agricolo con gli Usa

La Cee si irrigidisce e l'accordo Gatt sulla liberalizzazione dei commerci internazionali si arena. A Bruxelles i 12 ministri del Commercio estero e dell'Agricoltura della Comunità bocciano il piano del direttore del Gatt, Dunkel: «Meglio un non accordo che un cattivo accordo». Pomo della discordia resta l'agricoltura. E il vertice dei 108 paesi membri del Gatt di domani a Ginevra diventa una formalità.

di domani a Ginevra tra i 108 membri del Comitato delle trattative commerciali del negoziato Gatt, risulterà un incontro puramente formale, visto che le condizioni per un accordo non ci sono.

Dunkel sul suo piano non voleva né un sì, né un no definitivo da parte dei 12 ma chiedeva una disponibilità a negoziare per arrivare ad un accordo più stringente entro metà aprile. Ma i ministri Cee margini non ne hanno lasciati. Il piano, secondo loro, non va e deve essere rifiutato. Per l'Italia hanno partecipato il ministro del Commercio estero, Vito Lattanzio e quello dell'Agricoltura, Giovanni Goria. Insieme con Francia ed Irlanda, l'Italia si è schierata tra i duri, mentre Gran Bretagna e Olanda avrebbero voluto un pronunciamento più favorevole nei confronti di Dunkel. D'altra parte gli

schieramenti riflettono bene il peso che l'agricoltura gioca nelle bilance commerciali dei vari paesi e dunque i diversi interessi in ballo. Non solo. Nell'irrigidimento europeo si avverte anche l'eco della mobilitazione degli agricoltori, che nei mesi scorsi hanno fatto sentire la loro voce, non soltanto in Francia, dove tradizionalmente sono agguerritissimi, ma anche in Italia. L'agricoltura, infatti, è il vero pomo della discordia del negoziato Gatt, seguita a ruota dal settore tessile, dall'antidumping, dalle sovvenzioni e dalla proprietà intellettuale.

An questi 6 mesi - ha detto Lattanzio - abbiamo lavorato per giungere ad un traguardo che favorisse la ripresa economica di tutti i paesi che hanno aderito al Gatt. Ci troviamo invece di fronte alla proposta di accordi limitati che, per di più, non sembrano volersi far cari-

co della crescita dell'economia globale. Più esplicito il ministro portoghese del Commercio, Faria De Oliveira (il Portogallo detiene la presidenza di turno del Gatt): «Il documento Dunkel è più vicino alle posizioni degli Stati Uniti che non a quelle della Cee. E per arrivare ad una conclusione positiva dell'Uruguay Round saranno necessarie modifiche sostanziali del testo».

Lo scontro agricolo, come è noto, parte dagli Usa che chiedono una drastica riduzione dei sussidi agricoli europei. Washington aveva esordito con una richiesta durissima: tagli medi del 90%, poi è ripiegata su un più mite 50%. La mediazione di Dunkel si attesta su una riduzione del 36% medio dei sussidi a partire dal '93. La Cee chiede invece tagli meno incisivi e vuole vedersi riconosciuti i crediti per la ri-

duzione dei sussidi avviata a partire dall'86. Ma non è solo una questione di cifre. Di fatto quello che è cambiato dall'avvio dell'Uruguay Round nell'86 è il quadro della situazione internazionale. In particolare niente fa più pensare, come si riteneva allora, che la ripresa Usa possa essere semplicemente trainata da uno sbocco europeo delle sue derrate alimentari. Inoltre l'apertura dei mercati dell'Est apre un capitolo nuovo, che pone problemi di eccedenze e di sbocco per i prodotti europei assolutamente inediti e che la pura e semplice liberalizzazione prevista inizialmente dal Gatt non basta da sola a risolvere. Infine c'è la questione dei paesi sottosviluppati. Anche per loro la liberalizzazione del Gatt, a causa del peso del loro debito estero, non viene vista, di per sé, come una molla di sviluppo per l'agricoltura.



Filippo Maria Pandolfi

Corte conti
Pandolfi
debitore di
13 miliardi

ROMA. L'ex ministro dell'Agricoltura, Filippo Maria Pandolfi dovrà comparire in giudizio il 31 marzo davanti alla prima sezione giurisdizionale della Corte dei Conti, presieduta da Fausto Nunnziata, per un risarcimento danni di 13 miliardi e 485 milioni a favore dell'erario. È quanto rivela il settimanale *Il Mondo*. L'accusa mossa dal vice procuratore generale Angelo Canale, all'attuale vice presidente della commissione Cee avrebbe erogato, quando era ministro dell'Agricoltura e quindi presidente dell'Aima, contributi ritenuti indebiti dalla stessa comunità sull'ammasso privato delle carni bovine colpite dall'epidemia di alta epizootica del 1986. La decisione è stata presa, secondo quanto asserisce *Il Mondo*, dopo una lunga indagine della guardia di finanza. Le fiamme gialle avrebbero scoperto anche carenze nella documentazione - presentata dai beneficiari dei contributi. In 76 verbali, per un totale di 4237 tonnellate di carne, mancava addirittura l'indicazione della provenienza delle carni macellate dalle zone colpite dall'epidemia: elemento indispensabile per ottenere contributi. Gli aiuti per l'alta epizootica vennero giudicati a Bruxelles eccessivi e irregolari. Così, in seguito a una denuncia alla corte di giustizia e alla successiva condanna, la commissione non versò all'Italia 13 miliardi e 485 milioni di contributi. Pandolfi dovrà rispondere dei danni causati all'erario, in seguito con l'ex direttore generale dell'Aima Renato Veneri.

ROMA. La guerra agricola tra Stati Uniti e Cee prosegue. Si riaffaccia l'incubo delle ritorsioni e lo storico accordo internazionale sulle liberalizzazioni tariffarie e doganali resta arenato. Tra venerdì notte e ieri, a Bruxelles, i 12 ministri del Commercio estero e dell'Agricoltura della Comunità europea, dopo una riunione durata oltre 5 ore e terminata alle 2 di notte, hanno bocciato le 450 pagine del documento Dunkel

nelle quali si delinea l'ondata liberalizzatrice che dovrebbe radicalmente riformare il commercio mondiale. Irrigidimento ampliato previsto e che di fatto ripropone quanto già emerso all'indomani della rottura del 20 dicembre scorso: «Meglio un non accordo che un cattivo accordo, quale che sia». L'Europa, dunque, prende tempo. La mediazione del direttore del Gatt, Arthur Dunkel, è di fatto saltata e il vertice

Il gruppo ritorna alla Borsa di Chicago. Ma dovrà pagare 2,4 miliardi

Nella «guerra della soia» la Ferruzzi firma la tregua

MILANO. Si è conclusa senza vittorie né sconfitte la «guerra della soia» che contrapponeva il gruppo Ferruzzi al Chicago board of trade (Cbot), la principale Borsa merci degli Stati Uniti. Un lungo contenzioso era iniziato nel luglio del 1989 quando il consiglio di amministrazione del Cbot aveva ordinato la liquidazione forzata di gran parte delle posizioni della Ferruzzi sul mercato a termine della soia e aveva deciso di sottoporre a provvedimento disciplinare l'azienda italiana. Il gruppo Ferruzzi era accusato di avere costituito una posizione dominante sul mercato per trarre profitto da un livello artificiosamente elevato dei prezzi.

Fin dall'inizio la Ferruzzi aveva fermamente contestato l'accusa di manipolare il mercato e si era rivolta all'autorità giudiziaria per ottenere un provvedimento inibitorio sostenendo di non poter ottenere un giudizio equo da organismi che avevano un interesse economico a tenerla colpevole. Vari membri del consiglio direttivo del Cbot erano infatti azionisti di società che avevano tratto profitto dalla liquidazione forzata delle posizioni della Ferruzzi. Il giudice aveva però respinto questa istanza.

La vertenza si è così trascinata per quasi due anni, finché il gruppo Ferruzzi e il Cbot hanno sottoscritto un accordo che pone fine a tutte le vertenze originate dai contratti a termine sui semi di soia. La vicenda giudiziaria si è in questi giorni conclusa con il ritiro delle accuse da parte del Cbot e con il pagamento, da parte della Ferruzzi, di due milioni di dollari alla Borsa merci di Chicago oltre alle spese legali.

Secondo l'interpretazione della Cbot il pagamento di questa somma costituisce una multa che la Ferruzzi ha dovuto pagare. Si tratterebbe in questo caso della più elevata multa mai comminata dalla Borsa americana. Per la società agroalimentare italiana i due milioni di dollari costituiscono invece una sorta di indennità per far fronte alle spese che la Borsa merci di Chicago ha dovuto affrontare nel lungo periodo in cui si è trascinata questa vicenda. Questo perché nessuna delle due parti in causa è stata riconosciuta in torto e si è così trovata una strada per la soluzione amichevole della controversia.



Arturo Ferruzzi

Il ministro del Tesoro dà il via alla ristrutturazione Bnl spa: nuova capofila di almeno sei società

Almeno sei le nuove società per azioni costituite nell'ambito del progetto di ristrutturazione della Banca Nazionale del Lavoro. Esse sostituiranno le vecchie sezioni di credito speciale e la nuova Bnl spa agirà da capofila di un gruppo articolato organizzativamente e finanziariamente. Ieri il ministro del Tesoro, Guido Carli, ha approvato il decreto che dà il via alla riorganizzazione.

di lungo termine (credito industriale, opere pubbliche e spettacolo). Dopo queste tre operazioni la Bnl incorporerà la sezione autonoma di credito fondiario e conferirà contestualmente questo ramo di attività alla nuova spa Bnl-crediti immobiliari che eserciterà anche il credito agrario. A questo punto la Bnl così costituita si trasformerà a sua volta in società per azioni che rivestirà il ruolo di capofila di un nuovo gruppo bancario articolato in sub-holding di coordinamento organizzativo e finanziario. La nuova Bnl costituirà quindi una holding di diritto estero alla quale conferirà le partecipazioni estere detenute direttamente o attraverso altre società dalla vecchia banca. Inoltre, le società operanti nel settore del leasing saranno ricondotte sotto la Localfit e le altre società operanti nel settore parabancaio passeranno sotto il controllo della Bnl holding Italia che potrà essere denominata Bnl-servizi finanziari assicurativi. In via transitoria Carli ha autorizzato la Bnl a svolgere le attività delle sue ex sezioni.

Da ieri in vigore la delibera del Comitato interministeriale prezzi. Una scala mobile per le tariffe. Nel '92 tutte sotto il 4,5%

Sono in arrivo punizioni severe per quelle aziende pubbliche che non daranno il loro contributo alla lotta contro il caro-vita. È da ieri in vigore una delibera del Cip che fissa le condizioni per gli aumenti del prossimo triennio. Tutti da contenere entro il tasso programmato di inflazione (4,5% nel '92). Una sorta di «scala mobile» delle tariffe per telefono, luce, televisione, autostrade.

La delibera, firmata dal ministro dell'Industria Guido Bodrato, prevede la «predisposizione di strumenti atti a misurare il grado di raggiungimento degli obiettivi» indicati dai contratti di programma in base ai quali Sip, Enel, Rai, Autostrade e altre aziende pubbliche potranno ottenere la certezza delle loro entrate finanziarie su base pluriennale. La delibera affida al ministro dell'Industria l'incarico di mettere a punto le misure applicative per la revisione del sistema tariffario nel settore dei servizi pubblici. La nuova regolamentazione si applicherà, oltre che ai servizi già disciplinati dal Cip (telefoni, energia elettrica, canone televisivo ecc.) anche ai settori economici che saranno individuati dal Cip, il comitato interministeriale per la programmazione economica. I contratti di programma - afferma la delibera del Cip - avranno durata pluriennale e dovranno poggiare su quattro grandi capitoli.

1) Obiettivi: qualità del servizio percepita dall'utenza, sviluppo della domanda e del servizio, innovazione tecnologica, dinamica degli investimenti, equilibrio economico-finanziario dell'azienda.

2) Dinamica delle risorse: la formula dell'adeguamento tariffario sarà basata sull'andamento del tasso d'inflazione ridotto di un fattore «x» compatibile con il raggiungimento degli obiettivi previsti dal contratto e con adeguati recuperi di produttività. È questo il cosiddetto *price-cap*, letteralmente «cappello tariffario», all'interno del quale le aziende dovranno trovare i loro margini di manovra.

3) Clausole: il contratto dovrà prevedere condizioni di aggiornamento dell'accordo nei casi in cui la dinamica del tasso d'inflazione, del ritorno sugli investimenti, dell'incremento del prodotto interno lordo, dei costi non dipendenti dalla volontà o dalle scelte delle aziende (un esempio classico: il prezzo del petrolio) e di ulteriori parametri specifici vari vada al di là delle soglie prefissate.

4) Verifiche: dovranno infine essere previsti strumenti per misurare il grado di raggiungimento degli obiettivi e le sanzioni per il caso in cui questi non vengano rispettati.

Il caso Cgil-Novakolor. Il sindacalista coinvolto nelle indagini si presenta spontaneamente al giudice

MILANO. Si chiama Giuseppe Mancini l'ex dirigente nazionale della Filcams-Cgil sfiorato dalla storia di tangenti legate alla ristrutturazione della Kodak di Cinisello Balsamo, nell'hinterland milanese. Mancini si è presentato spontaneamente, accompagnato dalla sua avvocato romano, al sostituto procuratore di Milano Antonio Di Pietro, titolare dell'inchiesta. Iniziativa presa dopo che il magistrato gli aveva fatto giungere un'informazione di garanzia, cioè un avviso in cui lo si avvisava che si stava indagando su di lui. I reati ipotizzati a carico di Mancini sono falso ideologico e estorsione.

L'ex dirigente del sindacato del commercio Cgil è sospettato di aver ottenuto una tangente di 80-100 milioni in cambio del nulla-osta a una falsa ristrutturazione della Kodak. La costituzione di una srl, la Novakolor, sulle ceneri del precedente stabilimento avrebbe dovuto garantire l'occupazione a 130 dei mille lavoratori Kodak invece nel luglio scorso la Novakolor è fallita. Per altro la magistratura sta indagando anche sul destino degli 850 mi-

Pirellina Nel '91 dividendo minimo agli azionisti



La Pirelli & C. (Pirellina) distribuirà ai propri soci il dividendo minimo previsto dalla statuto, rispettivamente di 50 lire per le azioni ordinarie e di 70 per quelle di risparmio, e chiederà loro, alla prossima assemblea, di destinare il restante utile a riserva straordinaria. Lo precisa con un comunicato stampa la società (nella foto il presidente Leopoldo Pirelli), ricordando che «in virtù degli obblighi statutari relativi al riparto utili, in presenza di utili sufficienti l'assemblea deve deliberare la remunerazione delle azioni di risparmio e ordinarie, rispettivamente nella misura di 70 e 50 lire. Lo scorso anno la Pirellina aveva distribuito un dividendo di 200 lire per le azioni ordinarie e di 220 lire per quelle di risparmio».

Crescono le vendite al dettaglio Più 9,8%

Sono aumentate in valore del 9,8% su base annua le vendite al dettaglio della media e grande distribuzione italiana. Lo comunica l'Istat, che ha elaborato i dati relativi al mese di settembre '91. L'indice delle vendite del commercio fisso al dettaglio, calcolato con riferimento al fatturato di 3mila imprese con più di nove addetti e che operano attraverso 10mila punti vendita, ha infatti toccato a settembre quota 104,9 rispetto al 94,6 del precedente mese di agosto (+ 10,9%) e al 98,7 del settembre '90 (+ 6,9%). Nel periodo gennaio-settembre l'indice medio è stato invece pari a 102, con una variazione appunto del 9,8% rispetto al corrispondente indice del '90.

Opec: aumentata anche a dicembre la produzione di greggio

La produzione di greggio nei 13 paesi che fanno parte dell'Opec è aumentata a 24,216 milioni di barili al giorno durante il mese di dicembre rispetto ai 23,945 milioni di barili registrati a novembre. Lo riferiscono fonti dell'industria interpellati da un'agenzia statunitense. Sempre secondo le fonti, la produzione di gas naturale liquefatto è diminuita a 1,701 milioni di barili al giorno dagli 1,848 milioni del mese precedente.

Giovedì via libera ai crediti all'ex Urss

La prossima settimana potrà essere decisiva per porre la parola fine alla lunga vicenda dei crediti all'ex Urss. La Sacce giovedì si riunirà nuovamente per completarla «istruitoria» sulla assicurazione dei 1.500 miliardi di lire previsti dall'accordo dell'agosto scorso fra Andreotti e Gorbaciov per la fornitura di beni e prodotti di prima necessità da parte di aziende italiane. Al comitato di gestione della Sacce di giovedì prossimo si potrebbero dunque avere alcune sorprese in merito alla lista di Tereshk, quella stilata ad agosto dall'allora ministro sovietico del commercio estero, e che comprende in gran parte beni alimentari e calzature. La Sacce comunque esigerà dagli esportatori una dichiarazione che attesti inequivocabilmente che si tratti di prodotti italiani. Per alcune forniture infatti, in primo luogo la carne, la formula «di provenienza italiana» nascondeva produzioni francesi e di altri paesi europei, fatto questo che ha scatenato una dura reazione di aziende alimentari italiane escluse dalla lista di Tereshk. Tutte le forniture saranno coperte al 90% contro l'85% previsto in precedenza.

Compagnie aeree Duro scontro tra piloti Sas e direzione

Sindacato piloti e direzione Sas - la compagnia aerea svedese che dispone di una delle più attrezzate flotte europee - sono ai ferri corti, a pochi giorni di distanza da due incidenti (atterraggi forzati) che hanno messo in pericolo di vita centinaia di passeggeri. In particolare il sindacato dei piloti chiede a gran voce le dimissioni del direttore della Sas, Jan Carlzon, che viene accusato di avere compiuto troppi errori negli ultimi tempi e di avere anche offeso in particolare un importante alleato, osservando che la direzione della Sas sia spesso in netto contrasto con loro per quanto le misure di sicurezza. In proposito hanno ricordato che una causa sull'orario di lavoro verrà giudicata dal Tribunale del lavoro.

FRANCO BRIZZO

Da gennaio la «rata» del '92 per la rivalutazione dei vecchi trattamenti svalutati negli anni Pensioni d'annata, aumenti e favori

Scatta da gennaio la «rata» del '92 per la rivalutazione delle pensioni d'annata, che costa 22mila miliardi fino al 1994. Ai vecchi pensionati Inps più recenti, circa 20mila lire al mese, a quelli più danneggiati un'addizionale del 3% dell'aumento totale. Ma il provvedimento non elimina e talvolta aggrava le sperequazioni. Favorevoli gli ex dipendenti pubblici, specialmente quelli degli Enti locali.



RAUL WITTENBERG

ROMA. Da gennaio i pensionati, oltre al conguaglio di scala mobile avranno (con l'eccezione delle pensioni minime e sociali) la «terza» rata della perequazione dei vecchi trattamenti, meglio noti come le pensioni d'annata. Si tratta dell'applicazione della legge n. 59 del 1991, che i sindacati confederali dei pensionati van-

Nonostante la «doppia indicizzazione» alla quale il ministro del Tesoro Guido Carli si è sempre dichiarato contrario «scia mobile e aggancio alla dinamica dei salari dei lavoratori attivi. Essendo quest'ultima indicizzazione più formale che reale per il 1991 darà appena lo 0,4%.

Continuano a correre così i 18mila miliardi stanziati dal bilancio statale per la rivalutazione delle pensioni d'annata per il quinquennio '90-'94, mille 2mila 3mila 5mila 7mila di anno in anno. Ma già nel '90 e nel '91 gli aumenti non sono stati composti per intero a causa delle lentezze dei calcoli, soprattutto per il settore pubblico. Nel '92 si distribuiscono quindi tremila miliardi, secondo regole diverse tra set-

tori pubblico e privato (Inps), con differenti modalità di erogazione che a volte addirittura aggravano le sperequazioni. Non a caso i sindacati indicano lo strumento per evitare il crearsi delle pensioni d'annata in un meccanismo efficace di aggancio delle pensioni ai salari. Un esempio clamoroso di «ingiustizia» sta nei «tetti» imposti ai pensionati Inps (perché son troppi) e la perequazione integrale creerebbe una voragine nelle casse statali) per cui l'aumento per la rivalutazione viene tagliata — con l'«abbattimento» — oltre una certa soglia di reddito previdenziale. Tetti dai quali invece vengono risparmiati gli ex dipendenti pubblici (che altrettanto hanno pensioni maggiori) e poi, per tutti gli aumenti vengono «rateizzati» meno

che per il settore degli Enti Locali dove nel '92 verranno corrisposti per intero. Inoltre per i soli pensionati Inps lo 0,4% dell'aggancio viene assorbito dalla rivalutazione. Le pensioni d'annata costano dunque 18mila miliardi, ai quali occorre aggiungere circa 4mila corrisposti ai propri assistiti da alcuni enti (Cpdel Inpgi ecc.) che hanno i conti in attivo e provvedono con i fondi propri. Uno studio dell'Ansa ha quantificato gli aumenti del '92.

Settore pubblico. Da gennaio, chi è andato in pensione prima del 1° maggio 1968 avrà un aumento mensile del 10% (percentuale dell'importo che gli spetta globalmente a titolo di rivalutazione) e non potrà essere inferiore a 50mila lire ma nel '92 ne avrà una rata di 20mila lire, le altre 30mila nel '93 e nel '94. Invece per le pensioni nate fra il 2° maggio '68 e il 30 giugno '82 l'aumento sarà di 2.500 lire ogni anno di anzianità contributiva per un totale di almeno 50mila lire. Ad esempio un pensionato con trent'anni di contributi avrà 75mila lire di aumento uno con vent'anni 50mila come pure uno con dieci anni di contributi. Anche per loro la rata '92 è di 20mila lire.

Settore privato. Anche qui un aumento del 10% dell'importo totale dovuto nel quinquennio a titolo di rivalutazione, ma senza alcun «abbattimento». Gli ex dipendenti degli enti locali avranno invece l'intera rivalutazione con la pensione Cpdel in pagamento senza attendere il 1994.

La settimana nei trasporti
Agitazioni locali nelle Fs
Aerei: in sciopero Civilavia e i Cobas assistenti di volo

Ministero del Lavoro, sindacati e parlamentari della sinistra si scontrano con la banca Assumere handicappati? Meglio le multe Il caso emblematico dei 230 del S. Spirito

Le imprese non vogliono saperne di assumere gli handicappati e preferiscono pagare le salate multe previste dalla legge 482, piuttosto che rispettarne gli obblighi. Emblematico il caso del gruppo Cassa di Risparmio di Roma. Nel braccio di ferro con il sindacato interno per l'assunzione di 230 invalidi, coinvolte 20 associazioni di handicappati, il Pds, Rifondazione e i Verdi. In Senato la riforma della 482.



GIORGIO GHEZZI

ROMA. L'assunzione dei portatori di handicap è una buccia di banana su cui scivolano in molti. E anche il Banco di Santo Spirito non sfugge alla regola. Il potente gruppo Cassa di Risparmio di Roma, in attesa di diventare, con l'aggregazione del Banco di Roma, un colosso europeo è che promuove e sostiene la Fondazione italiana del volontariato, un'organizzazione molto stimata e conosciuta, per 5 anni non ne ha voluto sapere di rispettare gli obblighi della legge 482, sul collocamento degli invalidi. E, colto sul fatto, continua a fare resistenza. D'altra parte il S. Spirito, su questo fronte è in buona compagnia. Tra le imprese multate dalla provincia di Roma per non aver rispettato la legge 482 troviamo, tra le altre, l'Italgas, la Fiat e l'Alitalia. Il caso del S.

«ivo per il loro inserimento, l'addestramento e un'attenta valutazione delle capacità di ognuno. I vertici aziendali a partire dal direttore generale Cesare Geronzi in un primo tempo sono sembrati disponibili al progetto, salvo poi presentare un contropiano, che prevedeva l'assunzione dei soli invalidi diplomati e laureati e la loro utilizzazione direttamente agli sportelli e quindi a contatto col pubblico. «La stessa Commissione regionale per l'impiego — sostiene Augusto Battaglia, consigliere comunale a Roma del Pds ed esperto dei problemi di handicap — ha finora respinto la proposta. Infatti tale procedura, anomala e riduttiva, estrometterebbe la maggioranza dei veri invalidi, rischiando di costituire un'ennesima variante dell'abusato metodo dell'assunzione clientelare di lievi, o peggio, falsi invalidi». Di fatto il timore del S. Spirito è che accettando le richieste sindacali si rischierebbe di aprire su questo fronte una falla che inevitabilmente avrebbe forti ripercussioni nazionali visto che la mancata applicazione della 482 è un vizio generalizzato. Le imprese infatti preferiscono pagare le multe previste dalla legge piuttosto che assumere gli invalidi come attesta un dato del ministero del Lavoro in 9 anni il numero dei portatori di handicap occupati nelle aziende pubbliche e private è calato del 20%. Inoltre il S. Spirito punta ad arrivare al luglio '92, quando con la fusione del Banco di Roma e i problemi di ristrutturazione del personale sarà più facile chiedere la sospensione del provvedimento dell'Ispektorato. Di qui lo scontro con il sindacato e con le associazioni dei portatori di handicap, sfociato venerdì scorso in una manifestazione sotto la sede del S. Spirito, cui hanno partecipato, tra gli altri, numerosi parlamentari del Pds, di Rifondazione comunista e dei Verdi (Ghezzi, Colombini, Franco Russo, Andreis, Montanari, Forman e Lanzinger), gli stessi che nelle scorse settimane hanno presentato una lunga interrogazione al ministro del Lavoro. Inoltre in sede parlamentare è sempre aperto il discorso della modifica della vecchia e ormai logora legge 482. La commissione Lavoro del Senato ha ottenuto su questo di poter procedere in via legislativa. L'obiettivo è quello di arrivare prima della fine della legislatura con la riforma approvata da un ramo del Parlamento, il che renderebbe, dopo le elezioni molto più spedito l'iter legislativo.

UNA GRANDE FORZA UNITARIA DELLA SINISTRA

Il contributo dei riformisti all'affermazione elettorale del Pds

ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'AREA RIFORMISTA

Introduce Giorgio Napolitano della Direzione del Pds



Pds - Area Riformista

Sabato 18 gennaio 1992, ore 10
Roma, Cinema Capranica,
(piazza Capranica)

Editori Riuniti

Mino Martinazzoli, Giuliano Amato,
Pietro Scoppola, Pietro Ingrao,
Massimo D'Alema

coordina

Giorgio Frasca Polara

Presentano

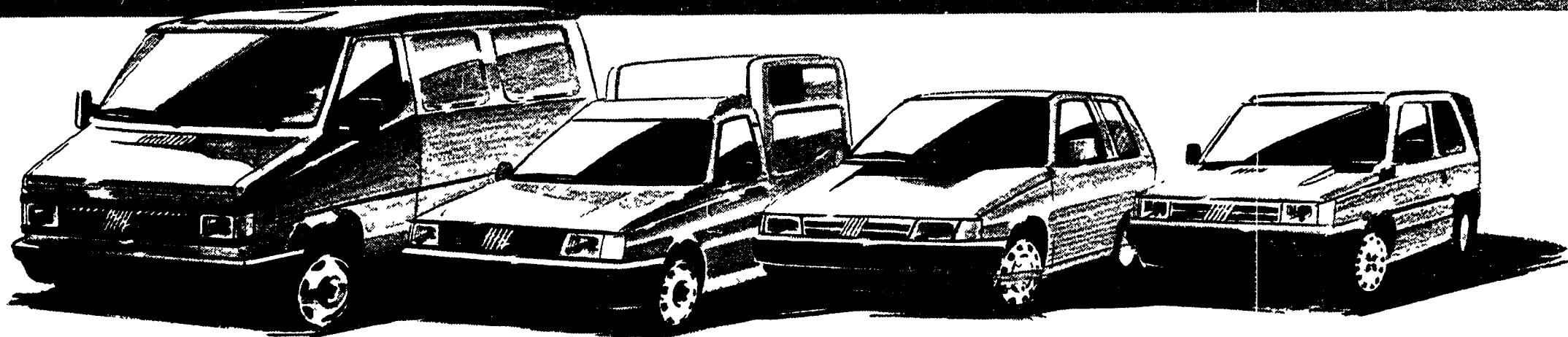
GRAMSCI E TOGLIATTI

di Giuseppe Vacca

Lunedì

13 gennaio 1992
ore 17 00

Roma, Sala del Cenacolo
Piazza Campo Marzio, 42



GENNAIO FIAT. È IL MOMENTO DI COMPRARE.

**FINO A
15.000.000
A INTERESSI ZERO
PAGABILI
IN 12 MESI**

OPPURE
**RATEAZIONI FINO A
36 MESI
AL TASSO DEL 9%**

Gennaio '92. È il momento di comprare un veicolo commerciale Fiat. È un consiglio delle Concessio-

narie e Succursali Fiat, che per tutto gennaio vi offrono grandi vantaggi sul pagamento. Fino al 31, infatti, scegliendo Panda Van, Uno Cs Van e Fiorino potete trattenere fino a 10 milioni. Scegliendo Talento e Ducato addirittura fino a 15 milioni. Milioni che pagherete poi, in 12 mesi, a interessi zero. Preferite tempi ancora più lunghi? .

Eccovi accontentati: potete pagare con rateazioni fino a 36 mesi al tasso nominale posticipato del 9%. Un esempio. Avete scelto il Fiorino? Trattenete 10 milioni che restituirte con comodo in 12 rate da L. 833.500 cadauna, oppure in 36 rate da L. 318.000.

Vale a dire che mentre pagate con tutta calma, il vostro veicolo

lavora e rende, e i milioni che avete trattenuto vi fruttano interessi. Sì, il buon anno di chi lavora si vede dal mattino, cioè da gennaio. Non è tempo di dormire, e tempo di affari.

VEICOLI COMMERCIALI: L'ITALIA CHE LAVORA.

L'offerta è valida su tutti i veicoli commerciali della gamma Fiat disponibili per pronta consegna e non cumulabili con altre iniziative in corso. È valida fino al 31/1/92 in base ai prezzi e tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti. **FIATSAVA**

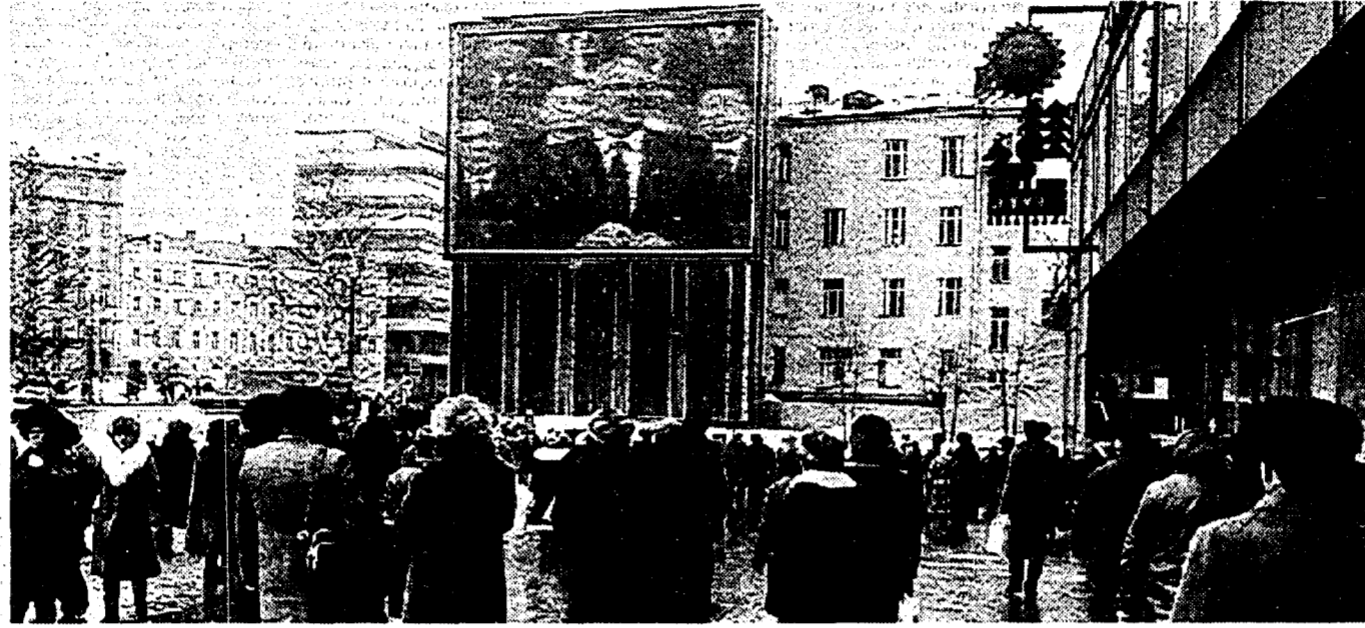


CULTURA

Ritrovati in Argentina i diari di Eichmann

Lo storico David Irving è riuscito ad entrare in possesso delle memorie di Adolf Eichmann, in cui il criminale nazista, giustiziato in Israele nel 1961 per genocidio, rivela che l'ordine di sterminare gli ebrei fu dato personalmente da Hitler. Irving ha pubblicato due mesi fa il libro *Hitler's war* in cui invece cerca di dimostrare che l'olocausto avvenne ad insaputa del dittatore nazista. Irving ha dichiarato che ora dovrà rivedere la sua tesi. Il diario, scritto a metà degli anni '50, è stato rintracciato da Irving in Argentina, dove Eichmann si era rifugiato dopo la guerra.

L'arte della perestrojka /1
La caduta di Gorbaciov ha chiuso una stagione della storia. Che cosa hanno prodotto gli intellettuali di questa breve «era»? Perché tante promesse non sono state mantenute?



Qui accanto e più a destra, due immagini di Mosca alla fine degli anni Ottanta quando ancora al centro dell'attenzione generale c'era Michail Gorbaciov; qui accanto, in particolare, vediamo la trasmissione di un suo discorso su un maxi-schermo



Gli impiegati della cultura

Gorbaciov è uscito dalla scena politica e con il suo «licenziamento» si è chiusa anche l'epoca storica della «perestrojka». Quali sono stati i prodotti creativi della «cultura della perestrojka»? E quali caratteristiche hanno avuto la narrativa, l'arte, il cinema e il teatro della stagione ormai conclusa? Cerchiamo di ricostruire, insomma, i riferimenti artistici di questo rapido ma importante passaggio della storia.

La cultura gorbacioviana consiste proprio nell'impossibilità, per chi ne è coinvolto, di individuare la natura e le dimensioni. L'intelligenza russa non può, non ci riesce, innanzitutto perché è stata troppo a lungo addestrata a non riuscire: a non capire, a non sapere, a ingannarsi metodicamente riguardo a se medesima. In secondo luogo, l'intelligenza russa non ha modo di sapere dove e come essa sia andata a finire durante la perestrojka, perché non ha alcuna intenzione di scoprirlo: scoprirlo sarebbe ancora peggio, per essa — e una sorta di disperato istinto di conservazione la spinge, oggi, a ritardare il più possibile l'attimo in cui non potrà più fare a meno di constatare l'evidenza.

Premi dell'obbedienza

Come è possibile addestrare un'intelligenza (cioè un'intera classe sociale intellettuale, quale appunto è da quasi due secoli l'intelligenza russa) a non capire e a non sapere? Nello stesso modo in cui ha operato nei confronti di essa Gorbaciov (che in ciò ha compiuto, molto probabilmente, il suo errore più grave): affidandole incarichi, premiandola per l'obbedienza e castigando le disobbedienze. L'intelligenza sovietica è stata trattata in questo modo, ininterrottamente, fin dalla seconda metà degli anni Venti. Con il passare del tempo sono mutate soltanto le modalità dei castighi: la morte, all'epoca di Stalin; il discredito e l'emarginazione, all'epoca di Gorbaciov. Mentre sono rimaste immutate le modalità delle ricompense: vitto dignitoso (shopping in negozi riservati, abbonamento al *restaurant* dell'Unione scrittori), residenza rispettabile (gli appartamenti e le dacie «per scrittori»), le vacanze lussuose (in apposti stabilimenti di lusso, o in gite all'estero finanziate dal governo), fama, edizioni con alta tiratura, cariche onorifiche. In cambio di tutto ciò, l'intellettuale sovietico era tenuto a una onesta militanza a sostegno del regime, militanza che nello stalinismo assunse il nome di «ingegneria di anime» — a significare che così come l'ingegnere sovietico realizzava, su precisa ordinazione, edifici e città, allo stesso modo l'intellettuale sovietico doveva cooperare con gli altri organi di propaganda alla modellazione dell'anima: dei sudditi sovietici — meticolosamente alfabetizzati ed educati all'amore per la letteratura, all'«upò». Ed ecco: così come Stalin aveva mobilitato l'intelligenza per la promozione della collettivizzazione, dell'industrializzazione, delle bonifiche, ecc., Gorbaciov l'ha mobilitata per la realizzazione della glasnost

e per la propaganda alla perestrojka. Questa situazione non è il risultato di un semplice asservimento o irrigidimento degli intellettuali; un intellettuale asservito è infido, l'irrigidimento è un fenomeno transitorio, guaribile. Si è trattato bensì della trasformazione dell'intelligenza in una organizzazione governativa, e la conseguenza, sul lungo termine, non è un semplice «consenso» bensì una dinamica professionale per la quale, fin dagli anni Trenta, hanno cominciato ad aspirare all'accesso all'intelligenza, e a lottare per accedere, non già coloro che per vocazione o per avventura erano interessati alla letteratura, bensì coloro che per vocazione o per avventura volevano far carriera nell'apparato statale.

Preziosa professione

Questi ultimi, cioè una normalissima borghesia impiegatizia (analoga a quella che nell'Ottocento formava le file della censura zarista), hanno costituito per due generazioni la maggioranza dell'intelligenza russa, esprimendovisi, modellandola secondo la propria natura, i propri interessi e curiosità — entro i limiti di quel fiducioso rispetto delle indicazioni dirigenziali che alla bor-

ghesia impiegatizia riesce così naturale — ed eliminando via via, del tutto naturalmente, i «corpi estranei», i non integrabili, gli sporadici artisti che capitavano di quando in quando nella comitiva. Ciò spiega perché il letterato sovietico abbia imparato tanto rapidamente e fermamente a non sapere e non capire proprio così come volevano sapere e capire i censori russi prerivoluzionari. Il letterato sovietico non ha dovuto limitarsi, mutilarsi, per giungere a tanto: gli è bastato comportarsi in armonia con la sua natura sociale, con la sua borghesemente preziosa professione. Per la naturale sospettosità del borghesismo nei confronti di tutto ciò che è ignoto ed estero, il letterato sovietico — per esempio — ha ignorato superstiziosamente (e tuttora ignora) le lingue e le letterature straniere (le letterature non soggette a censura) — mentre tutta l'intelligenza russa prerivoluzionaria era stata sempre poliglotta, e nonostante le proibizioni censorie era cresciuta ininterrottamente con e per l'Europa. Per la naturale ostilità della borghesia impiegatizia nei confronti dell'originalità, del disordine, e in genere di ciò che non è ovvio, il letterato sovietico è in grado di percepire nei classici russi (Puskìn, Tolstoj, Dostoevskij ecc.) soltanto gli aspetti più banali, superficiali, e per il resto li ignora totalmente. Per la naturale ripu-

Trionfa l'antieroe

invece, possiamo sapere nei dettagli come il governo sovietico e la sua borghesia impiegatizia immaginano il cittadino responsabile, l'ideale eroe positivo, e i suoi immaginari nemici, i «cattivi» non-marxisti, non-cittadini esemplari, ideologicamente brutti. Ebbene, oggi questa branca della borghesia impiegatizia sovietica, esauritasi l'ultima commessa governativa con il tramonto di

Gorbaciov, è nei guai, perché non c'è più nessuno che risponda ai suoi interrogativi fondamentali: cosa propagandare? chi proporre come eroe positivo, e chi come negativo? Non per nulla, l'unico «fenomeno nuovo» registrato nella letteratura sovietica durante il tramonto del gorbaciovismo è stato il cosiddetto «genere sordido»: un tentativo di proporre personaggi «negativi», debosciati, squallidi, mutilati. Ben più che di una sorta di vendetta per la lunga galleria di eroi-modello forniti in precedenza, si è trattato di un brancolare di «propaganda negativa», rimasta angosciosamente dignuina di quelle contrattuali indicazioni ideologiche riguardo agli eroi da presentare-inventare oggi.

Forse saprà fornire nuove indicazioni Eltsin? Macché. Il primo, umilissimo, umilantissimo passo che tocca oggi compiere all'intelligenza russa (e che, a giudicare dai dibattiti critici in corso, essa non ha ancora compiuto) è quello di accorgersi che la letteratura è una cosa completamente diversa da quell'«ingegneria» che essi spacciano per letteratura. Questo primo passo sarebbe d'altronde l'ultimo, per l'attuale intelligenza letteraria russa, poiché di là da esso la coglierebbe un totale smarrimento: la necessità di un aggiornamento immenso, di un immenso lavoro di traduzione dalle ignote lingue europee, di migliaia e migliaia di scoperte

contronatura — contro, cioè, quell'allergia socio-professionale per il sapere e il capire. Con, alle spalle, soltanto il deserto del «realismo socialista». Gorbaciov, dicevo, ha sbagliato a mantenersi sostanzialmente sulla strada dei suoi predecessori, anche in campo culturale. Ha mentito — anche in campo culturale — lasciando credere — consolatoriamente che continuando a fare con un obiettivo diverso quello che si faceva prima, si sarebbe riusciti a fare qualcosa di diverso (è come spiegare a un fumatore che se continuerà a fumare allo scopo di smettere di fumare, fumando egli non — fumerà più). Quale che fosse il vero scopo di Gorbaciov, questa gentile bugia è costata cara sia a lui, sia al suo paese: ma non all'intelligenza sovietica, che vi si è cullata, continuando ad esistere artificialmente fino a oggi. E adesso, che succederà? L'intelligenza ex-sovietica lo farà, quel primo passo rovinoso? Difficilmente. Riconoscere la propria situazione equivarrebbe, per l'intelligenza russa ex-sovietica, a dichiarare *fortait*, a bandirsi; e quale borghesia impiegatizia si è mai licenziata in blocco? È molto probabile, invece, che l'intelligenza ex-sovietica cercherà in avvenire, per istinto di conservazione, di ripristinare quelle condizioni totalitarie di cui necessita per campare. Diverrà conservatrice e nostalgica. Tempi duri. (1. Continua)

IGOR SIBALDI
Oggi gli scrittori russi scrivono poco, grigiamente: i poeti sono più grigi ancora e i critici si sono stancati di chiedersi perché sia così. Secondo alcuni è così perché gli scrittori russi, come tutti i russi, sono inquieti, sgomenti, storditi. Secondo altri è perché tutti hanno troppa paura della guerra civile, e non se la sentono di incominciare... un'opera — di qualche importanza, quando magari tra un mese o due dovranno sfollare da Mosca o da Pietroburgo come oggi si sfolla da Dubrovnik. Secondo altri ancora e perché le riscoperte (o più spesso scoperte) dei grandi scrittori russi vietati fino a ieri fanno troppa concorrenza agli scrittori ex-sovietici d'oggi, gli rinviano la piazza, facendoli apparire immediatamente mediocri, e cioè deliranti. Comunque sia, tutti convengono che è un gran guaio, inaspettato e sorprendente: un gran guaio economico, dato che oggi più che mai gli editori occidentali sarebbero disposti a pagare lussuosamente qual-

Ragione: i confini incerti, ambigui di questa parola

ROMA. Un bell'esempio di storia delle idee ce lo fornisce lo storico della filosofia Tullio Gregory: «C'è un problema che attraversa tutto il Seicento ed è quello di sapere se gli animali usano la ragione come gli uomini oppure no. La questione, allora, non era affatto innocua. Perché affermare che gli animali ragionano, portava inevitabilmente a concludere che l'anima degli animali è come quella degli uomini, e quindi immortale: oppure, per converso, che non occorre un'anima immortale per ragionare». Se filosofia è ricerca dei fondamenti comuni del sapere, va da sé che un termine come *ragione* (e strumento ed essenza stessa di ogni esercizio filosofico) «Nulla accade senza che vi sia una ragione perché ciò accade così anziché altrimenti», sosteneva Leibniz nel suo principio di ragione sufficiente). E quindi, come tale, *ragione* è una parola centrale («polisemica», direbbero gli specialisti) che, in una costellazione di significati e di rimandi, ritroviamo nel pensiero che gli uomini hanno elaborato lungo i secoli, nel far scienza, storia, politica e scienza della politica, amministrazione, diritto. Ma anche nel far etica e mora-

Intervista a Tullio Gregory a conclusione di un seminario sulla «ratio». I molti significati di questo termine «spugnoso». Debolezza del pensiero debole

GIANCARLO ANGELONI
chiave della nostra cultura, con uno specifico riferimento all'analisi del linguaggio della scienza e della filosofia occidentale, nella convinzione che non si possa fare storia delle idee senza seguire i percorsi, a volte inattesi, di quel luogo privilegiato dell'espressione che è la parola. E se la perseveranza serve a fare tradizione, si può ben dire che, in un paese che in fatto di istituzioni culturali vive sempre un oggi gramo e un domani incerto, una bella tradizione è il Lessico l'ha saputo creare. La sua «storia delle parole» prende inizio nel 1974, quando il Lessico riunito, a Roma, filosofi, linguisti e lessicologi di vaglia, per compiere un' esplorazione preliminare sul campo. Lo scopo era quello di promuovere

un'iniziativa internazionale nel settore, che difatti diede vita successivamente a simposi di alta specializzazione, con cadenza triennale, dove poter affrontare termini e concetti che rappresentano i poli unificanti della nostra cultura. I grumi, insomma, della speculazione filosofica occidentale. Costi, di triennio in triennio, appunto, e sempre negli stessi giorni (quelli a ridosso dell'Epilantia). Il Lessico si è dato appuntamento, a partire dal 1977, con *ordo* e i suoi corrispondenti nelle varie lingue europee (*ordre, ordne*); e poi con *res (chose, cosa)*, *spiritus, phantasia/immaginato, idea*. Ora, siamo a «ratio». Sembra quasi, professor Gregory, che, con i termini «idea», «spirito», «fantasia» e «imma-

giunzione», voi abbiate fatto un'opera di accerchiamento della «ragione»... Sì, era quasi inevitabile ormai che ci dovessimo occupare di questo termine. Ratio è parola spugnosa, che assorbe in sé molti significati. Prende il significato di causa, ma anche quello di idea. È idea è una creazione del soggetto, dello spirito, un termine, peraltro, che solo tardivamente, passando nelle lingue romanze, si carica del significato prevalente di attività spirituale, appunto. Senza parlare, poi, di un grande tema, della fantasia, che è una facoltà onnivora, totalizzante: il centro dell'attività psicologica, dell'attività creatrice, che fa e modifica l'oggetto esterno, che si esprime nella poesia, ma che può anche stregare ai suoi sogni. Dunque, una «ratio» incerta nei suoi confini? Una ratio ambigua, direi. È trascendente o immanente? La ratio può essere il rispecchiare dell'ordine che Dio ha creato, può essere Dio stesso, il fondamento, l'oggettività, il principio razionale delle cose; e può essere, invece, un'attività soggettiva, facoltà discorsiva per eccellenza e strumento eminentemente umano per costruire un ordine, un riferimento, una nostra «carta geografica» per indagare e per orientarsi nel mondo. Certo, con i tempi moderni diventa marginale l'accettazione alta di ratio divina, e il termine assume sempre di più il significato di strumento critico e di orientamento del comportamento etico. Con i lumi, si sa, la ragione si fa anche elemento di progresso, un'alleata delle arti e delle scienze, che combatte la superstizione e che aiuta ad uscire dallo stato di sudditanza. Ma oggi, per vezzo o per moda culturale, si indulge da varie parti a parlar male della «ragione critica», della

«ragione storica»... Noi usiamo attraversare la strada quando il semaforo è verde. È, per così dire, un sistema di riferimento, una convenzione cui occorre attecchire. Bene. Per quanto convenzionale possa essere la ragione, o meglio ciò che la ragione produce, non vi sarà al di là di essa che regressione. A nichilisti o metafisici che siano, restano i fantasmi della ragione. Del resto, anche se il riferimento è troppo nobile, come mai non si ritrova, nel ribollente pentolone del pensiero debole, neanche un briciolo della scintillante lucidità di un «Discorso sul metodo» o di una «Critica della ragion pura», ma solo un discorere fumoso e iniziatico, volto forse a meravigliare, certamente a confondere? E c'è senso nella storia? Lei crede che sia la «ragione» a reggere la storia? No, se si presuppone che la storia si muova secondo «ragione», si corre il rischio di cadere in una visione finalistica, teleologica, che oltrepassa gli uomini; e può nascere così la pretesa, da parte di qualcuno, di governare la storia, di rappresentare la «ragione» della storia. Il discorso è diverso: la storia è oggetto di studio razionale. Questo sì. Professor Gregory, chiedo: ma la parola della «ragione» è tornata un po' indifferente, allo spirito. Lei accenna al fatto che questo termine ha assunto solo tardivamente il significato, per lo più comunemente inteso, di attività spirituale. Perché non è stato sempre così? Nella tradizione latina, fino a tutto il 1600, se si eccettua il linguaggio teologico-cristiano, il termine *spiritus*, che ha all'origine il concetto di «respiro», segue un percorso prevalentemente materiale: indica il principio vitale, il soffio di vita, il veicolo della sensibilità attraverso il nostro sistema nervoso. È, insomma, una parola di origine naturalistico-fisiologica, che coagula intorno a sé ciò che è dinamico e vitale. Solo in Spirito Santo si ritrova un significato divino, immateriale. Con Cartesio, però, si proprio con lui, si segna, un grande momento di svolta, in seguito al quale la parola subirà, per così dire, un processo di completa «spiritualizzazione». È appunto la contrapposizione cartesiana di spirito e materia che distingue gli inizi del pensiero moderno e al cui interno ancora oggi ci muoviamo.



Un'immagine simbolica dal manifesto del Colloquio sulla «ratio».

Piante e ossa possono essere accresciute dai campi magnetici



Le attività biologiche delle cellule animali e vegetali vengono stimolate dai campi magnetici. Creando un favorevole campo elettromagnetico, si riesce a stimolare l'assorbimento di ioni di calcio da parte delle cellule...

L'influenza imperversa a New York: molte le vittime

Tutto esaurito negli ospedali di New York. L'influenza che sta colpendo soprattutto le persone anziane ha già fatto finora più vittime dell'anno scorso...

Negli Usa la prova del Dna ammessa in tribunale

La Corte federale d'appello di Manhattan ha deciso ieri di ammettere nei tribunali la prova del Dna. La legge federale non escludeva di produrre la prova del codice genetico per provare le responsabilità penali di un imputato...

Scoperti nuovi rischi per l'uomo dal buco nell'ozono

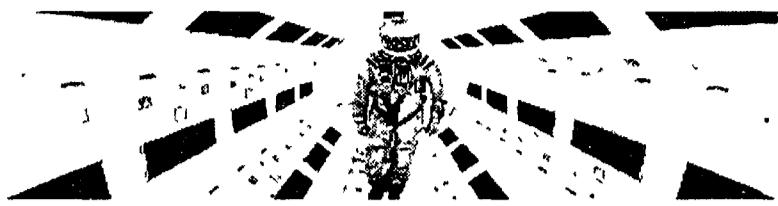
Una commissione di esperti ha denunciato nel corso di una riunione di una commissione del senato a Washington una serie di nuovi rischi per l'uomo e per le piante dovuti al progressivo assottigliamento e alla scomparsa dello strato protettivo dell'ozono atmosferico...

In aumento in Argentina la mortalità tra i pensionati

La mortalità dei pensionati in Argentina è in forte aumento secondo uno sconcertante documento dell'Istituto della famiglia. Il vice direttore di questo organismo, Juan Carlos Ibarghuen, ha dichiarato che inchieste condotte in varie località della grande Buenos Aires rivelano che la mortalità delle persone di età superiore ai 60 anni, nel 1991 è aumentata del 30 per cento...

ATTILIO MORO

Oggi nasce Hal, l'elaboratore di «2001 Odissea nello spazio» il film capolavoro di Kubrick sul destino dell'umanità



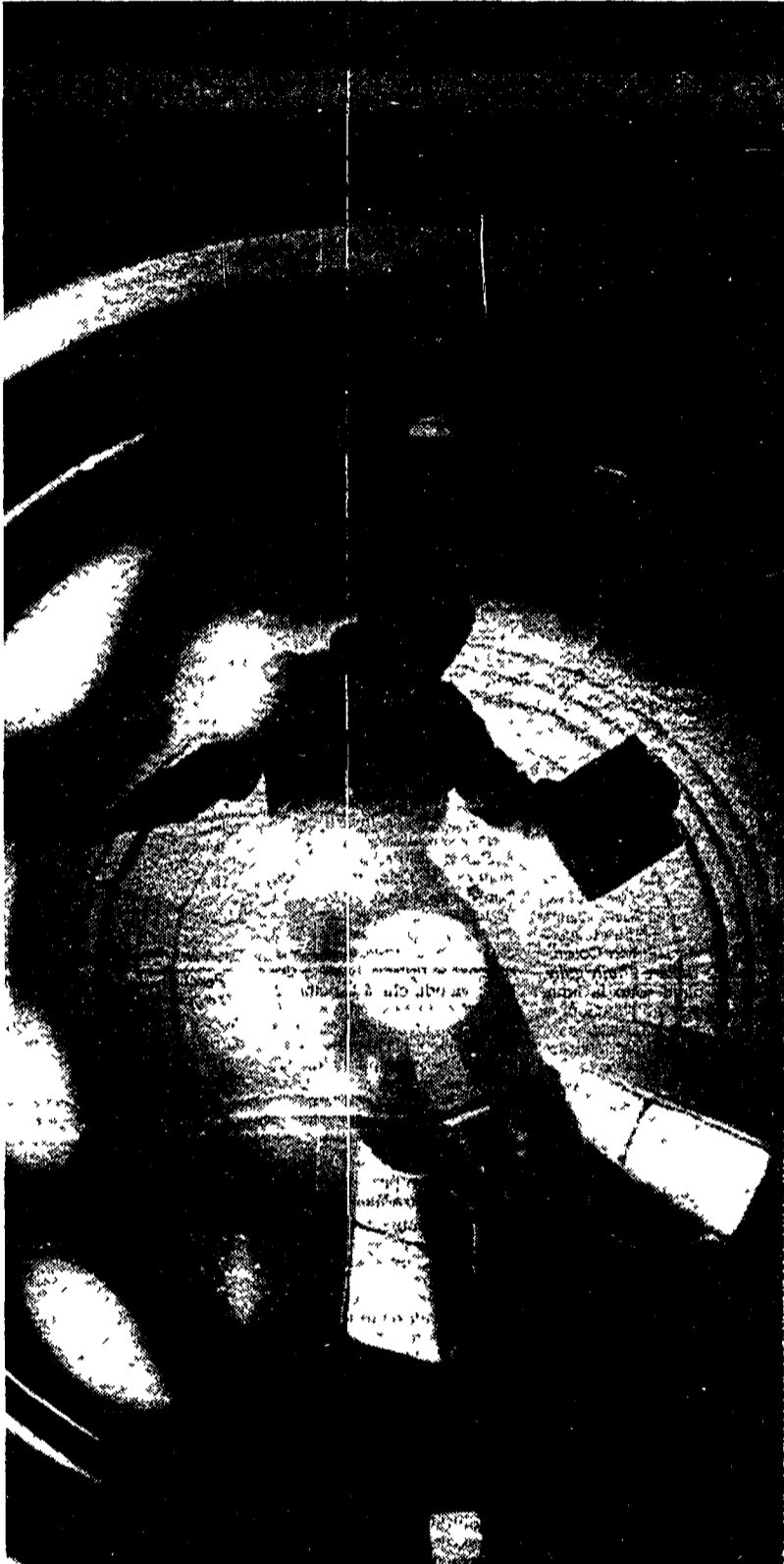
Il mito del mostro creato dalla veglia della ragione. La radicalizzazione del sapere e i suoi limiti

Dio, uomo o computer

NICOLA FANO

«Buon giorno, signori. Sono un elaboratore Hal 9000. Entrai in funzione alle Officine HAL di Verbana, nell'Illinois, il 12 gennaio 1992. Il mio istruttore mi insegnò anche a cantare una vecchia filastroca se volete sentirla, posso cantarvela. Si chiama Girogirotondo. L'energia di Hal 9000 sta finendo, la sua voce si distorce, il ritmo rallenta. Casca il mondo, casca la terra...»

computer dopo averlo costretto alla confessione. «Lo so, David, ho preso delle decisioni molto discutibili, ultimamente». Oggi, nell'Illinois, nasce il primo computer cattivo per eccesso di ferocezza, e assassino per eccesso di fiducia in un uomo-macchina che si ribella a un uomo-dio che ha ristrutturato la propria scienza fino ad attribuirle capacità creative. Hal sarà molte cose, da oggi fino al fatidico 2001 sarà la conoscenza dell'uomo che sfida se stesso, sarà l'illusione di un'infinita capacità racchiusa e conclusa nell'uomo medesimo fatto a immagine e somiglianza di dio (così come il cervello di Hal è fatto a immagine e somiglianza di quello del suo istruttore-creatore). Molte strane avventure ci aspettano, in questo decennio sghembo che ci divide dal 2001 sentiremo molti rigurgiti di fiducia e potenza, prima di arrivare veramente «oltre l'infinito» così come previsto - ottimisticamente, si direbbe - da Kubrick nell'ambiguo finale del suo film forse più geniale, sicuramente più fortunato.



conoscenza è tempestata di padri e figli di una scienza dall'etica sempre uguale che sia pure con strumenti diversi si è posta costantemente il problema di oltrepassare i confini di se stessa di creare qualcosa che andasse oltre se stessa e che regolasse oltre se stessa in campo a sfidare (con istinti filiali e in quanto tali vendicativi) il proprio creatore. E l'uomo s'è sempre trovato nella condizione di chiedere alle proprie creazioni un visto per l'infinito come a testimoniare che i veri limiti della conoscenza (e della scienza) non sono al di fuori dell'uomo, ma al suo interno.

Il nostro secolo, quello che sarà chiuso definitivamente dalla ribellione di Hal, ha voluto correre a perdifiato sulla strada della stona e della scienza, ma non sempre la sua capacità riflessiva ha saputo mantenere i ritmi della stona e della scienza medesima. Si è salvata, fino a tutto l'Ottocento, ha rappresentato una meta da raggiungere tramite la (apparente) volontà nel Novecento è diventata una necessità maniacale. Occorreva trovare salvezza nei prodotti di masse capaci di materializzare in idoli la generale «mania di eternità». In questo orizzonte, qual è - allora - il ruolo simbolico del computer di questo nascente «dilettante» delle intelligenze possibili? È la balena bianca sulla quale tutti finirono legati dagli intrecci dei nostri stessi arponi? O è l'avventuriero che matura la sua follia cavalleresca per riempire le nostre ore annoiate? O è lo spirito dell'ama che muore la sua sag-

Due immagini tratte dal film di Kubrick «2001 Odissea nello spazio»

Microchip: quello che la fantascienza non ha previsto

RICCARDO MANCINI

Uno dei termini pseudotecnologici che ha avuto vita più breve è stato «cervello elettronico». Qualche stagione è stata sufficiente a ricoprirlo di polveri. Troppo evocativo, da un lato e troppo superficiale dall'altro, per competere con «elaboratore» o con lo splendido «computer» fino al micridale «pc». Una letteratura diffidente ma curiosa come la fantascienza non poteva non avventarsi subito contro le «macchine intelligenti» colpevoli di farsi sempre più furbe man mano che gli umani diventavano più idioti o più condizionati dalla loro presenza. In «La macchina si ferma» (ed. Nord) datato 1969 Edwige Fovier costringe gli uomini del futuro in cunicoli sotterranei coccolati da un computer iperprotettivo. La «memoria elettronica» finisce per essere divinizzata mentre il suo libro di istruzioni è venerato come una nuova Bibbia. Un

autentico filone fantacomputer vede però la luce con il 1946 con la nascita di Eniac, il primo vero calcolatore elettronico: 18 000 valvole, 1 500 relais, una fila di armadi metallici lunga trenta metri e alta tre. Un vero mostro e un immediato stereotipo che condiziona pesantemente tutta la narrativa del filone. Arthur C. Clarke, il papà letterario di Hal 9000, ha osservato che la science fiction ha anticipato praticamente tutte le grandi scoperte o invenzioni con un unico «però»: «C'è una sola eccezione ed è l'incredibile sviluppo dei microchip» si è sempre scritto di cervellini giganti, mai di microcervelli. Una sottovalutazione che ha costretto negli ultimi anni gli autori a faticose ritorsioni ma che non ha impedito loro di raccontare i computer come protagonisti nelle vicende più disparate: supermaggiordomi efficientissimi, persino troppo servizievoli,

perditi controllati totali dei destini umani, decine di ruoli da «cattivo», altrettanti ruoli da «buono» simpaticamente tecnologico (dal pacificatore internazionale al psicoterapeuta portatile), fino a sfociare in una tappa nell'evoluzione: assemblare carne e circuiti diventando una nuova specie onnipotente, farsi Dio. Per chi ha voglia di saperne di più un saggio davvero stimolante è il romanzo del futuro computer e robot nella narrativa di fantascienza di Patricia Warwick (Ed. Dedalo).

Esiste ancora un ulteriore sottogenere nel filone della narrativa cibernetica ed è quello cui appartiene anche il nostro festeggiato Hal 9000: la macchina è sì superintelligente ma non ce la fa e quindi impazzisce. Il cervello sebbene

elettronico, torna alla più tradizionale delle patologie: la follia. È in fondo anche questo tema (nella realtà) Marvin Minsky il guru dell'intelligenza artificiale (Ia), quando afferma: «Non mi meraviglierei se le prime macchine a Ia diventassero psicotiche». Isaac Asimov in «Parola chiave» un racconto riproposto in numerose antologie Mondadori, descrive un

elaboratore un po' fuori di testa che non funziona finché non gli si dice «per favore». Sempre Asimov in «Tutti i guai del mondo» racconta come il robot Multivac dopo essersi preso a canco per 50 anni tutti i guai e i problemi dell'umanità cominci a mostrare gravi disturbi. E quando gli viene chiesto cosa c'è che non va: «La risposta, in caratteri nudi fu: voglio morire».

In fondo anche il nostro povero Hal impazzisce perché sottoposto ad uno stress eccessivo. Una contraddizione che non sa risolvere e che se da un lato lo trasforma in un assassino implacabile in fondo di mostra fino all'estremo della sua schizofrenia la dedizione all'umanità: li amava tanto e per questo li ha uccisi.

Tokio: niente soldi agli Stati Uniti per il Supercollider

NEW YORK. I giapponesi hanno risposto picche all'invito americano a partecipare all'impresa del Supercollider, il gigantesco acceleratore di particelle (un anello di 90 chilometri) che dovrebbe essere costruito in Texas. La spesa prevista è enorme: oltre 8 miliardi di dollari. Ed il congresso aveva dato il proprio assenso solo a condizione che un terzo dei fondi venisse dall'estero. L'amministrazione si mise allora alla ricerca di partners e esclusi gli europei - che il loro supercollider lo avevano già costruito a Ginevra - si erano rivolti ai giapponesi chiedendo loro di partecipare con almeno un miliardo di dollari. Ma nel frattempo avevano già preso tutte le decisioni. I giapponesi non avevano mai nascosto il loro malumore: erano stati interpellati soltanto al momento di fare i conti, e i ricami che Bush è riuscito a convincerli. L'anno prossimo si vedrà se il Bush è riuscito a convincerli. L'anno prossimo si vedrà se il Bush è riuscito a convincerli. L'anno prossimo si vedrà se il Bush è riuscito a convincerli.

Eterno dilemma: riprodurremo la nostra mente?

ALBERTO OLIVERIO

Gli sviluppi nel campo dell'intelligenza artificiale si traducono in macchine sempre più potenti e duttili tali da lasciar ritenere che, un giorno, esse potranno far concorrenza al nostro cervello non tanto per quanto riguarda la loro capacità di calcolo in cui sono già molto superiori rispetto all'uomo quanto in termini di strategie «intelligenti» ad esempio basate sull'elaborazione in parallelo dell'informazione. Elaborare l'informazione in parallelo come fa il cervello umano significa infatti «comporre» un problema nei suoi diversi aspetti che vengono aggrediti separatamente anziché punto dopo punto secondo una logica sequenziale. I computer «in parallelo» già esistenti al giorno d'oggi saranno in grado di svolgere delle funzioni simili a quelle del

l'intelligenza umana eppure vi sono altre e fondamentali caratteristiche che separano queste menti artificiali da quelle biologiche? Indubbiamente la plasticità dell'intelligenza umana non dipende soltanto dalla sua capacità di scomporre un problema nei suoi diversi aspetti e di analizzarlo simultaneamente ad esempio, un'importante caratteristica della nostra mente è quella di evolvere col passare del tempo modificandosi sulla base di successive esperienze. E se un giorno anche i computer fossero in grado di avere una storia, cioè di modificare gradualmente il loro modo di agire tenendo conto delle esperienze che hanno avuto? Oppure se i computer fossero in grado di autoprogrammarsi, cioè di modificare le loro caratteristiche e procedure sulla base di successive prove

di errori? In realtà diversi aspetti dei computer delle nuove generazioni sono già ispirati a quelli delle menti di tipo biologico: ciò significa che in futuro avremo degli automi dotati di una mente simile a quella umana o che rovesciando il ragionamento potremo dire che l'uomo non è altro che un particolare tipo di automa un automa spirituale? Su questo tema è stato di recente pubblicato un interessante saggio L'Automa spirituale a cura di Giulio Giorello e Piergiorgio Strata (Laterza, pp. 240, L. 35 000). È un volume che raccoglie le opinioni di diversi studiosi dai filosofi ai neurobiologi dagli studiosi del cervello e del comportamento infantile agli esperti in informatica che sono spesso in dissenso tra loro su un tema di grande complessità e di enorme ricadute sia sul piano filosofico che su quello applicativo: cioè sulle cosiddette teorie del

cervello. Per rispondere alla domanda «che cos'è la mente?» non basta infatti descriverne il substrato materiale: cioè la struttura macroscopica e microscopica del cervello, né basta individuare quali aree della corteccia sono implicate in una determinata funzione: una sua accuratissima descrizione non è infatti sufficiente a dire come essa funzioni. D'altronde immaginare di aprire lo chassis di plastica di un computer e di descriverne la struttura interna e persino la minuscola architettura dei chip: ciò ci direbbe ben poco sul suo funzionamento se non conoscessimo i principi teorici che ne sono alla base: cioè il software che la macchina - il hardware - utilizza. Lo stesso principio vale per il cervello: bisogna avere delle teorie sul suo funzionamento per compren-

dere come funziona la mente. L'automa spirituale ci presenta numerose teorie del cervello da quelle di tipo dualista di cui è paladino il neurofisiologo Sir John Eccles, che ipotizza che la mente umana risponda in qualche misura a un'entità immatendale che la guida dall'esterno e che quindi trascende la sua essenza materiale a quelle di tipo monista che ipotizzano, come sostiene Jean Pierre Changeux che la mente non sia altro che la materia cerebrale da cui essa prende forma. L'ultima indipendentemente dall'ottica con cui si guarda alla mente: dualista o monista che sia resta aperto un problema sui fondamenti mentali quali sono le strategie operative attraverso cui i neuroni trattano l'informazione? In altre parole: esiste un software universale cioè un algoritmo che è alla base del funzionamento intelligente e che è possibile decriverlo?

Nel saggio curato da Giorello e Strata alcuni studiosi come Vincenzo Tagliacozzo e Tommaso Poggio affrontano questo problema che ha anche importanti conseguenze applicative: se infatti fosse possibile arrivare ad una descrizione delle strategie computazionali - cioè dei calcoli matematici - che escono alla base della funzione delle reti nervose potrebbe essere possibile, un domani realizzare dei veri e propri automi ad immagine e somiglianza delle menti umane. In questi automi «spirituali» di cui parla il saggio in questione.

Questo problema di enorme importanza viene discusso dai sostenitori dell'«ipotesi di forte» dell'intelligenza artificiale che affermano che indipendentemente dal tipo di macchina in esame sia essa un computer o un cervello umano lo stesso software può condizionare la funzione. Quest'ipotesi viene confutata con ragionamenti diversi non soltanto da alcuni filosofi come John R. Searle, ma anche da molti biologi come il Nobel Francis Crick: il cervello «sostengono» è il prodotto di una serie di «strutture» biologiche che, nel corso dell'evoluzione si sono tradotti in diverse strategie intelligenti che non possono essere spiegate attraverso una unica strategia di tipo computazionale. E poi, come indicano Colwyn Trevarthen o lo stesso Changeux, ogni cervello è diverso dall'altro in quanto sono i ambienti gli stimoli, la cultura in cui esso è immerso a dare la forma al sistema nervoso attraverso un processo di «autocostruzione» di tipo epigenetico ai «strutture» accumulate nel corso dell'evoluzione si vorranno così strategie fortemente individuali che difficilmente possono essere decritte attraverso un unico algoritmo.

SPETTACOLI

Marco Risi racconta il nuovo film «Nel continente nero» ambientato fra gli italiani di Malindi: una commedia amara con Abatantuono e Salani, nel ricordo del «Sorpasso» «E non si parla né di Martelli, né di Edoardo Agnelli...»

Alle falde del Kilimangiaro



Riusciranno i nostri borghesi a ritrovar se stessi?

FURIO SCARPELLI

Si deve essere d'accordo sul libero uso del termine «borghese». Ognuno lo usa quanto vuole dandogli il significato che preferisce. Un termine sostitutivo fin qui non è venuto fuori, il che vuol dire che il borghese non è stato sostituito (anzi si è espanso). Adorno ci disse che il borghese ama l'uomo così com'è per odio all'uomo come dovrebbe essere. Il che è certamente vero. Ma il borghese di questi più recenti anni arriva anche a odiare il borghese (così come lo sta facendo) pur di restare nella moda. Il borghese è inesauribile, come il marmo delle Apuane, si può farne infiniti pupazzi sempre nuovi, e talvolta anche dei monumenti. Uno dei modi per raccontarlo è quello di rilevare e definire le sue scelte periodiche, le quali, raramente sorrette da radicati pareri culturali, diventano per lui l'ansia della passione e dell'ossessione.

L'Africa è diventata, chi non lo sa, una delle manie borghesi. Non si parla del grande mal d'Africa che spesso s'accompagnava allo spleen e che tuttavia aveva la sua crepuscolare grandezza e poeticità, ma del piccolo mal d'Africa, quello meschinello turistico-esistenziale d'oggi. Nel Kenya ormai ci sono più italiani che kenioti. Una frase sentita da un commerciante fiorentino l'estate scorsa su una spiaggia di Forte dei Marmi: «A Malindi non ci si può più andare, sembra d'essere a Rimini». Quando scrivemmo (Age, Scialo) *Riusciranno i nostri eroi a ritrovare il loro amico misteriosamente scomparso in Africa?* non era ancora l'epoca dell'uso e dell'abuso del fuoristrada, né dell'abbigliamento tropicalguerrigliero versione Armani. Usammo perciò gli ultimi strascichi della ridicologgine costumistica ispirata a Livingstone e a Stanley. In modo siffatto era accanito Alberto Sordi quando arrivava in autobus a Luanda, capitale dell'Angola, tanto da provocare la stupefatta curiosità degli indigeni, uno dei quali lo riprende-

va da capo a piedi con una supercolla. Il nostro borghese si era spinto in Africa con l'apparente scopo di ritrovare il cognato, ma in realtà per ritrovare, come si dice, se stesso (senza tema per l'orrore che una tale visione gli avrebbe procurato; ma si sa, ognuno di noi ritiene che il vero se stesso sia migliore di quello che è convinto gli abbiano imposto gli altri). A scrivere quella commedia africana ci dette appunto lo stimolo il borghese satollo che, a un certo punto della vita (ma gli può capitare anche a vent'anni quando parte con il sacco a pelo), diventa antiborghese e finge di fuggire, confermando così il pedissequo modello borghese. Una mano poi ce la dette Joseph Conrad con *Cuore di tenebra*, di cui irrispettosamente cogliemmo l'itinerario della ricerca-fuga da sé.

Non conosco il nuovo film di Marco Risi. Una volta mi raccontava i film che voleva girare, adesso ne può fare sapientemente a meno. Lo conosco da quando, a sua volta, spiccò il volo dal Parioli, cinematograficamente intesi, verso più vasti mondi. Ma certo lui non lo fece per trovare se stesso, bensì per trovare gli altri: il che, questa sì, è davvero una bella avventura. Cominciò entrando nella caserma di *Soldati*, poi nel corollario di Palermo, proseguì andando a ritrovare i «ragazzi fuori», e quindi il resto che sappiamo, Ustica e la sua vergogna. Non so che cosa l'abbia condotto in Africa, certo non ci sarà andato per raccontare una storia che la ridere soltanto. Marco Risi sa bene che non si può scrivere una storia senza speranza o senza bersaglio, perciò non dovrebbe più sbagliare. Mi piace immaginare (sperare) che ritroveremo nel suo film il nostro borghese aggiornato che continua a fuggire da sé e a ritrovarsi tale e quale in lidi esotici, che poi tanto esotici ormai non sono più; ma invece è lui, il nostro perenne personaggio, che è sempre esotico rispetto alla realtà e alla sincerità.

Marco Risi si prende una vacanza in Kenya. Dopo tre film di impegno civile, il regista quarantenne, figlio di Dino, sta finendo il nuovo *Nel continente nero*, una commedia di costume ambientata tra gli italiani a Malindi (uscirà a marzo). Corso Salani e Diego Abatantuono i due protagonisti. «Non si parlerà né di Martelli né di Agnelli», mette le mani avanti il regista. E intanto arriva in tv il suo *Ragazzi fuori*.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Nel continente nero» Paraponzi-ponzi-pò. Alle falde del Kilimangiaro Paraponzi-ponzi-pò. Il ritonello di *Stiano i Watutsi* di Vianello risuona la notte di capodanno sulle terrazze del Royal Crown Cheeta, l'hotel di Malindi gestito dall'alfarista Fulvio Colombo. Tutti a ballare l'huliy guly, vestiti da pirati sotto la luna, dopo abbondanti libagioni a base di penne all'arrabbiata e vinelli freschi. Italiani all'estero. Ricchi, arroganti e californici. Tranne uno, forse: l'ingegnere Alessandro Benini, trentaduenne fiorentino volato sin laggiù, con la fidanzata in vena di tintarella, per regolare una storia di eredità.

Nel continente nero è il titolo, bello ed evocativo, del nuovo film di Marco Risi, il quarantenne cineasta cui l'etichetta di «regista d'impegno civile» stava diventando un po' stretta. Film atteso, dopo il successo di *Ragazzi fuori* e l'insuccesso (relativo) di *Muro di gomma*, che Risi ha girato interamente in Kenya, da metà ottobre a fine dicembre, per prendersi una vacanza in forma di commedia. Due protagonisti in stile *Il sorpasso*, a ribadire il modello: da un lato il buono Corso Salani, dall'altro il cattivo Diego Abatantuono. Ma le virgolette sono d'obbligo per questi due italiani a Malindi, spinti l'uno contro l'altro, in un contesto ironico-amaro, da una sceneggiatura scritta a quattro mani da Risi e dal giornalista Andrea Purgatori.

Seppellito in una saletta di montaggio (il film dovrebbe

patitissimo di Forte dei Marmi, chiamato «Masciorubù», che s'è arricchito facendo mozzarelle. Vanno a ruba tra gli italiani in vacanza...
E le autorità che dicono? Che devono dire? Gli italiani portano valuta pregiata e investimenti. Una volta letta la sceneggiatura, e dato l'ok, il governo ci ha dato carta bianca.

Sono finiti i tempi di *Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa?* I neri di Malindi sono smalzati e colonizzati. Magari non conoscono l'inglese ma parlano in dialetto genovese e romano, urlano «a bona» alle belle ragazze in minigonna e recitano a memoria la formazione del Milan. Edoardo Agnelli è un mito, là.

Perché ha fatto saltare il prezzo della droga? Costi si dice. Telefonava ogni giorno, per sapere se facevamo un film su di lui. L'abbiamo rassicurato.

Avete rassicurato Armando Tanzi, il vero «padrone» di Malindi? Sembra che all'inizio delle riprese fosse un po' preoccupato.

L'abbiamo incontrato, gli abbiamo spiegato che il film non parlava di lui e tutto è filato liscio.

Di che cosa parla, allora, «Nel continente nero»?

Di due anime opposte che piano piano finiscono con l'attrarsi. Proprio come succedeva nel *Sorpasso*. Salani è il Trintignant della situazione, Abatantuono il Gassman. Con in più la natura africana: forte, magica, prepotente. Un elemento fondamentale per capire la storia.

Che comincia in Italia?

Sì, il film parte con Salani-Benini che presenta agli azionisti della sua azienda un nuovo telefono rivoluzionario. Per mostrame l'efficacia, chiama casa e la madre gli dice che il padre marchese, da anni trapiantatosi in Kenya, è morto in strane circostanze. È una scena ironi-



ca, tutto sommato. Gli azionisti non sanno se fargli i complimenti per l'invenzione o le condoglianze per il lutto. Lui stesso non sembra così scosso: il padre era quasi uno sconosciuto, un uomo stravagante di cui aveva perso le tracce.

Per questo vola in Kenya? Per saperne qualcosa di più?

Sì, ma arrivato a Malindi con la fidanzata Irene per ereditare la villa paterna e sbrogare le pratiche, si ritrova senza passaporto e senza villa. Il padre aveva contratto debiti per decine di milioni: o paga o finisce in carcere. L'unico che può aiutarlo è Fulvio Colombo, un massiccio quarantenne brianzolo che ha fatto i soldi laggiù investendo e speculando.

Ma non è proprio Colombo «l'anima nera», il grande corruttore, l'uomo a cui il marchese aveva ceduto i suoi beni?

Certo, Colombo è il prototipo del faccendiere anni Novanta. Ha il codino, il pizzetto molliccio, la Range Rover foderata di leopardato, la guardia del corpo che sembra Lotar, parla lo swahili. «Ma tu non torni mai in Italia!», gli chiede Benini. E lui risponde: «Sono in aspettativa... che mi torni la voglia». Forse ha fatto il Sessantotto, certo ha avuto dei guai con la giustizia.

Proprio l'opposto del giovane ingegnere...

Benini è uno yuppie per bene. Pensa ai risultati professionali, vuole solo tornarsene a casa, ma il si accorge meglio di come funzionano le cose in Italia. C'è un attimo, però, in cui si abbandona alla momentanea sincerità di Fulvio, durante un safari. Poi la realtà dei fatti e i capovolgimenti di umore lo riportano alla realtà dei fatti. E lui capisce di avere a che fare con un simpatico mascalzone. Soprattutto mascalzone.

Ma anche gli altri italiani non scherzano, a leggere la trama del film. Quel politico democristiano, Sparafico, una specie di Ciarrapico in trasferta, quell'alto prelato che fa battezzare due volte un bambino bianco per furali bello davanti alle telecamere...

Ah, il doppio battesimo. È successo davvero, me l'ha raccontato Andrea Purgatori. Quanto a Sparafico, è il classico politico che all'estero fa il sincero e spara dell'Italia. La sua filosofia è quella andreettiana: «Alla fine si aggiusta sempre tutto». Per questo, quando compare la prima volta, si sentirà la canzone di Lucio Dalla *Atteniti al lupo*.

Ma c'è in questa Malindi qualche personaggio positivo?

Il prete missionario don Secondino. E i suoi bambini. Sono davvero il seme nuovo di quel continente.

Con chi sta Marco Risi?

Come regista mi diverto a stare con il personaggio di Abatantuono. Non sul piano morale, ovviamente. In questo paese di fetenti è la gente così a restare a galla. Ma anche lui ha le sue incrinature, le sue zone d'ombra, i suoi pensieri.

Nel «Sorpasso» moriva Trintignant, è qui?

Preferirei non dirlo.

Un passo indietro. «Il muro di gomma» ha incassato quattro miliardi. Non molto. Si aspettava di più?

Sì. È vero, mi aspettavo di più. Anche se non stiamo parlando di un disastro. Mi sembrava di aver colto più attenzione negli amori del paese. Ma forse di Ustica si parlava anche troppo, la gente credeva di saperne abbastanza. E così ha preferito non andarlo a vedere.

Dopo la commedia di costume tornerà al cosiddetto impegno civile?

C'è in progetto un film sul democristiano ucciso dalla mafia Piersanti Mattarella. Non una biografia, naturalmente. E poi sto lavorando ad una serie di sei telefilm per Reteitalia scritta con Rulli, Petraglia e Purgatori. Sei storie di ordinario malcostume italiana raccontate dai cronisti di una redazione. Io ne girerò uno.

Lei passa per un regista di sinistra. È una definizione che ha ancora senso?

La sinistra? Non so davvero dove sia. Francamente mi è difficile individuare anche nel Pds un atteggiamento di sinistra. Ma forse sono le persone, più che i partiti, a contare.

Pace fatta con il direttore di *Raidue*, Sodano, dopo le polemiche per «Ragazzi fuori»?

Ho visto che il primo di febbraio andrà in onda il film. Mi auguro solo che abbiano lasciato il ringraziamento a Leoluca Orlando che mi avevano chiesto di togliere all'epoca della «prima» veneziana. Sentiamoci il 2 febbraio: se non c'è la scritta, ne riparliamo.

Qui accanto, Marco Risi durante le riprese in Kenya. In alto, Corso Salani nel film. Sotto il titolo, Diego Abatantuono

metri. È una fase che seguirò personalmente. I distributori chiedono che sia presente ad alcune «prime» e io ho deciso di farlo a differenza di quanto accade per *Voci d'Europa*. Gli ultimi giorni è tutto ambientato a Capri, piccolissima isola al largo della Toscana: un microcosmo, 60 abitanti in tutto. Un'atmosfera vagamente minacciosa, la difficoltà per uno straniero di farsi accettare dalla comunità. È anche la storia di tre ragazze interpretate rispettivamente da Lorenza Branzi, Lorenza Indovina e da Monica Rametta, sceneggiatrice di questo film come del precedente *Voci d'Europa*. È di un ennesimo miracolo produttivo, reso possibile soltanto grazie all'aiuto di amici, di nuovo Marco Risi e Maurizio Tedesco, quest'ultimo produttore, con i Cecchi Gori, di *Muro di gomma* e *Nel continente nero*. □ Mi An.



Da reporter a ingegnere Corso, divo «per caso»

DARIO FORMISANO

ROMA. Da Rocco Ferrante ad Alessandro Benini. Dal giornalista che non si piega e insiste nella ricerca della verità del *Muro di gomma* all'ingegnere candidato (ma non troppo) quasi prigioniero in Kenya di una strapalata comunità di connazionali. Corso Salani, poco più di trent'anni, toscano, regista «autarchico», è diventato un attore «per colpa» di Marco Risi. Aveva cominciato con un piccolissimo ruolo nella *Settimana della stinca* di Daniele Luchetti, «ma solo per amicizia». E quell'Alberto, protagonista dei tre episodi di *Voci d'Europa* (il suo esordio da regista) era stato più che altro una necessità...

E adesso? Anche adesso non si può dire che sia un attore vero. Quel che desidero è continuare a fare i miei film, i miei documentari. Ma se mi propongono sceneggiature interessanti, non mi tiro indietro», riconosce Salani. E *Nel continente nero* rientra certamente nel novero, con quell'ingegnere alle prese con un melistofelico imprenditore che ha il volto e la stazza di Diego Abatantuono, in una variazione sul tema del *Sorpasso* di papà Dino... «Sì, il riferimento è d'obbligo», ammette Salani. «Ma il rapporto tra me e Diego sullo schermo è più sfumato e contraddittorio di quello che poteva esserci tra Gassman e Trintignant. Non è vero che il suo personaggio sia l'«anima nera» del mio. Vero piuttosto che tra i due si stabilisce un rapporto curioso, di profondo dissidio che però diventa qualcosa di diverso, molto più simile all'attrazione. Ma chi è l'ingegnere Benini del film? È uno che col

Kenya non c'entra niente ma un giorno apprende la notizia della morte del padre, che viveva lì da alcuni anni e che lui aveva perso di vista. C'è un'eredità da sbloccare, bisogna andare sul posto, lui ne approfitta per portarsi la fidanzata in vacanza. Poi, per una serie di coincidenze, la perdita di un passaporto, complicazioni burocratiche, è costretto a rimanere lì per qualche tempo. Lo conosce Fulvio Colombo (Abatantuono ndr), l'incontra molti altri italiani. Meglio non aggiungere altro».

Nella parte del giovane ingegnere, Salani si è calato senza difese: «Mi sono messo completamente nelle mani del regista». Mani sicure, quelle di Marco Risi, che con coraggio ha scelto il suo volto inedito per *Il muro di gomma* e ora lo ha confermato a dispetto di qualche giudizio critico non proprio lusinghiero («Ma in quel caso - riconosce Salani -

l'attenzione era tutta sul film piuttosto che sui singoli che vi partecipavano»).

Rientrato in Italia poco prima di Natale, per Corso Salani è ora il tempo di occuparsi del suo secondo film da regista, *Gli ultimi giorni*, presentato al-

l'ultima edizione di Rimini-cinema. «Sarà distribuito nei prossimi mesi da una piccola società, la Biograph, che fa riferimento soprattutto al circuito di cineclub, com'è giusto trattandosi di un film a bassissimo costo, girato in 16 mili-

Gianni Ippoliti stasera è ospite di Augias a «Babele»



Stasera a «Babele», Raitre «Uno, nessuno, centomila» Gianni Ippoliti racconta i suoi mille volti televisivi

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Gianni Ippoliti, amante delle «belle lettere», in questa nuova veste l'autore e conduttore televisivo si presenta stasera a Babele (Raitre, 22.45) - il programma di Corrado Augias dedicato all'ultimo libro - come ospite della rubrica «Il mio libro del cuore».

Michele Placido torna in tv È il giornalista d'assalto della nuova serie di Raidue in onda martedì e mercoledì

«Ci siamo ispirati al modello della stampa anglosassone... gli inviati italiani stanno al computer e copiano...»

Uno scoop da 24 miliardi

Da martedì su Raidue va in onda Scoop, serie che il direttore Sodano presenta come «fiore all'occhiello» della rete. Sei puntate interpretate da Michele Placido che, abbandonati gli abiti da commissario, diventa giornalista.



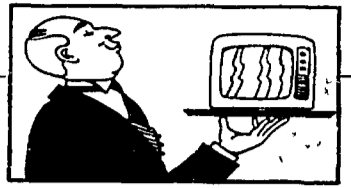
Renato De Carmine e Michele Placido in una scena di «Scoop»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Michele Placido è uomo, oltre che di sicura professionalità, di grande disponibilità, a suo modo simpatico alla freddezza con cui caratterizza le sue interpretazioni che i rapporti con la stampa, accompagna un'inaspettata giovialità - assai rara nell'ambiente - con la gente qualunque, quella che lo ferma per strada. È di questa gente forse coglie attese e gusti più di chi, a volte, gli mette un copione fra le mani.

Per tornare alle cose serie i soldi. È di ieri la notizia della polemica pubblica tra Carlo Fuscaigni direttore di Raidue e Sergio Silva, della Rcs, per due miliardi e 600 milioni che Raidue deve alla Rizzoli, e che ne schiaccia di «costare» il seguito del Cane sciolto. Raidue alla porta accanto, non fa una piega invece nel consegnare 13 miliardi e 500 milioni (il 55 per cento del costo) alla Clesvi per Scoop.

24 ORE



GUIDA RADIO & TV

- JONATHAN (Canale 5 9.15) Caccia alle navi scomparse mercantili chieste, e relitti vani nel documentario di Jacques Cousteau scelto da Ambrogio Fogar.
L'INCA VERDE (Raidue 10) Recette di clausura, provenienti da un antico monastero a Norcia, nel programma curato da Federico Fazzuoli. Poi a tutta Umbria Prodotti agricoli, percorsi di trekking, fauna.
DIOGENE GIOVANI (Raidue, 13.25) Psicofarmaci, anfetamine, alcool, medicine varie. Cioè le droghe più diffuse, economiche e casualmente degli italiani. Se ne parla nella rubrica curata da Mariella Milani insieme ai ricercatori della Sapienza di Roma che hanno condotto sull'argomento una serie di studi.
CIAO WEEKEND (Raidue, 13.45) Vai col gioco Nuovo quiz per i telespettatori si chiama «Caccia alla parola» e si fa con il vocabolario alla mano. Per lo spazio ospiti gli interpreti del film tv «Scoop», in onda martedì su Raidue.
DOMENICA IN (Raidue 14.15) La vincitrice del concorso di «Fantastico» Loredana Ferrò si esibisce nel programma di Bardo. Ancora, tra gli ospiti Sergio Castellitto e Nancy Brilli, interpreti di Un cane sciolto.
GIRONE ALL'ITALIANA (Raitre, 14.20) Con quale volto si presenteranno i partiti politici alla prossima campagna elettorale? Se ne parla nello studio di Barbatto con i pubblicisti Emanuele Pirella, Anna Maria Tusa, gli onorevoli Bartolo Caccardi (Dc) e Claudio Petruccioli (Pds). La «platea» in studio è l'intero organico dei presidenti dei gruppi consiliari del Campidoglio. Ancora, i commenti sportivi e Enrico Amen e il gioco di Gianni Ippoliti.
UN CANE SCIOLTO 3 (Raidue, 20.40) Prima tappa della terza serie di avventure del giudice Dano De Santis. Sta volta è alle prese con l'omicidio di un imprenditore.
ITALIA DOMANDA (Canale 5, 23) È di turno Giovanni Spadolini nello studio di Gianni Letta. Lo intervistano Lucio Colletti docente di filosofia teoretica, Lorenzo Mondo vicedirettore della «Stampa» Gianni Rocca condirettore della Repubblica.
SCHEGGE (Raitre, 22.10) La Carrà e la bomba minacciata nel corso di «Week end con Raffaella», la Carrà e Maga Maghella, la Carrà nella memorabile intervista a Kissinger. E poi tutta le scene delle «brutalizzazioni» in diretta, di Benigni che la attena a «Fantastico», di Sordi che a «Canzonissima» 70 le ingiunge «vo me vatte a spoglià», perfino di Corrado che in una vecchia trasmissione la strapazza in un fantascopico. A una settimana dalla fine ingloriosa di «Fantastico» omaggio addirittura all'effluvio della redazione di Bibb alla conduttrice bionda.
PAROLE NUOVE (RadioDue, 11) «Mensa militare primo secondo ed è subito para» Oppure «Sente odore di bucatino disse la nonna del droghato» Rime sparse di Gino Patroni umorista morto nei giorni scorsi nella rubrica curata da Dino Basili. Ancora, minidibattito sulla fantascienza con Carlo Fruttero, Letta Tomabuoni, Cesare Medali, Amando Tomo, Sabino Acquaviva e per finire i ricordi da doppiatore di Oreste Lionello, voce italiana di Woody Allen. (Roberta Chini)

Table with 8 columns representing different TV channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELE+, RADIO, TMC, ODEON, TELE+, RADIO. Each column contains a list of programs with their start times and titles.



Shirley Verrett

Santa Cecilia La Verrett e Gershwin, che coppia!

ERASMO VALENTE

ROMA. Un concerto jazz a Santa Cecilia. Ed è subito il tutto esaurito. C'è il fascino d'una grande cantante che ha voluto celebrare nell'Auditorium di Via della Conciliazione (non ce ne sarà mai un altro) un suo ritorno alle origini. Sul podio c'è Warren George Wilson, che richiama la presenza di un Armstrong senza tromba, ma armato di bacchetta. In questa del direttore - Shirley Verrett lo bacca sulla tempia - si configura, chissà, l'immagine del padre che dirige un coro a New Orleans, nel quale cantava, Shirley, da ragazzina. Il fascino è addirittura "indiscusso", lampante. In nero e con addosso un ampio scialle rosso, stupenda è la Verrett anche nel muovere le braccia, quasi aprendo le ali fiammanti di un'idea della musica che vola ugualmente in alto, sostituendo alle grandi "arie" di Verdi, di Bizet e di Britten, i Songs di Gershwin soprattutto, e quelli di Cole Porter (In the Still of the Night e So in Love), di Jerome Kern, di Woodrow Charles Herman (If He Walked into My Life), per il quale Stravinskij nel 1945 scrisse l'Ebony Concerto.

Diciamo Stravinskij e tutti sono pronti ad aggiungere altri nomi importanti che «nobilitano» il jazz. Ma è il jazz che, nella violenza originaria della sua furia, dà una serietà e una sfarzata alla musica del nostro tempo. Grande cantante, la Verrett ha unito qui alla sua arte raffinata la schiettezza più palpitante, aderendo con tutta la sua persona alle seduzioni e allo scatenamento del ritmo, abbandonata all'estasi o protesta in una scatenata ebbrezza vitale. Quella che trasferì anche nella Santuzza della Cavalleria rusticana, a Siena, meno di due anni fa. Straordinario è il abbandono alle canzoni di Gershwin alle quali aderisce in ogni sfumatura del gesto e della voce. Peccato il microfono. Meglio sarebbe stato dimezzare e proprio ridurre all'essenziale (essenziali sono le canzoni di Gershwin) uno spropositato complesso strumentale. Si è scesi nella musica soprattutto quando la Verrett, inoltrandosi in orchestra, si è sistemata vicino al pianoforte e, senza microfono con l'aggiunta di un'arpa, si è assorta nella splendida melodia di Our Love Is Here to Stay. Un'idea inquisitrice la spinge ad andare e venire dall'orchestra battendo sempre i tacchi sulla pedana come per scandire un Time of memories. Un «crendendo» il seguito delle canzoni tra le quali The Man I Love (si-do, si-do, si-re; bormolle il si e il re). Do It Again, For You For Me for Ever More ed altre in una esaltazione e disperazione dell'amore.

C'erano giovani, tantissimi, seduti a terra, addossati alle pareti e hanno ascoltato, stretti stretti. Poi un Lui ha detto a Lei: «È come un bel sogno», e Lei ha risposto: «Sì, bello, ma un po' falso». Era la fatidica delle trascrizioni orchestrali. Diremmo la «falsatura» striscia di suoni che hanno coperto l'imbastitura di Gershwin. E certo è stato un po' curioso che si sia sciamato il nucleo orchestrale per consentire al magico pianista François-Joël Thiollier di eseguire la Rhapsody in Blue nella primissima versione del 1924 per pianoforte, jazz band, percussioni e violini (pochi) - ed è stato magnifico il dialogo fra strumenti e pianoforte nel ridotto volume sonoro - dilatando invece l'orchestra (quella dell'Accademia Musicale Italiana) per il resto del programma.

Tornò la Verrett, con Thiollier e pochi strumenti, a dare di Gershwin la luce che può accostare certi Songs ai Lieder di Schubert.

Anarchica Pisa paese dell'utopia

Una città allo specchio ricorda il suo passato: è di scena al Teatro Verdi Una città proletaria, spettacolo ideato e diretto da Paolo Pierazzini, tratto dall'omonimo romanzo di Athos Bigongiali sulla Pisa anarchica e libertaria d'inizio secolo. E gli anarchici, protagonisti in scena, lo sono stati anche in sala, con lancio finale di volantini contro lo sfratto delle libere associazioni e della propria sede deciso dal Comune.

MARIA GRAZIA GREGORI

PISA. Forse ha proprio ragione Paolo Pierazzini, regista di uno spettacolo inaspettato e stimolante come Una città proletaria, dedicato alla Pisa anarchica e libertaria dei primi del Novecento, ad avere fiducia. Perché leggere l'omonimo libro di Athos Bigongiali, edito da Sellerio, e pensare di farne uno spettacolo vuol dire non solo dare spazio alla memoria ma anche coltivare, magari timidamente, la certezza che in qualsiasi epoca ci sia posto per le utopie. Che importa se possono risultare perdenti? Ecco che allora in Una città proletaria, presentato con grande successo al Teatro Verdi, Pisa

a Mazzini, da Shelley a D'Annunzio, ma è anche una città nella quale gli uomini sono costretti all'esilio per le proprie idee. Città di aspre solitudini e di silenzi, ma anche della solidarietà dei primi scopieri, dove le microstorie individuali si confondono con la storia scritta da quelli che hanno perduto, ma non hanno rinunciato. Così in questo adattamento teatrale scritto a quattro mani dallo stesso Pierazzini e da Francesco Bruni (come del resto nel bel libro-cronaca di Athos Bigongiali) la realtà vera e la realtà inventata si confondono come momenti destinati a comunicare. E accanto ai personaggi realmente vissuti a Pisa in quegli anni come il milito Pietro Gori (al quale, fra l'altro, si deve una delle più belle canzoni politiche di tutti i tempi, Adelfo Lugaresi bello) e accanto alla rivoluzionaria Priscilla Poggi Fontana, in questo crocicchio del mondo che è la città pisana è possibile incontrare anche l'americano John Reed. L'afresco si snoda davanti ai nostri occhi come un susseguirsi di ricordi raccontati

in prima persona da un narratore di nome Evening (nome preso dai «versi pisani» dell'inglese Shelley) che anni dopo, nel chiuso della sua stanza al Greenwich Village, ricorda quel tempo e quelle figure. Questo flusso di memoria, che si blocca talvolta nel lampo dell'istantanea, è proprio la chiave visiva di tutto lo spettacolo, grazie alle scene di Tobia Ercolino, strutturate in pannelli verticali che si mostrano e si cancellano come il tempo di cui il contenitore. Scene in cui ritroviamo la pittura di De Nittis e di Pellizza da Volpedo; suggerimenti visivi che emergono, di volta in volta, come flash dal buio, fra luci soffuse e brume improvvise, dove i personaggi vanno e vengono distaccandosi di tanto in tanto dal coro. Anche le belle musiche composte da Bruno De Francesconi (eseguite dal vivo dall'orchestra e dal coro diretti da Giampaolo Mazzoli) contribuiscono a darci il senso di questa corralità diffusa, di questo «oratorio» proletario che ha il suo nucleo più avvincente



Un momento di «Una città proletaria» in scena a Pisa

nella capacità del regista e dello scenografo a rendere, attraverso le immagini, le suggestioni più riposte del testo come, per esempio, nella splendida scena finale del funerale di Pietro Gori. Uno spettacolo che cattura e che commuove, pur se non va tacitata l'iniziale difficoltà nel pubblico ad entrare, a farsi coinvolgere nella storia, supera una volta che ci si abbandoni al flusso delle immagini, alla loro capacità evocativa.

Una città proletaria nasce dallo sforzo congiunto del teatro Verdi di Pisa, dell'Atelier della Costa Ovest diretto dallo stesso Pierazzini e dal lavoro

passionato di attori giovani e meno giovani legati all'attività laboratoriale della Costa Ovest. Fra di essi vanno ricordati almeno Monica Bucciattini, Carla Manzoni, Marina Zanchi, Sergio Albelli, Mario Andrei, Carlotta Mattiello e Cristina Sanmarchi. Insieme hanno dato vita ad uno spettacolo denso di emozioni, a tratti avvincente, capace anche di mescolare realtà e finzione come nella replica alla quale ho assistito, dove gli anarchici presenti in sala si sono fatti protagonisti del gran finale, con lancio di volantini contro gli sfratti alle libere associazioni di Palazzo Cevoli decisi dal Comune.

A Torino omaggio alla Graham con un'antologia di suoi balletti Lo spirito primitivo di Martha Una serata al Regio tutta per lei

Tutta Martha Graham in una serata, o quasi. Incantato soprattutto su alcune importanti opere giovanili l'omaggio reso alla celebre coreografa (scomparsa nell'aprile scorso a 96 anni), e tenutosi al Teatro Regio di Torino in occasione dell'inaugurazione della mostra «Utopia americana» al Lingotto. Uno spettacolo scarno e rigoroso che ha fatto emergere la profonda cultura e sensibilità dell'artista.

MARINELLA QUATTERINI

TORINO. Pochi effetti, rare concessioni al pathos dei balletti della maturità, ballerine austere e stilizzate come statue-tuette primitive. Non si può certo dire che il programma torinese della Martha Graham Dance Company abbia tentato di compiacere l'eterogeneo pubblico composto di politici, amministratori Fiat, operatori televisivi, critici di varie disci-

pline e mondani accorso al Regio dopo l'inaugurazione della mostra «Utopia americana». Meglio così, il programma Graham, incentrato su alcune emblematiche opere giovanili della coreografa scomparsa nell'aprile scorso all'età di novantasei anni, ha avuto il pregio di far emergere alcuni aspetti tipici della sua cultura di pioniera e il suo pubblico

non rischierà di pensare che la grande Martha sia stata in alcun modo un'artista facile o commerciale. La scabra ritualità di Primitive Mysteries (1931), l'euforia patriottica stilizzata di Steps in the Street (uno stralcio del più lungo balletto Chronicle del 1936), riportano agli albori dell'arte della Graham: alla ricerca di uno stile personale semplice e «composto» che l'artista amava già paragonare al cubismo di Picasso e che, normalmente destinata alla sua compagnia, il Dance Group, allora composto di sole donne. Nei due balletti femminili - guidati dalle soliste Joyce Herring, Maxine Sherman, Denise Vale - lo spazio nudo, la semplicità monacale dei costumi esaltano i gruppi scultorei, le pose e la strana dinami-

cità trattenuta dei corpi. La vergine Maria, bellissima e coperta di veli bianchi, troneggia come una regina nel cuore di Primitive Mysteries, su di lei si concentrano le lodi delle seguaci, il dolore per la crocifissione del figlio, l'estasi della resurrezione. Lunghi silenzi e una musica, di Louis Hoist, funzionale alle taglienti cadenze rituali del balletto diviso in tre parti, mantengono viva l'originalità di un'opera che non invecchia. Più fragile, il patriottismo di Steps in the Street, pesca in parte nella retorica della mimica rivoluzionaria. Martha non amava questo balletto suggerito da chi pensava che anche lei, come altri artisti impegnati d'America, dovesse prendere posizione sulla tragedia spagnola e dopo poche recite lo



Terese Capucilli e Maxine Sherman in una scena del balletto «Herodiade»

abbandonò. Ma prima di morire accettò di ricostruire la parte più significativa. E in effetti salti e impeti, cerchi e costruzioni spaziali delle donne in nero sono avvincenti. Nel tripudio muliebri non poteva mancare il duetto tutto femminile Herodiade (1944), splendidamente interpretato da Te-

rese Capucilli, nella parte dell'artista che fugge dalla sua ancella. Più grato, invece, l'insiderimento di Embellished Garden, intreccio di due coppie divise tra passioni e tentazioni di fuga e dalle due, ancora stupefacenti, sculture-oggetti del giapponese Isamu Noguchi a cui la Graham deve il superbo

impatto visivo dei suoi balletti maturi. Al Regio si concludeva con l'autoironico Maple Leaf Rag nel tentativo di risollevarlo l'animato degli spettatori con qualche coreografia di briso e di commovente. Ma l'ultimo documento lasciatoci, nel 1990, da una ormai vecchissima Graham,

liberata ad essere una vera risata liberatoria. Certo, si balla sul più celebre ragtime di Scott Joplin. Ma il testamento incancellabile della «triste» Martha sono danze di passione e di furore: Blood Memory, ricordi sanguigni, come recita il titolo dell'autobiografia terminata a un soffio dalla morte.

Successo per l'opera di Rossini allestita a Bologna nell'edizione critica di Philip Gossett Com'è bello quel «Tancredi», sembra falso

Accoglienza pressoché trionfale per il Tancredi che ha inaugurato, al Teatro Comunale di Bologna, le manifestazioni per il duecentenario della nascita di Rossini. Un Tancredi particolare, che Rossini non ebbe mai il piacere di vedere rappresentato: con il lieto fine, e con il finale tragico. Ovvero, nell'edizione critica che Philip Gossett curò nell'82 per Pesaro, con la messinscena di Pierluigi Pizzi.

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA. Col Tancredi di Rossini dato al Teatro Comunale Bologna ha inaugurato l'omaggio a questo compositore nato duecento anni fa e, nonostante l'anagrafe, indubbiamente molto, molto bolognese. L'opera, è stata rappresentata (quasi) nell'edizione critica curata da Philip Gossett per la Fondazione Rossini di Pesaro dove venne presentata dieci anni fa. È norma - forse per rispetto di un pubblico che di solito non si accorge affatto del lavoro profuso dallo studioso di turno - sorvolare su questioni di filologia che, solo a evocarle, provocano malessere. Comunque sia, procediamo.

L'edizione del Tancredi di Gossett è anche troppo «critica». Essa è sostanzialmente un ibrido che incorpora al testo della prima rappresentazione veneziana del 1813 quel finale tragico redatto per una successiva rappresentazione data



Una scena del «Tancredi» in scena a Bologna

nello stesso anno a Ferrara, un finale a lungo creduto perduto e riscoperto dallo stesso Gossett nel 1974. Pur recuperando questo finale, la filologia di Gossett ha inteso salvaguardare la prima versione veneziana, tralasciando quindi una quantità di altre sensibili modifiche apportate per l'occasione da Rossini. Ne esce così un'opera mezzo sangue, una versione drammaturgica e musicale che, di fatto, Rossini mai realizzò. D'altronde il tradizionale lieto fine con cui Tancredi ha sempre circolato in passato, appare come una mera concessione al gusto del pubblico (fatta verosimilmente a malincuore dallo stesso Rossini). Ben venga dunque il finale tragico, così toccante e anti-convenzionale, ma anche - tenuto conto della tragedia di Voltaire cui si ispira il libretto - tanto più vero.

Certamente Gossett è un'autorità indubbia in materia di filologia; eppure nel momento stesso in cui egli si discosta dall'obiettivo di ricostruire la fisicità di un determinato testo e insegue invece il «migliore dei testi possibili», ecco che immediatamente scatta la riserva. Quello ottenuto dallo studioso newyorkese è probabilmente il miglior Tancredi possibile, quello che - suppone Gossett - anche Rossini in fin dei conti avrebbe considerato ottimale se non avesse avuto a che fare con impresari, prime donne e quant'altro; il Tancredi, insomma, che Gossett (e noi con lui) avrebbe voluto che Rossini scrivesse. Ovviamente con una certa dose di pedanteria si

Quasi nozze d'argento con la musica per L'ORCHESTRA "MIRKA E MARIO GALBUCCI" Per l'Orchestra di Mirka e Mario Galbucci il 1992 è iniziato sotto i migliori auspici. Dopo un Capodanno all'insegna dell'allegria e del divertimento con una grande festa in provincia di Napoli, l'Orchestra Galbucci, una delle più quotate e apprezzate della Romagna, ha già iniziato a programmare il 1992, soprattutto i mesi dell'estate. Intanto quest'anno, il 17 gennaio, festeggia il 24° anno di attività, con una mega-festa presso il ristorante «Da Ganghemi» di Savignano sul Rubicone, dove, come negli anni passati, Mario e Mirka invitano personaggi di primo piano del mondo dello spettacolo, della politica e del giornalismo nazionale. Una serata da ricordare, dove non mancano mai i più noti impresari italiani, titolari di quelle agenzie che portano Mirka e Mario Galbucci nelle più belle piazze d'Italia e nei migliori locali da ballo. L'«Orchestra Galbucci» non è però solo specializzata in liscio romagnolo, ma, avendo un pubblico eterogeneo, propone tutti i tipi di musica ballabile. Otto long playing alle spalle, e un numero indescrivibile di serate all'anno fanno dell'«Orchestra Mirka e Mario Galbucci» un punto fermo nel panorama musicale italiano, con una esperienza che si nota subito per la perfetta musicalità e padronanza del palco. - Cosa vi aspettate dal 1992? «Per una orchestra come la nostra - dicono Mirka e Mario Galbucci nella sede della loro orchestra a Ponte Ospedaletto di Longiano in provincia di Forlì - l'importante è fare serate in continuazione, prima per esaudire le richieste del pubblico e poi per cercare sempre nuovi fans». Diverse le apparizioni sulle reti nazionali per Mirka e Mario Galbucci e, fra le ultime, «Bellezze al «L'Espresso» e «Tris». E presto saranno a «Domenica In». Nelle ore libere, poche per la verità, Mirka prepara i nuovi testi del prossimo 33 giri «Mario Galbucci cura la parte musicale sempre a Ponte Ospedaletto di Longiano, in via Olmadella n. 1216 in provincia di Forlì, Tel. 0547-56167-54053, dove esistono pure le Edizioni Musicali Galbucci.

TELEROMA 56

Ore 11 Meeting anteprima su Roma e Lazio 13 45 in campo con Roma e Lazio 14 15 Anteprima 14 30 in diretta con Roma e Lazio 16 15 Tempi supplementari, 20 Telefilm "Agenzia Rockford", 21 Telefilm "Giudice di notte", 21 30 Goal di notte

QBR

Ore 12 30 Auto oggi motori 13 15 Domenica tutto sport 17 15 Diretta basket Stefano (Trieste)-Il Messaggero (Roma) 19 30 Icaro 20 30 Rubrica "Ring", 21 Moda oggi 21 30 Calcioandria 0 30 Sette giorni a cinque stelle

TELELAZIO

Ore 13 20 News pomeriggio 13 30 Telefilm "Lewis & Clark", 14 05 Varietà "Junior tv", 19 30 New flash 20 35 Telefilm "Lotta per la vita", 23 45 La repubblica romana 0 25 Un colpo di pistola

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico W Western

VIDEOUNO

Ore 9 Rubriche del mattino 11 30 Non solo calcio 14 Bar sport conto alla rovescia 14 30 Videogol cronache e commenti delle partite 18 15 Bar show 19 30 Film "Taur il re della forza bruta", 21 30 Arte oggi rubrica d'arte 24 30 Rubriche della sera

TELETEVERE

Ore 12 30 Film "Cavalleria rusticana", 14 15 Pianeta sport 17 30 Calcio espresso 19 Diario romano 20 30 Film "Bernabè", 1 Film "Maschera di ferro", 1 Film "Mistero del falco", 5 Film "La donna che voglio"

T.R.E.

Ore 14 30 Giocolino 15 30 Domenica con "Happy end", 16 30 Film "Azzurro", 18 Domenica con "Rosa Selvaggia", 19 30 Fiori di zucca - cartoons 20 Telefilm "Blancaneve a Beverly Hills", 20 30 Film "Scuola di pazzi", 23 Film "Scuola di pazzi", 23 Film "Cover girl"

PRIMEVISIONI

Table listing various TV programs and their details, including titles, times, and channels.

Table listing cinema programs, including titles, times, and theaters.

SCELTI PER VOI

O PROPOSITO DI HENRY Che cosa capita a un avvocato di successo moglie carina soldi una bella casa un amante se viene ferito quasi a morte da un rapinatore? Che risveglierà da un lungo sonno medico di avere servito valori negativi che è più sano e più giusto rinunciare a una carriera affascinante e riconquistarsi la stima e l'amore della moglie e delle figlie Harrison Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening reduce dal successo di "Rischiare abitudini" Dirige Mike Nichols la fotografia è del nostro Giuseppe Rotunno

dalle nozze imposte dalla routine lei mollò tutto e innamorò un altro Per lui prima distratto e fedifrago è un colpo mortale Non se l'aspettava proprio per questo ma è quando riuscirà a riconquistarla capisce che forse è ora di lasciarsi per sempre Troisi che torna alla regia dopo il film con Sciolà è in piena forma atletico e nevrotico conduce il gioco strappando il sorriso e intensando duetti polemici con una Francesca Neri brava e bella ALCAZAR, CAPITOL, ETOILE EXCELSIOR, FIAMMA UNO GIOIELLO, GOLDEN, KING MADISON UNO

di un "cyborg" cattivo Scontro di titani a base di effetti speciali e ottici con un risvolto morale (la vera eroina è la madre-soldato) nel quale si mischiano ecologia e pacifismo E bello? È brutto? Certo è divertente E ci si domanda come siano riusciti a realizzare certi trucchi prodigiosi? Ovvio che nel corso dell'avventura il bambino insegnerà a quella montagna di acciaio e muscoli il senso della vita EMBASSY, EUROPA GARDEN GREGORY, ROYAL VIP

ty Python già regista di "Brazil" - i banditi del tempo - il barone di Munchausen La leggenda della Tavola Rotonda e del Santo Graal si trasferisce nella New York violenta di oggi Jeff Bridges e Robin Williams sono i nuovi cavalieri che lottano per il bene Film "fantastico" ma con una certa attenzione alle psicologie e senza spreco di effetti speciali FARNESE

nel duplice ruolo del ragazzo "buono" e del "padrino" terribile HOLIDAY, QUIRINALE

CINECLUB

RAFFAELLO L 5.000 Via Terni 94 Tel. 7012719

VISIONI SUCCESSIVE

MODERNETTA L 7.000 Piazza Repubblica 44 Tel. 4880285

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations outside Rome, including titles, times, and theaters.

ARCOCALANO L 5.000 Via Redi 1-a Tel. 4402719

RAFFAELLO L 5.000 Via Terni 94 Tel. 7012719

ALBANO FLORIDA L 8.000 Via Cavour 13 Tel. 9321339

FRASCATI POLITEAMA L 10.000 Largo Panizza 5 Tel. 9420479

OSTIA KRYSTALL L 10.000 Via Pallottini Tel. 5603188

PROSA ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3004705)

RAFFAELLO L 5.000 Via Terni 94 Tel. 7012719

ALBANO FLORIDA L 8.000 Via Cavour 13 Tel. 9321339

FRASCATI POLITEAMA L 10.000 Largo Panizza 5 Tel. 9420479

OSTIA KRYSTALL L 10.000 Via Pallottini Tel. 5603188

PROSA ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3004705)

RAFFAELLO L 5.000 Via Terni 94 Tel. 7012719

ALBANO FLORIDA L 8.000 Via Cavour 13 Tel. 9321339

FRASCATI POLITEAMA L 10.000 Largo Panizza 5 Tel. 9420479

OSTIA KRYSTALL L 10.000 Via Pallottini Tel. 5603188

PROSA ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3004705)

RAFFAELLO L 5.000 Via Terni 94 Tel. 7012719

ALBANO FLORIDA L 8.000 Via Cavour 13 Tel. 9321339

FRASCATI POLITEAMA L 10.000 Largo Panizza 5 Tel. 9420479

OSTIA KRYSTALL L 10.000 Via Pallottini Tel. 5603188

PROSA ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3004705)

RAFFAELLO L 5.000 Via Terni 94 Tel. 7012719

ALBANO FLORIDA L 8.000 Via Cavour 13 Tel. 9321339

FRASCATI POLITEAMA L 10.000 Largo Panizza 5 Tel. 9420479

OSTIA KRYSTALL L 10.000 Via Pallottini Tel. 5603188

PROSA ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3004705)

RAFFAELLO L 5.000 Via Terni 94 Tel. 7012719

ALBANO FLORIDA L 8.000 Via Cavour 13 Tel. 9321339

FRASCATI POLITEAMA L 10.000 Largo Panizza 5 Tel. 9420479

OSTIA KRYSTALL L 10.000 Via Pallottini Tel. 5603188

TEATRO VITTORIA Organismo stabile di produzione dal 14 gennaio 1992. CAVIALE e LENTICCHIE di SCARNICCI e TARABUSI. Simone COLOMBARI - Paolo GIOVANNUCCI Stefano MESSINA - Cristiana CORNELIO Orietta MANFREDI - Massimiliano CAPARRA Benito DEOTTO

13 gennaio ore 18.00 incontro con DACIA MARANI "Donne nelle società violente" PDS - Sezione Cassia Via Salsano, 15 (traversa via Lucio Cassio)

Sistema Consorzio Il SISTEMA è un Consorzio costituito tra alcune delle cooperative integrate da portatori di handicap sia fisici che non, operanti nel settore dei servizi. L'esperienza e la specializzazione delle cooperative consorziate permette al Consorzio Sistema di presentare sia a soggetti pubblici che privati la gamma dei servizi. La presentazione del Consorzio Sistema s.r.l. si terrà il giorno 13 gennaio 1992 alle ore 17.00 presso il Centro Congressi SHERATON, Roma Eur, Viale del Pattinaggio ELISEO Via Nazionale 183 Tel. 7096406

Inquinamento al 1° livello. Alti tassi di veleni in 4 centraline di monitoraggio su otto
Il sindaco Franco Carraro rinnova l'invito: «Cittadini, se potete non usate l'automobile»

Il «superpoliziotto» Alberto Capuano sarà il nuovo comandante dei vigili urbani
Perplessi i caschi bianchi dell'Arvu e il Pds
Nicolini: in Campidoglio comanda Scotti?

Lo smog torna alle stelle

L'inquinamento è tornato a far capolino in città. È scattato il primo livello d'allarme: quattro centraline su otto sono andate in rosso per il monossido di carbonio. Ma dal Campidoglio giunge solo l'invito a non usare l'automobile. Intanto, da Nuoro arriva nella capitale il superpoliziotto per dirigere l'esercito dei 6 mila vigili urbani. Alberto Capuano prenderà il posto del comandante Russo.

MARISTELLA IERVASI

■ Allarme inquinamento. Le centraline di monitoraggio dell'aria hanno superato il primo livello d'allarme. Ma il Campidoglio ha le mani legate. Tutti i provvedimenti per combattere lo smog sono stati congelati. E dal sindaco giunge il solito inascoltato appello: «Evitate di prendere l'auto, se potete». Non una parola di più. Ma se lo smog arriverà alle stelle? Franco Carraro, nel corso di una conferenza stampa, ha dichiarato: «Non rispondo alle ipotesi. Comunque, mi attacherò al telefono. La Regione ha il dovere di intervenire. Tanto, mi sveglierò all'alba». Intanto, è in arrivo per il corpo dei vigili urbani un nuovo comandante. Il suo nome è



le? scrive Nicolini rivolgendosi a Carraro - o, come mi pare più presumibile, al ministero degli Interni? In questo caso stretto rapporto - continua il capogruppo Pds - tra Comune e Governo non vedo quella gelosa tutela dell'autonomia del consiglio comunale e del governo amministrativo della città, che dovrebbe ispirare gli atti del suo primo cittadino». Renato Nicolini, chiede infine a Carraro di «astenersi da scelte definitive, quanto pericolose, anche per i precedenti che creano, prima di una discussione politica sulla gestione del corpo dei vigili, della loro funzionalità ottimale, e in particolare rispetto al traffico, che potrebbe anche tenersi nella stessa giornata di lunedì 13, come già proposto dal Pds e dalle altre opposizioni nell'ultima conferenza dei capigruppo». E l'Arvu, l'associazione romana dei vigili urbani, è già su tutte le furie. «Sarebbe interessante conoscere i motivi dell'operazione - spiegano i caschi bianchi - L'intera vicenda è molto strana. E poi perché scegliere un estraneo? Perché tanta fretta? Nel giro di una settimana è successo di tutto:

Francesco Russo, comandante non coinvolto in nessun scandalo, è stato rimosso e colpevolizzato. Ma se il piano antitraffico è fallito la colpa è solo dell'assessore alla polizia urbana Piero Meloni». Contento dell'arrivo di «Serpico» è invece Valentino Bocca, il comandante del Gruppo intervento traffico. Spiega: «Ben venga il poliziotto. È un amico. Purché si faccia ordine in tutta la vicenda». Mentre il dirigente Giorgi del gruppo circoscrizionale di via Monserrato è perplesso: «È tutto una sorsata. Anche l'allontanamento di Russo». E il candidato-poliziotto? Alberto Capuano si dichiara pronto ad accettare la sfida: «Non ho paura. Casomai sono un po' preoccupato perché potrei trovarmi a dirigere il corpo dei vigili più imponente d'Italia, con semilia persone in servizio». Il giovane questore di Nuoro ha dichiarato a una agenzia stampa di non aver pronte nel cassetto una ricetta antitraffico. «Ci penserò - ha detto Capuano - all'atto dell'eventuale nomina».

Festa al traffico. «Facciamo la festa al traffico». Con questo slogan la Lega ambiente, in collaborazione con un quotidiano romano, ha organizzato per oggi una festa cittadina per chiedere una migliore qualità della vita. L'appuntamento è alle 10,30 in piazza del Popolo, dove un corteo di mimì, pattinatori e ciclisti sfilerà per le vie della città. In piazza Farnese invece, si esibiranno i gruppi rock, jazz, folk e canterà Paola Turci. La festa proseguirà in serata, sempre all'insegna della musica, presso le discoteche Allen, Follia e Dipsodia. **Proteste trasporti.** Stop agli attraversamenti inutili. Riorganizzazione del materiale rotabile in disuso e il prolungamento della ferrovia dalla stazione Laziali a piazza del Cinquecento. Lo chiedono i machinisti del deposito Acotral di Centocelle che hanno spedito una lettera aperta al sindaco Franco Carraro. E l'Assoutenti, l'Associazione utenti del trasporto pubblico, è ben lieta di appoggiare la loro iniziativa. Mentre gli ambientalisti e ecologisti contestano il progetto della metropolitana linea L (Anagnina-Tor Vergata-Tor Bella Monaca).

Usl Rm/8 I medici si schierano con Balucani

Un comunicato di poche righe, per esprimere la loro piena solidarietà all'amministratore straordinario Aldo Balucani. Dopo alcuni giorni di silenzio, i medici della Usl Rm/8, si sono schierati apertamente al fianco dell'artefice dello scandalo che ha coinvolto l'unità sanitaria di Ostia (nella foto, l'ospedale G.B. Grassi). L'inchiesta dovrà accertare le presunte irregolarità nelle assunzioni e nei contratti di fornitura stipulati in passato. «Dall'iniziativa di Balucani potranno trarre sicuri benefici operatori ed utenti - hanno scritto i medici in una nota - Da parte nostra, oltre ad offrire un appoggio pressoché unanime, non possiamo far altro che continuare a lavorare al meglio, poiché non abbiamo altri poteri se non quello di costituirci parte civile nel processo che, speriamo, verrà celebrato».

Montesacro Primi arresti dei carabinieri nel '92

Sette persone arrestate e una denunciata a piede libero, per reati che vanno dallo spaccio di stupefacenti alla detenzione di armi, alla ricettazione. I carabinieri della compagnia di Montesacro hanno diffuso ieri una nota con il consuntivo delle operazioni svolte nei primi dieci giorni dell'anno. Gli arrestati sono Roberto Lembo, 19 anni, Marco Margani, anche lui diciannovenne, Marco Mancinelli, di 20 anni, Gianluca Sammarone, 19 anni, Roberto D'Ulizia, 36 anni, Stefano Vitturini, diciottenne, e Giuseppe Zehaitu, di 21 anni. Nell'ambito delle operazioni relative alla detenzione e allo spaccio di sostanze stupefacenti, i militari hanno sequestrato oltre cento grammi di cocaina, duecentocinquanta grammi di hashish, tredici dosi di ecstasy e otto pasticche di LSD.

Eletti i nuovi sindaci a Latina e a Capena

Mario Romagnoli, 51 anni, ingegnere, democristiano della corrente andreattiana, è il nuovo sindaco di Latina. È stato eletto nel pomeriggio di ieri con 28 voti a favore (125 democristiano, il liberale, il socialdemocratico e il repubblicano), cinque contrari (1 consigliere del Pds e i due missini) e nessun astenuto. Erano assenti i socialisti. Romagnoli succede all'altro andreattiano Dello Redi che ha ricoperto l'incarico per nove anni. Un altro democristiano è stato eletto, sempre ieri, sindaco di Capena. Si tratta di Antonio Paris, presidente dell'Unione regionale delle province del Lazio, votato dai consiglieri dc, psi, psdi, pri e sinistra indipendente al termine di un dibattito sulla mozione di sfiducia alla vecchia giunta, durato oltre sei ore. Il nuovo esecutivo è composto dal socialista Adriano Benigni (vicesindaco e assessore all'industria), dal repubblicano Adriano Forti (cultura e centro storico), dal socialdemocratico Massimo Visca (lavori pubblici), dai dc Felice Alessandrini (urbanistica) e Italo Montilli (bilancio e pubblica istruzione) e dall'indipendente di sinistra Riccardo Benigni (servizi sociali e sport).

Boccea Ordigno esplosivo contro una pescheria

Un ordigno esplosivo ad alto potenziale ha danneggiato la notte scorsa una pescheria in via Boccea. L'ordigno era stato collocato dagli ignoti attentatori alla base dell'ingresso. La deflagrazione ha divelto la serranda, mandato in frantumi i vetri e danneggiato la controsoffittatura del locale, causando inoltre alcuni danni ad un'automobile parcheggiata di fronte al negozio. Interrogato dai funzionari di polizia, il titolare della pescheria «La Paranza», Pasquale Galassetti, di 53 anni, ha dichiarato di non aver mai ricevuto minacce o intimidazioni.

Accoltellata da un rapinatore una donna peruviana

Una donna peruviana, Rina Carrera, di 34 anni, è stata accoltellata ieri sera in piazza Indipendenza da uno sconosciuto che l'ha rapinata dei pochi oggetti d'oro che indossava. Erano le 20 quando Rina Carrera è stata avvicinata dall'uomo che l'ha minacciata con un coltello ordianale di consegnargli gli anelli e la catenina. Al primo, istintivo rifiuto della donna, l'ha colpita con una coltellata allo stomaco, per poi prenderle gli oggetti d'oro. La donna è stata soccorsa da alcuni passanti e accompagnata al Policlinico Umberto I, dove è stata medicata e giudicata guaribile in sette giorni.

A Parigi vanno di moda i cinquant'anni dell'Eur

«Rome, les fantômes du Duce». Il titolo a caratteri cubitali di un lungo articolo pubblicato su più autorevole dei quotidiani francesi, *Le Monde*, dedicato alla capitale. In particolare ai cinquant'anni dell'Eur. Un pezzo copertina su uno dei momenti più discussi dell'architettura moderna di Roma. Per i lettori francesi le opinioni di Nicolini, Portoghesi, Argan, Muratore.

ANDREA GAIARDONI

Approfittò di una tredicenne immobilizzata al Cto Atti di libidine in corsia Processo all'infermiere

È iniziato ieri il processo a Giovanni Ruggiero, l'infermiere del Cto di 41 anni, accusato di atti di libidine aggravata ai danni di minore. La vicenda per la quale l'infermiere è stato chiamato in giudizio, risale al giugno del 1990, quando una tredicenne venne ricoverata per trauma cranico nel reparto di neurochirurgia e Ruggiero fu notato da un collega mentre palpeggiava l'adolescente.

■ Rischia una condanna per atti di libidine aggravata ai danni di minore, Giovanni Ruggiero, l'infermiere del Cto di 41 anni, convocato ieri davanti ai giudici della quinta sezione del tribunale di Roma. Ruggiero è stato chiamato in giudizio per una vicenda che risale all'estate del 1990, quando a giugno venne ricoverata una tredicenne per trauma cranico nel reparto di neurochirurgia presso l'ospedale nel quale lavorava l'infermiere.

fatto, accusando Ruggiero di averla toccata approfittando delle sue condizioni. La stessa versione è stata ribadita anche dalla madre e dalla zia della giovane, che erano venute a conoscenza della vicenda in seguito alle confidenze della ragazza subito dopo l'accaduto. La tesi dell'accusa, che adensava sostanzialmente alle deposizioni della ragazza e dei suoi congiunti e che viene sostenuta nel processo dal pubblico ministero Davide Iori, verrà controbattuta da una tesi difensiva che gioca le sue carte proprio sullo stato confusionario nel quale si trovava l'adolescente a causa del trauma cranico. La difesa tenterà così di contestare l'imputazione fatta a Ruggiero, smussando i contorni di una vicenda scottante. Il processo riprenderà giovedì prossimo, proseguendo gli interrogatori e le deposizioni di altri testimoni, tra i quali quella del direttore sanitario del Cto, professor Chiappetta.

Borgata Fidene, in gravissime condizioni un pensionato di 70 anni «Non far rumore», ma lo colpisce Calci e pugni dal figlio ubriaco

Ha aggredito e picchiato il padre settantenne fino a ridurlo in fin di vita. Giampaolo Antinori, 33 anni, alcolizzato, è stato arrestato la sera di venerdì scorso nell'appartamento dove abita con i genitori alla Borgata Fidene. Umberto Antinori, pensionato, è ora ricoverato in rianimazione all'ospedale San Camillo. Ha riportato una frattura cranica. La lite è scoppiata per il volume troppo alto di uno stereo.

■ Si è avventato contro il padre come una furia, colpendolo con pugni e calci, senza alcun controllo, accettato dall'alcol. Umberto Antinori, 70 anni, pensionato, è in fin di vita al San Camillo. Il figlio Giampaolo, trentatreenne, è invece in carcere, accusato di tentato omicidio. I carabinieri l'hanno arrestato la sera di venerdì scorso nell'appartamento dove abita con i genitori, in via Serra

dei Conti 34, alla Borgata Fidene. Una lite scaturita dal nulla. Umberto Antinori, la moglie e il figlio avevano cenato assieme. Una serata come tante, segnata da molti silenzi, ma senza alcuna particolare tensione. Terminata la cena, Giampaolo, che già da alcuni anni è alcolizzato, si era chiuso nella sua camera da letto, accendendo lo stereo e

dando fondo ad una bottiglia di liquore. Il volume della musica doveva tuttavia essere elevato, al punto che il pensionato, verso le 22, è andato a bussare alla porta del figlio chiedendogli di fare meno chiasso. Ma non ha avuto nemmeno il tempo di abbozzare una reazione. Giampaolo senza dire una parola gli si è scagliato contro buttandolo in terra, colpendolo sul viso e sulla testa con pugni e calci. Umberto Antinori ha perso subito conoscenza. La moglie ha tentato di soccorrerlo ed ha gridato tanto da richiamare l'attenzione di alcuni vicini di casa che a loro volta, ancora prima di intervenire di persona, hanno telefonato al 112. Quando i carabinieri della stazione Borgata Fidene e del Nucleo radiomobile

L'addio al militare ucciso in Croazia

■ Si sono svolti ieri a Viterbo i funerali di Fiorenzo Ramacci, il giovane maresciallo dell'aviazione leggera dell'Esercito morto il 7 gennaio scorso insieme ad altri quattro membri di equipaggio (tre italiani e un francese) dell'elicottero di osservatori Cee abbattuto dai serbi sul cielo di Zagabria. Al lutto cittadino proclamato dalla giunta comunale hanno aderito tutti i settori del mondo produttivo della città. Il rito funebre celebrato nel Duomo di Viterbo dal vescovo Fiorino Tagliaterra, è stato seguito da migliaia di cittadini accalcati all'interno delle ampie navate. La bara del giovane, posta su un camion militare, era giunta dalla base dell'aviazione leggera dell'esercito di Viterbo in piazza del Plebiscito dove erano ad accoglierla le massime autorità cittadine. Il consiglio comunale di Viterbo ha ricordato Fiorenzo Ramacci con una seduta straordinaria.

Quei 25 chilometri della Misery line

ALFIO BERNABEI
LONDRA. I biglietti sono i più cari d'Europa, i treni vengono considerati pezzi da museo ed il servizio è diventato progressivamente sempre più scadente. La metropolitana della capitale inglese che ha appena compiuto cent'anni di vita facendo fronte ad una nuova ondata di critiche. Le dieci linee sono distinte da colori diversi ed hanno nomi diversi, ma per i londinesi sono soprattutto i nomi che contano. Così per esempio la linea che sulla cartina è marcata di nero e viene chiamata ufficialmente «Northern Line», linea nord - ritenuta anche la più vecchia del mondo - è stata ribattezzata dai passeggeri «miserly line», la linea della miseria o della sofferenza. Il nomignolo fece la sua apparizione sui giornali nel 1969 dopo un'ondata di proteste a causa delle lunghe attese, degli ascensori fuori servizio,

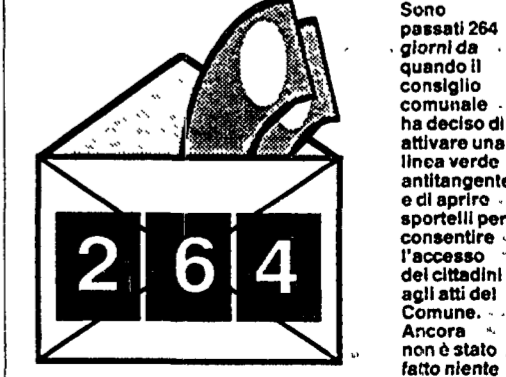


La città si specchia con le altre capitali. Nella corrispondenza di Londra, la descrizione di una linea di metrò tra le più disastrate del trasporto londinese, la «Northern line», ribattezzata dagli inglesi «Miserlyline». Poi di nuovo Pechino, San Paolo, Berlino, New York. Il costume, la cronaca, ciò che fa tendenza, nelle più importanti città del mondo. Un confronto con il nostro quotidiano.

stretto di Vauxhall dove nacque Charlie Chaplin e la tappa a Brixton, il cosiddetto «quartiere nero» popolato in massima parte da giamaicani. Come sulle altre linee, il prezzo del biglietto aumenta in rapporto alla lunghezza del viaggio. Quello meno caro per una corsa semplice che copre solamente i limiti del quartiere - una o due stazioni - costa 70 pence, circa 1500 lire. Il prezzo medio è di 110 pence (più di 2200 lire) e raddoppia per i viaggi più lunghi. Questo significa che un biglietto di andata e ritorno nella metropolitana londinese costa in media 5 mila lire, anche volendo utilizzare le speciali riduzioni per i giornalieri. «Linea della miseria» a parte, l'intera rete metropolitana londinese è in crisi. «Necessità miglioramenti sotto ogni aspetto, treni, segnali, fonti di energia, stazioni», dice Wilfred Newton, responsabile del

London Regional Transport. «Al momento ci troviamo di fronte ad una situazione da *Clockwork Orange* (per chi non lo sapeva, è il film di Stanley Kubrick, costoso orfanista che lo stesso regista ne ha impedito la programmazione). Purtroppo in questa descrizione c'è del vero: quattro anni fa, 31 passeggeri sono morti fra le fiamme nella stazione di King's Cross dove passava la «linea della miseria» quando delle cartacce presero fuoco. Una delle vittime non è ancora stata identificata nonostante che i calchi del suo viso siano stati pubblicati dai giornali. Si sono verificati altri incidenti, anche se meno drammatici, inclusi diversi incendi che hanno causato considerevole panico fra i passeggeri. I laburisti hanno attribuito parte della responsabilità del deterioramento dei servizi al governo conservatore. I tagli alle spese pubbliche avvenuti negli ultimi

dieci anni hanno ridotto il personale e dato mansioni supplementari ai conducenti che devono accertarsi per esempio che le porte siano chiuse quando i treni si mettono in moto. Una decina d'anni fa c'erano degli addetti speciali, nelle loro uniformi blu che urtavano ai passeggeri il tradizionale: «Stand by close the doors» (attenzione, le porte si chiudono) ed impedivano anche che le piattaforme diventassero troppo affollate. È difficile dire quanto delle 140 persone all'anno che in media finiscono sotto i treni della metropolitana londinese rappresentino casi da attribuire al suicidio, disgrazia o mancanza di personale. I londinesi sembrano aver fatto l'abitudine ad incidenti di questo genere che, secondo il settimanale *Time Out*, specializzato nel coprire gli avvenimenti della capitale, sono «più frequenti di quanto viene



Sono passati 264 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antinquinante e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Nomadi «L'assessore Azzaro è incapace»

Una «ferma condanna» nei confronti dell'assessore comunale ai servizi sociali, Giovanni Azzaro, è stata espressa ieri dall'associazione «Nero e non solo» in merito all'indifferenza dimostrata nei confronti dei nomadi. Non è bastata la recente morte di un bimbo...

Venerdì notte fiamme alte in paese per incendiare parte dell'immondizia accumulata in una settimana

Pomezia, falò di rifiuti in strada

Fuoco sui rifiuti. Venerdì sera, dopo una settimana sommersi dall'immondizia, i cittadini di Pomezia hanno bruciato la marea di rifiuti sparsi in strada. Pomezia e i 70 comuni della provincia dal 1° gennaio in cerca di una discarica, da ieri dovrebbero aver trovato una soluzione fuori regione. Ma i cassonetti ieri ancora traboccano. A Monterotondo si cerca di evitare la discarica di Valericca



FABIO LUZZINO

Venerdì notte a Pomezia quasi ogni angolo della cittadina si era trasformato in un falò. Fuochi accesi per distruggere la montagna di buste di plastica accumulata in una settimana. Sette giorni davanti ad una distesa immonda non sono cosa da poco. E, poche ore dopo l'ordinanza del sindaco che ancora non si conosceva ma che almeno per il momento ha sbloccato la situazione autorizzando lo scarico dei rifiuti fuori dalla regione, è scoppiata la rivolta. Ora, la speranza di tornare a una normalità, per quanto precaria possa essere, nei 70 comuni della provincia cui è stata vietata la discarica di Malagrotta. Ieri sono partiti da Pomezia i primi camion pieni di migliaia di quintali di rifiuti destinati, per ora, a discariche fuori regione, al sud. Ma ancora ieri pomeriggio i cassonetti traboccano di rifiuti.

anche di impianto di riciclaggio. Per il momento è l'unica soluzione. Con Pomezia, Gigli, il presidente, dc, della Regione, voleva forzare la mano. E per farlo si è appellato al prefetto. La cittadina pontina doveva essere una delle sedi, secondo il vetusto piano regionale dei rifiuti (risale a sei anni fa) di nuove discariche, quelle cioè sostitutive di Malagrotta. Un comitato anticaricaria ha bloccato l'operazione, devstando sotto il profilo ambientale. Il sindaco ha fermato l'a-

Trovata una soluzione transitoria I 70 comuni senza discarica potranno scaricare fuori regione dopo la chiusura di Malagrotta

Sia sul problema dei rifiuti, sia su quello dell'inquinamento da traffico è necessario un accordo di programma tra tutte le istituzioni interessate - sollecita Fulvio Vento, segretario Cgil Lazio - Il presupposto è che si ragioni sulla base della «corresponsabilizzazione». È giusto parlare di «patto di solidarietà - ambientalista». Da mercoledì l'assessore provinciale all'ambiente, Carmine Martinelli, incontrerà alcuni sindaci: mercoledì sarà a Pomezia, il 17 a Valmontone, il 20 a Guidonia, il 25 a Fiano e il 28 a Bracciano. «Troppo tardi», denuncia il Pds di palazzo Valentini. Intanto a Monterotondo si è riunita la commissione per la tutela dell'ambiente. All'ordine del giorno il tentativo di respingere il rischio di una discarica nella zona di Valericca e l'inchiesta sui danni arrecati dagli scarichi inquinanti di due aziende nell'area dell'ex fornace, dove tra il '75 e l'85 sono stati riversati tonnellate di fanghi industriali su autorizzazione del comune di Roma.

AGENDA Ieri minima 2 massima 14 Oggi il sole sorge alle 7,36 e tramonta alle 17,00

MOSTRE Canova. Undici sculture in marmo di Antonio Canova... TACCUINO Protonisti del nostro futuro. Ultimo giorno di lavoro presieduto dall'Assemblea nazionale della Sinistra... VITA DI PARTITO FEDERAZIONE ROMANA - OGGI Coordinamento gruppi circoscrizionali. Coord. cittadini non per favore ma per diritto...

Prima Porta Martedì disagio per l'acqua

Martedì prossimo, 14 gennaio, sarà sospeso il flusso idrico nella zona di via del Ponte di Castel Giubileo a causa di urgenti lavori di manutenzione straordinaria. L'acqua mancherà dalle ore 8 alle 22 nelle zone di Prima Porta, Labaro e Colli d'Oro. Nelle stesse ore della giornata, ma per altri lavori di raccordo che dovranno essere eseguiti su una nuova condotta idrica, si verificherà un abbassamento di pressione nelle zone di Vigne Nuove e di Val Melaina, interessando anche zone circostanti. Non è tuttavia da escludere che nel corso della giornata di martedì, nei quartieri appunto di Val Melaina e Vigne Nuove, possano verificarsi temporanee interruzioni del flusso idrico.

Il malessere dei detenuti di Rebibbia durante il convegno regionale sul volontariato negli istituti di pena

«Liberi sì, ma solo di restare in carcere»

Per i detenuti diventa sempre più difficile ottenere permessi temporanei di uscita, e la paura dell'emarginazione aumenta. Questa la sensazione diffusa tra i reclusi nella sezione penale di Rebibbia, che ieri ha ospitato un convegno sul volontariato negli istituti di pena. Nicolò Amato ha ricordato Luigi Turco, ex direttore del penitenziario romano, primo realizzatore dell'«utopia» del carcere della speranza.

casione è stata consegnata una targa a Laura Lombardo Radice per il suo impegno decennale come insegnante volontaria a Rebibbia. Gli oratori, tra cui Nicolò Amato, direttore generale del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale del Lazio e volontario nelle carceri da otto anni, Carmen Bertolazzi, esponente di Ora d'aria, Giuseppe La Greca, vice capo gabinetto del Ministero della giustizia, e Giampiero Rasimelli dell'Arca, hanno voluto ricordare la figura di Luigi Turco, il direttore di Rebibbia scomparso qualche anno fa che più di tutti contribuì a trasformare il carcere in una casa «della speranza». «Turco è riuscito a realizzare quello che a tempo ci sembrava un'utopia», ha detto Amato, «oggi siamo arrivati a

più di 700 volontari che operano nel carcere. È il ricordo dell'ex direttore è vivo anche tra i detenuti che lo conobbero. «Quando è arrivato ha cominciato subito a animare la nostra vita qui», continua Cosimò Rega. «Con lui abbiamo messo in scena il primo lavoro teatrale, l'«Antigone» di Sofocle. È stato un lavoro interessantissimo, abbiamo studiato per tre mesi il copione, un testo stimolante, con questo conflitto tra legge delle istituzioni e legge del cuore, dei sentimenti. Il lavoro è stato replicato quattro volte. Uno spettacolo l'abbiamo fatto anche per la gente del quartiere, così le barriere tra mondo esterno e casa di pena hanno cominciato a essere scalfite. Da quel primo lavoro sono nate tante altre iniziative, e oggi abbiamo una cooperativa di produzione di spettacoli e facciamo mille attività. Un carcere modello, dunque, quello di Rebibbia penale, in cui i detenuti possono muoversi liberamente, possono riunirsi, organizzare convegni e dibattiti, come quello di ieri in cui hanno preparato la sala degli interventi, hanno spedito gli inviti, hanno curato in ogni dettaglio la manifestazione. Eppure un senso di malcontento serpeggia tra loro. «Sento che qualcosa sta cambiando verso di noi», prosegue Cosimò. «Sono un ergastolano, ho 68 anni sono malato di diabete e non mi rilascano mai il permesso di uscire, neanche per andare a trovare i parenti», dice Pietro Bivona. «Ottenere il permesso è diventato quasi impossibile, basta essere calabrese, siciliano o campano che subito si insinua il dubbio che abbiamo rapporti con la criminalità organizzata, e così

FEDERAZIONE ROMANA - DOMANI I Circoscrizioni. C/o sez. Campitelli ore 19,30 riunione dell'Unione circoscrizionale su: «Crisi politica in Circoscrizione e organizzazione del partito» con P. Savatini. Avviso. C/o sez. Enti locali (via S. Angelo in Pescheria, 35/a) ore 16 attivo su: «Vertenza sicurezza nella città». Partecipano: Acea, Enel, Vigili del fuoco, Italgas, Pic. XIII Circoscrizione. C/o sez. Ostia Lido ore 17 riunione della XIII Unione Circoscrizionale (con M. Meta, R. Ribesca). «Non per favore ma per diritto». I centri del Pds per la difesa dell'Unione Regionale del partito con P. Savatini. Avviso. C/o sez. Enti locali (via S. Angelo in Pescheria, 35/a) ore 16 attivo su: «Vertenza sicurezza nella città». Partecipano: Acea, Enel, Vigili del fuoco, Italgas, Pic. UNIONE REGIONALE PDS LAZIO - OGGI Federazione Latina. Cori, piazza Signini ore 10,30 manifestazione (D. Resta, Rocca). UNIONE REGIONALE PDS LAZIO - DOMANI Unione regionale. In sede alle ore 16 riunione Servizi sociali a Roma e nel Lazio (Amati, Sartori). Federazione Castellani. In Federazione ore 17,30 riunione sezione di sezionamento (Castellani). Genzano, ore 18 assemblea su: «Tesseramento e elezione politica». Federazione Civitavecchia. In Federazione ore 18 Direzione federale e segretari di sezione. Odg: «Procedura per la formazione delle liste» (Barbaricci). Federazione Frosinone. In Federazione ore 17 Cig e Cig. Al. Odg: 1) Cooptazioni negli organismi dirigenti e ricomposizione governo unitario; 2) Criteri e procedure per la formazione delle liste e avvio consultazione degli iscritti. Federazione Rieti. Passo Corese, ore 20,30 Comitato di zona bassa Sabina (Fiore). Federazione Viterbo. In Federazione ore 16 Cig, segretari di sezione e sindaci. Al. Odg: 1) Procedura per la formazione delle liste; 2) Proposte del Pds su Provincia dopo la questione delle tangenti. Federazione Tivoli. Fiano, ore 18 riunione amministratori e sindaci zona Tiberina su discariche (Paladini, Onori, Manzi). Martedì 14 c/o Terme Acque Albate, alle ore 18 Comitato federale. Al. Odg: «Criteri per la formazione delle liste» (Freda).

Partiti al voto/ La Dc. Meloni, Mori, Tuffi e Pasetto tra i candidati a Roma. Sicuro capolista il ministro Marini

AAA assessori cercano spazio in Parlamento

Il ministro Marini a fare il capolista, una schiera di assessori a caccia di un seggio alla Camera. Nelle liste della Dc romana i posti per la corsa elettorale sono già quasi tutti impegnati. In fila, l'assessore ai vigili Piero Meloni, quello alla sanità Mori, il prosindaco Beatrice Medi, il genero di Andreotti, Marco Ravaglioli, per il Comune. Tuffi e Pasetto, i «regionali» in corsa. Confermati Mensurati e D'Onofrio.

Lazio, alle ultime politiche, la Dc conquistò 19 seggi a Montecitorio. Il capo della Dc romana Vittorio Sbardella, che appena aveva senlto nell'aria la proposta Scotti era sceso sul piede di guerra, ora dà il via libera. E il suo obiettivo non sarà, come chiunque altro capolista imposto avrebbe dovuto temere, rubar voti al numero uno. Sbardella punterà invece a rafforzare la presenza dei suoi fedelissimi a Montecitorio, promuovendo l'assessore regionale all'urbanistica Paolo Tuffi, suo proconsole nel frusinate. Per sé Sbardella terrà i pacchetti di preferenze di Roma con la sua provincia e

di Viterbo, lasciando campo libero ai suoi uomini a Latina. A tentare l'avventura, tra gli assessori comunali, il più convinto, anche se in molti lo danno per perduto, sembra Piero Meloni, responsabile dei vigili. Il temerario assessore aveva chiesto per sé un seggio al Senato, ma per lui non c'è posto in quanto le caselle riservate al «grande centro» sono tutte piene e l'unica disponibile è riservata all'ex segretario regionale Bruno Lazzeroni. Viene dato per vincente invece Gabriele Mori, assessore alla Sanità del Comune, che recentemente è passato a «Forze nuove». Pare invece che non farà la sua comparsa in li-

sta Antonio Gerace, vero numero due della giunta capitolina, assessore all'urbanistica. A farlo desistere sarebbe stato un rapido calcolo: avrebbe potuto raccogliere le 50mila preferenze che Francesco D'Onofrio, stavolta «bocciato» per il Senato (dopo la trombatura delle ultime elezioni quando risultò primo dei non eletti), gli avrebbe lasciato in eredità, ma è troppo poco. E poi Gerace ha per le mani la legge Roma capitale, un affare che avrà l'effetto di un anaforizzante sulla sua muscolatura, facendolo arrivare alle prossime politiche con le spalle ben larghe. Ad approfittare della rinuncia di Gerace potrebbe essere l'assessore all'Edilizia Pubblica Carlo Pelonzi, ma la sua sarebbe una candidatura di roddaggio. Lascerà il Campidoglio anche Marco Ravaglioli, genero di Andreotti e assessore all'Anagnina. La sua è un'elezione scontata in quanto potrà contare sul mare di preferenze che il suocero Giulio ha liberato dopo la nomina a senatore a vita. Vorrebbe tentare anche il prosindaco Beatrice Medi, che si è lanciata nella corsa sperando che le diano un posto al Senato ma, se gli venisse negato, non è affatto scontato che tenterà il rischio di Montecitorio. La gara è invece senza ri-

schì per qualche nome eccellente, che scende in campo per la prima volta e su cui la Dc romana conta. Fortissima viene considerata quella del presidente della Concommercio, Pietro Alfonsi, nel quale sperano i vertici del partito per rafforzare ancora la loro presenza nel mondo del commercio. E la caccia al voto della Dc punta anche sulla giornalista Angela Buttiglione (tutte smentite le voci di una sua candidatura a capolista) che avrà un posto di tutto riguardo nella squadra. Scontata anche l'elezione del leader della sinistra di base Elio Mensurati e dell'assessore regionale Giorgio Pasetto, della stessa corrente.

IL COORDINAMENTO GRUPPI CIRCOSCRIZIONALI E IL COORDINAMENTO CITTADINO DEI CENTRI «NON PER FAVORE MA PER DIRITTO» DELLA FEDERAZIONE ROMANA DEL PDS. Organizzano per lunedì 13 alle ore 17,00 presso la Salletta Stampa della Direzione del Pds (Via Botteghe Oscure) un Seminario sullo STATUTO COMUNALE. Introduce Pietro Barrera. Partecipano: Franca Prisco, Walter Tocci. Sono invitati gli operatori dei centri «NON PER FAVORE MA PER DIRITTO», i consiglieri circoscrizionali, i garanti delle Usl e tutti i compagni interessati.

DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità. Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409.

NON DISTRUGGIAMO UN ALBERO. Volete proprio acquistare un vero albero per Natale? Assicuratevi allora che abbia le radici. Potremo così sperare almeno di salvarlo se subito dopo la Befana lo metteremo a dimora. Vi invitiamo a portarlo DOMENICA 12 GENNAIO dalle ore 10,00 alle ore 12,00 sul Parco di Via Meda al BI - BUS. Insieme costruiremo un parco più bello, più verde più vivibile e soprattutto eviteremo che gente senza scrupoli, ai soli fini di lucro, devasti interi boschi strappando rami agli abeti. VI ASPETTIAMO DOMENICA 12 GENNAIO dalle ore 10,00 alle 12,00 sul Parco di Via Meda al BI - BUS. PDS «A. Gramsci» Piazza S. Bolognini 20/A Tel. 434753

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE. SOSPENSIONE ENERGIA ELETTRICA. Per urgenti lavori di manutenzione il giorno 14 gennaio 1992 dalle ore 7 alle ore 15 si rende necessario sospendere l'energia elettrica nelle seguenti località: TENUTA DEL PINO (ZONA CASSIA) - VIA CASAL NOCETO VIA GIUSTINIANA PRATO DELLA CORTE. Alla sospensione potranno essere interessate anche zone limitrofe a quello indicato. L'Azienda, scusandosi per i possibili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia agli utenti interessati di mantenere disinnestate le apparecchiature elettriche durante il periodo di sospensione. Raccomanda inoltre un attento uso dell'ascensore anche negli orari immediatamente precedenti o successivi all'interruzione di energia.

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE. SOSPENSIONE IDRICA. Per consentire urgenti lavori di manutenzione straordinaria si rende necessario sospendere il flusso idrico nella condotta di via del Ponte di Castel Giubileo, in conseguenza, dalle ore 8 alle ore 22 di martedì 14 gennaio p.v. si avrà mancanza d'acqua nelle seguenti zone: PRIMA PORTA - LABARO - COLLI D'ORO. Nelle stesse ore, a causa di urgenti lavori di raccordo di una nuova condotta, si verificherà un abbassamento di pressione, con probabile mancanza di acqua alle utenze più elevate, nelle seguenti zone: VIGNE NUOVE - VAL MELAINA. Potranno essere interessate alla sospensione anche zone circostanti. L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso/Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antiveleni	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827111

Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228

Ospedali:

Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	58731
Gemelli	3015207
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	59042440
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	68351

Centri veterinari:

Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896850
Appio	7182718
Amb. veterinario com.	5895445

Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570 - 4994 - 4964 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI

Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676801
Regione Lazio	34571
Arcl baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8540884
Acotral uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Bicinoaleggio 3225240
Collalti (bicic) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Trione

Serata poetica in memoria di Carlo Treves

In memoria del pittore Carlo Treves, scomparso due mesi fa in una clinica romana, una ventina di poeti reciteranno le loro poesie domani sera al "Videoteatro" (vicolo degli Amatriciani 2, ore 21). L'iniziativa è promossa, in collaborazione col Comune e l'Assessorato alla Sicurezza sociale della prima circoscrizione, dal Centro di educazione permanente "arte-origianato-videoteatro «Atelier della poesia»". Carlo Treves aveva lavorato negli anni Cinquanta come disegnatore a Paese Sera, dove comparvero anche suoi racconti. Alla poesia si era invece dedicato negli ultimi mesi della malattia, tra la casa di via della Vite, il San Giacomo e il Policlinico. Aveva ricevuto la scorsa estate il vitalizio previsto dalla legge Bacchelli, di cui mai ha potuto usufruire. Ci eravamo stupiti della solerzia statale verso un artista fuori dai ranghi. Ma gli organizzatori conoscono la salute dei pazienti, e a prova ulteriore di cinismo si è aggiunta la farsa dei ritardi burocratici, con messa celebrata senza salma nella chiesa degli arca. Carletto si era sempre disinteressato delle apparenze, lontano dai clan e dai centri di potere di cui quasi ignorava l'esistenza.

Ma quel che conta, oltre all'esempio umano che resta in chi lo conobbe, è la sua arte emarginata e totalmente dimenticata. Gli sguardi visionari delle litografie fatte negli anni Sessanta, come *Il ragazzo padre* che una volta visto si imprime per sempre nella mente. E recentissima la *Jazz band*, da cui è nata tutta una serie di orchestre anni Venti fantasmatiche, sbilenche, surreali e cubiste. E *Le Americhe* in cui le metropoli mai viste hanno l'impatto visivo di una Roma osservata dal Pincio. L'America vista dal sedentario Treves, che raramente usciva dalla cerchia del centro, sono Americhe inimitabili, mescolanze di pop e di scuola figurativa romana, di cui Treves è il pittore più illustre, il solo che abbia tradotto la figura in poesia. Il più grande e il meno valutato, mentre vanno per la maggiore i macabri esempi di un'arte funeraria o tutt'al più d'ardimento di salotti, per anime amanti dell'orrido. Naturene compiacenti e ben pagate che mai hanno allato poesia. Treves è erede di Pirandello, di Tancredi, di Mirko. E rimase incompiuto. A ricordarlo sono ora i poeti, i soli in grado di comprenderlo, sempre che abbiano voglia di guardarsi intorno, e di stupirsi di fronte alle vette toccate dall'arte.

Ampia mostra antologica dell'artista alla Galleria Giulia

I territori di Boetti

In anni artistici passati bisognava nelle proprie opere dimostrare di aver capito la lezione estetica della riproducibilità dell'arte, in special modo quella applicata, arte difficile da inserire nei processi di produzione industriale e difficile anche da comprendere per tanti e tanti equivoci creati nell'Ottocento sulla più o meno decoratività. I *Novecentisti* crederono, rileggendo le opere di arte applicata, che fosse stato possibile solo progettare oggetti multistruo sinuosi, accattivanti, illuminati e deliziosi. Così dopo il Sessanta con l'arte povera, per creare antidesign bastava colmare, riempiendo la misura delle gallerie con sabbia, vetri spezzati, materiali di riporto autarchico. Molti crederono di omaggiare Marcel Duchamp santificando i materiali inutili per un'operazione estetica antiborghese e irridente.

Alighiero Boetti che - fino al 12 febbraio nella Galleria Giulia con orario 10/13, 16/20 - ora espone la propria pelle in un'antologica ha fatto bene, mostrandone tutta la loro devastante realtà, a far vedere «cose applicate» discretamente «vecchie»: quello che conta è per Boetti «mostrare» i materiali

ENRICO GALLIAN

li e il loro metodo d'uso. Un arazzo è un arazzo ma può anche essere l'insieme delle parole che compongono arazzo; così anche per la «geografia» che si, è l'immagine di una fetta di terreno ed acqua dell'orbe terraqueo, ma è anche piena di parole come politica, astronomia, territorio culturale e territorio fisico ed economico, oltreché gioco di parole e *non-sense* praticato da grande artista. Boetti è profondo conoscitore dei percorsi teatrali teatralizzati dallo stesso materiale: la materia allora non mostra misteri e non ha neanche voglia di, il materiale, provare ad averne, a mistificare se stesso.

Rassegna antologica di un lavoro artistico comprendente una vasta scelta di opere che datano dal 1967 al 1991: circa quaranta opere, di differenti periodi, che assumono i vari formati e le diverse tecniche che l'artista, di volta in volta, ha usato nell'arco di questi anni. Più che un autore iscritto nell'alveo dell'Arte Povera degli anni Sessanta, Boetti senza esserlo, è artista «neo-industrializzato» (termine da non confondere con «industriale») e «neo-manager» artigiano proprio per i cicli che mostrano il manufatto durante tutte le fasi di lavorazione fino al prodotto finale. Ricerca liberissima questa di Boetti che si è, senza colpo ferire, diretta alla



comprendimento delle «cose» d'arte, per oltrepassare la rigidità degli steccati che delimitano tecnica da tecnica e opera ad opera. In fin dei conti quello che prometteva e preme all'artista è più il «gioco», il «qui pro quo» che si può realizzare dal titolo all'opera stessa; in anni passati si presentava nelle sue esposizioni come Alighiero e Boetti «puntando l'attenzione alla congiunzione tra nome e cognome per quasi ricreare la figura di uno, due o più artisti di «se stesso» e della «propria opera». Giocava e gioca sui livelli di «comprensione», di «accettazione», di come «gli altri da lui» fanno propria l'opera d'arte: livelli dissimili e multipli ma che, mettendoci mano, offrono più d'uno stimolo per caratterizzare il proprio fare artistico.

Il gioco potrebbe apparire anche equivoco, ma quello che conta, poi, alla fin fine è il risultato. La propria tela geografica può anche essere installata nelle scuole; i «propriamappamondi» possono anche essere installati in un osservatorio scientifico; è il linguaggio artistico e i suoi possibili e probabili equivoci che sollecitano Boetti a produrre manufatti, e se sono anche riproducibili tanto meglio.

■ APPUNTAMENTI

Gramsci e Togliatti. Il libro di Giuseppe Vacca (Editori Riuniti) verrà presentato domani, alle ore 17, presso la Sala del Cenacolo di piazza Campo Marzio 42. Interverranno Giuliano Amato, Massimo D'Alema, Pietro Ingrao, Mino Martinazzoli e Pietro Scoppola. Coordinerà Giorgio Frasca Polara.

«Maledetta Isabella, maledetto Colombo». Gli ebrei, gli indiani, l'evangelizzazione come sterminio. Il libro di Anna Borioni e Massimo Pieri (Marsilio Editore) sarà presentato mercoledì, alle ore 18, presso la Sala del Cenacolo, ingresso Campo Marzio 42. Interverranno Franco Bassanini, Alessandro Tessari, Federico Zerri, Alessandro Curzi, Oreste Bisazza Terracini e Shalom Bahbout. Presenzierà Elio Toaff.

Il concetto di modernità (il compromesso e la dinamica del moderno): titolo di una conferenza che Agnes Heller terrà martedì, ore 18, alla Fondazione Basso, via della Dogana Vecchia 5. Introdurrà Ferdinando Adornato.

Raffaello Aringoli espone da domani (inaugurazione ore 18.30) al 24 gennaio presso la Galleria «Aoc f 58» di via Flaminia n.58. Orario 17-20.

Il soprano Aprile Millo terrà un concerto domani alle ore 18 al Teatro dell'Opera per il ciclo «I grandi interpreti della lirica». Accompagnata dal pianista George Watkins Darden eseguirà celebri romanze del repertorio ottocentesco (Verdi, Donizetti, Boito, Giordano) e di Dvorak, Wolf e Beethoven.

Immagini famose. 150 anni di fotografia (1839-1989). La mostra curata da Giuliana Scime sarà esposta fino al 23 gennaio nella sala «Arte e storia» di Tarquinia. Orario di visita: 10-12.30 e 16-19, domenica 10-13. La mostra è itinerante e dopo Tarquinia toccherà altre località dov'è presente la Coop Toscana Lazio.

Contrapposizioni e Contra(s)posizioni: mostra fotografica di Massimo Angeloni in programma fino al 21 gennaio presso la galleria «Centro ricerche artistiche Cancellaria», piazza della Cancellaria 92. Orario: lunedì-sabato 16.30-20, domenica 16.30-19.30 e 21.30-23.30.

Come tanti menestrelli per le vie di Borgo Pio

LAURA DETTI

A suon di banda la scuola popolare di musica «Donna Olimpia» ha annunciato alla città gli appuntamenti prossimi della manifestazione di concerti, convegni e filmati, intitolata «Confront / azione» ieri, come i menestrelli di una volta, i componenti della «Bosio big band» hanno sfilato per le strade vicine a Borgo Pio, dando vita ad una sorta di parata che si è conclusa in piazza delle Vaschette con un concerto all'aperto. Gli organetti, i tamburi e i tamburelli della singolare band - nata all'interno del circolo «Gianni Bosio» che, festeggiando quest'anno i suoi vent'anni - hanno riempito la graziosa piazzetta con brani di musica popolare (molti originali del basso Lazio) e con pezzi propri, come la sigla del programma radiofonico «Notturno italiano» che andrà in onda tra qualche tempo, sulle frequenze di tutto il mondo. La «Bosio big band» collabora ormai da anni con la scuola «Donna Olimpia», tant'è che alcuni dei componenti del grup-

po, come il direttore della banda Ambrogio Sparagno, partecipano ai corsi della scuola come insegnanti.

«Confront / azione» è il ciclo di iniziative che «Donna Olimpia», in seguito al bando di concorso lanciato circa un anno e mezzo fa dalla XVII circoscrizione, sta svolgendo dal dicembre dello scorso anno e che si concluderà nel febbraio di quest'anno. La manifestazione nasce per dar vita ad un confronto tra la cultura popolare romana e le culture degli extracomunitari in Italia. Con la collaborazione del Centro internazionale Crocevia, un ente morale che si interessa dei problemi del Terzo Mondo, e della «Sud / nord records», la scuola ha organizzato cinque concerti, cinque giornate di proiezioni e un convegno. Martedì, alle ore 16, verrà presentato nell'Aula Magna del Liceo Mamiani (viale delle Milizie 30) il concerto del «Trio magico quartet», intitolato «Siccome ci piace: dall'Afri-

ca al Brasile un buon motivo per contaminarsi». Si tratta di una lezione-concerto, in cui i musicisti spiegheranno al pubblico le modalità esecutive. Il 21 gennaio, invece, sarà la volta dell'argentino Dante Gervasi (insegnante nella scuola «Donna Olimpia») che, sempre tra le mura del Liceo Mamiani, si esibirà nel concerto «Buenos Aires Tango y lo demás». In quest'ultima occasione e nelle altre, la scuola di musica popolare distribuirà al pubblico schede illustrative delle singole comunità e nazionalità.

A febbraio, con data e luogo ancora da definire, «Donna Olimpia» presenterà proiezioni di video provenienti dai paesi latinoamericani. L'iniziativa sarà trasformata in seguito in una sorta di mostra itinerante che girerà per il mondo. Infine, durante lo stesso mese, verrà organizzato un convegno sulla figura di Romolo Balzani, il personaggio, il cui centenario della nascita ricorre quest'anno, considerato il primo cantautore italiano.



All'Acquario disegnatori dall'ex Urss

La volpe illustrata

ARMIDA LAVIANO

Un elefante col pettine, una volpe che si asciuga le orecchie sotto un casco asciuga-capelli, scolari di prima elementare che marcia alla conquista dell'alfabeto, pupazzi di neve insolitamente animati. Sono soltanto alcuni dei protagonisti di una mostra che, nell'ambito della II Biennale del libro illustrato per l'infanzia, raccoglie le opere di trentanove illustratori - contemporanei provenienti dall'ex Unione Sovietica. Le 191 tavole esposte introducono e accompagnano i visitatori fin sulla soglia di tante meravigliose avventure fibesche invitandoli ad entrare, ad essere partecipi. Disegni e colori cooperano con i testi letterari all'esplorazione di mondi interiori più o meno sommersi, troppo spesso accantonati, che sembrano voleri rivendicare maggiori spazi anche in superficie.

Ad ispirare le creazioni degli artisti hanno contribuito sia le fiabe popolari locali,

sia i classici internazionali. Così insieme alle illustrazioni che accompagnano favole e racconti russi e ucraini si incontrano narrazioni a noi più familiari come «Il gatto con gli stivali». «Alice nel paese delle meraviglie» o la narrazione fantastica di Hoffman. Tutte le opere sono piene di animali umanizzati e non, di nobili, borghesi e contadini, di esseri, oggetti e situazioni particolarissimi. Propongono stili diversi e permettono di individuare influenze straniere e varie correnti pittoriche. Tavole simboliche, surreali, fortemente allegoriche, reinventano la scrittura senza troppo visibili costrizioni.

C'è l'allegro neofuturismo di Alimov e lo stile medievaleggiante di Gennadiy, il simbolismo in bianco e nero di Carynikov e la luce calda e orientaleggiante di Ostrov. Poi «horror vacui» di Romadin (ha illustrato Puskin, Gogol e Tolstoj) che racconta «La storia della città del Comandante Supremo» riem-

piendo quasi ogni spazio disponibile sul foglio con case di pietra incorniciate e un battaglio-groviglio di cavalli, cavalieri ed armi. Vagin invece va oltre i confini che ha tracciato per il suo disegno portando il racconto al di fuori della cornice.

Non mancano le illustrazioni naïf, quelle che sembrano voler continuare la tradizione delle pitture d'icona, e le opere che denunciano influenze «culturali» provenienti da popolazioni che vivono nelle zone più settentrionali della Russia e dall'Islam. La mezzaluna islamica infatti compare in un coloratissimo acquerello dei fratelli Traugot. Le litografie di Kopejko restituiscono quiete e mistero contemplativo mentre gli abiti tradizionali, le borse, gli arponi, le foche e i trichechi delle tavole di Koskin danno l'impressione di un turbinio rituale che prelude all'apparizione del «padrone del mare». (Acquario, piazza Manfredi Panti, Orario: da lunedì a sabato 10-17, domenica 10-13. Fino al 25 gennaio).

Cobelli propone un dramma di Marguerite Yourcenar

Fuoco fatuo nella palude

MARCO CAPORALI

Dialogo nella palude di Marguerite Yourcenar. Traduzione di Luca Coppola e Giancarlo Prati. Regia di Giancarlo Cobelli. Con Massimo Belli, Bedy Moratti, David Sebastia, Lydia Biondi e Paola Bruna. Scene di Enrico Serafini. Costumi di Paolo Tommasi. Musiche di Salvatore Sciarino. Luci di Pierpaolo Sgarbi.

Teatro dell'Orologio

Dante l'incontra nel quinto canto del Purgatorio, tra i morti per forza, chiamandola Pia e tacendo il nome del marito («colui»). «Ricordati di me, che son la Pia! / Siena mi fe', disfecemi Maremma; / Salsi colui, che inanelata, pria / Disposando, m'avea con la sua gemma». Pia è di Tolomei, aristocratica senese, sul finire del tredicesimo secolo fu esiliata in un castello marchegiano dal marito geloso. Una colpa era l'aver amato un tal Simone.

Marguerite Yourcenar si ispirò all'episodio in un atto unico scritto nel 1930, mutando la dantesca reticenza in straordinario affresco, tra i misami e il fetore d'acque morte, del delirio della donna e del marito Lorenzo, allucinato pellegrino che si reca, in compagnia di un frate, nel vecchio maniero corso dalle paludi in cui si consuma da dodici anni la vita di Pia.

Tradotto dagli scomparsi Luca Coppola e Giancarlo Prati, il *dialogo nella palude*, già rappresentato all'aperto, è ora ripreso da Giancarlo Cobelli al chiuso della sala Orfeo dell'Orologio. Il clima evocato si approssima al Noh, all'umano e rituale accadimento, con l'ipotesi monotonale che le musiche di Sciarino contribuiscono a suscitare, in una scena velata con sagome di piante acquatiche e malate. Stracci, trucchi e costumi orientali, apparizioni allucinatorie, inclina-

no verso il miraggio come l'astratta recitazione, proveniente da una zona allontanata dai confini dell'io, dove il sogno e l'esperienza abbattono le reciproche frontiere. Nel dominio della visionarietà comunicano gli esseri perduti, puniti, già oltre il pentimento e la colpa. Sul punto di abbandonare l'esperienza terrena, tutti i nodi delle azioni compiute convergono, in dialoghi folgoranti nel perlustrare lo stato della mente che nulla può attendere o rimpiangere.

E siamo anche ai confini della natura umana, dove quel che accade nel corpo è scenario, evento, microcosmo in cui l'universo si fa individuo e l'individuo cosmo. Marguerite Yourcenar convoglia definiti caratteri e psicologie epocali in un discorso sull'uomo in quanto estremo residuo, eternità pensante oltre barriere di tempo, in lapidarie sintesi concettuali, in sequole di verità spensanti sulla precarietà del distinguere, del riconoscersi e

del riconoscere. E Cobelli esalta, rarefacendo ogni appiglio che non sia «fuoco fatuo di palude», questo scandaglio potente nel rovello di una ragione sottomessa al delirio. Frate Candido è un giovane efebo che ci parla da abissali lontananze, preghiera vivente che riecheggia tra gli acquitrini, puro spirito vagante. La sua nenia, intonata da David Sebastia, rinuncia al giudizio e alla prova della vita, così come vi rinuncia Pia, felice d'essere il fantasma inconsapevole, con l'anima offuscata dalla febbre, che trionfa su qualsiasi condanna inferta dalla storia. Incarnata da Bedy Moratti, si sottrae alla cultura allucinata che inutilmente tenta, posseduto dal dolore e infine vinto, il marito a cui dà voce lacerante (opposta alla soavità amorale del frate e della donna) Massimo Belli, mentre Lydia Biondi e Paola Bruna sono le serve che nulla possono e vogliono ricevere, ritualmente al servizio di un'ombra.



Cinema nipponico due volte a settimana

SANDRO MAURO

Se si pensa a quanto rara sia, Kurosawa e Oshima a parte, la distribuzione di film giapponesi sui nostri schermi, appare una buona occasione, per farsi un'idea di quello che la cinematografia nipponica produce oggi, la breve rassegna che l'Istituto giapponese di cultura (Via Antonio Gramsci 74) presenta a partire da domani e, al ritmo di due appuntamenti a settimana, fino al 14 febbraio.

Tutti realizzati tra l'81 e il '90, i film in programma sono otto, e vengono presentati come una selezione delle migliori pellicole dell'ultimo decennio. L'inizio, «domani» alle 16.30, è per *Tarpa birmana*, remake del grande classico nipponico girato da Kon Ichikawa nel '56. È la storia di un soldato giapponese che in Birmania, alla fine della guerra, rifiuta il rimpatrio per diventare prete buddista e gira per il paese

per seppellire i compatrioti defunti. La versione proposta dalla rassegna, datata 1985, ha segnato uno tra i maggiori incassi di tutta la storia del cinema giapponese. Molto meno noti gli altri titoli, a partire da *I Commilitoni*, racconto ambientato nel 1935 dell'amicizia tra due uomini molto diversi tra loro, diretto da Yasuo Furuhata nell'89 ed in programma domani alle 19.

Castello di sabbia (1989) di Jun'ichi Suzuki; *Leggi universali* (1990) di Kazuyoshi Izutsu; *È duro essere un uomo - mio zio Toru* (1990) diretto da Yoji Yamada e facente parte della serie, fortunatissima in patria, *Tora san*; il cartone animato *Unico* (1981) di Toshio Hirata; *Un giorno d'estate* (1990) di Yoshihiro Oikawa e *Il tangaro di Pechino* (1989) di Nobuko Obayashi sono, invece, tutte di ambientazione contemporanea, le altre pellicole in programma, che si succederanno

due alla volta (sempre alle 16.30 e alle 19, ingresso gratuito) ogni venerdì e lunedì. Per ognuno dei film è anche prevista, nel prosieguo della rassegna, una replica.

Al cinema nipponico è pure dedicata, sempre con la collaborazione dell'Istituto giapponese di cultura, una selezione di pellicole che a ritmo di una a settimana si succederanno al «Grauco» (Via Perugia 34), fino al prossimo aprile. Martedì alle ore 21 e in programma *Storia di Orin la suonatrice di Shamisen*, che racconta di una cantastice cieca e del suo sfortunato vagabondare insieme ad un artigiano ambulante. Girato nel '77 da Masahiro Shinoda, *Storia di Orin* è interpretato da Masahiro Shinoda, «Storia di Orin» è interpretato da Shima Iwashita, una delle grandi dive del cinema giapponese. Di gran conforto in entrambi i casi, per tutti coloro che giapponesi non sono, i sottotitoli in italiano.

Coppa del Mondo di sci

Nella discesa di Garmisch, vinta a sorpresa dal tedesco Wasmeier, stupisce Accola che giunge nono e guadagna punti preziosi. Male Ghedina. Oggi SuperG con Bergamelli

Caccia a Tomba

Ma Alberto dice no alle gare veloci «Non scenderò a spazzaneve»

BOZZANO. La riscossa di Accola e Girardelli in discesanon lo ha preoccupato più di tanto. Alberto Tomba ha seguito in tv da Vigo di Fassa, dove si sta preparando per lo slalom di domani a Garmisch, la libera di Coppa del mondo. «È stata una gara molto strana - ha dichiarato Tomba - pericolosa e velocissima. Si sono salvati quelli che hanno tenuto più i freni invece di lasciar correre gli sci. Accola e Girardelli, visto cosa era successo a molti di quelli che erano partiti prima, lo hanno capito e si sono comportati di conseguenza. L'exploit dei rivali nella conquista della Coppa, è destinato a far crescere le discussioni sull'eventualità che Alberto disputi i Supergiganti. «In questi giorni - ha detto Tomba - sento tutti addosso a darmi consigli, indicazioni, a dirmi di fare così o di fare così. Ma io non sono fatto per scendere a spazzaneve e cercare di raccattare qualche punto, come qualcuno suggerisce. Non fa per me, non è nel mio carattere, non mi piace. Io scendo sempre con mentalità vincente e credo si veda». Tomba ha ancora criticato la formula di Coppa: «È vecchia e mediocre. E il regolamento con il nuovo sistema di punteggio, che dà parecchi punti anche a chi va lontanissimo dal podio, certo non mi favorisce».

Discesa piena di sorprese ieri a Garmisch. Ha vinto il tedesco Wasmeier che sembrava scomparso ed è resuscitato il suo connazionale Tauscher. Ha molto colpito la prova di Paul Accola che ha raccolto il nono posto ed insidia Tomba nella classifica di Coppa. Male Kristian Ghedina, appena sedicesimo. Rovinose cadute per Skaardal, Boyd e Huber. Oggi il supergigante con la rivelazione Bergamelli.

BRUNO BIONDI

GARMISCH. La regola è che le gare vanno fatte. A tutti i costi. E ieri a Garmisch hanno corso la discesa libera sulla pista «Kreuzeck», a tutti i costi. C'era poca neve e quando la neve è poca le asperità del terreno emergono e complicano ogni tracciato. La Kreuzeck non è difficilissima, visto che dispone solo di qualche bella curva e di alcuni punti ardui.

Ma è comunque buona. Ieri però ha fatto arrabbiare Franz Heinzer, campione del mondo e numero uno dei discesisti, che alla fine mostrava gli sci mezzo distrutti dai sassi. Ha vinto Markus Wasmeier, e cioè uno sciatore che era difficile indicare tra i favoriti. Il tedesco, campione del mondo di slalom gigante nell'85 a Bormio - è lui notevole sorpresa -

ha vinto grazie al numero 38 di pettorale. Quando Markus è sceso la pista era infatti in condizioni assai migliori.

La «Kreuzeck» ha punito il norvegese Atle Skaardal, uno dei discesisti migliori sul piano tecnico. Lo scandinavo è stato vittima di una caduta da brivido rompendosi i legamenti del ginocchio e finendo anzitempo la stagione. Addio alle Olimpiadi anche per il canadese Rob Boyd, infortunatosi pure lui al ginocchio. Al tedesco Berni Huber è andata ancora peggio: caduta e frattura di una vertebra. Delusione per Kristian Ghedina che non ha saputo far meglio del 16° posto su una pista che si adattava perfettamente alle sue caratteristiche. In classifica si trova gente che sembrava scomparsa. Per esempio il campione del mondo di Vail, Joerg Tauscher, che ha raccolto un impossibile terzo posto. Era impossibile scommettere sul tedesco, pure lui aiutato dall'alto numero di partenza. Al quarto posto c'è il canadese Stemmler, un altro resuscitato. Solo quinto il campione del mondo e favorito di tutti i pronostici, lo svizzero Heinzer.

C'è un altro vincitore ed è Paul Accola che ha colto un eccellente nono posto pur avendo avuto la sfortuna del numero 16 sul petto. Il giovane svizzero ha corso con una costola incrinata e quindi il suo piazzamento la sorpresa e va visto come impresa di notevole spessore tecnico e agonistico. «Pauli» ha messo in classifica un bel gruzzolo di punti e si è avvicinato ad Alberto Tomba che continua a guidare la classifica della coppa. Paul Accola ha a disposizione il «supergi-

gante» di oggi e la combinata di lunedì legata alla discesa e allo slalom. La combinata offre la splendida battaglia tra «Pauli» e l'indomito Marc Girardelli che è finito decimo a quattro centesimi dallo svizzero. Chi avrebbe immaginato Paul Accola più bravo di Marc Girardelli in discesa? Nessuno.

Oggi, sempre sulla «Kreuzeck», si corre il «supergigante» e Paul Accola va inserito tra i favoriti, assieme - ovviamente - a Marc Girardelli vincitore a Val d'Isère in dicembre. Sarà una bella battaglia. Vedremo anche Sergio Bergamelli ed è difficile immaginare cosa possa ottenere da un tracciato così povero di neve. Domani si corre lo slalom, a Partenkirchen, su una pista che vide Piero Gossler giungere la medaglia d'argento ai campionati del mondo del '79.

Fangio operato a Buenos Aires I medici: «Tutto bene»



Juan Manuel Fangio (nella foto), 81 anni, cinque volte campione del mondo in Formula 1, è stato operato ieri a Buenos Aires per un tumore benigno (adenoma) alla prostata. Le sue condizioni fisiche non sono preoccupanti ma i medici considerano fangio un paziente «instabile» per le precedenti operazioni subite alla prostata e al cuore dove gli sono stati applicati ben cinque «by pass». Il pilota argentino è ricoverato nel reparto di terapia intensiva.

Basket Per la Knorr un ko a sorpresa contro Livorno

Messaggero: Phonola-Scavolini; Clear-Robe di Kappa; Glaxo-Ticino; Filanto-Ranger; Benetton-Trapani. Classifica: Knorr 26; Philips 24; Scavolini e Benetton 22; Messaggero, Phonola e Robe di Kappa 18; Baker 16; Clear, Ranger, Glaxo e Stefanel 14; Trapani e Ticino 10; Fernet Branca e Filanto 8.

Pallavolo Monticchiari «ammazzagrandi» e Parma capitola

Olio Venturi-Sidis Tombolini; Giabbiano-Sisley; Scaini-Ingram; Messaggero-Carimonte. Classifica: Muxicono e Messaggero 28; Mediolanum, Sisley e Gabeca 26; Chorro 22; Brescia 20; Sidis Tombolini 18; Carimonte 14; Alpitour e Olio Venturi 12; Scaini 6; Giabbiano 2; Ingram 0.

Maradona gol e spettacolo ma è solo calcetto

le due finali di un torneo di calcio a cinque, l'ex napoletano ha segnato sei dei dieci gol della sua squadra (il Social Parque) nelle due finali contro il Sarmiento. Nel primo incontro, senza Maradona, il Social aveva perso, poi, con lui in campo ha vinto sia l'incontro di ritorno sia la «bella».

Tennis, Sanchez vince a Sidney Oggi via agli Open di Australia

Il tennista spagnolo Emilio Sanchez si è aggiudicato ieri il torneo ATP di Sidney (montepremi: 235.000 dollari) battendo in finale il francese Guy Forget con il punteggio di 6-3, 6-4. Oggi iniziano le qualificazioni agli Open d'Australia. Fortunati gli italiani. Questi gli accoppiamenti: Campese-Hogstedt; Cant-Black; Carati-Adams e Pistolesi-Poliakov.

Rugby Neanche un punto per il Piacenza contro Rovigo

Nell'anticipo dell'11ª giornata di campionato, il Lloyd Italico di Rovigo ha battuto il Bilboa Piacenza con il punteggio di 12 a 0. Questo il resto degli incontri della massima serie di «oggi» (ore 14.30): Petrarca-Mediolanum; Scavolini-Sparta; Delicias-Iranian Loom; Ecomar-Am. Catania; Pastajoly-Benetton. Classifica: Mediolanum 18; Lloyd Italico, Petrarca e Iranian Loom 14; Benetton e Bilboa 12; Delicias 10; Am. Catania 9; Sparta 7; Scavolini 6; Pastajoly 1; Ecomar 2.

Fondo. L'azzurra trionfa sotto la neve nella trenta chilometri disputata a Cogne e insegue la Vialbe nella classifica iridata. È la prima volta che un'atleta italiana vince una gara di Coppa in patria. Il giovane Valbusa quarto nella 15 km maschile

Belmondo, donnina a trazione integrale

Lo sci di fondo azzurro versione donna ha vissuto ieri una magnifica giornata, a Cogne, col trionfo in Coppa del mondo di Stefania Belmondo sui 30 km a passo di pattinaggio. L'azzurra ha dominato la corsa dal primo all'ultimo metro. Al quarto posto Manuela Di Centa. Sui 15 km maschili, dominati dal norvegese campione del mondo Daehlie, eccellente quarto posto del giovane Fulvio Valbusa.



La gioia di Stefania Belmondo dopo la vittoria nella 30 km di Cogne. Per l'azzurra è il quarto successo in Coppa del mondo

Arrivo

- 1) S. Belmondo (Ita) 1:35'03"3
2) E. Nilssen (Nor) 47'9
3) T. Dybendahl (Nor) 1:34'8
4) M. Di Centa (Ita) 2:01'2
5) J. Savoianen (Fin) 3:55'4
6) I. Hegge (Nor) 4:06'6
7) I. Nybraten (Nor) 4:11'9
8) A. M. Karisson (Sve) 4:45'1
9) I. Mancini (Fra) 4:46'2
10) B. Albrecht (Svi) 4:57'5
11) E. Kovalevich (Ces) 5:00'0
12) I. Zeligorova (Cec) 5:09'4
13) M.H. Westin (Sve) 5:34'5
14) Z. Simcakova (Cec) 5:44'3
15) S. Honegger (Svi) 6:50'0

La Coppa

- 1) E. Valbo (Ces) punti 95
2) S. Belmondo (Ita) 71
3) J. Jegorova (Ces) 57
4) E. Nilssen (Nor) 55
5) L. Marjut (Fin) 51
6) T. Dybendahl (Nor) 46
7) I.H. Nybraten (Nor) 37
M.-H. Westin (Sve) 37
9) J. Savoianen (Fin) 24
10) S. Naveja (Ces) 22
11) I. Lise Hegge (Nor) 17
12) A. Havranckikova (Cec) 16
13) K.M. Lusa (Fin) 15
M. Di Centa (Ita) 15
15) B. Mettler (Svi) 14

resta, indiscutibile, una vittoria enorme per il modo col quale è stata ottenuta. È da dire che col trionfo di ieri Stefania è seconda nella classifica della coppa. Vale anche la pena di annoverare che la sua vittoria è la prima di una azzurra in una gara di coppa del mondo disputata sulle nevi italiane. Ha molto deluso Gabriella Paruzzi che stenta un po' troppo a realizzare quel salto di

qualità che è nei suoi mezzi. Sui 15 chilometri dei maschili si è assistito alla quinta vittoria stagionale della Norvegia in 5 gare e Bjorn Daehlie ha chiarito di essere l'erede del grande Gunde Svan. Fulvio Valbusa, un ragazzo veronese di 23 anni, ha raccolto un sorprendente e impensabile quarto posto a 16" dal podio. Il ragazzo 4 anni fa si era piazzato secondo ai campionati mondiali dei giovani a Saalfeiten. L'anno

prima gli era morto il padre e Fulvio aveva promesso al genitore, sul letto di morte, che avrebbe fatto grandi cose con lo sci di fondo. Ha cominciato a mantenere la promessa. Fulvio si è guadagnato il posto per i giochi di Albertville. La Norvegia ha mostrato una forza irresistibile. Lo svedese Torjny Mogren si è battuto con coraggio, ma Bjorn Daehlie ieri era intrattabile. Il vecchio Maurilio

De Zoli ha raccontato un buon decimo posto. Ha deluso Marco Albarello. E ha un po' deluso anche il giovinetto Silvio Fauser dal quale era lecito attendersi molto di più del 14° posto. E comunque si è vista una bella squadra azzurra. Quello di ieri era l'ultimo appuntamento internazionale prima dei giochi olimpici di Albertville. Sulle piste di Les Saisies «assistettero» a corse straordinarie.

LO SPORT IN TV

Raiuno. 15.20 Notizie sportive; 16.20 Notizie sportive; 18.10 90° minuto; 20.25 lo sport; 22.20 Domenica sportiva; 23.05 Domenica sportiva 2ª parte; 23.50 Zona Cesarini; 1 Sci alpino.
Raidue. 9.25 Sci di fondo; 11 Sci: Super gigante; 18.40 Domenica gol; 19.45 Tgr Sport.
Tmc. 9.50 Sci: slalom femminile; 10.55 Sci: Super gigante maschile; 12.20 Sci: slalom femminile; 14 Qui si gioca; 15 Basket; 20.30 Galago; 23.20 Parigi-Città del Capo.
Tele + 2. 9 Superstar of wrestling; 10 Football Usa; 12 Momenti di sport; 12.25 Tele + 2 News; 12.30 Sportweek domenica; 13 Basket; 14.45 Football NFL; 17.30 Pallanuoto; Scaini Catania; Ingram Città di Castello; 21 Football NFL; 0.05 il grande tennis; 1 Tennis.

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 14.30)

La Roma paga Olimpico aperto

All'Olimpico si gioca. Fra la Roma e il comando provinciale dei vigili del fuoco di Roma è stato raggiunto l'accordo dopo le polemiche dei giorni scorsi. La società giallorossa, pur riservandosi ogni diritto di interpretazione in merito all'obbligatorietà o meno del pagamento del servizio effettuato da versato ieri oltre sette milioni per il servizio dei vigili del fuoco allo stadio. Notizie dagli altri campi, Nella Lazio esordirà dal primo minuto Melchiorri che per nove anni ha militato nelle giovanili della Samp. Giocherà al posto di Scelso squalificato. Sempre per squalifica il Napoli sarà privo dei suoi brasiliani Careca e Alemão. Al centro dell'attacco Ranieri presenterà Silenzi. Il Genoa forse sarà privo di Skuhravy, dolorante al ginocchio destro, quello operato tempo fa.

CAGLIARI-JUVENTUS

- Ielpo 1 Tacconi
Festa 2 Carrera
Napoli 3 De Agostini
Herrera 4 Galia
Firicano 5 Kohler
Mobili 6 Julio Cesar
Bisoli 7 Alessio
Nardini 8 Marocchini
Franceschi 9 Schillaci
Matthaeus 10 Baggio R.
Pistella 11 Casiraghi

INTER-BARI

- Zenga 1 Allegra
Bergomi 2 Loseto
Brehme 3 Brambati
Ferre 4 Terracenero
Baggio D. 5 Janni
Battistini 6 Progha
Desideri 7 Carbone
Berti 8 Boban
Klinsmann 9 Soda
Matthaeus 10 Platt
Fontolan 11 Bellucci

FOGGIA-GENOA

- Mancini 1 Braglia
Petrescu 2 Torrente
Cosidoppi 3 Ferroni
Shalimov 4 Erano
Napoli 5 Collovati
Consagra 6 Signorini
Rambaudi 7 Rotolo
Kohliyanov 8 Fiorini
Salsano 9 Aguilera
Barone 10 Onorati
Signori 11 Iorio

PARMA-ASCOLI

- Taffareo 1 Lorieri
Benarivo 2 Aloisi
Di Chiara 3 Marcato
Minotti 4 Cavaliere
Apolloni 5 Bonetti
Nava 6 Piscedda
Melli 7 Zanni
Zoratto 8 Troglia
Osio 9 D'Alzara
Cuoghi 10 Bernardini
Brolin 11 Maniero

SAMPDORIA-LAZIO

- Pagiucca 1 Fiori
Polonia 2 Bergodi
Katanec 3 Serjino
Pari 4 Pin
Vierchow 5 Corino
Bonetti D. 6 Soldà
Lombardo 7 Stroppa
Cerezo 8 Dolfini
Viali 9 Riedle
Mancini 10 Melchiorri
I. Bonetti 11 Sosa

ROMA-CREMONESE

- Cervone 1 Rampulla
Garzya 2 Garzilli
Pellegri 3 Favalli
Bonaccina 4 Piccioni
Algar 5 Guaioco
Nella 6 Verdelli
Haessler 7 Giandebaggi
Di Mauro 8 Perera
Voeller 9 Dezotti
Salsano 10 Marcolini
Rizzitelli 11 Fiorjanic

VERONA-MILAN

- Gregori 1 Rossi
Polonia 2 Gambaro
Pellegri L. 3 Maldini
Rossi 4 Ancelotti
Pin 5 Galli
Renica 6 Barosi
Pellegri D. 7 Evani
Icardi 8 Rijkaard
Raducioiu 9 Van Basten
Phyt 10 Donadoni
Serena 11 Massaro

TORINO-ATALANTA

- Marchegiani 1 Ferron
Bruno 2 Mingudo
Policano 3 Pasciullo
Fusi 4 Bordin
Benedetti 5 Siglarini
Cravero 6 Stromberg
Scifo 7 Perrone
Lentini 8 Nicolini
Casagrande 9 Piovaneli
M. Vazquez 10 Caniggia
Venturin 11 Bianchezzi

PROSSIMO TURNO

Domenica 19-1-92 ore 14.30
Ascoli-Torino; Atalanta-Inter; Bari-Roma; Cremonese-Sampdoria; Fiorentina-Parma; Genoa-Napoli; Juventus-Verona; Lazio-Cagliari; Milan-Foggia.

SERIE B

- Ancona-Bologna: Nicchi
Casertana-Messina: Bettin
Cosenza-Avellino: Brignoccoli
Lecce-Reggina: Rosica
Modena-Udinese: Pairetto
Palermo-Cosenza: Collina
Pescara-Taranto: Boemo
Piacenza-Padova: Dinelli
Pisa-Brescia: Beschin
Venezia-Lucchese: Cesari

CLASSIFICA

Milan 25; Juventus 23; Napoli 19; Lazio 18; Genoa 17; Torino; Atalanta, Inter o Parma 16; Foggia e Roma 15; Sampdoria e Fiorentina 14; Verona 13; Cagliari 10; Cremonese 8; Bari 7; Ascoli 6.

SERIE C1

- Girona A
Alessandria-Como: Empoli
Casale: Monza-Baracca L.
Palazzo-Massese: Pavia-Chievo; Pro Sesto-Spezia 0-1 (giocata ieri); Spal-Siena; Triestina-Carpi; Vicenza-Arezzo.
Classifica. Spal punti 21; Monza 19; Empoli, Casale e Spezia 18; Vicenza, Arezzo e Chievo 17; Palazzo e Siena 16; Como e Triestina 15; Massese 14; Pro Sesto 13; Carpi e Baracca 12; Alessandria 11; Siena 10; Pavia 9.

SERIE C2

- Girona A. Aosta-Legge: Cuneo-Cenese; Frenzola-Ospiateleto; Legnano-Valdign; Mantova-Obbia; Novara-Varese; Ravenna-Suzara; Solbiatese-Isco; Tempio-Trento; Vercelli-Pergocrema 0-1 (giocata ieri).
Classifica. Ravenna 22; Varese 21; Frenzola e Tempio 20; Trento 19; Lette 18; Ospiateleto 17; Novara, Aosta, Pergocrema, Vercelli 16; Solbiatese, Valdagno, Lecco e Cuneo 15; Mantova 14; Cenese e Obbia 12; Suzara 11; Legnano 8; Ospiateleto, Novara, Legnano 8; Ospiateleto, Novara, Legnano e Solbiatese una partita in meno.
Girona B. Avizzano-Rimini; Castelsangro-Ponsacco; Francavilla-Civitanovese; Giulianova-Cecina; Lanciano-Pistolesi; Montevarchi-Cararare; Poggiosane-Teramo; Pontedera-Vis Pesaro; Prato-Vastese; Viareggio-Gubbio.
Classifica. Carrarese 22; Pistolesi 21; Rimini e Vis Pesaro 20; Viareggio, Castelsangro e Montevarchi 18; Teramo e Ponsacco 18; Francavilla, Prato, Cecina e Vastese 15; Civitanovese, Poggiosane e Pontedera 14; Giulianova 13; Avizzano 13; Lanciano 12; Gubbio 9; Giulianova 8.
Girona C. Altamura-Battipaglia; Astrea-Campagna; Bisceglie-Matera; Cerveteri-Potenza; J. Stabia-Formia; Latina-Turris; Lodigiana-A. Leonzo-D.O. (giocata ieri); Melfa-Sanguisone; Trani-Catanzaro; V. Lametia-Savoia.
Classifica. V. Lametia 23; Lodigiana 22; Sanguisone 19; Catanzaro, Altamura e Potenza 18; Battipaglia, Matera e Formia 17; Bisceglie e Latina 16; Sivoia 15; A. Leonzo 14; J. Stabia, Astrea e Turris 13; Melfa 12; Cerveteri 11; Campagna 10.

**Clic sulla
16ª giornata
di serie A**

La Juve inseguitrice dopo giorni tormentosi ha paura anche del Cagliari e la squadra è intossicata da scorie: Trapattoni muto Schillaci, Casiraghi e Baggio si sopportano

Disuniti alla meta

**Mazzone dà picconate
«Voglio uomini duri
qui si vive di ricordi»**

DAL NOSTRO INVIATO

CAGLIARI. Dieci punti, quarant'ultimo posto, tre lunghezze da recuperare al Verona per mettersi al riparo da una retrocessione che oggi parrebbe inevitabile. Petesse, Carletto Mazzone, 55 anni, il fiore all'occhiello di una carriera senza macchie di salvezze mancate, farebbe un doppio dispetto alla Juve: una vittoria del Cagliari e un successo del Milan lo rilancerebbero a sorpresa. «Ho una squadra da metà classifica, purtroppo però una squadra che si porta dietro la falsa partenza e oggi deve lottare controvento: siamo dotati tecnicamente, io però vorrei soprattutto grinta. Qui si pensa ancora al girone di ritorno a tutto gas dell'anno scorso, senza tener conto che i miracoli bisogna meritarseli. Non si vive di ricordi, ecco quel che voglio dire».

Mazzone sfida la Juve

senza Gaudenzi e soprattutto Daniel Fonseca, alle prese con la pubalgia, il giocatore più rappresentativo della squadra. «Io continuo a credere che finirò per scendere in campo», sostiene Trapattoni, Mazzone però assicura che ciò non sarà possibile. «Ma una sorpresa al mio amico Trap la voglio fare lo stesso... e comunque sì, la Juve troverà in noi un osso duro, malgrado tutto». Anche Matteoli e Herrera, però, sono in cattive condizioni. Mazzone è uno dei tecnici italiani che sposa le idee dell'allenatore bianconero. «Infatti questa Juve mi piace. Non condivido tutte le critiche che sento in giro: secondo me Trapattoni sta facendo un campionato eccezionale, senza quell'auto-referenza di Carrera contro il Milan, oggi le due squadre sarebbero in testa a pari punti».

C.F.Z.

La Juventus dai mille tormenti adesso teme anche la sfida col Cagliari: teme naturalmente di perdere altro terreno dal Milan. È una paura che la dice lunga sulla condizione psicologica della squadra di Trapattoni: che si lamenta di essere troppo criticato e poi tocca il massimo della prudenza contro un Cagliari quart'ultimo e pieno di problemi. Senza accorgersi della contraddizione.

Roberto Baggio, 25 anni a febbraio, simbolo del momento difficile degli attaccanti juventini

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

CAGLIARI. Si arriva all'appuntamento dopo giorni troppo tormentati: chi l'avrebbe detto, qualche mese fa, che Cagliari-Juventus si sarebbe trasformata in una tappa fondamentale per le sorti bianconere? Si arriva all'appuntamento con una Juve analizzata, passata ai raggi X, quasi vizionata per sette giorni, neanche col Parma avesse perso o pareggiato, anziché vinto, neanche la creatura post-mailfrediana si trovasse in posizione precaria di classifica e non invece al secondo posto sulla scia del Milan.

Tracce, scorie, segnali di questa settimana di passione si ritrovano ovunque: fra Trapattoni e le tivù Fininvest, al di là di qualche recente frase un po' più soft, è guerra aperta, non è facile capire, ora, se è il tecnico a farsi negare o sono più le struppi berlusconiane a girare volutamente al largo. Fra Schillaci, Casiraghi e Baggio è invece guerra nascosta: non si amano, si sopportano,

qualcuno sostiene addirittura si detestano: comunque sia, il trio nel mirino delle critiche per i pochi gol realizzati (assieme ne hanno segnati quanti Van Basten da solo) fa sempre discutere. Totò è dato per sicuro partente a fine stagione e in campo ormai assomiglia sempre di più a Blissett, ma che nel Milan anni fa sembrava godere nel fallire i gol più elementari; Casiraghi si ridimensiona da solo assegnandosi un posto in panchina nel Milan di oggi; quanto a Baggio, bè, lui è il quiz di sempre anche se le indicazioni sembrano più confortanti dopo la maglia azzurra e il gol vincente col Parma. Il '91 per me è stato un anno terribile, ma adesso è finito. Ho anche patito due infortuni con Bari e Lazio che mi han fatto perdere una ventina di giorni complicandomi il lavoro e rendendomi difficile anche le cose facili».

L'uomo-rebus di Caldognini è invece guerra nascosta: paura juventine, dimenticando

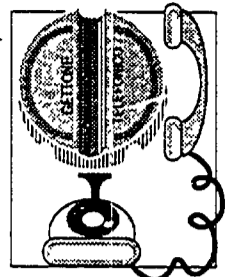
che al di là della barricata giocheranno, con tutto il rispetto, Nardini e Bisioli, Mobilis e Fricano, Pistella e Jelpe. «Questo Cagliari lo temiamo perché è fatto a somiglianza del suo allenatore, Mazzone: pratico e pieno di grinta. Non ci aspetta un compito facile». Ogni commento è superfluo: anche se la Sampdoria qui battuta all'epoca-Giacomini potrebbe perfino dar ragione a Baggio. È la paura di perdere altro terreno dal Milan che mette ansia agli inseguitori. «Puntiamo ad arrivare allo scontro diretto con i rossoneri con un solo punto di svantaggio. La situazione ideale per tentare il sorpasso». Già, ma il problema è un altro: il Milan piace e non perde mai, la Juve raccoglie ultimamente soprattutto fischi. Dice Baggio: «Noi non potremo mai giocare come loro: il Milan ha un altro telaio, altri uomini, altri schemi. La Juve dovrà divertire, invece: un altro nostro obiettivo. Ma già col Parma, avessimo vinto con un gol di scarto in più, sarebbero arrivati giudizi molto meno severi. E saremmo



più uniti». Un'implicita confessione del poco amore che regna nello spogliatoio? Non è dato sapere. Aggiunge soltanto: «Per dare spettacolo e soprattutto fare più gol dovremo sfruttare di più le fasce laterali e servire molti cross a Casiraghi». Ricetta semplice solo in teoria: col De Agostini di questi tempi, senza il pur misero Reuter d'annata, con gli egoismi di

Schillaci... Trapattoni, piuttosto silenzioso («I fischi mi hanno amareggiato, e ora sono anche stolo di trovare sempre sui giornali frasi da me mai pronunciate») - la modesta prelatia. Sensazione di un pareggio in vista. «Ma noi onoreremo lo spettacolo». Credergli non è facile, ma intanto il pioniere allo stadio ci sarà lo stesso.

La telefonata



**Bianchi
«Non sono
appeso
ad un filo»**

Pronto Bianchi, ma è vero che a Roma l'hanno abbandonata tutti?

Rispondo così: è giusto replicare a tutte le illusioni che sono state fatte negli ultimi tempi, compresa quella che avrei già firmato un contratto con una nuova squadra (l'Inter, ndr)? Io dico di no. La querela è una farsa, le smentite darebbero altro materiale da scrivere. E io a questo gioco non ci sto.

Ecco Roma-Cremone: una partita diventata improvvisamente difficile. Un altro risultato negativo, si è detto, potrebbe far traballare la panchina di Bianchi.

Ho alle spalle trentadue anni di calcio e non ho mai avuto paura. Se lo facessi adesso, significherebbe che sono arrivato alla frutta. Aggiungo una cosa: ho girato parecchio e ho sempre deciso io quando era arrivato il momento di cambiare aria. Chiaro, no?

Per Bianchi questa è stata una settimana normale.

Certo, è stata la solita settimana di una Roma agitata. I giocatori hanno lavorato con impegno, fisicamente stanno a posto. Il problema è un altro: bisogna vedere se il dopo-Ascoli non ha lasciato il segno. I calciatori non sono computer. Certe volte in allenamento vanno a mille, poi in partita sbagliano per dieci volte di fila uno stop. Capita a tutti, anche ai grandissimi.

La Roma anti-Cremone: sarà la solita Roma o c'è una rivoluzione in vista?

Io, per abitudine, cerco di aiutare i giocatori. Quando vanno male la critica li massakra: se mi aggungo pure io, allora è finita. Certo, un professionista ha il dovere di reagire.

Facciamo un'ipotesi: lei vuole cambiare, ma un giocatore le chiede di andare in campo.

Ripeto: non affosso nessuno. E fa piacere trovare gente che non si tira indietro.

Bianchi, all'Olimpico tira aria di contestazione («Boys e Fedday» hanno già pronti gli striscioni se la Roma fallisce anche l'obiettivo-Cremone): non si sente a disagio?

Sono tranquillo. Chi paga il biglietto è libero di criticare. È una vecchia regola del calcio, io l'accetto.

A cura di Stefano Boldrini

Orrico provoca «Matthaeus felino Stuzzicatelo...»

Corrado Orrico dice la sua su Matthaeus, argomento di grandi chiacchiere per l'intera settimana. Trova che al tedesco i colpi di scena facciano bene. Ora rippacificato con la società, i sentimenti e il fisico, lo aspetta al varco. Lo vuole in grande forma, in grado di riportare la squadra alle vittorie di un tempo. Cominciando da oggi. In caso contrario quest'Inter rischia di essere seppellita da una risata

UGO GISTRÌ

APPIANO GENTILE. Scommette una cena sull'orario di arrivo di Lothar Matthaeus e la vince. Il tedesco varca il cancello degli spogliatoi alle 15 e 14 minuti con un buon quarto d'ora di anticipo sull'inizio della seduta di allenamento. Dieci minuti dopo in tuta e scarpe è pronto a rispondere alle domande di «Novella 2000» sulla sua compagna Lolita Moreno, sulla sua prossima paternità e sui dissidi con Pippo Baudo per quell'annuncio «privato» dato in maniera inopportuna. Di calcio non parla, ma questa volta, dal mister non si è fatto attendere. «Avete visto... non potevo sbagliarmi, che allenatore sarei se non conoscessi la gente con cui lavoro da sei mesi». Corrado Orrico aveva appena finito di parlare di questo numero 10 che in settimana ha fatto tanto rumore per vicende coniugali e societarie. «È un felino, non un ruminante. I colpi di scena gli fanno bene. Da lui mi aspetto una grande partita». Perché è tanto fiducioso il toscano in un nuvoloso pomeriggio invernale? «Perché il campione di Germania si è allenato, con impegno, come da tempo non faceva: è capitato solo sei o sette volte da quando sono qui, e in forma e spero che contro il Borussia di nuovo il Lothar che tutti conoscevano. Deve tornare ad essere il Matthaeus che ha trascinato l'Inter alle vittorie. In questo campionato ha giocato benino, ma non è mai stato determinante. Ora ha risolto i guai muscolari, ha risolto i problemi con Pellegrini e quelli sentimentali, dovrebbe poter essere al meglio». Insomma Orrico è fiducioso nel tedesco, ma i problemi restano. Dino Baggio ha un dolore ad una coscia non si sa se oggi sarà in campo. Alessandro Bianchi risente ancora di una distorsione alla caviglia. Incerto. «Dalla partita con il Napoli, in pratica, non l'abbiamo mai più avuto. Per il ragazzo è un periodo di poca salute. Speriamo che la Nazionale lo rigeneri», commenta Orrico, che oggi dovrà affidarsi alle novità studiate a tavolino e alle invenzioni dell'ultima ora. Tutto in situazione non certo rosea. «Stavolta se non vinciamo rischiamo di far ridere. Anche quelli che per gentilezza o per fiducia, per ora, si sono astenuti».

Il Milan va a Verona, città fatale dove ha perso un paio di scudetti. L'allenatore evita ogni scaramanzia. «Ma quale maledizione? Io nel '73 godevo come juventino»

Capello senza cattivi pensieri

**E gli ultrà perdonati
andranno allo stadio
insieme ai dirigenti**

VERONA. La clamorosa «amnistia» con la quale il nequestore Vincenzo Suto ha concesso a sessanta tifosi diffidati di assistere oggi a Verona-Milan non ha fatto scendere la temperatura intorno all'incontro. Questa mattina il «Bentegodi» si sveglia stretto d'assedio. Non meno di 600 poliziotti e carabinieri sono stati mobilitati per la difesa dell'ordine pubblico in quella che nel passato è stata una delle sfide più calde della stagione: il Milan ha già lasciato a Verona due scudetti e nell'ultima sfida di Coppa, lo scorso ottobre, 700 agenti non sono bastati ad impedire la guerriglia urbana: 9 feriti e 16 arresti il bilancio.

L'intero quartiere dello stadio sarà vietato al traffico, con posti di blocco in ogni strada d'accesso va partire - dicono in Comune - alle

due ore prima della partita. Ma il blocco dovrebbe scattare molto prima. Il perché è semplice: un treno speciale con i tifosi rossoneri è atteso a Verona per le 11,30 e quando dal treno usciranno i mille supporters caricati a Milano, inizierà una delle domeniche calde del campionato. Intanto, la sessantina di teppisti amnistiati ha messo in atto un'iniziativa singolare: nel timore di essere incolpati di eventuali scontri, i tifosi andranno allo stadio... scortati dai dirigenti del Verona. E così i teppisti potrebbero vedersi Verona-Milan dalla tribuna Vip. Il tutto esaurito, intanto, è quasi raggiunto: un miliardo e 200 milioni l'incasso previsto, il più alto nella storia del Bentegodi, 10.000 i milanesi attesi e bagami scatenati, un posto in tribuna vale già duecentomila lire.

C.F.Z.

Fabio Capello non crede alle scaramanzie. «Per me Verona non è mai stata «fatale». Nel 1973 giocavo nella Juventus, anzi me ne avvantaggiai». Gullit va in panchina ma Capello è scettico: «Preferirei non utilizzarlo, ha le gambe imballate». Riflettori puntati per Enzo Garbaro e Filippo Galli che sostituiscono Tassotti e Costacurta. Capello avverte: «Sul piano atletico il Verona è fortissimo».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

CARNAGO. «Fatal Verona? No, sul serio, io non sono scaramantico. Per di più, in entrambe le occasioni in cui il Milan perse io stavo altrove. Nel 1973, anzi, me ne avvantaggiai perché giocavo nella Juventus».

Fabio Capello, in queste cose, non dà soddisfazioni. Non è tipo da amuleti e dita incrociate. Lui è un pragmatico, un realistico fino al midollo, forse un po' troppo, soprattutto per i giornalisti costretti a ricamare sui corsi e ricorsi dell'almanacco calcistico. Niente fature, dice Capello, ma bensì una lettura realistica di questa trasferta veronese, penultima pagina rossastra del girone d'andata. «Ecco, questo è uno degli aspetti interessanti», sottolinea Capello. Quando il Milan di Sacchi pensò a Verona, nell'aprile del '90, si giocava la penultima partita del campiona-

to. Adesso invece abbiamo davanti tutto il girone di ritorno. Dobbiamo stare molto tranquilli e, soprattutto, giocare come sappiamo fare. Niente calcoli, niente tatticismi. Il Milan non è capace di fare queste cose. Il Milan affronterà il Verona con il solito spirito, giocando cioè per vincere. Ovviamente staremo attenti, ma penso che non si possano snaturare le nostre caratteristiche».

Fascetti ha detto che farà di tutto per far giocare male il Milan... «Sì, lo so, e infatti non prendo questo impegno alla leggera. Dovremo stare molto attenti perché il Verona è un'ottima squadra. Soprattutto sul piano atletico è fortissimo. Poi, anche mentalmente, è una squadra convinta di giocare alla pari».

Gullit lo utilizzerà? «Per cominciare lo metto in panchina,

poi vedrò durante la partita. Sinceramente preferirei non utilizzarlo: ha le gambe ancora un po' imballate, poi ha avuto per diversi giorni la febbre».

La formazione dunque è presto fatta. Anceletti sostituisce Albertini, mentre Filippo Galli e Garbaro prendono rispettivamente il posto di Costacurta e Tassotti. Donadoni quindi giocherà, come già domenica scorsa contro il Napoli, sulla corsia destra nella posizione di Gullit. È in grande forma, e per Capello il pareggio in panchina dell'olandese non sarà certo un problema. Anzi, sicuramente lo toglie dall'imbarazzo, perché se Gullit stesse bene Capello si troverebbe nella scomoda posizione di dover scontentare uno dei due. I mugugni, quindi, per il momento sono rinviati. Riflettori puntati invece per Enzo Garbaro e Filippo Galli. Garbaro, 26 anni il 23 febbraio, finora ha collezionato soltanto

Marco Van Basten torna a Verona due anni dopo il famoso match che costò al Milan lo scudetto. Quel giorno, 22 aprile '90, i rossoneri persero 2-1 e Van Basten fu espulso dall'arbitro Lo Bello



due presenze nelle prime due partite di campionato. Arrivato da Parma con grandi speranze, finora non ha mantenuto le attese. Filippo Galli, 28 anni, 4 operazioni alle ginocchia, al Milan dal 1982, rientra in squadra dopo un lungo periodo di panchina. L'ultima sua partita, in Coppa Italia, fu proprio contro il Verona. In campionato ha giocato solo contro la Fiorentina.

Terminiamo con Capello. Stimolante l'argomento: la Juventus. Tanti punti ma poco gioco, è d'accordo? «No, perché non si vince giocando male. La classifica non mente, alla lunga è difficile barare. Quest'anno ho incontrato tre volte la Juventus: beh, posso dire che è una signora squadra».

Finale con trabocchetto: è vero che sono le grandi squadre a fare i grandi allenatori? Capello non ci casca. «Certo, puro Vangelo. Senza le grandi squadre non ci sarebbero grandi allenatori».

Bentornato Bruno, il «cattivo» in carriera

Bruno, bentornato. Contro l'Atalanta riavremo in campo un «cattivo» che grazie alla massiccia e alle chiacchiere ha strappato pure un ingaggio pubblicitario. Morale, nel pallone anche i «pistoleros» diventano famosi.

Ammetto che il «casino» avvenuto durante e dopo il derby mi ha fatto diventare un personaggio. Ma non credo che quell'azienda di scarpe si sia rivolta a me perché sono un «cattivo»: i veri cattivi sono quelli che spezzano le gambe e Pasquale Bruno in tredici anni di professionismo non ha mai fatto male a nessuno.

Ma allora perché Bruno è entrato nella «hit» dei giocatori più squalificati?

Difficile rispondere, me lo so-

no chiesto anche io. Forse era diventato una moda vedere in Bruno un giocatore scrozzato, ma paradossalmente, forse, questa storia può avermi dato una mano. Subito dopo i fatti del derby avevo pensato seriamente di chiudere con il calcio. Poi, la partita di Coppa Italia con la Lazio mi ha fatto cambiare idea. Quella sera (4 dicembre 1991, ndr) l'arbitraggio di Amendola mi ha convinto che non c'è prevenzione nei miei confronti.

Ma lei, Bruno, accetta la definizione di «cattivo»?

Io rispondo così: se Bruno è un giocatore «cattivo», Franco Barresi come lo definiamo? È una fuoriclasse, ma in ogni partita commette falli da «galera».

Sempre convinto, cinquan-



Pasquale Bruno, 30 anni

Pasquale Bruno, cinquantasei giorni dopo. Il giocatore del Torino ha infatti scontato le cinque giornate di squalifica (la sentenza di otto turni di stop emessa dal giudice sportivo fu infatti «ammorbidita» dalla Disciplina) e con l'Atalanta sarà regolarmente in campo. Il «cattivo» del calcio italiano è ora un personaggio: telecronista, «testimonial» di un'azienda di scarpe, persino nella «hit» del settimanale «Cuore».

STEFANO BOLDRINI

taesi giorni dopo quel 17 novembre, di essere stato vittima di un'ingiustizia?

Certo, e mi sembra che le immagini televisive mi abbiano dato ragione. Dico di più: se mi troverò coinvolto ancora in un pasticcio simile, reagirò alla stessa maniera. Quando un uomo subisce un torto, non

può accettarlo senza protestare.

Ha mai avuto un chiarimento con Casiraghi?

Absolutamente no, e comunque me lo aspettavo. E dire che siamo ex compagni di squadra (Bruno ha indossato la maglia juventina dall'87 al

'90), ma nel calcio, si sa, l'amicizia è passeggera. No, non è questione di superficialità di quei giocatori, il problema è un altro: siamo dei girovaghi ed è facile perdere i contatti lo e Casiraghi viviamo però nella stessa città... Meglio così: Casiraghi ha gettato la maschera e quando lo incontrerò potrò voltarmi dall'altra parte senza problemi.

Cinquantasei giorni lontano dal campionato italiano: come è andata?

È stato un periodo importante. Ho continuato a fare il calciatore, perché ho giocato tre partite di Coppa, e ho dato maggior spazio alla vita privata. Ho trascorso le domeniche insieme alla mia famiglia e poi ho

fatto un'esperienza interessante come telecronista. Potrebbe essere quello, il mio futuro.

Lei è entrato anche nella classifica di «Cuore» fra i buoni motivi per vivere, c'è anche Pasquale Bruno.

Qualcuno mi ha detto «Pasquale, ti prende in giro pure Michele Serra», io gli ho risposto che preferisco l'ironia di gente intelligente al moralismo di quei giornali che dopo il derby mi hanno massacrato.

Chi è il Pasquale Bruno che torna nel Grande Circo?

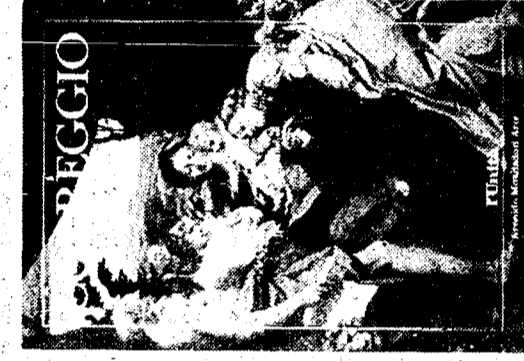
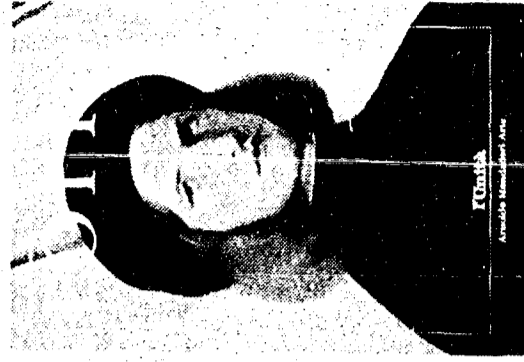
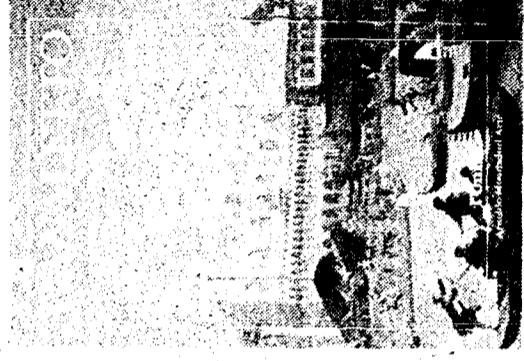
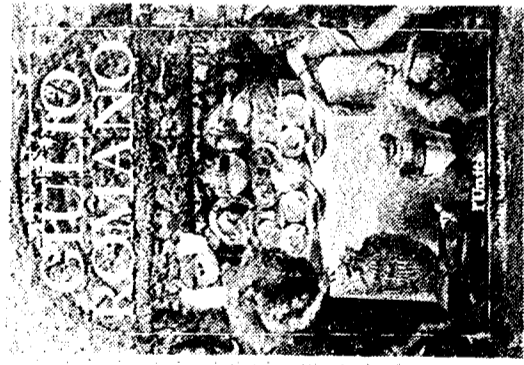
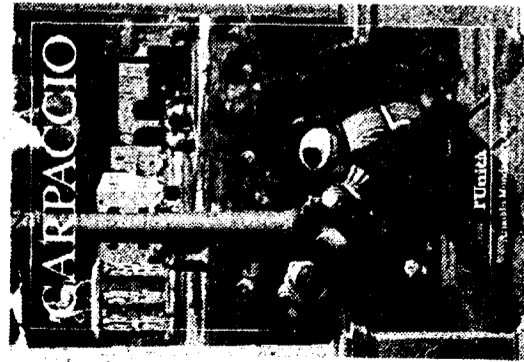
Un uomo sereno. Ho pagato il mio debito, ho forse individuato il mio futuro e grazie a quel contratto pubblicitario sono anche più ricco: perché dovrei fare il mio lungo?

Le scelte dell'ex Urss Europei calcio e Olimpiadi con una squadra della Csi

PARIGI. Non ci sarà più l'Urss nelle grandi manifestazioni sportive, ma ci sarà una rappresentativa della comunità degli stati indipendenti, la Csi. Accadrà nelle ormai imminenti Olimpiadi di Albertville, in quelle di Barcellona e ai campionati europei di calcio, in programma a giugno in Svezia. Questi dovrebbero essere i prossimi passi sportivi dell'ex Urss secondo il ministro dello sport della federazione russa Vasilij Matchouga in vista a Parigi. Alle Olimpiadi, gli atleti sfileranno in un'unica squadra sotto la bandiera olimpica. Ogni atleta potrà avere sul braccio o sul petto lo stemma dello stato di provenienza. In caso di vittoria verrà suonato l'inno olimpico, il vincitore verrà presentato come appartenente alla Csi, poi verrà indicata la repubblica dal quale proviene. Per quanto riguarda gli Europei di calcio, al posto della vecchia nazionale che ha conquistato la qualificazione ai danni dell'Italia, giocherà una rappresentativa della Csi. Viaceslav Kolovkov, presidente della neonata associazione nonché vice presidente della Fifa, ha assicurato che il 17 sarà a Göteborg per presenziare al sorteggio. «Agli europei faremo la nostra bella figura» è stato il suo commento.

con
L'Unità

**Grandi
pittori
italiani**



Torna in edicola

lunedì 13 gennaio

con **L'Unità** la seconda
serie de i «GRANDI PITTORI ITALIANI»
con il primo numero la
cartolina per ricevere gli arretrati

«QUASI GRATIS»

**Ogni
lunedì
un
libro
d'arte**

**Giornale + libro
Lire 3.000**